



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **95.** SITZUNG

17.12.1987

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Disegno di legge n. 70:
"Bilancio di previsione della
Regione autonoma Trentino-Alto
Adige per l'esercizio finanziario
1988" presentato dalla Giunta
regionale

pag. 2

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 70:
"Haushaltsvoranschlag der auto-
nomen Region Trentino- Südtirol
für die Finanzgebarung 1988"
eingebracht vom Regionalausschuß

Seite 2

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

RELLA (Partito Comunista Italiano)	pag. 2
PAHL (Südtiroler Volkspartei)	" 15
JORI (Democrazia Cristiana)	" 50
BERTOLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 54
TONELLI (Gruppo Misto)	" 62
MERANER (Freiheitliche Partei Südtirols)	" 69
TRETTNER (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 78
FRANZELIN (Südtiroler Volkspartei)	" 82
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 98
KLOTZ (Südtirol)	" 99
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 115

TOMAZZONI (Partito Socialista Italiano)	pag. 120
BACCA (Democrazia Cristiana)	" 125
LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 129
GEBERT DEEG (Südtiroler Volkspartei)	" 164
ANESI (Gruppo Misto)	" 168
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 177

Vorsitzender: Präsident Zingerle

Presidenza del Presidente Zingerle

Ore 9.33

PRASIDENT: Ich bitte um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

TONONI: (Vicepresidente):(fa l'appello nominale)
(Vizepräsident):(ruft die Namen auf)

PRASIDENT: Die Sitzung des Regionalrates der Region Trentino-Südtirol ist eröffnet.

PRESIDENTE: La seduta del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è aperta.

PRASIDENT: Ich ersuche um die Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

TONONI: (Vicepresidente):(legge il processo verbale)
(Vizepräsident):(verliest das Protokoll)

PRASIDENT: Sind Bemerkungen zum Protokoll vorzubringen? Das scheint nicht der Fall zu sein. Somit erkläre ich das Protokoll als genehmigt.

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

PRASIDENT: Entschuldigt haben sich folgende Damen und Herren Abgeordneten: Benedikter, Magnago, Crespi, Ricci und Carli.

PRESIDENTE: Hanno giustificato la loro assenza i seguenti Consiglieri: Benedikter, Magnago, Crespi, Ricci e Carli.

PRASIDENT: Wir kommen somit zur Behandlung der Tagesordnung, und zwar

zum Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1988, eingebracht vom Regionalausschuß. Wir sind in der Phase der Generaldebatte.

Zu Wort gemeldet hat sich Abgeordneter Rella. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno, ovvero al bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1988, presentato dalla Giunta regionale. Siamo alla discussione articolata.

Ha chiesto la parola il consigliere Rella. Ne ha facoltà.

RELLA: Grazie, signor Presidente. A mio avviso è necessaria un po' di fantasia per intervenire sul bilancio della Regione, come peraltro dibattere in quest'aula. Entrambe le cose risultano alquanto deprimenti, il bilancio della Regione per la sua asfissia, l'aula per l'assenza di molti consiglieri. In verità non rilevo grandi cose da sollevare nemmeno in rapporto alla relazione del Presidente, che pure ha compiuto uno sforzo, seppure sproporzionato rispetto al documento stesso, ma di cui vogliamo dare atto, tendente a penetrare il problema principale di questo bilancio e la questione della Regione.

Ritengo, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad una situazione allarmante, per cui saremmo ciechi e verremmo meno al nostro dovere e al nostro ruolo se non ne prendessimo non solo coscienza, ma se non riuscissimo ad indicare le ragioni, le cause e l'azione politica, attraverso i quali si potrebbe affrontare questa situazione, che credo sia poco dire di emergenza.

Nel corso di questa legislatura abbiamo notato un affievolimento progressivo, un calo del volume finanziario e dell'attività della Regione; quest'anno abbiamo toccato veramente il fondo, non nel senso del raschiamento del barile, cui mi pareva accennasse anche il Presidente della Giunta regionale, ma dell'impegno pressoché totale in spesa corrente rispetto alla capacità di attivare, attraverso investimenti mirati, la funzione della Regione. Le spese di investimento, se ricordo bene, ammontano a circa 5 miliardi e vengono utilizzate in particolare per la realizzazione del progetto Catasto e 73 miliardi corrispondono alle spese correnti. La ragione di tali risultanze contabili sta anche nel fatto che si è potenziata la struttura amministrativa della Regione, anche con l'assunzione di personale e pur trovando tutto ciò una giustificazione dal punto di vista contabile,

certamente non trova altrettanto compimento il proponimento della Giunta, pur essendo stata a conoscenza delle difficoltà che avrebbe incontrato nel corso della Legislatura, di riuscire a coprire finanziariamente i propri progetti, fosse solo quello del Libro fondiario e del Catasto!, e le ragioni, lo sappiamo tutti, sono di tipo politico e riguardano il rapporto tra la Regione e le Province.

Il lavoro notturno mi ha reso particolarmente sensibile ai rumori, quelli esterni e quelli interni, quindi la prego, Presidente, di volerci aiutare...

(Interruzione)

PRASIDENT: Darf ich ersuchen die Plätze einzunehmen und sich auf jeden Fall so zu verhalten im Saale, daß der Redner nicht im gerinsten irritiert wird und seine Ausführungen fortsetzen kann.

PRESIDENTE: Prego di voler recarsi ai propri posti e di assumere in ogni caso in aula un atteggiamento tale da non irritare minimamente l'oratore, permettendogli di continuare il proprio intervento.

RELLA: Grazie, signor Presidente. In sostanza, qualora non venissero risolte le questioni strutturali, rischiamo di consegnare alla nuova Legislatura una Regione in una situazione paralizzata. La stessa utilizzazione dei conguagli '85 e '86, per coprire il deficit dell'anno '87, dimostra che il barile è stato raschiato in modo definitivo, il che significa che, rimanendo tale la situazione, il rendiconto dell'anno '88 consegnerà all'89 l'impossibilità della copertura del deficit prevedibile nella gestione. Credo che lo stesso Presidente abbia voluto segnalare in sostanza questo rischio nella sua relazione, in particolare la stessa dignità dell'ente è messa in forse anche da questi problemi di carattere strutturale e non solo dall'incapacità di rapportarsi con le altre realtà. A tal proposito la stessa Presidenza temporanea del coordinamento delle Regioni retta dal Presidente di questa nostra Regione, rischia di rivelarsi quasi una burla, scarsamente dignitosa dal punto di vista istituzionale e politico; in ogni caso a noi in questo momento preme discutere sulla dignità di questo ente.

Mi pare fosse questa la segnalazione del Presidente della Giunta, sulla quale si è sviluppata una discussione tra le forze politiche, nel momento in cui è stato esaminato il disegno di legge riguardante l'assegno di natalità alle lavoratrici autonome da

estendersi eventualmente pure a favore delle casalinghe. Condividiamo - non intendo farne una lode, tant'è, signor Presidente, che voteremo contro alla sua proposta di legge - ma in ogni caso voglio dar atto che condividiamo il richiamo alla coerenza del Presidente Bazzanella, nel momento in cui una forza politica di maggioranza, si è lanciata in questa iniziativa legislativa, già definita a livello di Commissione, che cozzava contro la situazione di paralisi dell'ente, la cui responsabilità ricade in grandissima parte sulla stessa forza politica che aveva assunto questa iniziativa esclusivamente a carattere demagogico. Questo neo-centralismo progressivo, questa forzatura nel centralismo delle Province arriva al limite dell'irresponsabilità politica nei confronti delle questioni, che pur vengono sottolineate come preoccupazione comune attorno non solo alla convivenza nella Provincia di Bolzano, ma a corretti rapporti, a prospettive ragionevoli, insomma, di questa nostra realtà autonomistica tripolare che corrisponde al territorio regionale.

In una stagione di unificazione europea progressiva, in cui si aprono panorami nuovi per il mondo, in una stagione in cui si cambia, si volta pagina, esempio ne è il patto sottoscritto l'altro giorno a Washington, rispetto a millenni di organizzazione, di conflitto e di scontro tra i popoli ed i continenti, in un momento in cui bisognerà incominciare a parlare di governo mondiale, dell'economia e dei rapporti internazionali, rilevo una chiusura, che per contro si sviluppa in questa nostra piccolissima realtà e che arriva ad intaccare anche le ragioni di questo scambio, di questa presenza importante dal punto di vista istituzionale e politico dei rapporti tra queste nostre due Province. Dal punto di vista culturale e civile a me pare che la funzione della Regione meriti di essere bollata, lo so che è un discorso pressoché inutile, ma lo ritengo doveroso. Noi vogliamo partecipare allo sforzo di unificazione tra i popoli dell'Europa, anche dal punto di vista delle strutture fondamentali dell'economia, vogliamo concorrere alla realizzazione dell'Europa dei popoli, al superamento degli stati centralisti e all'organizzazione federativa anche in Italia, affinché le varie realtà si riconoscano nella propria autonomia amministrativa e di governo, ma qui invece stiamo avanzando in una direzione nettamente contraria. Allora, ripeto, le forzature che vanno oltre i limiti delle stesse ragioni storiche e delle specialità delle autonomie, a me pare non possano essere né giustificate né accettate; ed il primo rischio che rileviamo da questa situazione è quello della sopravvivenza dell'ente Regione, quindi innanzitutto il problema principale è quello della norma

finanziaria.

Mi soffermo soltanto su questo aspetto, signor Presidente, noi riteniamo che la Regione si muova con insufficiente decisione in merito a questo problema, di fronte agli egoismi delle Province, in particolare della Provincia di Bolzano, che ha rallentato per troppo tempo la definizione di una norma, ultima tra tutte quelle riguardanti i rapporti tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale, e che condiziona in modo assfissante le prospettive di questo nostro ente.

Per quanto riguarda la norma finanziaria, signor Presidente, noi non vorremmo che chi ha tirato la corda fino a questo momento continuasse a tirarla fino ad una nuova crisi governativa e nemmeno che si arrivasse all'89; è una questione che va definita entro questa legislatura, perché si corre il rischio che con la prossima legislatura si apra una situazione ancora più conflittuale, oppure, dal punto di vista oggettivo dei rapporti politici, ancora più difficile. Se si tratta di trovare l'accordo da parte della Provincia di Bolzano sulla quantità di quota fissa relativamente all'IVA esterna, noi riteniamo, considerate le stesse offerte dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri che seguono praticamente la falsa riga della proposta del suo predecessore, che su queste questioni si possa arrivare ad una definizione, anche se in futuro risulteranno necessari ulteriori aggiustamenti, posto che da qui a quattro anni si arrivi a discutere in merito alle compensazioni europee, a fronte della soppressione dei dazi doganali, per cui dovremmo muoverci a livello europeo al fine di una quantificazione delle imposte sostitutive attraverso nuove formule. Quindi saranno necessari alcuni degli aggiustamenti, che dovranno essere ricontrattati con il Governo, qualunque fosse la definizione che oggi vogliamo dare alla norma finanziaria. La stessa riforma tributaria, auspicata a distanza di quindici anni dalla precedente, dovrà essere solo rivista e non solo per adeguarsi alle nuove normative europee, alla riduzione delle aliquote per le imposte indirette, ma risulterà necessaria pure una revisione della stessa imposizione diretta, la questione dell'autonomia impositiva degli enti locali - e per enti locali intendo, voglio essere molto chiaro, i comuni - sarà la parte principale della riforma relativa all'autonomia impositiva, che però comporta necessariamente una revisione dell'impianto delle entrate tributarie statali.

Quindi certe questioni non possono essere definite una volta per tutte e nei loro confronti noi dobbiamo avere la capacità, aperta la porta ad una contrattazione con lo Stato, di guardare verso queste

innovazioni. La situazione non rimarrà irrigidita dal punto di vista dei rapporti fra le finanze dello Stato e le finanze delle autonomie locali e, in questo caso, intendo anche quelle delle Regioni e delle Province autonome.

Credo che uno sforzo dovrebbe essere accentuato da parte della Regione, la quale dovrebbe avere il tempo sufficiente per impegnarsi in uno sforzo sistematico - questa è una delle funzioni dell'ente Regione -, per mettere al tavolo le due Giunte provinciali - lo sappiamo che le questioni riguardano il partito del SVP, la DC, probabilmente anche il PSI, che è forza importante di governo nelle due Province autonome - in modo da arrivare al dunque, perché questa è la questione fondamentale della Regione. Non è accettabile in sostanza un impianto che consegni alla nuova legislatura una situazione asfittica e disperata. A mio avviso, stando così le cose, si arriverà alla morte definitiva delle capacità di riscatto da parte dell'ente e a forza di lavorare sotto i piedi di questa istituzione, corriamo il rischio di un'estinzione naturale dell'ente.

Non vorrei entrare nel merito della questione della norma finanziaria, anche perché è questione delicata e particolare, sulla quale dovranno essere ancora sviluppati i rapporti con le due Province autonome, però quando in sede di replica del Presidente della Provincia autonoma di Trento, si è rivelata la disponibilità da parte della Provincia di elevare da uno a due punti l'assegnazione di IVA interna alla Regione, ho sorriso anch'io, signor Presidente della Giunta regionale, perché mi sembra veramente una cosa ridicola. Il problema non si riferisce ai 30 miliardi in più o in meno, posto che un punto di IVA interna corrisponda a 30 miliardi; il problema è inerente allo sviluppo di almeno quelle 3-4 funzioni essenziali, importanti, che spettano alla Regione, compresa quella dell'ordinamento, che non significa solo norma statica o un regolamento passivo a carico delle amministrazioni comunali, ma anche intervento attivo, per far funzionare la realtà delle autonomie locali; in particolare intendo dire che la Regione può anche attivarsi alla formazione, alla qualificazione, dando il proprio contributo, affinché anche questa struttura delle autonomie locali abbia un supporto, che la concezione centralista delle due Province difficilmente consentirà.

In 40 anni di storia ed in particolare in questi ultimi anni di gestione pressoché totalizzante da parte delle Province, non ho notato un solo momento di impegno della Provincia stessa per qualificare i governi delle autonomie locali, nella formazione degli amministratori

comunali; questa è la caratteristica di una concezione centralista della gestione delle potestà autonomistiche.

Quindi a mio giudizio la Regione in quel settore potrebbe svolgere un ruolo attivo, anche ascetico, non invadente né dei rapporti politici stabilizzati ed esistenti nelle rispettive Province, né rispetto alle funzioni specifiche delle Province, ma un ruolo di più elevata concezione della gestione della potestà ordinamentale.

Assessore Oberhauser, non so se lei sia soddisfatto di questo aumento di operatività dell'accordino, mi sembra francamente un volume minimo quello interessato agli scambi garantiti dall'accordino. Secondo me la questione merita un impegno maggiore, non personale, ma come scelta di sviluppo di questa forma di rapporti veri, reali, attraverso gli scambi economici e quindi la parte viva delle rispettive comunità. In questo senso sottolineo positivamente l'annuncio - non mi ricordo più se contenuto nella relazione della Giunta o nelle dichiarazioni del Presidente - della volontà di arrivare ad un consolidamento, ad un mantenimento di questo particolare rapporto tra la nostra Regione e quelle austriache, anche dopo il 1992 e quindi dopo il mercato unico europeo; la ritengo un'occasione per aprire rapporti di scambio e di collaborazione anche sulle modalità di sviluppo delle nostre strutture produttive.

Esistono delle condizioni così omogenee dal punto di vista naturale, per cui dette modalità potrebbero essere ricercate e promosse da parte della Regione, anche attraverso la ragione dell'accordino, delle forme di scambio produttive, di verifica, di stimolo, iniziative che non devono essere delegate all'associazione industriali o artigiani o alle organizzazioni contadine, ed in particolare sugli esempi di sviluppo integrato tra agricoltura, artigianato, industria, turismo, quello che, pesando meno l'industria rispetto alle zone della pianura, può dare ragione al permanere della popolazione nelle zone periferiche e montane e dare occasione di uno sviluppo integrato, con attenzione all'ambiente e all'utilizzo dell'ambiente, questioni sulle quali continuiamo a ripeterci, ma per le quali non predisponiamo il progetto integrato, indirizzando gli stimoli per l'ambiente e le attività economiche anche nelle zone difficili dal punto di vista naturale della montagna.

Condividendo con la Giunta questo indirizzo e la scelta di mantenere dopo il '92 i particolari rapporti che noi teniamo con l'Austria, penso sia doveroso allargarli anche a questi altri aspetti, senza invadere campi altrui, sia della Provincia che delle associazioni,

onde valorizzare il ruolo dell'accordino, dato che non si tratta solo di un contratto tra due uffici doganali, ma potrebbe rivelarsi un momento più vivo anche per quanto riguarda l'attività della Regione.

La questione del catasto e del fondiario purtroppo rappresenta l'unica parte importante e dignitosa di questa relazione e di questo ente. Signor Presidente, originariamente il progetto della Giunta per la realizzazione del catasto e del fondiario era molto più alto, più coraggioso, più significativo, in seguito abbiamo assistito alla mancata definizione delle norme, per cui la riduzione del trasferimento ad hoc da parte dello Stato e il ripensamento sui tempi da parte della Giunta regionale hanno portato ad un rallentamento di realizzazione. Infatti due anni fa, se ricordo bene, si è verificato un vero e proprio capovolgimento del progetto, quanto a temporizzazione delle realizzazioni.

Abbiamo dimenticato - ne parlava a suo tempo la collega Emeri e più volte anche il cons. Langer - che la nostra Regione e le due Province autonome hanno anche una funzione di partecipazione all'accertamento delle entrate tributarie, non dico una collaborazione con lo Stato, punto e basta, è una funzione propria, posto che abbiamo anche dei riscontri diretti, nel senso che abbiamo qualche elemento anche di autonomia impositiva.

(Interruzione)

RELLA: Oltre alla tassa di soggiorno, certo!

Una delle forme per svolgere questo nostro ruolo di partecipazione all'accertamento delle entrate fiscali, in particolare nel rispetto della contribuzione secondo la Costituzione e quindi secondo le capacità e le possibilità di ognuno, sta nella realizzazione del sistema del catasto e del libro fondiario, nel suo aggiornamento, nella revisione delle destinazioni d'uso, delle qualità culturali delle aree, nelle modificazioni intervenute in questi anni, di bonifiche e anche di trasformazioni edilizie. Quindi è indispensabile un'accelerazione nella verifica e nell'aggiornamento dei dati catastali e fondiari, come pure la realizzazione del sistema informatico, che può costituire un punto di alta qualità di servizio a favore del cittadino rispetto allo "sfascio" nazionale esistente nel settore, che può mettere in condizione - questo lo possiamo fare noi, non dipende dallo Stato - anche le popolazioni periferiche di usufruire di strumenti e di servizi, che altrimenti risulterebbero concentrati, nonostante la nostra presenza

come uffici del catasto e del fondiario sia particolarmente diffusa. Dovremmo arrivare a collegare a questo sistema informatico delle cartografie tutti i municipi, oltre gli studi tecnici e notarili, in base al quale il cittadino possa avere una risposta immediata ai suoi problemi e tale soluzione rappresenterebbe un'occasione di crescita anche per quanto concerne il servizio civile.

Assessore Ladurner, in merito alla questione dell'ordinamento degli enti finanziari, ho apprezzato molto la conferenza dell'altro giorno. A mio avviso si sono verificati contributi significativi, importanti, di alta qualità, ma credo, come ha detto lei, che il compito non sia concluso. Non voglio nemmeno intervenire sulla questione, per rivendicare il fatto che noi avevamo per primi proposto di arrivare a questa iniziativa, riconoscendo il sussistere di un grosso problema al riguardo, riferito per esempio alla scarsa utilizzazione della risorsa risparmio, ma che credo riguardi in particolare un settore, nel quale la Regione non ha mai sviluppato in modo adeguato il proprio compito.

Ritengo, signor assessore, che da quella conferenza sia emersa la dimostrazione di una deficienza della Regione, che rischia di svolgere questa funzione quasi in modo residuale, rispetto alle parti private o all'associazione delle cooperative delle casse rurali; abbiamo avuto la sensazione che la Regione non disponesse della conoscenza analitica della struttura del credito esistente nelle due Province di Trento e di Bolzano e che non conoscesse la quantità delle risorse investite nei vari settori, come pure la quantificazione del risparmio prodotto in queste nostre due realtà, tant'è - non ricordo il nome del docente universitario di Milano, che ha tenuto la relazione introduttiva - che lo stesso relatore lamentava la carenza di questi dati di conoscenza.

Non faccio questo ragionamento a vuoto, ma in funzione ai problemi, a cui ha accennato anche il sen. Andreatta, che si apriranno nuovamente nel 1992, in seguito alla liberalizzazione dei mercati finanziari europei.

Noi abbiamo alcuni enti finanziari a carattere regionale e alcune banche, le casse di risparmio, che, come abbiamo visto, vivono nettamente il confine di Salorno, sulle quali prudentemente qualcuno ha detto non mettiamo il dito, perché rischiamo di sollevare di nuovo le frizioni ed il polverone. Sta di fatto che se con l'anno 1992 cesseranno di essere praticabili nelle Province di Trento e di Bolzano i sistemi tradizionali di elargizione di contributi per incentivare o assistere le attività economiche delle nostre due realtà, ci troveremo in una

situazione di grandissimo svantaggio rispetto alle economie più forti, che hanno una capacità di sopravvivenza e produttiva enormemente superiori alla nostra. Infatti rischiamo di essere un canale di transito delle economie più forti, che siano quelle della Baviera, del Nord-Europa, della Germania, di altri Stati o quelle del centro Italia, Emilia-Romagna o Lombardia; noi rischiamo di essere rullati da queste economie, perché le nostre sono economie deboli e qualora togliessimo l'elargizione di contributi assistenziali, che oggi caratterizzano tutto il nostro impianto legislativo provinciale, sia di Bolzano che di Trento, rischieremo un tracollo della nostra economia. E' certo che soltanto le economie forti avranno capacità di tenuta e di ulteriore espansione e quelle deboli, come le nostre, non avranno nemmeno la capacità di riscatto.

Quindi, se non esisteranno più gli strumenti di incentivazione, dovremo trovare degli strumenti, che garantiscano la possibilità di assegnazione del credito a condizioni assolutamente agevolate, senza la necessità di contributi delle Province per sovvenzionare la speculazione finanziaria. Scusate il bisticcio, ma i contributi che oggi vengono forniti agli imprenditori, andranno a costituire le rendite bancarie, questo sarà il risultato. Per cui è necessario un sistema, che possa offrire sul mercato denaro a costo molto basso, pari a quello risultante oggi dalla decurtazione dei contributi delle Province e per arrivare a questo, abbiamo bisogno di creare quanto meno dei fondi di rotazione di grandi dimensioni. Lo Stato e la Comunità europea non assegneranno più contributi per gli interventi a sostegno dell'economia, resteranno in piedi probabilmente solo interventi mirati, cioè nei confronti di realtà particolarmente sofferenti, come le zone fortemente svantaggiate e le situazioni di emergenza. Non trovandoci in questa situazione, in quanto pur avendo un'economia debole, non siamo né la zona fortemente svantaggiata né una realtà d'emergenza, secondo me la strada dovrebbe essere quella dei fondi di rotazione.

Signor Presidente della Giunta, questa questione ha una valenza che va al di là del problema del credito, appreso il fatto che a livello regionale possiamo avere qualcosa come 15.000 miliardi di risparmio. Sappiamo che almeno il 50% di questo risparmio viene usato per finanziare il debito pubblico, buoni del tesoro, certificati di credito e varie altre forme del debito pubblico; sappiamo che un'altra parte consistente, che possiamo stimare attorno al 20% o forse meno, viene investita nei titoli azionari dei grandi gruppi finanziari

nazionali o multinazionali, siano essi Fiat o Gemina o Olivetti od altre cose, quindi vengono investiti fuori provincia ed un'altra parte, su recente iniziativa delle Casse Rurali, va a finire nei fondi di investimento. Noi siamo al corrente di quanto sia incisiva la presenza delle Casse Rurali sul nostro territorio e quanto sia cresciuta questa forma di investimento del risparmio nella realtà regionale. Quindi possiamo rilevare che circa il 70%, 75% di questa nostra risorsa viene investita al di fuori del territorio regionale, in attività che non riguardano lo sviluppo di questa nostra economia.

Per queste due ragioni, la prospettiva dell'unificazione del Mercato Europeo e l'inutilizzo persistente e sistematico, - non è una novità questa - la mancata messa in circolazione dei risparmi delle famiglie del Trentino-Alto Adige, ci troviamo nella condizione di dover ripensare anche al nostro ruolo, dato che non penso che le Province si siano mosse con particolare attenzione o acume, non avendo tra l'altro competenza, per affrontare un nuovo metodo di organizzazione del sistema del credito. Signor assessore, pensi che il Mediocredito regionale che dovrebbe essere il primo strumento utilizzato dalle autonomie speciali provinciali per intervenire nello sviluppo dell'economia, se ha voluto piazzare obbligazioni, il mese scorso ha dovuto rivolgersi alla piazza di Milano con 30 miliardi. E' una cosa folle, noi acquistiamo debito dello Stato, noi andiamo a finanziare le operazioni speculative dei vari De Benedetti, Ferruzzi e compagnia, mentre il Mediocredito per poter finanziarsi è costretto ad andare sulla piazza di Milano, non so se addirittura ha dovuto andare in Piemonte, per riuscire a collocare 30 miliardi di obbligazioni, che sono obbligazioni al 12.50%, con le agevolazioni fiscali pari a quelle delle sottoscrizioni dei buoni del Tesoro, certificati di Credito. Queste a mio avviso sono cose allucinanti, ma rappresentano peraltro un segno molto chiaro, preciso e tangibile della disfunzione anche del ruolo della Regione e della nostra concezione di governo delle potestà autonomistiche delle Province e della Regione.

Circa quattro anni fa il cons. Achmüller ha lanciato dei segnali, degli avvertimenti, affinché la Regione non andasse ad invadere competenze provinciali, per esempio per quanto riguarda la politica estera, ma la Regione ha delle competenze proprie, valorizzando le quali non sconfinerebbe, svolgerebbe il proprio ruolo ordinamentale, al di là delle gelosie, dell'egoismo, della chiusura delle due Province, tutte e due, Bolzano come Trento.

A me pare, in sostanza, che ci siano elementi sufficienti per

ragionare attorno al bisogno e al dovere di completamento della nostra struttura autonomistica, al fine di garantire dignità a questa nostra istituzione.

Intendo riprendere brevemente anche la questione della previdenza ed assistenza. Non penso che il ruolo della Regione, - l'assessore Lorenzini in Commissione era risentito per questa osservazione - sia svolto dignitosamente, nel momento in cui rincorriamo le minuzie, le leggine, gli interventi pseudo-previdenziali, insomma, se interveniamo con qualche provvedimento di aggiustamento o per quanto riguarda gli emigranti o le lavoratrici autonome.

Abbiamo approfondito su questa questione e non riteniamo corretto che la Regione arrivi ad istituire enti autonomi sostitutivi a quelli dello Stato, non siamo per questa soluzione; noi comunisti siamo sicuramente contrari ad una sostituzione, che sostanzialmente veda questa realtà autonomistica prendere il largo, rispetto ad una impostazione previdenziale ed assistenziale nazionale, che corrisponde a questioni di grande respiro politico e di democrazia degli enti pubblici, ma invece siamo favorevoli ad una sostituzione della Regione attraverso proprie iniziative sulla gestione di quegli enti, non nel senso di sostituire tali enti creando nuove forme di previdenza e di assistenza, ma di garantire qui una gestione autonoma dal punto di vista funzionale operativo, per poter rispondere rapidamente ai bisogni della popolazione. Questo a nostro avviso è un ruolo che va gestito, per cui lo studio della Giunta regionale, sulla verifica della legittimità di un eventuale impianto autonomo, dovrebbe assumere un indirizzo diverso. Peraltro mi pare che già le conclusioni della prima consulenza aprissero le porte a questa possibilità: una trattativa con l'INPS per arrivare a gestire in loco la parte burocratica degli enti assistenziali e previdenziali, al fine di poter rispondere celermente al bisogno della gente e fornire le dovute informazioni in merito agli aggiornamenti delle situazioni pensionistiche e assistenziali, quindi per evadere rapidamente, le pratiche quotidiane, che tormentano ogni famiglia. Mi pare sia importante una migliore funzionalità anche per quanto riguarda lo sportello di cassa ed anche in tal senso, cons. Langer, spetta alla Regione una partecipazione attiva nell'accertamento tributario; i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali sono parte importantissima della struttura finanziaria dello Stato e garantiscono l'erogazione dei servizi. Per questo motivo la revisione di un rapporto più vicino alla realtà, più dinamico, più moderno, più funzionale tra esazione ed erogazione rispettivamente dei contributi e dei servizi,

funzione che a mio avviso rientra nelle nostre potestà autonomistiche, poteva essere inserito anche nelle dichiarazioni del Presidente.

Queste alcune considerazioni sui vari settori funzionali della Regione.

Sulla questione dell'ordinamento, assessore a Beccara, so che ci sono delle resistenze da parte delle rispettive Province a innovare, a dare qualità all'autonomia locale, alle funzioni di autogoverno, che solo i Comuni possono garantire attraverso forme poi di organizzazione nelle rispettive diverse realtà territoriali. Questa è una questione che tormenta il paese da anni, però la riforma delle autonomie rischia di divenire una questione eterna anche per la Regione. Anche la revisione dell'autonomia statutaria è questione morale, ma la possibilità di verificare puntualmente da parte dei consiglieri comunali l'attività del comportamento delle rispettive amministrazioni a me pare sia una questione di elevazione di qualità, di garanzia e anche di crescita civile e democratica. Se l'autonomia speciale ha un senso, lo ha anche perchè rappresenta un'occasione per creare una sperimentazione di forme più avanzate rispetto a quelle del resto del paese, cioè se lo Stato non favorisce la riforma delle autonomie, ritengo che in questo settore potremmo anticipare tranquillamente l'azione dello Stato, dato che in alcuni casi abbiamo già modificato sostanzialmente l'impianto che regola i rapporti e la vita delle autonomie locali.

Queste modifiche erano state annunciate nel corso della precedente legislatura ed hanno rappresentato uno dei momenti forse più vivi di presenza della Regione su tutto il territorio, con una serie di audizioni, di confronti, di raccolta di sollecitazioni ed avrei piacere che in sede di replica mi venisse spiegato quali sono le resistenze delle due Province, o dei partiti maggioritari, del S.V.P. e della D.C., ad arrivare a queste modifiche di alta qualità, di alto significato nell'impianto delle autonomie.

Le Province sono molto resistenti a questa evoluzione, pensi che cosa significa l'insoluto allucinante problema dell'esperienza comprensoriale a Trento - ne abbiamo parlato a iosa in questi giorni - quindi la mancata operazione di decentramento amministrativo delle funzioni della Provincia a Trento, stessa cosa vale per Bolzano, anche se la relativa legge di finanza locale è più avanzata, più consistente anche per quanto riguarda il quantum dell'assegnazione rispetto a quella di Trento, ma al di là di questo si riscontra nella nostra Regione un mantenimento del centralismo pari a quello dello Stato. Lei sa che non sono state ancora apportate le innovazioni della legge 382 e del decreto

616, per cui la nostra potestà autonomistica rischia di divenire un ulteriore filtro negativo, aggiunto a quello dello Stato. Già a livello nazionale il confronto è intenso a causa degli egoismi, in particolare sulle gestioni accentrate e l'apparato dello Stato che continua a crescere nonostante la delega alle Regioni ne è solo un segno, ma nella nostra realtà troviamo un ulteriore filtro, che va ad aggiungersi a quello nazionale, dal quale risulta che i nostri Comuni non hanno le potestà degli altri Comuni d'Italia. Si pensi alle competenze in materia di pubblica sicurezza, per quel che riguarda i pubblici esercizi, in materia di commercio, di fiere, di turismo e così via, altrove queste funzioni sono già state assegnate da lungo tempo ai Comuni come funzioni proprie, non delegate temporaneamente per bontà della Regione o delle Province.

Quindi secondo me solo la Regione può svolgere un ruolo anticipatore e stimolatore nei confronti delle Province in materia di ordinamento. Sono realista, so quanto pesa l'invadenza dei partiti sul funzionamento delle istituzioni, quasi il ricatto dei partiti nei confronti della competenza, che è sacra delle istituzioni e dovrebbe essere rispettata, ma ciò nonostante credo che il banco di lavoro della Regione sia diverso rispetto a quello delle Province. Su questo tema possiamo arrivare a soluzioni migliori, in ogni caso la competenza in materia ordinamentale è della Regione, quindi, signor Presidente della Giunta, bisogna avere più coraggio sia relativamente alla norma finanziaria, queste questioni, come pure a quelle assistenziali perché conosco l'incidenza di tali iniziative sulle funzioni delle Province, so che anche in quelle sedi si creano gelosie, ed egoismi ed esiste una certa concezione di separata autonomia, in particolare da parte di una delle due Province.

Concludo il mio intervento, che si rivela quasi soltanto uno sforzo di fantasia, dato che queste iniziative non sono contemplate né nella relazione del Presidente né del bilancio.

In ogni caso intendo nuovamente dare atto allo scatto di dignità del Presidente, alla sua reazione nei confronti di questa ingessatura della Regione, di questo cappio, che rischia di strozzarla, però, signor Presidente, l'azione della Giunta regionale deve essere conseguente a questo grido di allarme e deve assumere iniziative corrispondenti alla gravità della situazione. Il suo scatto di dignità deve essere coerente anche al suo nuovo ruolo di Presidente temporaneo del coordinamento dei Presidenti delle Regioni, che potrà svolgere tra l'altro anche con maggior impegno rispetto ai suoi colleghi, visto che

sicuramente è il Presidente regionale con maggior tempo a disposizione, ma auspico sia corrispondente pure l'impegno a far divenire qualificato il suo ruolo anche in merito alla nostra realtà, oltre che a livello nazionale. Quindi, anche in rapporto a questa sua funzione nazionale, ed essendo la situazione dell'ente da lei presieduto la più debole, la più delicata di tutta Italia e forse d'Europa, ritengo esistano molte ragioni in sostanza per supportare e stimolare ulteriormente questo suo scatto che, mi auguro, non sia stato solo occasionale.

Penso che la qualità della nostra autonomia trovi risposta soltanto se di fronte a questa emergenza si riesce anche ad assumere un atteggiamento di svolta politica rispetto alla concezione, che ha portato a queste strozzature, della spartizione delle aree di potere, delle aree di influenza tra D.C. e S.V.P.

L'intervento, quindi, non è di sola critica generale nel merito del bilancio, quanto un tentativo di sottolineatura della necessità di adeguare e di rivedere la posizione sul ruolo della Regione da parte di tutte le forze democratiche; lei sa quanto è stato coerente il nostro comportamento in tutti questi anni a riguardo, noi sappiamo quali sono e dove stanno le responsabilità di questo ripiegamento, del risultato negativo a cui siamo giunti e quindi credo che la discussione sul bilancio meriti di essere accentrata anche su queste questioni fondamentali. Grazie.

PRASIDENT: Zu Wort gemeldet hat sich Abgeordneter Pahl.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Pahl.

Ne ha facoltà.

PAHL: Herr Präsident des Regionalrates! Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich möchte mich in meiner Stellungnahme auf einige politische Aussagen beschränken, die Gegenstand des Berichtes des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses sind. Auf die mehr oder weniger technischen Teile der Zusammensetzung des Regionalhaushaltes möchte ich nicht weiter eingehen, weil sie von anderen Kollegen sicherlich noch sehr ausführlich behandelt werden. Der Präsident des Regionalausschusses hat aber eine Reihe von politischen Feststellungen getroffen, die über das rein Technische des Haushaltes hinausgehen und die Rolle der Region im europäischen Rahmen zu interpretieren suchen. Ich freue mich darüber, daß er sich nicht bloß auf technische Angaben beschränkt hat, sondern

auch die politische Funktion der Region herausgestellt hat, so wie er sie sieht. Weil der Begriff Regionalisierung, Funktion der Region, immer mehr in unseren Tagen diskutiert wird, war es sicherlich richtig, daß der Herr Präsident des Regionalausschusses auch diesem Fragenkomplex seine ausführliche Aufmerksamkeit gewidmet hat.

Ich möchte im einzelnen auf einige seiner Feststellungen näher eingehen und versuchen meinerseits einige Bemerkungen anzubringen. Ich verwende dazu den uns zugestellten Text und gehe davon aus, daß er sicher ziemlich gut übersetzt ist, so daß man annehmen darf, daß das, was dazu zu sagen ist, auch wirklich das trifft, was der Herr Präsident des Regionalausschusses gemeint hat. Die Rolle der Parlamentskommission für Regionalfragen - so wurde kürzlich bei einer Tagung hervorgehoben - sei nicht mehr in der Lage, eine sinnvolle Funktion auszuüben. Ministerien, die mehr oder weniger mit Regionalfragen direkt oder indirekt befaßt sind, sollten zugunsten einer unmittelbaren Teilhabe der Regionen des italienischen Staates an Regionalfragen verschwinden. Die Lokalautonomien - so meinte der Redner in seinem Bericht - sollten mehr zum Zuge kommen. Ich stimme dem zu. Es ist jedoch nicht daran heranzukommen, daß der Föderalismusgedanke in Italien eigentlich nie wirklich Platz gegriffen hat. Die Struktur des italienischen Staates, seine Aufteilung in Regionen, ist keine Aufteilung im Sinn klassischer Bundesländer. Das ist in Österreich der Fall, in der Bundesrepublik Deutschland oder besonders bei den föderalistisch-strukturierten Kantonen der Schweiz. Italiens Aufteilung in Regionen bedeutet aber noch nicht, daß diesen Regionen mehr zugebilligt wird, als eine reine administrative Funktion. Zu einem politischen Selbstbewußtsein sind die Regionen in Italien noch nicht gelangt. Das ist im wesentlichen nicht ihre Schuld, sondern die Ursache liegt in der Struktur des Staates selbst. Der Auftrag der italienischen Staatsverfassung, tatsächlich der Regionalisierung Raum zu schaffen, ist ja bis heute im Grunde nicht vollzogen worden. Das hat seine historischen Gründe. Italien war im 19. Jahrhundert so sehr mit seiner Einigung geschäftigt, daß über den Versuch ein zentrales, ein einheitliches Italien zu schaffen, vergessen wurde, die Unterschiedlichkeiten der einzelnen Gebiete dieses neuen Staates entsprechend zu berücksichtigen. Italien war bis heute zwar immer sehr an einer Einigung Europas interessiert; innerhalb des gleichen Staates aber ist es zu einer wirklichen Regionalisierung nicht gekommen. Wir stehen nach einer kurzen Phase des Versuchs zu "regionalisieren" wieder vor einem neuen Zentralismus. Es ist dankbar anzumerken, daß in dieser Lage die Regionen selbst - und unsere Region

war ja sehr daran beteiligt - versuchen, sich politisch mehr Gehör zu schaffen. Das wird aber zunächst nicht nur ein langer, sondern auch vermutlich ein wenig erfolgreiches Bemühen sein. Aber gerade deshalb ist es notwendig, umso mehr darauf zu achten, daß die Regionen ein politisches Bewußtsein entwickeln. Offen muß allerdings in diesen ersten Bemühungen noch die Frage bleiben, ob die gegenwärtige Form der Regionalisierung Italiens, die gegenwärtige Form der Grenzen der Regionen, auch tatsächlich auf Dauer sinnvoll sind. Das ist eine Frage, die jetzt in diesem Vorfeld der ersten regionalen Bemühungen in Italien noch nicht entschieden werden muß.

Der Herr Präsident des Regionalrates hat dann gemeint, ich zitiere wörtlich: "Die Beziehungen zwischen den Organen der Gemeinschaft und den Gebietsgemeinschaften dürfen nicht im Sinne von außenpolitischen Beziehungen ausgelegt werden, sondern übernehmen im laufenden Integrationsprozeß eine neuartige Natur." Wenn dies nach außen hin geschieht, so wurde nach innen hin von unserer Seite nunmehr eine gewisse Abkapselung gegenüber dem gesamten italienischen Regionalismus überwunden. Nun ist folgendes anzumerken: Natürlich ist dieses föderalistische Bemühen der Regionen - und an diesem Bemühen sind Sie Herr Präsident des Regionalausschusses und der Herr Präsident des Regionalrates ja in der letzten Zeit dankbarer Weise sehr intensiv beteiligt - nach Föderalisierung noch nicht eine wirklich echte Außenpolitik. Diese steht den Regionen nach dem gegenwärtigen Selbstverständnis des Staates nicht zu. Es muß sich ja auch nicht um eine tatsächliche Außenpolitik im Sinne eines souveränen Staates handeln. Trotzdem betreiben die Regionen in einem weiteren Sinne, wenn sie sich auf eine eigene politische Rolle besinnen, d.h. wenn sie sich darauf konzentrieren, ihre besonderen kulturellen, historischen, wirtschaftlichen und sozialen Eigenheiten nach außen zu bekunden, auch natürlich in einem gewissen Sinne eine außenpolitische Funktion. Es lohnt sich hier nicht darüber zu streiten, ob das jetzt wirklich schon eine Außenpolitik im eigentlichen Sinne des Begriffes ist oder nicht. Viel wichtiger ist es, auf die Substanz, auf den Inhalt zu achten. Ich erkenne ausdrücklich das Bemühen des Regionalausschusses und des Herrn Präsidenten des Regionalrates, Dr. Zingerle an, in diesem Sinne, zum Nutzen nicht nur des Staates Italiens, dem wir seinen Nutzen in dieser Hinsicht gerne vergönnen, sondern auch zum höheren Wohle aller europäischen Völker in Aktion zu treten.

Weiter heißt es im Bericht des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses: "Wir betrachten unsere Präsenz auf der Ebene von

europäischen regionalen Organisationen, besonders in jenen der Gemeinschaft, für notwendig." Er meint dann weiter - wörtlich: "Es müsse ein europäisches Bewußtsein in die Bevölkerung hineingetragen werden." Ich stimme ebenfalls in vollem Umfang in dieser Hinsicht zu. Es schadet unserer eigenen deutschen und ladinischen Bevölkerung in Südtirol - denn die italienische Seite wird als Alto Adige und bis jetzt noch nicht als Sudtirolo bezeichnet - bestimmt nicht, wenn hier übergeordnete europäische Interessen vertreten werden. Die Ebene des Schutzes der Deutschen und Ladiner in Südtirol ist zwar nicht dasselbe, hat nicht dasselbe Ziel und befindet sich nicht im gleichen politischen Raum wie die europäischen Einigungsbestrebungen. Aber das eine soll das andere ergänzen und schließt sich ihrer Zielsetzung nach bestimmt nicht aus.

Der Herr Vizepräsident des Regionalausschusses, Karl Oberhauser, der auch als Assessor in der Regionalregierung vertreten ist, hat mit seinen eigenen zahlreichen Kontakten, besonders im Rahmen des Accordino, mit zahlreichen österreichischen Ministern, unabhängig von einem möglichen Zusammenwirken und einem tatsächlichen Zusammenwirken der regionalen Vertretung in Europa, auch auf Österreich immer wieder eingewirkt, um dort unsere Sonderinteressen als Provinz Bozen - im erweiterten Sinne im Rahmen der Arge-Alp auch als Region - zu verdeutlichen. Ich danke ihm ausdrücklich dafür, auch wenn im Bewußtsein unserer Bevölkerung noch nicht richtig erfaßt ist, welche Bedeutung das Accordino, die Arge-Alp, eigentlich wirklich haben. Vielfach erscheint diese Politik des Accordino und der Arge-Alp immer noch als eine rein administrative Angelegenheit, als eine Frage der Wirtschaftsbeziehungen, nicht aber so sehr als eine Angelegenheit von allgemeinem politischen Interesse und von entsprechendem politischen Einfluß auf die Zukunft.

Vielleicht haben der Herr Präsident des Regionalausschusses und der Herr Vizepräsident Oberhauser in ihren Repliken danach die Freundlichkeit, diese Fragen besonders auch unter dem politischen Gesichtspunkt kurz noch zu verdeutlichen. Vielleicht sollte es die Region - die Frage ist juristisch zu prüfen -, aber vielleicht sollte es die Region Trentino-Südtirol sich angelegen sein lassen, im Rahmen der Möglichkeiten und unter Wahrung ihrer Zuständigkeiten, europäische Initiativen noch intensiver als bisher voranzutreiben. Ich darf auf eine kleine Gesetzesmaßnahme der Region Mailand verweisen, die vor längerer Zeit einen Gesetzesentwurf erarbeitet und in der Zwischenzeit wohl verabschiedet hat, der sich auch mit dem Erlernen wichtiger europäischer Sprachen beschäftigt und diese fördert. Die Kenntnis von Sprachen ist zwar noch nicht automatisch eine Garantie, daß europäischer Geist

entsteht, aber es ist eine von mehreren Voraussetzungen. Das Land Südtirol - das sei hier am Rande erwähnt - hat in dieser Hinsicht bereits im vergangenen Jahr ein eigenes Gesetz verabschiedet. Ganz am Rande, obwohl es nicht unmittelbar Gegenstand dieses politischen Rahmens der Region ist, möchte ich vielleicht die Provinz Trient ansprechen, ob sie nicht auch Interesse hätte, ein Gesetz zur Förderung fremder Sprachen, d.h. europäischer Sprachen in nächster Zeit anzugehen. Bei den Jugendlichen würde sich bestimmt viel Interesse finden. Die Region Trentino-Südtirol könnte hier ergänzend mit ihrem Bemühen eingreifen und eigene Maßnahmen schaffen. Ein Gesetzesentwurf dazu liegt bereits vor. Ich möchte nicht weiter darauf eingehen. Ich heiße ihn persönlich durchaus für gut, sofern die Kompetenzen der Länder, in unserem Falle des Landes Südtirol, gewahrt bleiben.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses hat weiter gemeint - wörtlich: "Die Verbindungen zu den Europarlamentariern sind ohne Zweifel notwendig, aber nicht ausreichend. Wir müssen unmittelbar in erster Person als Einrichtung präsent sein, um unsere Interessen zu wahren und den Schutz unserer Lebensräume zu sichern. Die Aufgaben, die als Region vor uns stehen sind umfangreicher als wir bisher meinten." So sinngemäß der Berichterstatter für die Regionalregierung. Ich stimme auch hier völlig voll zu.

Weiter meinte der Herr Präsident, die Geschichte unserer Herkunft dürfe nicht vergessen werden, auch nicht die Aktualität unserer Lage und es dürften nicht die entsprechenden Möglichkeiten vernachlässigt werden, hier politisch zu handeln, auch wenn sie geringfügig seien. Vielleicht hätte er an dieser Stelle durchaus etwas näher auf die konkrete politische Situation in der Region Trentino-Südtirol eingehen können. Ich will nicht behaupten, daß er dazu verpflichtet gewesen wäre, weil die Einzelheiten der konkreten Situation in einem Teil der Region, nämlich in Südtirol, ja auf anderer Ebene, auf der Ebene des Landtages, ausführlich diskutiert werden. Es hätte aber sicherlich nicht geschadet, mit einigen konkreteren Hinweisen auch die unterschiedliche ethnische und damit kulturelle und politische Situation in beiden Teilen der Region uns vor Augen zu führen. Das wäre deshalb sinnvoll gewesen, weil die deutsche Bevölkerung selbstverständlich auch immer wieder auf eine politische Geste dieser Art wartet, auf ein Zeichen des Verständnisses, auf einen Beweis, sei er auch nur bescheidener Natur, von italienischen Vertretern für die besondere Situation der Deutschen und Ladinern in Südtirol, im Rahmen des für uns fremdnationalen italienischen Staates.

Vielleicht darf ich aber in diesem Zusammenhang einige kurze Zitate anführen, die im Rahmen der Region bei einem besonderen Anlaß einmal gesagt wurden. Der damalige Vizepräsident des Regionalrates und heutige Vizepräsident des Regionalausschusses, Assessor Karl Oberhauser, hat vor 12,5 Jahren, am 22. April des Jahres 1975, zum 30. Gedenktag der Beendigung der faschistischen Herrschaft in Italien bzw. des Falles der nationalsozialistischen Herrschaft in Italien, eine denkwürdige Rede gehalten. Gestatten Sie mir, daß ich einige dieser Passagen kurz in Erinnerung rufe und ich darf gleich anfügen, daß ich sie als außerordentlich bedeutsam erkenne. Vielleicht darf ich im Unterschied zu einer sonst ja selbstverständlichen Gepflogenheit und um es der Übersetzung zu erleichtern, die entsprechende, damals zweisprachig herausgegebene Rede, gleich - nachdem sie in erster Linie an die italienischen Vertreter gerichtet sein mag - italienisch zitieren. Das ist einfacher und dann sind sie ganz genau übersetzt. Assessor Karl Oberhauser hat damals, am 22. April 1975, gesagt, was nach wie vor der Inhalt der politischen und historischen Bewertung für uns sein muß und unserem Bewußtsein immer zu Grunde liegen muß, um die eigenen politischen Maßnahmen zwar bestimmt realpolitisch vernünftig auf die Zukunft auszurichten, gleichzeitig aber immer zu wissen, aus welcher psychologischen und historischen Grundlage Politik auch im Rahmen der Region - soweit sie sich auch auf Südtirol bezieht - gemacht werden muß. Damals sagte Herr Assessor Oberhauser in seiner Rede: "Non ci sfugge il significato del fatto che proprio nel segno di un antifascismo consapevole perché è convinto, maturo perché affrancato da ogni tentazione di pura e semplice esercitazione verbale possiamo qui individuare gli elementi più durevoli e duraturi dell'incontro odierno." An diese Absage des Faschismus zu erinnern, ist deshalb sinnvoll, weil wir heute - wie wir alle wissen - zumindest im Rahmen Südtirols, also in einer Hälfte der Region, vor einer neuen "Faschistisierung" stehen, die ganz deutlich von manchen politischen Kräften, nicht allerdings von den Koalitionsparteien, unterstützt wird. Herr Assessor Oberhauser meinte damals weiter - und ich erinnere deshalb daran, weil ja nicht bloß in Südtirol der Widerstand gegen den Faschismus, sowie auch gegen den Nationalsozialismus aktuell war, sondern aus zum Teil anderen Beweggründen auch im Trentino. Und das was uns verbindet, ist unabhängig von der ethnischen Zugehörigkeit immer das Bemühen, die Freiheit gegen die Diktatur zu retten - Herr Oberhauser meinte damals: "Il Trentino e il Sudtirolo hanno vissuto nel fascismo e nel nazismo la loro esperienza più dura e cocente. A nulla serve ricordare che qui forse la resistenza

armata ha avuto durata più breve e durevole che altrove." Oder ein anderes Zitat: "Il 28 giugno 1944 è stata una giornata di grande dolore per le nostre popolazioni. Quel giorno nel giro di poche ore 11 patrioti furono uccisi nelle loro case, per la strada, spesso sotto gli occhi delle loro spose, dei loro figli." Und jetzt erinnere ich an einen bemerkenswerten Aufruf einer sozialistischen Bewegung, die immer und sehr glaubwürdig von Italien aus für die Freiheit gegen die Diktatur eingetreten ist und wie ich hoffe, auch in Zukunft auf unserer Seite stehen wird, wenn es im Rahmen der Region um die Verteidigung der Freiheit, der Demokratie und des Rechts auf freie Meinung geht. Ich zitiere aus der Rede: "Nell'appello lanciato nell'agosto del 1943 dal Movimento Socialista Trentino ma elaborato in collaborazione anche con le altre forze democratiche si diceva: il nostro primo obiettivo sia dunque la pace non quella mercanteggiata dalle mire rapaci dei nazionalisti al servizio del capitale, ma la pace dettata dalla libera volontà dei popoli che tendono per aspirazioni ormai secolari a tenersi in una unica grande famiglia umana." Das ist eine Aussage, die für jeden Demokraten gültig ist, unabhängig welcher Bevölkerungsgruppe er zugehört oder was auch immer seine besondere politische Ausrichtung sei.

Ich darf auch noch an etwas erinnern: An die "Testimonianza alle Fosse Ardeatine", weil in diesem Zusammenhang auch von politischer Seite, nicht von ihrer, nicht von den Vertretern der Koalitionsparteien in der Regionalregierung, aber von anderer Seite Falsches gesagt wird. Herr Oberhauser erinnerte damals an folgendes, er sagte: "Non vorrei però dimenticare, signori Consiglieri, che proprio da uomini di questa regione, da cittadini sudtirolesi di lingua tedesca è venuta nell'ultimo periodo della guerra una delle risposte più dignitose, più misurate, più civili alla sanguinosa logica della rappresaglia messa in atto dal nazismo nel nostro paese. Desidero non dimenticare che dai nostri conterranei di lingua tedesca e cioè dai superstiti dell'attentato di via Rasella a Roma venne un rifiuto fermo, deciso e categorico all'invito di eseguire essi stessi la criminale rappresaglia delle Fosse Ardeatine ponendo quindi un limite ben chiaro all'osservanza dell'obbligo militare e quindi opponendo alla bandiera anzitutto morale il possibile sconfinamento di quest'obbligo in un vero e proprio crimine di guerra." Sie, meine Herren Vertreter der Regionalregierung, haben in dieser Hinsicht, bezogen auf dieses historische Faktum, nehme ich an, bestimmt nie Unwahrheiten verbreitet. Aber ich erinnere trotzdem daran, weil der gemeinsame Kampf um Demokratie auch zur Voraussetzung haben muß, daß man sich gegenseitig nicht Dinge unterstellt, die nicht

zutreffen. Wenn ich deshalb noch einmal an diese Aussagen des damaligen Vizepräsidenten des Regionalrates und heutigen Vizepräsidenten der Regionalregierung erinnere, so deshalb, weil sie mutatis mutandis, d.h. unter anderen Umständen trotzdem von Bedeutung sind. Man braucht sich nur gegenwärtig vor Augen zu halten, welche Politik heute von seiten der Neofaschisten betrieben wird, um zu erkennen, daß wir nicht leichtfertig Dinge bewerten sollten, die uns Anlaß zur Sorge geben. Gewiß, die Erstbetroffenen von einer politischen Klimaverschlechterung, hervorgerufen durch die verbale Militanz des MSI, sind natürlich die Südtiroler. Aber die zweiten, meine Herren italienischen Verteter, sind Sie selbst. Das heißt, auch die ganze italienische Bevölkerung, weil ein Angriff auf die Freiheit der Minderheit immer auch ein Angriff auf die Freiheit und die Würde eines jeden Bürgers eines jeden Staates generell ist. Es wäre völlig falsch, aber ich will es Ihnen bestimmt nicht unterstellen, es wäre aber falsch zur Tagesordnung überzugehen, so zu tun, als ereignete sich nichts Besonderes, wenn wir ja letztlich alle betroffen sind. Auch von den Maßnahmen des Duce Mussolini gegen die Südtiroler waren zunächst nur die Südtiroler betroffen, aber der Geist des Bösen, aus dem der Duce handelte, führte zum Untergang der gesamten italienischen Demokratie. Wir finden bestimmt keinen Trost darin, daß es uns zwar schlimm getroffen hat, aber Gott sei Dank ja nicht bloß uns allein, sondern Italien auch. Eine solche fehlgeleitete irriige Freude können wir nicht haben. Denn ganz Italien wurde damals das Opfer. Wir waren bloß im Rahmen der politischen Maßnahmen des Diktators die Erstbetroffenen, die in besonderer Weise litten und die Folgen zum Teil heute noch tragen.

Ich darf auch daran erinnern, weil gerade die Sprachenfrage in unserer Region behandelt wird. Was den Sprachgebrauch in den Ämtern der Regionalregierung betrifft, so sehr ich das Bemühen anerkenne, dort Zweisprachigkeit herbeizuführen, muß ich aber sagen, daß es, was die Sprache betrifft, bei der Anerkennung der Muttersprache um den primären Bereich eines Menschenrechts geht. Hier kann es keine Abstriche geben, denn die Zustimmung zum Recht auf den Gebrauch einer Muttersprache ist im Grunde keine Frage, über die eine politische Abstimmung in einem demokratischen Organ stattfinden darf. Die Demokratie ist ja nicht schlechthin ein Selbstzweck, sondern ist ja nichts anderes als eine Methode, nach bestem Wissen und Gewissen Menschenrechten zum Durchbruch zu verhelfen. Aber was Menschenrecht ist, ist ja eine Entscheidung, die schon vorher feststeht, vor jeder Abstimmung in einem Gremium - Gremien haben sie nur zu respektieren.

Herr Oberhauser meinte damals: "Nell'autunno del 1923 l'italiano divenne la lingua ufficiale anche per il Sudtirolo; degno di nota a tale riguardo è ciò che non era disposto né con legge né con regio decreto bensì semplicemente con decreto del prefetto." Weiter hieß es in der damaligen Rede: "Con regio decreto n. 1796 del 15 ottobre del 1925 l'italiano venne introdotto come lingua ufficiale negli uffici giudiziari. Per cui in tutte le procedure sia civili che penali era consentito solo l'uso della lingua italiana; il che ebbe come conseguenza che procedure penali riguardanti sudtirolesi, cioè tedeschi, venivano svolte in lingua italiana e non potevano quindi poter venir comprese e seguite dagli stessi." Diese Frage der Gerichtssprache ist heute noch offen und es ist eine entscheidende Frage und "entscheidend" bedeutet das Recht der Menschen betreffend. Vielleicht hätten Sie, Herr Präsident des Regionalrates, auf diese Dinge etwas konkreter verweisen können, aber ich will Ihnen keinen Vorwurf machen, daß Sie es nicht getan haben. Ich habe mir doch erlaubt, darauf einzugehen.

Sehr ausführlich, Herr Präsident, sprechen Sie in Ihrem Bericht von einem Datum, dem Sie, wie Sie sagen, historische Bedeutung beimessen. Sie sprechen vom 26. Februar 1948, mit dem gemäß Art. 116 der Verfassung die Sonderautonomie statutarisch zugesichert wurde. Sie sagen weiter: "Über die Ereignisse hinaus, die seitdem eingetreten sind, und über die grundlegenden Neuerungen, die mit der Statutsänderung von 1972 eingeführt wurden, sowie über die verschiedenen Auslegungen der Vertragspartner über die Natur und über die Beweggründe dieser ersten Autonomieregelung hinaus, bleibt das Datum vom 26. Februar ein Meilenstein unserer jüngeren Geschichte." Sie haben, Herr Präsident, nicht unrecht, aber das Bild bedarf eine historischen und politischen Vervollständigung. Denn der 26. Februar des Jahres 1948 war nicht bloß die Einführung der Autonomie, sondern am gleichen Tag wurde mit Verfassungsgesetz auch ein Bruch des Pariser Vertrages vollzogen. De Gasperi hat, entgegen dem doch relativ klaren Wortlaut des Pariser Vertrages und zweifelsfrei gegen dessen eindeutige Zielsetzung, die Regionalautonomie nicht für Südtirol herbeigeführt, sondern sie auf die ganze Region ausgedehnt. Ich verstehe natürlich - rein auf die Person De Gasperis bezogen - sehr gut, daß er als Trentiner zu einer Zeit, als Italien noch nicht an Regionalisierung dachte, es erreichen wollte, daß seine Landsleute in den Genuß der Autonomie kamen. Das ist menschlich verständlich und auch politisch gerechtfertigt. Falsch aber ist der Weg und ein Unrecht wird er dann, wenn über eine Regionalautonomie die Rechte einer Minderheit beschnitten werden, denen sie eigentlich dienen

sollte.

Im Jahre 1972 ist aufgrund der Bemühungen der Südtiroler Volkspartei und des Staates Österreich die neue Autonomie eingeführt worden. Das ist nur sehr bedingt ein Verdienst der heutigen Koalitionsparteien im Regionalrat, mit Ausnahme der SVP natürlich. Denn die DC hat sich im Regionalrat ja doch recht lange und recht unverständlich gegen die Erweiterung der Autonomie für das Land Südtirol gestellt. Es wäre unnütz und würde politisch ja nicht weiterführen, ihnen rückwirkend daraus allzuheftige Vorwürfe zu machen. Politisch bedeutsam ist ja nur das, was im jeweiligen Augenblick existent ist und vorhanden ist ja die neue Autonomie aus dem Jahre 1972 und insofern haben Sie richtig darauf verwiesen. Vielleicht aber soll an dieser Stelle wiederum daran erinnert werden, daß die Rechtsposition im Bezug auf die neue Regionalautonomie zwischen Österreich und Italien nach wie vor gegenteilig ist. Auf der Seite Österreichs stehen selbstverständlich auch wir als deutsche Volksvertreter. Für uns ist die Regionalautonomie - und damit automatisch die Landesautonomie, weil das alles in einem Verfassungsgesetz enthalten ist - für uns ist diese Autonomie des Jahres 1972 keine volle Durchführung des Pariser Vertrages, sondern Akte in Durchführung des Pariser Vertrages, d.h. die neue Regionalautonomie ist ein Weg zur Verwirklichung aber nicht die Verwirklichung schlechthin. Italiens Staatsregierung war damals und wie es scheint auch heute, anderer Meinung. Als deutsche Volksvertreter und Demokraten verweisen wir, weil sich die Dinge geändert haben, darauf.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses geht in seinem Bericht weiter auf die internen Verhältnisse der Regionalregierung ein und spricht sie in allgemeiner, vielleicht etwas wager Form an. Er meint: Der Ausschuß hat aus der ihr zustehenden Verantwortung heraus und nach der Auseinandersetzung, Prüfung und Unterstützung durch die Ratsmehrheit, wenn es sich um Gesetze gehandelt hat, vorgeschlagen, veranstaltet und verwirklicht was geschehen konnte. Wir wissen, schreibt er weiter, daß wir mit "piccoli passi", mit kleinen Schritten weitergehen müssen, unter Berücksichtigung vieler oft sehr strittiger Faktoren historischer, ethnischer und kultureller Art. Das heißt, Herr Präsident des Regionalausschusses, Sie verweisen, wenn auch etwas in verschlüsselter und zu allgemeiner Form, auf die gegenwärtigen politischen Komplikationen. Diese aber sind nicht gegeben, weil wir sie gewollt oder herbeigeführt hätten. Sie sind schwerwiegende Folge des Faschismus und zuvor bereits eine Grenzziehung gegen den Willen der betroffenen Bevölkerung. Das ist die Ursache, an der wir alle heute

leiden. Das ist auch die Grundlage, aus der heraus wir nach den Möglichkeiten, die wir besitzen, Politik zum Wohle der Bevölkerung machen müssen. Der Regionalausschuß - glaube ich aus der Distanz zu beurteilen - hat sich in dieser Hinsicht sicher sehr bemüht. Es scheint zu sein, daß trotz mancher begreiflicher und nicht verwunderlicher Differenzen, die im Regionalausschuß zwischen den Vertretern der verschiedenen Bevölkerungen bestehen und bestehen werden, es dem Regionalausschuß trotzdem gelungen ist, in wesentlichen Fragen in vielen Fällen zu einem Konsens zu kommen.

Ich danke an dieser Stelle für den Einsatz der deutschen Vertreter dem Vizepräsidenten des Regionalausschusses Oberhauser und seinen deutschen Kollegen Assessoren. Aber ich danke auch dem Herrn Präsidenten des Regionalausschusses und seinen Assessoren, seinen italienischen Kollegen. Ich möchte dabei vor allem einen Namen nennen, den Herrn Assessor a Beccara, der immer wieder bewiesen hat, daß er gegenüber unserer besonderen politischen Situation ein Maß von Verständnis und von Kenntnis der konkreten Lage aufgebracht hat, das in diesem Hause als besonders lobenswert hervorzuheben ist. Herr Assessor a Beccara, ich erkenne das ausdrücklich an und ich danke Ihnen dafür.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses meint weiter: Man müsse ein äußerst heikles Gleichgewicht von Kräften nicht zu brechen trachten, sondern es bewahren. Vielleicht darf ich den Begriff Gleichgewicht etwas interpretieren. Rein der Begriff an sich stimmt nicht. Ein Gleichgewicht von 50 zu 50 gibt es in der Regionalregierung nicht, sondern vielmehr ein Ungleichgewicht. Man könnte höchstens sagen ein sehr stabiles Ungleichgewicht. Das Ungleichgewicht ist dadurch gegeben, daß die deutschen Vertreter im Rahmen der Regionalregierung begreiflicherweise in Minderheit sind. Nicht weil sie es wollen oder weil die italienischen Kollegen, die derzeit in der Regionalregierung es selbst verursacht hätten, sondern weil das Statut, das der Staat uns konzidierte es nicht anders zuläßt. Das Gleichgewicht ist also im Wortsinn nicht vorhanden. Aber gemeint ist, daß die bisherige Gewichtung etwa 2 zu 1 oder 3 zu 1, daß diese trotzdem zu keinen erheblichen Komplikationen geführt hat. Wenn es gelegentlich zu Auseinandersetzungen kommt, so werden sie niemand, der politisch tätig ist, erschrecken. Sie gehören zum täglichen Brot.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses versichert in seinem Bericht weiter, er wolle - so wörtlich - nicht die fundamentalen Rechte verletzen, d.h. er meint in diesem Rahmen wohl die fundamentalen Rechte, die durch die deutschen Vertreter im Regionalausschuß

repräsentiert sind. Ich danke ihm für diese Bemerkung, erkenne sie ausdrücklich an und rechne damit, daß sie in der politischen Alltagspraxis auch tatsächlich Wirklichkeit bleiben. Die Linie der Relativierung - so meint er weiter - also keine Hinunterspielung der Probleme bis zu dem Punkt, wo man sie nicht sehen will, ist jene, die man bisher verfolgt hat. Aber natürlich müsse man nach den Gegebenheiten handeln - so sinngemäß zitiert der Präsident des Regionalausschusses. Sie scheinen hier das zu meinen, was man mit dem etwas vagen und letztlich fragwürdigen Begriff der Realpolitik zu umschreiben trachtet, ohne daß man im konkreten immer weiß, was Realpolitik tatsächlich sein könnte. Ich stimme durchaus zu, daß eine Regionalregierung nicht Wunder wirken kann, die nicht möglich sind. Wunder sind ja ohnehin absolute Seltenheiten in der Politik. Im konkreten Alltag geht es ja um nichts anderes, als im Rahmen der sehr begrenzten Bedingungen, die der Regionalregierung auferlegt sind, zu handeln und das Beste für die Bevölkerung herauszuholen.

Er schreibt weiter: "In diesem Klima und in dieser Lage wird man aber eine Koalitionsregierung, wie unsere eine ist, nicht nach dem Einzelfall oder nach dem Einzelergebnis politisch beurteilen können, sondern nach ihrer Fähigkeit, eine Situation des Zusammenlebens zu erhalten und zu meistern." Herr Präsident der Regionalregierung, das ist eine sehr vernünftige Aussage. Ich stimme ihr ohne Vorbehalte zu. Denn natürlich kann es bei Einzelfällen zu sehr divergierenden Auffassungen kommen, zu unterschiedlichen Einschätzungen und manchmal zu hartem Streit. Das ist das normale Brot der Politik. Bei uns natürlich liegt der Grund eben in oft verschiedenen Interessen der Bevölkerung. Ich will Ihnen aber gerne bescheinigen, Herr Präsident, daß Sie versucht haben, weitgehend einen Konsens herbeizuführen. Ich darf vielleicht anmerken, daß ich persönlich zusätzlich den Eindruck habe, daß der Herr Vizepräsident des Regionalausschusses, unser SVP-Vertreter Karl Oberhauser, wesentlichen Anteil an diesem Konsens hat und durch seine Person und seine Erfahrung, seinen Einsatz und seine freundliche Zähigkeit mitgeholfen hat, diesen Konsens herbeizuführen.

"In diesem Sinne - schreiben Sie weiter - stellen die Gegebenheiten, die wir in diesem letzten Jahr mit tiefer Bitterkeit und Besorgnis feststellen mußten und die Änderung der Stimmung infolge der Bewegungen, welche das Gewicht der politischen Fronten verschoben haben und auch in ihrem Inneren ein Aufleben von intensiver Diskussion entfachten, Signale und Symptome dar, denen man größte Aufmerksamkeit widmen muß."

Herr Präsident des Regionalausschusses, die deutsche Übersetzung des italienischen Originals ist zweifellos korrekt. Andererseits wäre es hier vielleicht durchaus sinnvoll gewesen, konkreter die Dinge beim Namen zu nennen. Natürlich weiß jeder von uns, worum es geht. Es geht um die Schädigung des politischen Klimas durch die Nachfolgepartei des Duce Mussolinis, durch den MSI, den sogenannten Movimento Sociale Italiano, der sich den Beinamen Destra Nazionale gegeben hat. Darum geht es! In dieser Hinsicht ist es tatsächlich Bitterkeit und Besorgnis, was uns erfüllt. Das bedeutet natürlich für Vertreter der deutschen und ladinischen Bevölkerung nicht, daß wir irgendeine Absicht hätten aufzugeben, daß wir gedächten, nachzugeben oder Positionen zu verlassen, die wir vertreten müssen. Aber ich will daran erinnern, daß dieser Kampf gegen die Versuche, politische Freiheiten, demokratische Gepflogenheiten einzuschränken, gemeinsam geführt werden muß. Diese Gemeinsamkeit hat sich zum Teil, wenn auch leider nur zum Teil, bei der jüngsten Verabschiedung des Begehrensgesetzentwurfes, bezogen auf den Art. 269 des Strafgesetzbuches, erwiesen. Zu einem Teil war die Gemeinsamkeit gegeben, zum einem Teil nicht. Zu dem Teil, dem sie gegeben war, möchte ich meinen Dank aussprechen und zugleich mein Bedauern anfügen, daß der weitere Teil nicht gemeinsam behandelt und getragen wurde. Wenn es darum geht, die Freiheit der politischen Meinung zu verteidigen, dann geht es um die *conditio sine qua non*, um die Bedingung der Möglichkeit politischen Handelns, d.h. es geht um die Frage des Überlebens der demokratischen Institutionen selbst. Denn es ist im Grunde sehr relativ und nicht sehr von Bedeutung, welchen Anlaß sich eine diktatorisch ausgerichtete Partei sucht, um politischen Unfrieden zu stiften. Zwar nicht ganz zufällig, aber letztlich doch eigentlich relativ ist es, ob wir als Südtiroler deutscher und ladinischer Sprache für den MSI Anlaß für seine Militantenaktionen bilden. Wir sind zwar die ersten Opfer. Die zweiten und damit die gemeinsamen Opfer sind Sie als Vertreter der italienischen Bevölkerung auch. Nehmen wir diese Bedrohung der Demokratie, der Meinungsfreiheit nicht auf die leichte Schulter!

Im weiteren Verlauf Ihrer Rede - und ich komme damit bald zum Schluß - gehen Sie auf die Gemeindenautonomie ein, Herr Präsident des Regionalausschusses. Sie erinnern dabei an eine Rede, die der Präsident der Republik Italien im Palazzo Vecchio in Florenz gehalten hat, wo er auf die Reform der öffentlichen Körperschaften einging. Cossiga hatte damals gemeint - Sie zitieren ihn - man muß mit den Gemeinden anfangen, nämlich vom institutionellen Milieu, das durch

Beteiligung an der Machtausübung und an der Selbstregierung es dem Bürger gestattet, an der Demokratie teilzuhaben. (So verkürzt und sinngemäß zitiert). Weil es um die Frage der Gemeindeautonomie geht, vielleicht einige konkrete Anmerkungen, denn in der Politik nützt das Konkrete - vorausgesetzt die geistige Basis stimmt - ja mehr als die allgemeinen Redewendungen. Bezüglich der Stärkung der Gemeindeautonomie sollte es tatsächlich unser Bestreben sein, die letztlich vielleicht auch in uns immer wieder heimlich verschwiegene, uneingestanden vorhandene Tendenz zum Zentralismus zu überwinden.

Der Herr Vizepräsident des Regionalausschusses, Herr Oberhauser, hat zu seiner Zeit, sei es als Mitglied des Regionalrates bzw. des Landtages und der Landesregierung, schon vor längerer Zeit angeregt, zu überlegen, ob in einem künftigen Gesetz über die Gemeindewahlen nicht auch die Direktwahl des Bürgermeisters enthalten sein soll. Nun können wir uns gleich selber vorstellen, welche Bedenken etwa dagegen sprechen könnten. Zum Beispiel, daß die Bevölkerung ja so genau nicht wissen könne, wer wirklich ihr erster und bester Bürger sein soll. Natürlich bestünde dann ein gewisser Raum für die Ausübung eines demagogischen Einflusses. Aber wenn man so radikal weiterdenken müßte, dann müßte man ja die Demokratie als solche auch mit großen Fragezeichen versehen. Eine Direktwahl des Bürgermeisters wäre vielleicht wohl überlegenswert, vorausgesetzt daß man es einem solchen Bürgermeisterkandidaten auch ermöglicht, gleichzeitig auf der normalen Liste der Gemeinderäte zu kandidieren. Das ist nicht meine Idee und sie ist nicht neu, sondern sie stammt vom Herrn Vizepräsidenten der Regionalregierung Karl Oberhauser, der sie schon vor Jahren in die Diskussion gebracht hat. Ich bedaure, daß es bis heute noch nicht gelungen ist, auch für Bürgermeister eine Leibrenté einzuführen. Bei dieser Diskussion um eine eventuelle größere Gemeindeautonomie oder eventuell eine Direktwahl des Bürgermeisters muß man sich natürlich fragen, inwieweit eine Basisdemokratie Sinn hat oder nicht. Aber die allgemeine politische Tendenz scheint heute in die Richtung des Wunsches zu gehen, daß eine breitere Schicht der Bevölkerung eine direktere Teilhabe am politischen Leben wünscht. Wir erfahren es ja immer wieder, sei es als Landtag, Regionalrat oder Sie als Regionalregierung, daß Maßnahmen, die sie treffen, manchmal noch so gelungen und gut sein können, aber in der Bevölkerung kein besonderes Echo finden, weil sie eben von einer kleinen Gruppe von Spitzenfunktionären getroffen werden. Das ist, wenn es sich um Maßnahmen handelt, die gut sind, nicht falsch. Aber in Zukunft, in den nächsten Jahren, wird sich auf gesamteuropäischer Ebene der Wunsch

nach breiterer Beteiligung an der Basis noch ausbreiten. Wir werden Ursache haben, dieser neuen politischen Tendenz, die in diesem Jahrhundert immer intensiver wird, Rechnung zu tragen. Das wird bedeuten, daß mit der Zeit, nach und nach, Schritt für Schritt, ein neues Verständnis für demokratische Politik entstehen muß. Das bedeutet nicht, daß die bisherigen Formen etwa schon veraltet seien. Vermutlich muß es in der Zukunft eine etwas bessere Mischung von beiden geben, von politischer Arbeit von Experten mit Beschlußrecht in Gremien, wie Regionalregierung und anderen, zusätzlich ergänzt durch breitere Rücksicht auf Basiswünsche in Einzelfragen, z.B. durch Befragungen bei der Bevölkerung.

Vielleicht darf ich noch auf einige Dinge verweisen. Das Reformgesetz zu den Regionalwahlen, das einmal Gegenstand der Koalitionsverhandlungen bei der Bildung der Regionalregierung bzw. auch der Landesregierung war, ist in einem Punkt steckengeblieben, nämlich bei der Frage, mit welchem Prozentsatz die Minderheiten, die kleinen politischen Gruppierungen im Landtag bzw. Regionalrat vertreten sein sollen. In Deutschland gibt es die 5 Prozent-Hürde, in Sizilien - wenn ich mich nicht täusche - eine 4 Prozent-Hürde, wir haben nur eine geringe Schwierigkeit. Wir sind jedenfalls zu keiner Einigung in dieser Frage gekommen und in diesem Wahljahr wird es auch keine Einigung mehr geben. Wir unterliegen dabei dem politischen Klima, das in einem Wahljahr für solche Diskussionen nicht günstig ist. Aber für die Zeit nach den nächsten Wahlen wird sich die Frage erneut stellen.

Vielleicht eine Bemerkung, die neu ist, aber grundsätzlich einmal in die Überlegungen eingezogen werden könnte und das wird jetzt manche vielleicht verärgern und verwundern. Wir haben bei der Wahl des Regionalrates eigentlich keine Voraussetzung für den einzelnen Vertreter, als daß er italienischer Staatsbürger sein muß und eine gewisse Zeit in der Region bzw. im Land ansässig sein muß. Andererseits haben wir zumindest in Südtirol für jeden öffentlichen Beamten des Landes bzw. des Staates, sogar bei den Holzfällern und den Köchinnen im Kindergarten, das sogenannte "Patentino", die Zweisprachigkeitspflicht, abgestuft nach den verschiedenen Ebenen der Kenntnisse. Interessanterweise haben wir etwas Ähnliches bei den politischen Vertretern der Bevölkerung nie gefordert. Bei uns ist es ohne weiteres möglich, daß ein Vertreter der deutschen oder auch der italienischen Bevölkerung keinerlei Kenntnisse der Sprache des anderen Volksvertreter hat. Ich will aber gleich lobend erwähnen, daß einige ihrer Vertreter durchaus in der Lage sind, die deutsche Sprache zu verstehen, bzw. zu

versuchen auf die Besonderheiten von uns Rücksicht zu nehmen. Nun stellt sich aber die Frage, ob es auf Dauer nicht etwas Verwunderung bei der Bevölkerung hervorrufen muß, wenn im öffentlichen Dienst das liebe "Patentino" ausnahmslos gefordert wird - nur von uns fordern wir nichts; de facto, juristisch fordern wir nichts, unabhängig von den dann tatsächlich vorhandenen Kenntnissen. Ich möchte nur ein Beispiel erwähnen: Der Herr Vizepräsident des Regionalrates zum Beispiel, der schon mehrmals die deutsche Sprache gebraucht hat. Das möchte ich ausdrücklich anerkennen, weil es eine bedeutsame politische Geste ist. Etwas weiteres: Wir haben bei allen öffentlichen Stellen, ob Land, Region oder Staat, bestimmte Bildungsvoraussetzungen. Ohne Volksschule kommt sowieso kein Mensch mehr an eine öffentliche Stelle. Bei der Mittelschule ist schon bald nichts mehr vorhanden. Bei Abitur und Doktorat hingegen geht es. Nun wäre die Frage folgende: Angenommen einmal - aber nicht restlos zugegeben - Schulbildung gibt tatsächlich eine gewisse Garantie für Bildung, für Kenntnisse, so wäre es zu fragen, ob wir nicht in ein künftiges Gesetz für die Regionalwahlen als Voraussetzung für die Kandidaten auch einen gewissen Schulabschluß voraussetzen sollten. Daß das nicht gerade auf die Volks- oder Mittelschule beschränkt sein muß, darf ich vielleicht der Genauigkeit halber anführen. Aber es wäre vielleicht zu überlegen, ob nicht ein Abitur irgendwelcher Art durchaus sinnvoll wäre, um der Bevölkerung auch im rein formellen Sinne zu zeigen, daß wir auf Bildung bedacht sind. Nun weiß ich natürlich, daß eine solche Voraussetzung, zumindest von jenen Kandidaten, die sie für die nächsten Wahlen nicht besitzen, keine Gegenliebe finden wird. Natürlich weil man...

(Unterbrechung)

PAHL: Kollege Langer? ...nein, für die Kandidatur. Ja, vom Betreten einer öffentlichen Stelle, d.h. von einer öffentlichen Stelle ist dann auch die Hälfte der Bevölkerung ausgeschlossen.

(Unterbrechung)

PAHL: Aber die Funktion müßte ja bestimmte Voraussetzungen selbstverständlich machen, denn rein theoretisch könnten sogar Analphabeten in diesem Hause sitzen.

(Unterbrechung)

PAHL: Danke, Kollege Peterlini, für diesen Hinweis.

PRASIDENT: Bitte keine Zwiesgespräche.

(Unterbrechung)

PAHL: Natürlich sind wird uns klar, daß jeder Vertreter dieses Hauses ein durchaus respektables Maß an Bildung hat. Das ist nicht zu bezweifeln. Aber vielleicht sollten wir in Form einer Übergangsbestimmung oder einer neuen Bestimmung für Kandidaten, die künftig kandidieren ein gewisses Maß, eine gewisse Form von Schulbildung einfach voraussetzen. Ich glaube nicht, daß die Bevölkerung Einwände erheben würde.

Dann wäre eine weitere Frage vielleicht zu diskutieren. Ob es sinnvoll ist, daß jeder so lange kandidieren kann und in diesem Hause präsent sein kann, als er gewählt wird. Natürlich will ich gleich einschränken: Jugend garantiert nicht für Weisheit, aber Alter auch nicht immer, d.h. ein großer Erfahrungsschatz kann noch so bedeutsam sein (Zweifellos - und wir erleben es ja - kann ein 70-, ein 75-Jähriger, meinetwegen auch ein 80-Jähriger durchaus noch in der Lage sein, einen ganzen Staat zu führen, geschweige denn eine bescheidene Region Trentino-Südtirol oder ein Land), allerdings wäre es vielleicht zu überlegen, ob nicht in einem gewissen Sinne eine Beschränkung stattfinden sollte. Wäre es ganz sinnlos, wenn wir sagen würden, wir beschränken die Amtszeit auf 4 Legislaturen? Aber diese Frage bedarf natürlich einer viel ausführlicheren Diskussion.

Noch ein Wort zur Zukunft. Die Rolle, die die Region wahrzunehmen trachtet, ist sinnvoll und Ihr Bestreben, Herr Präsident des Regionalausschusses und Herr Vizepräsident, geehrte Assessoren, Mitglieder der Regionalregierung und Herr Präsident des Regionalrates, Dr. Zingerle, Ihr aller Bestreben in europäischem Rahmen der Region den Bedürfnissen der Bevölkerung Gehör zu verschaffen, ist sinnvoll. Ich hebe dies als Verdienst besonders hervor. Lediglich müssen wir auf eines achten. Nämlich darauf, die besondere Situation der deutschen und ladinischen Bevölkerung der Provinz Bozen, also in Südtirol, nicht außer acht zu lassen, d.h. konkret nicht in die Kompetenzen des Landes einzugreifen. Daran erinnere ich deshalb, weil eine bestimmte Besorgnis auf unserer Seite besteht und vielleicht auch begründet, daß diese Tendenz gegeben sein könnte oder daß sie entstehen könnte.

Der gegenwärtige Gesetzentwurf über europäische Initiativen, Beteiligung der Region, Maßnahmen, die die europäische Einigung begünstigen sollen, ist sehr sinnvoll, wenn es gelingt, jene Zweifel auszuräumen, die bezüglich der Wahrung der Kompetenz der Länder - konkret des Landes Südtirol - bestehen. Achten Sie bitte bei diesen Kontakten immer darauf, daß die Region nicht einfach als einheitliche Struktur präsentiert wird, sondern als eine Gemeinsamkeit von drei verschiedenen Bevölkerungen, der deutschen, ladinischen und italienischen. Verdeutlichen Sie dabei bitte auch immer den historischen Hintergrund und trachten Sie nicht danach, sei es auch nur aus Gedankenlosigkeit oder aus Fahrlässigkeit, diese Unterschiede zu verwischen, so sehr sie Ihnen persönlich bekannt sind. Im europäischen Rahmen besteht dieses Wissen um die Unterschiedlichkeit nicht und darum muß es von Ihnen herausgestellt werden.

Darf ich vielleicht mit einem abschließenden Satz an einen Prozeß erinnern, der vom Prinzip her die Immunität aller Abgeordneten betrifft, im Regionalrat, ja sogar in allen Regionen Italiens. Sie wissen von den bekannten Fahnenprozeß, die "Vilipendio-Angelegenheit", die der Staatsanwalt von Bozen im Bestreben eine nicht nur längst überholte, sondern immer schon undemokratische Verhaltens- und Gedankenstruktur des Codice penale wieder zu reaktivieren, eingeleitet hat. Der Prozeß ist an den Verfassungsgerichtshof in Rom verwiesen worden, um festzustellen, ob wir die Immunität besitzen. Was die Immunität betrifft, so sprechen zwei Artikel ganz eindeutig dafür, und zwar der Art. 122 der Verfassung (also nicht bloß des Autonomiestatuts). Der Art. 122 der Verfassung sagt: "Die Regionalratsmitglieder können für die in Ausübung ihrer Befugnisse geäußerten Meinungen nicht zur Rechenschaft gezogen werden." Art. 28 des Autonomiestatuts übernimmt diese Formulierung und wiederholt sie, d.h. "Die Mitglieder des Regionalrates vertreten die ganze Region...". Das ist klar. Und wiederum wird gesagt, sie können wegen der in Ausübung ihrer Befugnisse geäußerten Ansichten usw. nicht zur Rechenschaft gezogen werden. Das ist also wörtlich aus dem Art. 122 der Verfassung übernommen. Wir haben lediglich jenen besonderen Schutz nicht, den die Parlamentarier zusätzlich genießen, wo erst das Parlament eine Abstimmung herbeiführen muß, um zu sehen, ob die Immunität als solche überhaupt aufgehoben wird, damit eine Strafverfolgung eingeleitet werden kann. Es wird von größter Bedeutung für die Immunität aller Abgeordneten in ganz Italien auf der Ebene der Regionalräte sein, was der Verfassungsgerichtshof entscheidet. Wenn er nach seiner eigenen Verfassung urteilt, nach der Verfassung

dieses Staates, dann muß diese Immunität gewährleistet sein. Es geht hier ja nicht um Sonderrecht, um besondere Privilegien, sondern es geht um die *Conditio sine qua non*, um die Möglichkeitsbedingung des politischen Wirkens überhaupt. Das darf von keinem Staatsanwalt, unabhängig davon, ob er der *Repubblica di Salò* angehört hat oder nicht, in Frage gestellt werden, wenn er den Namen Demokrat verdienen will.

Wenn wir an dieses Recht auf die Freiheit der Meinung erinnern, so darf ich, gewendet insbesondere an die italienischen Vertreter dieses Hauses, daran erinnern, daß wir, unabhängig von den Beispielen, die wir als deutsche Vertreter im deutschen oder europäischen Raum finden, ein Beispiel auch unter jenen Männern finden, die Italien vor einem Jahrhundert zu einigen trachteten und es einigten. Das sind die großen Namen folgender Männer: Garibaldi, Mazzini, Cavour. Diese haben nicht dafür gekämpft, daß irgend jemandes Freiheit geschmälert werden sollte, daß die Freiheit der freien Äußerung beschränkt werden sollte, sondern sie haben ihr Leben dafür gegeben, haben Opfer und persönliche schwere Benachteiligung auf sich genommen, nicht bloß um im Zeichen des "Rinascimento" einen einheitlichen Staat zu schaffen, sondern vor allen einen Staat, in dem die Freiheit und die Würde der Person unangetastet bleiben sollten. Mit Bezug auf den Verdienst dieser Männer achte ihr Andenken. Ich danke, Herr Präsident!

(Signor Presidente del Consiglio regionale! Signor Presidente della Giunta regionale! In questo mio intervento mi limiterò ad esaminare alcune dichiarazioni politiche che sono oggetto della relazione del Presidente della Giunta regionale. Non intendo quindi soffermarmi sui punti più o meno tecnici del bilancio regionale, poichè verranno sicuramente trattati ancora a fondo dagli altri colleghi. Il Presidente della Giunta regionale ha fatto comunque una serie di osservazioni di ordine politico che vanno ben oltre l'ambito puramente tecnico del bilancio e che cercano di dare un'interpretazione valida al ruolo della Regione nel quadro europeo. Sono lieto che egli non si sia limitato a dare indicazioni tecniche, ma abbia anche delineato, dal suo punto di vista, la funzione politica della Regione. E' stato sicuramente positivo che il Presidente della Giunta regionale abbia dedicato una così ampia attenzione a questa tematica, in quanto al giorno d'oggi trova sempre maggior spazio di discussione il concetto di "regionalizzazione" e "funzione della Regione".

Vorrei in particolare analizzare alcune sue dichiarazioni cercando di apportarvi alcune mie osservazioni personali. Utilizzo

all'uopo il testo a noi consegnato e suppongo che esso sia stato tradotto correttamente; nel senso che la traduzione corrisponda poi anche a ciò che il Presidente della Giunta intendeva dire. La Commissione parlamentare per le questioni regionali - è stato rilevato recentemente ad un convegno - non sarebbe più in grado di svolgere in maniera appropriata le sue mansioni; quindi i Ministeri che si occupano più o meno direttamente delle questioni regionali, dovrebbero rinunciare al loro ruolo a favore di una diretta partecipazione delle Regioni italiane alle questioni di carattere regionale. Le autonomie locali - così dice l'oratore nella sua relazione - vanno maggiormente valorizzate. Io concordo con tale affermazione, tuttavia non va dimenticato che il pensiero federalista non ha mai preso veramente piede in Italia. La struttura dello Stato italiano, la sua suddivisione in Regioni non può essere paragonata alla suddivisione in Länder federali in senso classico, come avviene in Austria, nella Repubblica Federale tedesca, o ai cantoni strutturati secondo uno schema federalista come in Svizzera. La suddivisione dell'Italia in Regioni non significa che in tal modo si è voluto concedere alle Regioni più di una semplice funzione amministrativa. Le Regioni italiane non hanno ancora raggiunto una loro coscienza politica. Tuttavia ciò non è solo colpa loro, ma è dovuto alla struttura stessa dello Stato. Del resto non ha trovato attuazione fino ad oggi l'obiettivo previsto dalla Costituzione di trovare maggiori spazi per la regionalizzazione, e questo per ragioni storiche. L'Italia è stata così impegnata nel 19. secolo nel suo processo di unificazione che nel tentativo di creare un'Italia centrale e unitaria scordò di considerare in maniera adeguata le differenziazioni dei singoli territori di questo nuovo Stato. L'Italia fino ad oggi è sempre stata interessata all'unificazione europea, ma all'interno del suo stesso Stato non si è mai giunti ad una vera regionalizzazione. Noi ci troviamo, dopo un breve periodo in cui si è cercato di demandare alle Regioni, di fronte ad un ritorno alla centralità. Va osservato per fortuna che in tale situazione le Regioni stesse - e vi ha concorso attivamente anche la nostra -, hanno chiesto sempre maggiore attenzione politica; ciò rappresenta comunque per il prossimo futuro un tentativo molto arduo, se non vano. Ma proprio per questo è necessario fare in modo che le Regioni sviluppino una loro coscienza politica. Nell'ambito di questi primi sforzi rimane comunque ancora aperta la questione se l'attuale struttura regionale italiana, lo schema dei limiti delle Regioni abbia effettivamente, nel lungo periodo, un senso. E' questa una domanda che non trova ora nell'ambito di questo primo impegno a livello

regionale in Italia una sua immediata risposta.

Il Presidente della Giunta regionale ha poi scritto nella sua relazione - e cito testualmente: "Le relazioni tra gli organi comunitari e le collettività territoriali non devono essere considerate alla stregua di relazioni di politica estera, ma assumono una natura di genere nuovo nel processo di integrazione che si sta sviluppando". Se ciò avviene verso l'esterno, verso l'interno da parte nostra abbiamo superato un certo atteggiamento di chiusura nei confronti dell'intero regionalismo italiano. Va osservato comunque quanto segue: naturalmente un tale impegno federalista delle Regioni - a cui Lei, Presidente della Giunta regionale, ha contribuito molto attivamente in quest'ultimo periodo -, non costituisce ancora una vera politica estera, e non compete alle Regioni secondo l'attuale concezione dello Stato. Ma non deve trattarsi necessariamente di un'effettiva politica estera secondo i dettami di uno Stato sovrano. Infatti se le Regioni volessero assumere un proprio ruolo politico, ovvero se si impegnassero a portare verso l'esterno testimonianza delle loro peculiarità culturali, storiche, economiche e sociali, svolgerebbero naturalmente in un certo senso anche una funzione di politica estera. Non è questo il luogo per discutere se ciò sia veramente già politica estera nel senso più stretto del termine o meno; qui si tratta più che altro di considerare la sostanza, il contenuto. Riconosco chiaramente l'impegno della Giunta regionale e del Presidente del Consiglio regionale, Dr. Zingerle, di avere operato in questo senso per il bene non solo dello Stato italiano, cosa di cui ci ralleghiamo, ma anche per il bene supremo di tutti i popoli europei.

Più avanti nella relazione del Presidente della Giunta regionale si dice: "Perciò consideriamo necessaria la nostra presenza a livello di organizzazioni regionali europee, particolarmente comunitarie" e poi testualmente: "per collaborare alla formazione di una coscienza popolare europea". Concordo pienamente con questa dichiarazione, poichè non nuoce certamente alla nostra popolazione tedesca e ladina in "Sudtirolo", - si osservi che la parte italiana viene chiamata Alto Adige e fino ad oggi non ancora Sudtirolo -, se qui vengono rappresentati interessi europei superiori. Il grado di tutela dei tedeschi e ladini in Alto Adige non è lo stesso, non ha gli stessi obiettivi e non occupa lo stesso spazio politico rispetto ai tentativi di unificazione europea. Ma una cosa non deve escludere l'altra, malgrado gli obiettivi diversi, e le due cose possono integrarsi reciprocamente.

Il Vicepresidente della Giunta regionale, Karl Oberhauser,

che è anche Assessore nella stessa, con i suoi molteplici contatti, particolarmente nell'ambito dell'Accordino, con numerosi Ministri austriaci, ha svolto ripetutamente in Austria (indipendentemente da una possibile o effettiva collaborazione in materia di rappresentanza regionale in Europa) un'azione di mediazione al fine di rappresentare gli interessi particolari della Provincia di Bolzano e in senso lato anche della Regione nell'ambito dell'Arge Alp. Lo ringrazio sentitamente, anche se la nostra popolazione non ha ancora pienamente compreso l'importanza dell'Accordino e dell'Arge Alp. Molto spesso questa politica viene considerata una questione di ordine puramente amministrativo, una questione di relazioni commerciali piuttosto che un problema di interesse politico generale con notevole ripercussione politica per il futuro.

Probabilmente il Presidente della Giunta regionale e il Vicepresidente Oberhauser avranno la cortesia di volere approfondire brevemente nella replica questo problema dal punto di vista politico. Forse la Regione Trentino-Alto Adige dovrebbe fare in modo di sviluppare in maniera più efficace rispetto al passato iniziative europee - la questione va esaminata comunque dal punto di vista giuridico - nell'ambito delle sue competenze e possibilità. Vorrei fare riferimento in relazione ad un disegno di legge minore che la Regione Lombardia ha predisposto tempo addietro e approvato nel frattempo e che riguarda la promozione di importanti lingue europee. La conoscenza della lingue non è automaticamente garanzia per il diffondersi di uno spirito europeo, ma ne costituisce una delle premesse. La Provincia di Bolzano - e questo va detto tra parentesi - già l'anno scorso ha approvato una legge che va in questa direzione. Ma sebbene non sia propriamente materia della Regione, vorrei rivolgermi del tutto marginalmente alla Provincia di Trento per chiedere se non sia interessata ad una siffatta legge che promuove le lingue straniere ovvero le lingue europee. Sono convinto che tra i giovani si riscontrerebbe un grande interesse in merito. Inoltre la Regione Trentino-Alto Adige potrebbe integrare il suo impegno predisponendo appositi provvedimenti. E' già stato predisposto un apposito disegno di legge; ma non voglio soffermarmi ulteriormente sull'argomento. Personalmente approvo l'iniziativa, a condizione che vengano rispettate le competenze delle Province, e in questo caso dell'Alto Adige.

Il Presidente della Giunta regionale ha poi osservato - testualmente: "I rapporti con i parlamentari europei sono senza dubbio condizione necessaria, ma non sufficiente. Dobbiamo essere presenti

direttamente, in prima persona, come istituzioni per dare il nostro apporto, in conformità ai nostri interessi e per una tutela intelligente dei nostri spazi. I compiti che stanno davanti a noi - anche come Regione - sono più ampi di quelli che abbiamo avuto finora". Tale è la dichiarazione del Presidente della Giunta che io approvo in pieno.

Inoltre egli, afferma che non si deve dimenticare la storia delle nostre origini, né trascurare la attualità della nostra condizione e le possibilità, per quanto poche, che essa ci consente. Forse avrebbe potuto essere un po' più esplicito riguardo alla situazione politica della Regione Trentino-Alto Adige. Non intendo dire che egli avrebbe dovuto farlo, poiché la situazione esistente in una parte della Regione, ovvero in Alto Adige, viene già ampiamente discussa in dettaglio ad un altro livello, in sede di Consiglio provinciale. Tuttavia sarebbe stato sicuramente positivo se egli avesse evidenziato, con qualche riferimento concreto, la diversa situazione etnica, culturale e politica nei due territori della Regione, poiché la popolazione tedesca sta chiaramente aspettando un segnale politico di questo genere, un gesto di comprensione, una prova benché modesta che i rappresentanti italiani sono a conoscenza della situazione particolare dei tedeschi e ladini in Alto Adige, nell'ambito dello Stato italiano a noi straniero.

Forse posso citare a questo proposito alcune brevi dichiarazioni rilasciate in ambito regionale in occasione di una particolare circostanza. L'allora Vicepresidente del Consiglio regionale e oggi Vicepresidente della Giunta regionale, assessore Karl Oberhauser, tenne 12 anni e mezzo or sono, il 22 aprile 1975, in occasione del 30. anniversario della fine del regime fascista in Alto Adige, ovvero della caduta del regime nazionalsocialista in Italia, un discorso memorabile. Mi si permetta di ricordare brevemente alcuni passaggi e di sottolineare anche quanto essi siano significativi. Contrariamente a una consuetudine ormai consolidata e per rendere la cosa più facile agli interpreti, leggerò subito la relativa parte della relazione, allora redatta in due lingue, - poiché mi rivolgo in prima linea ai rappresentanti italiani - in lingua italiana. Così è più semplice ed è tradotto esattamente. Il 22 aprile 1975 l'assessore Karl Oberhauser allora disse quale doveva essere per noi, da quel momento in poi, il contenuto dell'azione storica e politica e dove doveva risiedere la nostra coscienza d'essere, al fine di individuare le future azioni politiche sulla base di una conveniente concretezza, ma allo stesso tempo anche per sapere su quale base psicologica e storica costruire una politica anche in ambito regionale - premesso che essa riguardi anche l'Alto Adige -. L'assessore Oberhauser

allora disse nella sua relazione: "Non ci sfugge il significato del fatto che proprio nel segno di un antifascismo consapevole perchè è convinto, maturo perchè affrancato da ogni tentazione di pura e semplice esercitazione verbale possiamo qui individuare gli elementi più durevoli e duraturi dell'incontro odierno." Il riproporre oggi questa ricusa del fascismo è significativo in quanto oggi - come è noto - almeno nell'ambito altoatesino, quindi in una parte della Regione - ci troviamo di fronte a una nuova "fascistizzazione" che viene chiaramente appoggiata da alcune forze politiche, esclusi tuttavia i partiti di coalizione. L'assessore Oberhauser allora dichiarò inoltre - e vorrei rammentarlo poiché non solo in Alto Adige ci si oppose al fascismo e al nazionalsocialismo, ma in parte anche con altre motivazioni in Trentino; e ciò che ci unisce indipendentemente dall'appartenenza etnica è sempre l'impegno di salvare la libertà contro la dittatura, - quanto segue: "Il Trentino e il Sudtirolo hanno vissuto nel fascismo e nel nazionalismo la loro esperienza più dura e cocente. A nulla serve ricordare che qui forse la resistenza armata ha avuto durata più breve e durevole che altrove." Oppure un'altra citazione: "Il 28 giugno 1944 è stata una giornata di grande dolore per le nostre popolazioni. Quel giorno nel giro di poche ore 11 patrioti furono uccisi nelle loro case, per la strada, spesso sotto gli occhi delle loro spose, dei loro figli." E ora vorrei richiamare alla memoria un memorabile appello del Movimento Socialista che si è sempre battuto in modo credibile per la libertà contro la dittatura e che anche in futuro - auspico - sosterrà questa nostra causa quando si tratterà di difendere, in ambito regionale, la libertà, la democrazia e il diritto alla libertà d'opinione. Dalla relazione cito il seguente passo: "Nell'appello lanciato nell'agosto del 1943 dal Movimento Socialista Trentino ma elaborato in collaborazione anche con le altre forze democratiche si diceva: il nostro primo obiettivo sia dunque la pace, non quella mercanteggiata dalle mire rapaci dei nazionalisti al servizio del capitale, ma la pace dettata dalla libera volontà dei popoli che tendono per aspirazioni ormai secolari a tenersi in una unica grande famiglia umana". Queste parole dovrebbero valere per ogni uomo democratico, indipendentemente dalla sua appartenenza ad un gruppo etnico o dal suo orientamento politico.

Vorrei far menzione ancora di una cosa: della "testimonianza alle Fosse Ardeatine", poiché non da parte sua, non dai rappresentanti dei partiti di coalizione nella Giunta regionale, ma da altri si sentono dire in merito cose che non corrispondono al vero. Il collega Oberhauser allora citò: "Non vorrei però dimenticare, Signori Consiglieri, che

proprio da uomini di questa regione, da cittadini sudtirolesi di lingua tedesca è venuta nell'ultimo periodo della guerra una delle risposte più dignitose, più misurate, più civili alla sanguinosa logica della rappresaglia messa in atto dal nazismo nel nostro paese. Desidero non dimenticare che dai nostri conterranei di lingua tedesca e cioè dai superstiti dell'attentato di via Rasella a Roma venne un rifiuto fermo, deciso e categorico all'invito di cedere essi stessi la criminale rappresaglia delle Fosse Ardeatine ponendo quindi un limite ben chiaro all'osservanza dell'obbligo militare e quindi opponendo alla bandiera anzitutto morale il possibile sconfinamento di quest'obbligo in un vero e proprio crimine di guerra". Loro, i rappresentanti della Giunta regionale, in questo senso, non hanno mai diffuso menzogne riguardanti questo fatto storico e questo lo dico poiché la lotta comune per la democrazia deve avere come presupposto il non accusarsi reciprocamente di cose non corrispondenti al vero. Se io richiamo alla memoria ancora oggi le dichiarazioni dell'allora Vicepresidente del Consiglio regionale e oggi Vicepresidente della Giunta regionale allora è perché esse mutatis mutandis, ovvero in altre circostanze, sono ancora valide. Basta tenere presente quale politica conducano oggi i neofascisti per riconoscere che non dovremmo sottovalutare questi motivi di preoccupazione. Certamente, i più colpiti dal peggioramento del clima politico, dovuto alla militanza verbale del MSI, sono naturalmente i sudtirolesi, ma poi toccherà a Loro, ai rappresentanti italiani; ovvero all'intera popolazione italiana, poiché l'attacco alla libertà delle minoranze è complessivamente sempre una minaccia alla libertà e dignità di ogni singolo cittadino in tutti gli Stati. Sarebbe completamente errato - e in questo senso non voglio accusare nessuno -, ma sarebbe un errore se adesso trattassimo solo l'ordine del giorno facendo finta che non sia successo niente di particolare, mentre infine è una cosa che riguarda tutti noi. Anche i provvedimenti del Duce Mussolini contro i sudtirolesi erano rivolti all'inizio contro di essi, ma lo spirito del male che guidava le azioni del Duce condusse poi alla caduta dell'intera democrazia italiana. Non ci consola certo sapere che anche se duramente colpiti, non siamo stati fortunatamente i soli, ma colpita è stata anche l'Italia. Non siamo capaci di un tale erroneo e sviato pensiero. Comunque il fatto è che allora tutta l'Italia ne rimase vittima. Nel quadro dei provvedimenti politici del dittatore noi eravamo solo le prime vittime che ebbero a soffrire in modo particolare e in parte subiscono ancor oggi le conseguenze di tale azione.

E questo lo dico poiché in questi giorni è sul tavolo delle

trattative proprio la questione della lingua. Per ciò che concerne l'uso della seconda lingua negli uffici della Giunta regionale devo sottolineare che, pur riconoscendo l'impegno ad attuare il bilinguismo, il riconoscimento della lingua madre costituisce un fondamentale diritto dell'individuo. E non vi possono essere restrizioni, poiché il riconoscimento del diritto all'uso della lingua madre sostanzialmente non è una questione che possa essere sottoposta a votazione politica all'interno di un'organo democratico. La democrazia dopotutto non è fine a se stessa; essa non è nient'altro che un mezzo per realizzare secondo scienza e coscienza i diritti umani. Ma il significato di un diritto umano è un concetto che è già presente a priori, prima di qualsiasi votazione in un organo; gli organi hanno solo da rispettarlo.

Inoltre il collega Oberhauser osservava: "Nell'autunno del 1923 l'italiano divenne la lingua ufficiale anche per il Sudtirolo; degno di nota a tale riguardo è ciò che non era disposto né con legge né con decreto, bensì semplicemente con decreto del prefetto". Più avanti egli diceva in quella relazione: "Con regio decreto n. 1796 del 15 ottobre 1925 l'italiano venne introdotto come lingua ufficiale negli uffici giudiziari. Per cui in tutte le procedure sia civili che penali era consentito solo l'uso della lingua italiana; il che ebbe come conseguenza che procedure penali riguardanti sudtirolesi, cioè tedeschi, venivano svolte in lingua italiana e non potevano quindi poter venir comprese e seguite dagli stessi". La questione della lingua nei tribunali è ancor oggi irrisolta, benché sia una questione rilevante (rilevante nel senso che concerne i diritti umani). Forse Lei, signor Presidente del Consiglio regionale avrebbe potuto approfondire anche questi punti ma non intendo muoverLe alcun rimprovero per non averlo fatto. Ho voluto quindi toccare io l'argomento.

Signor Presidente, Lei parla in modo molto dettagliato di una data a cui Lei attribuisce importanza storica. Lei cita il 26 febbraio 1948, quando è stata riconosciuta, garantendola con lo Statuto, a norma dell'articolo 116 della Costituzione, la nostra autonomia speciale. E Lei osserva in merito: "Al di là delle vicende che da allora si sono susseguite e delle radicali modifiche innovative introdotte con la revisione del 1972, e al di là delle interpretazioni diverse che le parti danno sulla natura e sulle motivazioni di questo primo tipo di sistemazione autonomistica, la data del 26 febbraio rimane un caposaldo della nostra storia recente". Lei non ha torto, signor Presidente, tuttavia il quadro va completato dal punto di vista storico e politico. Infatti il 26 febbraio 1948 non significa solo l'introduzione

dell'autonomia, ma lo stesso giorno si è compiuta anche con legge costituzionale una frattura nell'accordo di Parigi. In contrasto con il testo relativamente chiaro dell'accordo di Parigi e senza dubbio con gli obiettivi evidenti dello stesso, Degasperi non ha creato un'autonomia regionale per il Sudtirolo, ma la ha estesa a tutta la Regione. Io comprendo naturalmente il punto di vista di Degasperi; che egli come Trentino, in un momento nel quale l'Italia non pensava ancora alla regionalizzazione, sognasse un'autonomia anche per i suoi conterranei. Ciò è umanamente comprensibile e giustificabile dal punto di vista politico, tuttavia la via percorsa è sbagliata e si trasforma in un'ingiustizia quando attraverso l'autonomia regionale vengono lesi i diritti di una minoranza cui avrebbe dovuto servire.

Nel 1972, grazie all'impegno della Südtiroler Volkspartei e dello Stato austriaco, è stata introdotta la nuova autonomia. Ciò è stato molto limitatamente merito degli attuali partiti di coalizione del Consiglio regionale, ad eccezione della SVP naturalmente. Infatti la DC si è a lungo opposta incomprensibilmente in Consiglio regionale all'ampliamento dell'autonomia anche alla Provincia di Bolzano. Sarebbe inutile e politicamente irragionevole voler ora muovere dei rimproveri a qualcuno per queste azioni passate. E' politicamente significativo infatti solo ciò che ha valore al momento attuale e la nuova autonomia esiste dopotutto dal 1972 e in questo senso erano giuste le sue osservazioni. Ma forse a questo punto va ricordato che la posizione giuridica tra Italia e Austria, relativa alla nuova autonomia regionale, è ancora controversa. Naturalmente noi come rappresentanti del gruppo etnico tedesco siamo dalla parte dell'Austria. Secondo noi l'autonomia regionale del 1972 - e quindi anche automaticamente l'autonomia provinciale, poiché è tutto contenuto in una unica legge costituzionale - non rappresenta la piena attuazione dell'accordo di Parigi, ma atti in attuazione dell'accordo di Parigi; ovvero la nuova autonomia regionale rappresenta un mezzo per il suo compimento, ma non è il compimento vero e proprio. Il Governo italiano allora e evidentemente ancor oggi è di opinione contraria. Come democratici e rappresentanti tedeschi facciamo notare questa circostanza, poiché le cose sono cambiate.

Il Presidente della Giunta regionale poi approfondisce nella sua relazione il tema della situazione interna della Giunta regionale, affrontando l'argomento in modo generico, quasi vago. Egli dice che la Giunta ha proposto, organizzato e realizzato ciò che ha potuto per le responsabilità che le competono dopo il confronto, la verifica ed il sostegno della maggioranza consiliare, quando si è trattato di leggi.

Sappiamo - egli scrive - di dover procedere a piccoli passi tenendo conto di molti fattori, spesso fortemente conflittuali di natura storica, etnica, culturale. Ciò significa, signor Presidente della Giunta regionale, che Lei fa riferimento, benchè in forma generica e cifrata, agli attuali conflitti politici. Questi però non insorgono perché li abbiamo voluti o provocati noi. Essi sono la grave conseguenza del fascismo e, ancor prima, dell'aver tracciato i confini contro la volontà della popolazione interessata. Questa è la ragione per la quale ancor oggi paghiamo le conseguenze. Ed è questo il terreno sul quale dobbiamo costruire in base alle possibilità che possediamo una politica volta al bene della popolazione. La Giunta regionale - e penso di poterlo valutare con una certa obiettività - si è comunque molto adoperata in tal senso. Sembra proprio, che malgrado alcune differenze comprensibili e ovvie che esistono oggi e forse esisteranno anche domani fra i rappresentanti dei vari gruppi etnici, la Giunta regionale sia riuscita comunque a trovare in molti casi il necessario consenso su questioni importanti.

Vorrei ringraziare ora per il loro impegno gli assessori, rappresentanti del gruppo etnico tedesco, ed il Vicepresidente della Giunta regionale Oberhauser. Ma ringrazio anche il Presidente della Giunta regionale e i suoi assessori di lingua italiana; ed in particolare vorrei menzionare un nome, l'assessore a Beccara, che ha ripetutamente dimostrato di comprendere e conoscere la nostra particolare situazione politica; cosa che è da ritenersi molto ammirevole in questo consesso. Assessore a Beccara io Le riconosco questo merito e La ringrazio.

Il Presidente della Giunta poi dichiara che è essenziale non rompere un equilibrio di forze di estrema delicatezza che bisogna conservare. Forse potrei dare un'interpretazione del concetto di equilibrio, tuttavia il concetto di per sè è errato. L'equilibrio di 50 a 50 non esiste in Giunta regionale, ma vi è più che altro uno squilibrio. Lo squilibrio è dovuto al fatto che i rappresentanti tedeschi sono ovviamente in minoranza nell'ambito della Giunta regionale; non perché essi lo vogliano o perché i colleghi italiani lo abbiano voluto, ma perché lo Statuto concessoci dallo Stato non prevede diversamente. L'equilibrio nel senso vero della parola quindi non esiste. In questo caso si voleva dire quindi che il passato rapporto di 2 a 1 oppure di 3 a 1 non ha portato comunque a considerevoli conflitti. Se occasionalmente sorgono dei contrasti essi non spaventano nessuno di coloro che operano nel settore politico; essi sono abbastanza comuni in

questo ambiente.

Il Presidente della Giunta regionale assicura poi testualmente nella sua relazione di non voler ledere i diritti fondamentali, intendendo in questo contesto i diritti fondamentali rappresentati dai colleghi tedeschi nella Giunta. Lo voglio ringraziare per questa osservazione, ne prendo atto con riconoscenza e auspico che ciò si realizzi sempre concretamente nella prassi quotidiana di tutti i giorni. La linea della "relativizzazione" che non vuol dire però di "minimizzazione" dei problemi fino a non volerli vedere, è quella che finora è stata seguita. In questo senso bisogna agire adeguandosi alle vicende - così afferma all'incirca il Presidente della Giunta regionale. Lei sembra qui volersi riferire al concetto un po' vago e talvolta incerto della "Realpolitik", sebbene spesso non si sappia precisamente che cosa potrebbe essere effettivamente una Realpolitik. Sono pienamente d'accordo che la Giunta non può fare miracoli. I miracoli comunque avvengono di rado nella politica. Nella prassi di tutti i giorni si tratta in fondo di muoversi entro i limiti molto ristretti che sono stati imposti alla Giunta regionale per cercare di agire per il massimo bene della popolazione.

Egli aggiunge poi: "In questo clima e in questa situazione non è sul singolo episodio o sulla singola realizzazione che si può giudicare politicamente un governo di coalizione, come il nostro, ma sulla sua capacità di conservare e di portare avanti, migliorandola, una situazione di convivenza". Signor Presidente della Giunta regionale, questa è una dichiarazione molto ragionevole, la approvo senza riserve. Infatti è ovvio che nei singoli casi ci possono essere delle posizioni molto divergenti, valutazioni molto differenti e talvolta dure controversie. Questa è la prassi in politica. Da noi comunque il motivo va ricercato negli interessi spesso contrastanti della popolazione. Le riconosco comunque, signor Presidente, di aver cercato di trovare sempre una convergenza più ampia possibile. Desidero tuttavia osservare che ho personalmente l'impressione che il Vicepresidente della Giunta regionale, il nostro rappresentante della SVP Karl Oberhauser, abbia sensibilmente contribuito alla realizzazione di questo consenso ed abbia concorso con la sua persona, la sua esperienza, il suo impegno e la sua gentile tenacia a creare questo consenso.

"In questo senso le vicende che abbiamo dovuto registrare - Lei scrive - con profonda amarezza e preoccupazione in quest'ultimo anno e il mutare dell'atmosfera a seguito dei movimenti che hanno spostato i pesi degli schieramenti partitici, innescando al loro interno un fiorire

di intense discussioni, costituiscono segnali e avvisaglie alle quali bisogna prestare estrema attenzione".

Signor Presidente della Giunta, la traduzione tedesca del testo italiano è senz'altro corretta. Tuttavia forse qui sarebbe stato più opportuno chiamare le cose col proprio nome. Naturalmente ognuno di noi sa bene di che cosa si tratta: si tratta del peggioramento del clima politico per colpa del partito che ha raccolto l'eredità del Duce Mussolini, l'MSI, il cosiddetto Movimento Sociale Italiano, che si è dato l'appellativo di Destra Nazionale. Di questo si tratta! In questo senso sono proprio amarezza e preoccupazione che ci colpiscono. Questo naturalmente non costituisce per noi rappresentanti della popolazione tedesca e ladina motivo di rinuncia; non significa per noi l'intenzione di cedere o abbandonare posizioni che dobbiamo sostenere. Ma vorrei ricordare che questa battaglia contro i tentativi che mirano a limitare le libertà politiche e le consuetudini democratiche dev'essere condotta di comune accordo. E questa unitarietà è stata dimostrata purtroppo solo in parte, in occasione della recente approvazione del disegno di legge-voto concernente l'art. 269 del Codice penale. Da una parte il consenso c'era, dall'altra no. Ringrazio tutti, per quella parte del testo cui è stata espressa approvazione, benché mi rincresca che l'altra parte non avesse potuto essere appoggiata e trattata insieme. Quando occorre difendere la libertà dell'opinione politica, si tratta di una "conditio sine qua non", della condizione che rende possibile l'operato politico, ovvero si tratta del problema stesso della sopravvivenza delle istituzioni democratiche. Questo perché in linea di principio è molto relativo e di scarso significato, quale pretesto un partito di indirizzo dittatoriale cerchi per fomentare la discordia politica. E resta in fondo relativo anche se certo non del tutto accidentale chiedersi se noi Sudtirolesi di lingua tedesca costituiamo un pretesto per le azioni dei militanti missini. Noi siamo sì le prime vittime, ma le seconde e comuni vittime sono Loro, i rappresentanti della popolazione di lingua italiana. Non prendiamo alla leggera questa minaccia alla democrazia e alla libertà d'opinione!

Nel corso della sua relazione - e arrivo presto alla conclusione - Lei analizza la questione delle autonomie comunali, signor Presidente della Giunta regionale. Lei fa riferimento in questo contesto a un discorso tenuto dal Presidente della Repubblica a Palazzo Vecchio a Firenze quando affrontò l'argomento della riforma degli enti locali. Cossiga allora osservò - e Lei lo cita - che bisogna partire dai Comuni, ovvero dall'ambiente istituzionale, che consenta all'individuo,

attraverso la partecipazione al potere e all'autogoverno, di comprendere la democrazia (così Lei dice all'incirca, in breve). Dato che si tratta dell'argomento dell'autonomia comunale, mi permetto di fare alcune osservazioni concrete, poiché in politica le cose concrete - postulata la comune base ideale - valgono più di qualsiasi discorso. Per ciò che concerne il rafforzamento delle autonomie comunali dovrebbe essere veramente nostra premura cercare di superare quella tendenza al centralismo che forse ci siamo ripetutamente sottaciuti e non abbiamo mai ammesso.

Il Vicepresidente della Giunta regionale, Karl Oberhauser, aveva già suggerito a suo tempo, sia come membro del Consiglio regionale e provinciale e della Giunta provinciale, di esaminare la possibilità che attraverso una futura legge sulle elezioni comunali venisse eletto direttamente il sindaco. Naturalmente sappiamo bene quali perplessità potrebbero esserci. Per esempio che la popolazione ben difficilmente saprebbe chi scegliere come primo e migliore cittadino. Naturalmente poi si instaurerebbe un certo spazio per esercitare pressioni demagogiche. Tuttavia se si dovessero considerare tutti questi aspetti in maniera così radicale, allora ci potrebbero essere grossi dubbi anche circa la democrazia stessa. L'elezione diretta del sindaco è tuttavia un problema che varrebbe la pena di affrontare, a condizione che poi si permetta al candidato-sindaco anche di candidarsi contemporaneamente sulla normale lista dei Consiglieri comunali. Questa idea non è mia e non è nemmeno nuova, ma proviene dal Vicepresidente della Giunta regionale Karl Oberhauser, che l'ha proposta già anni fa. Mi rincresce che fino ad oggi non sia stato possibile introdurre anche una rendita vitalizia per i sindaci. Nell'ambito della discussione su di una maggiore autonomia comunale o eventualmente sull'elezione diretta del sindaco va considerato naturalmente quale senso possa avere la democrazia di base. Tuttavia la tendenza politica più diffusa sembra oggi orientarsi verso il desiderio manifestato da un largo strato della popolazione di partecipare più attivamente alla vita politica. Ripetutamente ci è dato osservare che provvedimenti del Consiglio provinciale o regionale, o della Giunta regionale che riguardano la popolazione e che possono essere talvolta ancor così riusciti e positivi, non trovano presso la stessa particolare risonanza, proprio perché essi vengono predisposti da un piccolo gruppo di funzionari ad alto livello. Ciò non è sbagliato quando si tratta di provvedimenti validi. Ma in futuro, nei prossimi anni il desiderio di una maggiore partecipazione alla base si diffonderà ulteriormente a livello europeo. E saremo costretti a dover far fronte a

questa nuova tendenza politica che diventerà sempre più dirompente in questo secolo. Questo significherà che col tempo piano piano, passo per passo, dovrà istaurarsi una nuova concezione di politica democratica. Ma ciò non significa che le forme del passato siano già obsolete. Presumibilmente in futuro le due cose dovranno integrarsi, ovvero da una parte lavoro politico di esperti con voto deliberativo in organi come la Giunta regionale o altri, integrato poi dall'altra da un'ampia considerazione per le esigenze di fondo nelle singole questioni, per esempio interpellando direttamente la popolazione.

Vorrei ancora fare riferimento ad alcune cose. La legge di riforma sulle elezioni regionali che è stata oggetto delle trattative di coalizione nella formazione della Giunta regionale e anche provinciale si è arenata sulla questione della percentuale che le minoranze, i piccoli raggruppamenti politici dovrebbero avere per essere rappresentati in Consiglio provinciale o regionale. In Germania abbiamo lo sbarramento del 5%, in Sicilia - se non erro - del 4%; noi abbiamo solo qualche piccola difficoltà e così non siamo giunti ad un accordo su questo argomento. Nel corso di questo anno elettorale non si arriverà comunque ad un accordo, poiché dobbiamo soggiacere a un clima politico che non è particolarmente favorevole a tali discussioni. Ma la questione ritornerà sul tappeto nel periodo successivo alle elezioni. Forse ancora un'osservazione che è nuova nel suo genere, ma che dovrebbe venire valutata anche se forse potrà irritare o stupire qualcuno. Per l'elezione del Consiglio regionale non esistono presupposti specifici per i singoli candidati, ad eccezione che essi siano cittadini italiani e residenti per un certo periodo nella Regione e rispettivamente in Provincia. Dall'altra si richiede invece ad ogni impiegato pubblico della Provincia o dello Stato, perlomeno in Alto Adige, persino ai taglialegna e alle cuoche nelle scuole materne, il cosiddetto patentino, ovvero l'attestato di bilinguismo ripartito in vari livelli a seconda della conoscenza della lingua. Stranamente non abbiamo mai richiesto niente di simile ai rappresentanti politici della popolazione. Qui da noi è senz'altro possibile che un rappresentante della popolazione tedesca o anche italiana non abbia alcuna conoscenza della lingua parlata dagli altri rappresentanti politici. Vorrei comunque osservare con riconoscimento che alcuni dei suoi rappresentanti sono senz'altro in grado di comprendere la lingua tedesca ovvero cercano di tener conto della nostra specialità. Ora, c'è veramente da chiedersi se a lungo andare tra la popolazione non si diffonderà perlomeno un certo stupore se nel pubblico impiego si richiede senza eccezioni il "patentino"

mentre a noi non si richiede nulla; infatti giuridicamente, de facto non si richiede nulla a noi e si prescinde dalle conoscenze poi effettivamente possedute. In questo contesto vorrei citare l'esempio del signor Vicepresidente del Consiglio regionale che ha usato più volte la lingua tedesca. Ne prende atto esplicitamente poiché ritengo che sia un notevole gesto politico. E inoltre: per ogni impiego politico, sia in Provincia, Regione o Stato ci sono certi requisiti di istruzione. Senza licenza elementare nessuno accede comunque ad un impiego pubblico; con una licenza media si stenta a trovare ancora qualcosa, mentre invece con una maturità o laurea la situazione è migliore. Ora la domanda sarebbe questa: ammesso e non concesso che l'istruzione scolastica costituisca una certa garanzia per una data istruzione e cultura, non sarebbe forse il caso di prevedere in una futura legge sulle elezioni regionali un certo titolo di studio come requisito per i candidati? Che in questo caso non ci si debba limitare alla licenza elementare o media, va specificato per esattezza. Tuttavia bisogna riflettere se non sarebbe ragionevole introdurre una maturità di qualsivoglia genere per mostrare formalmente alla popolazione che miriamo a una certa preparazione. So bene che un tale requisito non troverà consensi almeno tra quei candidati che non lo possiedono per le prossime elezioni. Naturalmente perché ...

(Interruzione)

PAHL: Collega Langer? ...no, per la candidatura. Sì anche per l'accesso ad un impiego pubblico è esclusa metà della popolazione.

(Interruzione)

PAHL: Ma la carica stessa dovrebbe presupporre certi requisiti, poiché altrimenti potrebbero sedere fra di noi persino degli analfabeti.

(Interruzione)

PAHL: Grazie, collega Peterlini, per questa osservazione.

PRESIDENTE: Prego niente dialoghi a due.

(Interruzione)

PAHL: Sappiamo naturalmente che ogni rappresentante in quest'aula possiede una cultura senz'altro rispettabile. Non lo mettiamo in dubbio. Ma forse dovremmo comunque prevedere per mezzo di una norma transitoria o attraverso una nuova norma destinata ai futuri candidati una certa istruzione scolastica. Non penso che la popolazione possa avere qualcosa in contrario.

Poi ci sarebbe un altro problema da esaminare, ovvero se è ragionevole che qualsiasi persona possa candidarsi e continuare a essere presente in questo consesso finchè viene rieletta. Naturalmente vorrei subito aggiungere che la gioventù non è garanzia di saggezza, ma la vecchiaia nemmeno a tutti i costi. Ciò significa che un tesoro enorme di esperienze potrà essere anche importante (senza dubbio - e lo possiamo vedere - un 70enne, 75enne o addirittura un 80enne possono essere ancora in grado di essere a capo di uno Stato, per non parlare di una modesta Regione come il Trentino-Alto Adige o di una Provincia), tuttavia forse bisognerebbe considerare se non sia opportuno introdurre in un certo senso un preciso limite. Sarebbe forse del tutto assurdo se decidessimo di limitare il periodo di carica a 4 legislature? Ma forse questo problema va ulteriormente analizzato.

Ancora due parole sul futuro. Il ruolo che la Regione desidera assumere ha un suo senso e il vostro impegno, signor Presidente della Giunta regionale e signor Vicepresidente, signori Assessori - membri della Giunta regionale - e signor Presidente del Consiglio regionale - Dr. Zingerle -, per testimoniare delle esigenze della popolazione nel quadro europeo della Regione, lo è altrettanto. E vorrei sottolineare particolarmente questo merito. Tuttavia dobbiamo fare attenzione a una cosa, ovvero a non dimenticare la particolare situazione della popolazione tedesca e ladina nella Provincia di Bolzano, quindi in Alto Adige, ovvero a non interferire nelle competenze della Provincia. Vorrei rammentare ciò poichè è presente una certa preoccupazione da parte nostra che forse è motivata dal fatto che questa tendenza potrebbe già esserci o instaurarsi.

Il relativo disegno di legge sulle iniziative europee, sulla partecipazione della Regione e sui provvedimenti atti a favorire l'unificazione europea, è molto positivo, se riusciamo però ad eliminare quelle perplessità che esistono in merito alla salvaguardia delle competenze provinciali - e concretamente della Provincia di Bolzano -. Nell'ambito di questi contatti si faccia sempre attenzione a non presentare la Regione come struttura unitaria, ma come un'unione di tre popolazioni diverse, quella tedesca, ladina e italiana; si evidenzi

sempre lo sfondo storico e non si cerchi, sia pure per distrazione o negligenza, di cancellare queste differenze per quanto siano a Loro personalmente note. Nell'ambito europeo non si conoscono queste differenze e per questo devono essere evidenziate.

Con qualche frase conclusiva vorrei riportare alla memoria un processo che in sostanza colpisce l'immunità di tutti i Consiglieri del Consiglio regionale, e di tutte le Regioni italiane. Voi siete a conoscenza del noto processo della bandiera, ovvero la questione del vilipendio avviata dalla Magistratura di Bolzano nell'intento di riattivare una norma comportamentale e di pensiero del Codice penale ormai non solo superata, ma da sempre anche antidemocratica. La questione è passata alla Corte Costituzionale di Roma per stabilire se noi possediamo quest'immunità. Per ciò che concerne l'immunità due articoli la sostengono chiaramente e più precisamente l'art. 122 della Costituzione (e quindi non solo lo Statuto). L'art. 122 della Costituzione recita: "I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni." L'art. 28 dello Statuto recepisce questa formulazione e la ripete: "I membri del Consiglio regionale rappresentano l'intera Regione..." e questo è chiaro. E poi si dice che essi non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni ecc. espresse nell'esercizio del loro mandato. Si è qui chiaramente recepito il testo dell'art. 122 della Costituzione. Noi non possediamo invece quella tutela di cui godono i parlamentari che stabilisce che il Parlamento deve prima decidere se l'immunità può essere tolta a un rappresentante delle Camere per sottoporlo a procedimento penale. La decisione che la Corte Costituzionale vorrà prendere sarà quindi di massima importanza per l'immunità dei Consiglieri regionali in tutt'Italia. Se essa stabilirà la sentenza in base alla sua Costituzione, in base alla Costituzione di questo Stato, allora garantirà questa immunità. Qui dopotutto non si tratta di un diritto particolare, di particolari privilegi, ma della conditio sine qua non, senza la quale non è possibile dar luogo all'operato politico in genere. E questo non può essere messo in dubbio da nessun Procuratore della Repubblica, indipendentemente che abbia fatto parte della Repubblica di Salò o no, se egli vuole essere degno di essere chiamato democratico.

Se citiamo questo diritto alla libertà d'opinione non possiamo dimenticare - e mi rivolgo in particolare ai rappresentanti italiani in quest'aula e prescindendo dagli esempi che noi rappresentanti tedeschi troviamo nell'ambito tedesco ed europeo - l'esempio di quegli

uomini che un secolo fa cercarono e riuscirono ad unificare l'Italia. Quegli uomini si chiamavano Garibaldi, Mazzini e Cavour. Essi non hanno lottato perchè la libertà di qualcuno venisse sminuita: essi hanno dato la loro vita, si sono sacrificati e hanno subito gravi danni personali, per creare all'insegna del "Rinascimento" non solo uno Stato unitario, ma soprattutto uno Stato nel quale la libertà e la dignità della persona venissero rispettati. Ricordando il merito di questi uomini io onoro la loro memoria. Grazie, signor Presidente!)

PRASIDENT: Nächster Redner, dem ich das Wort erteile, ist Abg. Jori.
Bitte, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore a cui do la parola è il cons. Jori.
Prego, ne ha facoltà.

JORI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi pare doveroso, fin dall'inizio del mio intervento, sottolineare la validità delle dichiarazioni del Presidente Bazzanella che hanno accompagnato il documento contabile per il 1988.

Sono dichiarazioni che senza nessuna enfaticizzazione, ma con estremo realismo e concretezza, delineano il ruolo della Regione, e senza voler prevaricare sugli enti autonomistici, cercano di far integrare l'ente Regione con le altre realtà, in funzione di una crescita complessiva della popolazione regionale.

Una relazione che ha ampiezza di respiro, che si sofferma sulle diverse problematiche con un'attenta analisi delle medesime, che pone degli obiettivi raggiungibili malgrado le note scarse disponibilità finanziarie, che tiene conto anche dell'evoluzione della trasformazione degli scenari sociali e delle urgenti esigenze di riformare ciò che va riformato, secondo quelle esigenze che cambiano il quadro di riferimento.

Io non credo che possano essere sottovalutate le potenzialità della Regione, proprio in questo particolare momento storico in cui più che mai si avvince l'inadeguatezza di taluni istituti e la necessità del cambiamento. La riforma dell'istituzione, non a caso, come ha già citato il collega Pahl, è stata indicata il 28 novembre a Firenze dal Presidente Cossiga, in uno dei suoi momenti, in cui ha intrapreso discorsi efficaci sia nel merito che nella sostanza, come una necessità per creare una democrazia più matura e consapevole; e nel discorso di Cossiga troviamo sicuramente l'esaltazione delle autonomie locali. Esse

vengono citate come il primo volto dello Stato, il primo momento di contatto tra il cittadino ed il potere.

Nell'ambito delle autonomie locali, nello sviluppo delle loro potenzialità ancora inesprese, potremo promuovere e diffondere l'educazione alla democrazia, questa linfa vitale del complesso sistema di gestione della cosa pubblica. Da questa articolata e consolidata base di esperienze e di valori quotidianamente vissuti, è possibile muovere per irrobustire l'intera struttura istituzionale, per rendere più funzionali alcune parti, per migliorare l'agibilità complessiva.

Vorrei però anche fare un'altra citazione di Cossiga, quando egli dice "assai grave sarebbe se la gente, nel rivolgersi all'istituzione, sentisse una sorta di estraneità, non la sentisse insomma come propria, se la scoprisse non strumenti di libertà, ma al contrario strumenti di oppressione". La stessa preoccupazione, forse collegata ai risultati delle ultime elezioni in Alto Adige, non hanno premiato sicuramente l'autonomia, forse collegata alla frammentazione della vita politica per cui non è più possibile riassumere la naturale dialettica su alcune posizioni chiave, sintetizzarla in alcuni filoni, e mi è parso di cogliere, però, nella relazione del Presidente Bazzanella, è certamente una preoccupazione politica nel senso più alto del termine, ma credo sia anche la consapevolezza che oggi più che mai per una crescita economica e civile, per uno sviluppo equilibrato, oltre agli interventi finanziari, alle diverse forme di incentivazione, servono ordinamenti precisi, sicuri e snelli, che non siano di ostacolo al cittadino nel suo operare, ma al contrario, siano strumenti e condizionamenti favorevoli alla crescita ed al suo sviluppo.

Autonomia di certo non vuol dire conservazione, vuol dire capacità di innovazione, di rinnovamento, di rifondazione degli istituti, vuol dire possibilità di dotarsi di strumenti originali adatti alle caratteristiche, alle peculiarità, allo spirito della popolazione che vive su un determinato territorio.

Io ho colto nella relazione del Presidente Bazzanella due punti programmatici che ritengo molto importanti; il primo riguarda l'annunciata nuova legge sui comuni, viviamo un'autonomia squilibrata, dove al massimo di funzioni legislative ed amministrative concentrate nelle due Province, corrisponde quasi una diminuzione del potere dei comuni. Pur avendo presente la visione della nostra realtà istituzionale, particolarmente complessa per quanto riguarda il Trentino, ritengo siano da ricercare soluzioni che siano in grado di rivitalizzare e di rendere più efficace l'azione amministrativa che il

comune, quale più vicino interprete dei bisogni della comunità locale, è chiamato a svolgere; e vedo con piacere nelle dichiarazioni della Giunta regionale che cardini della riforma dei comuni dovrebbero essere l'autonomia statutaria cioè il riconoscere alla comunità locale un ampio potere di autoregolamentazione.

L'eccessiva regolamentazione da parte del legislatore, lo stabilire i punti e le virgole, il creare le griglie, se da un lato può dare maggiore chiarezza e certezza all'amministratore, dall'altra certamente tende a comprimerlo, a burocratizzarlo, a deresponsabilizzarlo, a togliere il senso ed il gusto di operare per la propria comunità.

Un'autentica e sostanziale autonomia si realizza quanto più il cittadino può influire responsabilmente sulle scelte. L'autonomia statutaria, a mio avviso, deve essere il cardine della riforma, da essa infatti derivano i ruoli del Consiglio e della Giunta, le rispettive funzioni, l'organizzazione dell'amministrazione comunale.

Così mi pare possa derivare da ordinamenti statutari differenziati l'opportunità qui già citata precedentemente dell'elezione diretta del sindaco, magari solo...

(Interruzione)

PRASIDENT: Darf ich ersuchen sich auf die Plätze zu begeben und sich so zu verhalten, daß der Redner nicht gestört wird. Danke.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di volersi accomodare ai propri posti e di comportarsi in modo tale da non disturbare l'oratore. Grazie.

JORI: Magari con una soglia minima o massima di abitanti. Una questione certamente difficile da discutere, ma che va affrontata, perché se è esistito il tempo della frammentazione, così deve esistere il tempo della ricomposizione e di una democrazia più diretta meno costruita sulle carte e sulle parole. Sarebbe inoltre assurdo, se nella nostra Regione i comuni maggiori non avessero maggiori competenze di quelle attuali, un reale e concreto decentramento amministrativo deve passare attraverso l'attribuzione di nuove funzioni ai comuni.

Ritengo di poter rivolgere al signor Presidente della Giunta regionale l'invito a tener conto che il particolare intreccio, che scaturisce dalla nostra realtà, deve comunque consentire che la legislazione in materia dei comuni sia adeguata alle richieste della

collettività, ed inoltre, consapevole che, operando in regime di autonomia speciale, deve garantire soluzioni istituzionali ed organizzative avanzate.

Il secondo punto che volevo prendere e mettere in evidenza dalla relazione del Presidente Bazzanella riguarda la riforma delle Unità Sanitarie Locali. Prendo atto, conoscendo specificamente per una responsabilità diretta nell'ambito della Provincia di Trento, della cautela e della prudenza con cui il Presidente Bazzanella opera nella disamina legislativa di come modificare le leggi sulle Unità Sanitarie Locali. Resta il fatto che il problema della sanità è uno dei più scottanti, forse il più scottante, quello su cui si puntano giustamente le attenzioni e le critiche di tutti i cittadini. Se è vero, come è vero, che in provincia di Trento ed in provincia di Bolzano le cose vanno meglio che altrove, significative sono le pubblicazioni sulla cronaca parlamentare che ci indicano al più basso grado di spesa per quanto riguarda la farmaceutica, la quota inferiore rispetto a tutte le altre regioni per il ticket, la compressione degli orari straordinari, la grossa presenza della struttura pubblica come risposta sanitaria, ritengo comunque che questi siano elementi importanti, ma dei quali non ci dobbiamo accontentare, essendo il problema della sanità sicuramente e strettamente correlato con l'efficienza delle Unità Sanitarie Locali. Auspico che quest'ultimo anno di Legislatura serva veramente alla Regione e alle due Province per un'attenta riflessione sul numero, sull'estensione, sulle competenze delle Unità Sanitarie Locali, che consentano, a normativa definita, di arrivare ad una migliore definizione del quadro sanità. Magari maggiore definizione attraverso proposte che nel segno di una possibile sperimentazione su un emergente nuovo quadro legislativo nazionale possano fare avanzare la struttura sanitaria provinciale e regionale rispetto alle altre realtà regionali.

Io credo, per concludere, che questi due problemi di natura ordinamentale in settori così importanti saranno affrontati dalla Giunta regionale ancora in questo scorcio di Legislatura. Un passo importante in avanti sarà fatto per creare un rapporto migliore tra cittadini ed istituzioni, per sviluppare fino in fondo le potenzialità del nostro sistema autonomistico, per rendere più armonico l'assetto istituzionale.

Io credo che possiamo e dobbiamo essere fiduciosi, dare atto inoltre alla Giunta regionale di aver cercato, pur nella ristrettezza delle disponibilità finanziarie, di mettere a punto linee programmatiche che, se attuate, possano concorrere sinergicamente con l'operato delle realtà autonomistiche ad uno sviluppo economico, sociale e civile della

nostra realtà regionale.

PRASIDENT: Nächster Redner ist Frau Abgeordnete Bertolini.
Sie hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore iscritto a parlare è la cons. Bertolini.
Ne ha facoltà.

BERTOLINI: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Bevor ich zu den Inhalten komme, derentwegen ich mich zu Worte gemeldet habe, erlaube ich mir, an die Ausführungen des Herrn Kollegen Pahl noch einen Gedanken anzufügen. Es wird verlangt, damit die Sprachen paritätisch sind - also richtigerweise verlangt - daß in allen öffentlichen Ämtern beide Sprachen beherrscht werden. Wir wollen auf diese Bestimmung hin immer noch die besseren Grundlagen schaffen. Nun steht die Frage an, zu jenen Ausführungen ergänzend, die mein Kollege Franz Pahl hier als Vorschläge für die nächsten Regionalratswahlen gemacht hat, ob man nicht verlangen dürfte, daß gerade Regionalratsabgeordnete zweisprachig sein sollten, denn die Frage ist sicher berechtigt. Wo gibt es ein öffentlicheres Amt, als jenes, das der Regionalratsabgeordnete bekleidet? Er ist Regionalratsabgeordnete für die gesamte Bevölkerung einer ganzen Region. Nicht etwa nur der Abgeordnete für eine Provinz oder für ein Land. Darum wäre es wohl zu überlegen, wenn es um eine höhere Ausbildung geht, ob der Regionalratsabgeordnete nicht doch auch zweisprachig sein sollte. Das hätte ich noch gerne zu jenen Ausführungen, die mein Kollege Pahl vorher hier gemacht hat, hinzugefügt.

Ich wollte mich in dieser Haushaltsdebatte zum Problem der Gelder für die Geburtszulagen oder für die Mutterschaft zu Worte melden. Wir haben anlässlich der Verabschiedung des Zusatzhaushaltes der Region als Südtiroler Volkspartei eine Tagesordnung eingebracht, die alle kennen, und die die Region verpflichtet, für den Haushalt 1988 Gelder vorzusehen, damit alle Hausfrauen, nicht nur jene, die selbständig erwerbstätig sind, - also Bäuerinnen, Handwerkerinnen, Handelstreibende und alle, die hier dazugehören - ein Geburtengeld erhalten können, sondern auch die Hausfrauen, die weder in abhängiger Arbeit stehen noch in unabhängiger Arbeit sind.

Es hat für dieses Problem sehr viele Diskussionen gegeben und auch unangenehme Diskussionen. Auch Diskussionen, die sicher nicht zur Verabschiedung jener Bestimmungen, die wirklich effektiv

familienpolitische Hilfen wären, beigetragen haben. Mir haben viele Diskussionen im Laufe dieser letzten Monate irgendwo leid getan, weil sie auch überflüssig gewesen sind. Aber die Frage steht an. Was tut die Region, um diese Problematik zufriedenstellend zu lösen? Wir wissen, daß in der Zwischenzeit der Senat...

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Darf ich um etwas mehr Ruhe bitten, daß die Rednerin ihre Argumentationen ungehindert fortsetzen kann. Danke!

(Unterbrechung)

BERTOLINI: ...daß der Senat inzwischen bereits ein Gesetz in diese Richtung verabschiedet hat, das viel bessere Bedingungen gibt, als unser Regionalgesetz gehabt hätte. In diesem Falle würde unser Regionalgesetz nicht angewandt, wäre es schon in Kraft. Wir haben es noch nicht verabschiedet und es wird wohl auch vergebliche Mühe sein, es zu verabschieden, wenn auf staatlicher Ebene ein besser gelagertes Gesetz nun verabschiedet wird. Für dieses Gesetz, das noch bei uns in der Schublade liegt, wurde bereits 1987, also im laufenden Haushalt, 1 Milliarde Lire zur Verfügung gestellt, und das ist auch noch im Haushalt 1988 enthalten, ganz klar. Sollte dieses Gesetz nun nicht mehr notwendig sein, dann müßten wir nun versuchen - und die Verpflichtung ganz ernst nehmen, die wir durch die Tagesordnung übernommen haben - für die Hausfrauen dieses Geld zu nützen und zusätzlich Geld zu finden, weil diese 1 Milliarde nicht reichen wird. Wir wissen, daß in dieser Tagesordnung auch drinnen steht, daß, wenn nicht andere Möglichkeiten auszuschöpfen da sind, daß dann selbst über Finanzverhandlungen mit dem Staat die Gelder flüssiggemacht werden sollten. Ich habe noch immer die große Zuversicht, daß diese Tagesordnung sich verwirklichen läßt, also in die gesetzgeberische Tätigkeit im Laufe des Jahres 1988 umsetzen läßt. Ich möchte aber dieses Vertrauen jetzt hier laut bekunden. Es ist mir schon klar - und uns allen wahrscheinlich -, daß die Region - und das bringen auch die Ausführungen des Präsidenten in seinem Bericht deutlich zum Ausdruck - aus den bekannten Gründen in einer ganz großen finanziellen Schwierigkeit steht und das Geld nicht aufzubringen imstande ist. Es ist mir auch klar, daß es schwer sein wird, dort, wo bereits Gelder mit Gesetzen verpflichtet sind, wo einfach die Pflichtausgaben den Haushalt ausschöpfen, Gelder für neue Gesetze zu

finden. Ich gebe gerne zu, daß es in der öffentlichen Hand und in der öffentlichen Verwaltung keine gute Finanzpolitik ist, wenn etwa über Darlehen soziale Maßnahmen abgedeckt werden. Umso wichtiger scheint mir die Notwendigkeit, daß etwa diese Finanzverhandlungen noch für letztere Möglichkeit genutzt werden.

Ich weiß - und das möchte ich doch sagen -, daß der Präsident Bazzanella und der zuständige Regionalassessor Lorenzini gewiß von innen heraus die Bereitschaft haben, familienpolitische Akzente und Programme zu setzen, soweit sie in den Möglichkeiten der Region liegen. Ich meine, daß zumindest jeder Politiker, der sich auch zu einer Partei bekennt, die auf christlichen Grundsätzen aufgebaut ist, sich nicht gegen Maßnahmen familienpolitischer Natur setzen kann, sondern daß einfach von dieser Ethik her die Verpflichtung, der Familie zu helfen, vorgegeben ist. Ansonsten werden wir nicht glaubwürdig, wenn wir andererseits vielleicht doch ab und zu auf ethische Grundsätze pochen. Ich bin der Überzeugung - und deswegen sage ich das -, daß wir in unserer Politik ethische Grundsätze immer mehr in den Vordergrund zu stellen haben, wenn wir der Bevölkerung Zuversicht für die Zukunft auch geben wollen. Auch das ist einfach ein politisches Anliegen und muß ein politisches Ziel sein, das wir zu vertreten haben. Aus dieser Grundlage heraus traue ich wirklich auch der Regionalregierung zu, daß sie ihr Möglichstes tun wird, diese finanziellen Hilfen für die Familie zu finden.

Ich hätte hier aber gerne noch einen Gedanken eingebracht. Es tut mir irgendwo weh, daß wir nur imstande sind, für die Familie nur im Rahmen von sogenannten sozialen Fürsorgemaßnahmen - mehr oder weniger - gesetzgeberisch tätig zu werden. Irgendwo scheint mir das für die Familie und ihre Aufgabe, für die Erzieherin, Frau und Mutter, abwertend zu sein. Aber auch für den Vater, der hier mit eingebunden sein muß. Wir sollten im Grunde genommen eine Familienpolitik betreiben, die die Familie wirklich auch psychologisch aufwertet und sie nicht nur zum sozialen Empfänger degradiert. Hier vielleicht liegt es ja wohl an der Gesinnung und Meinung, daß es letztendlich auch auf Staatsebene nicht möglich ist, familienpolitische Maßnahmen zu setzen, die eine echte Aufwertung für die Familie, für die Frau, für die Mutter und auch für die Hausfrau bringen. Ich habe jedoch ein wenig den Eindruck, daß sich hier auch die Meinungsbildung auf gesamtstaatlicher Ebene, die Gesinnungsbildung auf gesamtstaatlicher Ebene, etwas ändert. Es ist ja eigenartig, daß selbst Parteien, die bisher mehr oder weniger die Frau nur als Arbeitskraft sehen und die Kinder im Kinderhort sehen wollten,

sich auch irgendwo Zugaben leisten - hätte ich bald gesagt -, um für diese Frauen doch familienpolitisch tätig zu werden.

Ich meine jedoch, daß wir es von einer anderen Ethik her aufziehen müßten. Darum ist mein Wunsch, aber auch meine Aufforderung diejenige, daß wir in allem versuchen, doch im Laufe des Jahres 1988 auch für die Hausfrauen eine Möglichkeit zu finden, daß sie hier Hilfen bekommen. Wenn wir über die ASTAT Zahlen über unsere Familienentwicklung, über den Nachwuchs in dieser Region nachlesen, dann müssen wir erschrecken, wenn wir an die Zukunft denken. Vielleicht nicht für den Augenblick, aber wir sollten ja an die Zukunft denken, wenn die Geburtenrate in der Region 1,3 - wenn ich das jetzt richtig habe - beträgt und bei uns in Südtirol 1,6. Wir sollten an die Jahre über das 2.000 hinaus denken und einmal - das ist nicht so schwer und das ASTAT gibt das auch her - überlegen, wie dann der Bevölkerungsstand sein wird und wie wir, die wir heute das Bruttosozialprodukt schaffen, wie wir dann noch in alten Tagen mit der wenigen Arbeitskraft, die dann vorhanden sein wird - und infolgedessen entsteht auch die Frage über die Produktivität in einem Volk -, wie wir dann etwa unser Alter verleben können. Es sind das Probleme, die bereits heute gelöst werden müssen. Ich meine auch, daß eine bestimmte Kinderfreudigkeit - das heißt noch nicht, in die Vergangenheit zurückblicken und sagen: 4 bis 5 Kinder - aber eine gewisse Kinderfreudigkeit zur Familienpolitik gehört. Nun mag man auch fragen, ob das nur über Geld möglich ist. Das ist mir schon klar. Und würden wir es nur über Geld möglich machen, hätten wir wieder ein Stück Ethik vergessen. Aber es sind halt einmal diese Hilfen, die versuchen, diese Mütter allen anderen, die etwa in den Genuß der Mutterschaftshilfen kommen, wenn sie berufstätig abhängig sind, gleichzustellen. Hier auch einen Ausgleich zu schaffen, das muß einfach unser Ziel sein.

Der Herr Präsident Bazzanella hat uns SVP-Frauen, sei es zu den Stellungnahmen, die wir zugeschickt haben, wie auch in einem persönlichen Gespräch seine Bereitschaft bekundet, das Möglichste zu tun, um hier Regelungen zu bringen. Dafür sind wir ihm dankbar. Es wurde auch von einer Regelung gesprochen, die irgendwie so lauten könnte, daß eine freiwillige Weiterversicherung durch die Hilfen der Region für die Hausfrau möglich wird. Ich habe nichts dagegen, wenn auch der einzelne Bürger in Absicherung seiner Zukunft oder in Absicherung seiner Situationen etwas mit beiträgt. Ich glaube, das darf man ruhig auch sagen. Wenn nun wirklich nichts anderes möglich wäre, - aber ich hoffe, daß es möglich ist - dann müßten auch solche Wege gefunden werden und

solche Wege gebahnt werden und dann legislative Tätigkeit, legislative Maßnahmen ganz konkret gesetzt werden.

Dies, meine Damen und Herren, wollte ich im Zusammenhang mit dem Regionalhaushalt gesagt haben. Ich möchte noch einmal abschließend sagen, daß wir einfach die Verpflichtung haben, familienpolitische Maßnahmen zu setzen, damit wir überhaupt glaubwürdig sind, wenn wir behaupten, wir wollten die Familie auch fördern.

(Egregio signor Presidente! Colleghe e colleghi! Prima di passare agli argomenti per i quali ho chiesto la parola, mi permetto di aggiungere ancora un pensiero alle dichiarazioni del collega Pahl. Per garantire l'effettiva parità delle due lingue, negli uffici pubblici è richiesta - giustamente - la conoscenza tanto del tedesco quanto dell'italiano. Partendo da questa norma noi vogliamo ovviamente creare le migliori basi possibili. In aggiunta alle proposte formulate dal collega Franz Pahl per le prossime elezioni regionali, resta da chiedersi se non sia lecito pretendere il bilinguismo anche e proprio dagli stessi consiglieri regionali. La domanda è giustificata: qual'è infatti una carica più "pubblica" di quella del consigliere regionale? Egli è consigliere per l'intera regione, non solo per la popolazione di una provincia. Per questo ci sarebbe da chiedersi, dal momento che stiamo parlando di titoli di studio, se non sia il caso che anche il consigliere regionale sia bilingue. Questo era quanto mi premeva aggiungere alle dichiarazioni del collega Pahl.

Il tema su cui volevo intervenire, nell'ambito di questo dibattito sul bilancio, è quello dei fondi per l'assegno di natalità. Quando fu approvata la variazione al bilancio regionale, la Südtiroler Volkspartei presentò un ordine del giorno che è a tutti noto e che impegna la Regione a prevedere nel bilancio 1988 opportuni fondi per garantire a tutte le casalinghe - non solo quindi alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, artigiane, commercianti, ma anche alle casalinghe, che non hanno attività retribuita autonoma né dipendente - un assegno di natalità.

Ci sono state molte discussioni, anche spiacevoli, attorno a questo problema; alcune di queste non hanno certo contribuito a fare approvare quelle norme che costituirebbero un effettivo e concreto sostegno alla famiglia. Molte delle discussioni di questi ultimi mesi erano davvero superflue, e la cosa mi è veramente dispiaciuta. Ma la questione rimane. Che cosa fa la Regione per risolvere in modo soddisfacente questa problematica? Sappiamo che nel frattempo il

Senato...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Un po' di silenzio, per cortesia, per dar modo alla collega di proseguire senza essere disturbata. Grazie!

(Interruzione)

BERTOLINI: ... che il Senato ha già approvato nel frattempo un disegno di legge che si muove proprio in questa direzione e che prevede condizioni assai migliori di quelle che detterebbe la nostra legge regionale. In questo caso, se la legge regionale fosse già in vigore cesserebbe di essere applicata. Ma noi non l'abbiamo ancora approvata, e sarà fatica sprecata farlo se a livello statale viene approvata una legge più favorevole. Il disegno di legge che ancora giace nei cassetti del Consiglio regionale prevede già per il 1987, dunque per il corrente esercizio, lo stanziamento di 1 miliardo di lire, che poi resta confermato, ovviamente, anche nel bilancio 1988. Se ora questa legge non si rivelasse più necessaria, allora dovremmo prendere veramente sul serio l'impegno assunto a suo tempo con l'ordine del giorno e cercare di utilizzare questi fondi per le casalinghe, e anzi trovare altro denaro perché quel miliardo, da solo, non basterebbe. L'ordine del giorno, lo sappiamo, dice che in mancanza di altre possibilità i fondi andranno reperiti eventualmente anche tramite trattative finanziarie con lo Stato. Io confido ancora che si riesca a concretizzare questo ordine del giorno, che cioè sia possibile tradurlo in una concreta azione legislativa nel corso del 1988, e questa mia fiducia voglio manifestarla ad alta voce. Mi rendo perfettamente conto - tutti, probabilmente, ci rendiamo perfettamente conto - che la Regione, per le ben note ragioni, si trova in enormi difficoltà finanziarie e non è in grado di reperire i fondi. Anche il Presidente, nella sua relazione, l'ha affermato chiaramente. Mi rendo conto anche che sarà difficile reperire fondi per nuove leggi là dove i soldi sono già impegnati per altre leggi e le spese obbligatorie, da sole, esauriscono praticamente tutto il bilancio. Ammetto anche che una pubblica amministrazione non fa una buona politica finanziaria se deve ricorrere ai mutui per coprire i suoi interventi di carattere sociale. Ma a maggior ragione mi sembra necessario cercare di sfruttare le trattative finanziarie per raggiungere quest'ultima possibilità.

So bene che il Presidente Bazzanella e l'Assessore competente Lorenzini sono senz'altro disposti ad attuare misure concrete di sostegno alla famiglia, per quanto rientra nelle possibilità della Regione. Nessun uomo politico che si riconosca in un partito fondato su principi cristiani, secondo me, può opporsi a degli interventi di politica familiare, ma è anzi da questa stessa etica che deve scaturire l'impegno in favore della famiglia: altrimenti non siamo credibili, quando a nostra volta ci appelliamo ai principi etici. Sono convinta - e per questo lo dico - che nella nostra azione politica dobbiamo sempre più mettere in primo piano i principi etici, se vogliamo infondere alla gente fiducia nel futuro. Anche questa è un'esigenza politica, un obiettivo politico da portare avanti. Su queste basi io confido che la Giunta regionale farà tutto il possibile per concretizzare questi aiuti finanziari alla famiglia.

C'è però ancora un pensiero che vorrei esprimere. Mi rincresce che tutto ciò che possiamo fare per la famiglia, a livello legislativo, rimanga nell'ambito dei cosiddetti interventi socio-assistenziali: mi sembra in qualche modo avvilente per la famiglia, per il suo compito per l'educatrice - moglie e madre - ma anche per il padre, che non dobbiamo dimenticare in questo quadro. Ciò che noi dovremmo portare avanti, in fondo, è una politica familiare che sappia realmente valorizzare, anche psicologicamente, la famiglia, e non degradarla a semplice fruitore di interventi socio-assistenziali. Molto dipende forse dall'idea che sia impossibile, anche a livello statale, attuare una politica familiare che produca una reale valorizzazione della famiglia, della donna, della madre e anche della casalinga. Ma ho la sensazione che la mentalità, anche a livello nazionale, stia lentamente cambiando: è strano che perfino quei partiti che finora hanno sempre voluto la donna al lavoro e i bambini all'asilo nido, ora allarghino in qualche modo la visuale - per così dire - e si diano da fare per la donna anche sul piano della politica familiare.

Credo comunque che dovremmo partire da una diversa etica. Perciò auspico e nel contempo chiedo che si faccia tutto il possibile per realizzare entro il 1988 una forma di sostegno per le casalinghe. Quando leggiamo le cifre dell'Ufficio Statistica e Studi relative all'andamento delle nascite nella nostra regione, non possiamo che spaventarci pensando al futuro. Forse la cosa non ci impressiona se guardiamo il presente, ma è al futuro che dovremmo pensare quando leggiamo che il tasso di natalità nella regione ammonta a 1,3 - se non vado errata - e ad 1,6 in Sudtirolo. Dovremmo pensare agli anni oltre il

2000 e provare a chiederci - non è difficile, e l'ASTAT ce lo illustra - quale sarà il livello della popolazione e come passeremo la nostra vecchiaia - noi che oggi costruiamo il prodotto nazionale lordo - con la scarsità di manodopera che ci sarà in futuro - e qui sorge anche la questione della produttività di un popolo - ...sono problemi che dobbiamo risolvere già oggi. Io sono convinta che un certo sostegno della natalità - che non vuol dire tornare indietro ai 4-5 figli di una volta - faccia parte di una corretta politica familiare. Certo è legittimo chiedersi se sia solo una questione di soldi: d'accordo, se ne facessimo solo una questione di soldi avremmo scordato un altro po' di etica. Ma è proprio tramite questi sussidi che possiamo tentare di equiparare queste madri a tutte le altre madri, che godono di particolare tutela durante la maternità se sono lavoratrici dipendenti. Compensare le disparità: questo dev'essere il nostro obiettivo.

Il Presidente Bazzanella ha manifestato alle donne SVP - sia in risposta alle prese di posizione che gli abbiamo fatto pervenire, sia in un incontro personale - la sua disponibilità a fare il possibile per introdurre una regolamentazione nella materia. Gliene siamo grate. Si è parlato anche della possibilità di introdurre una sorta di contribuzione previdenziale volontaria per le casalinghe, da versarsi con il contributo della Regione. Non ho nulla in contrario a che il singolo cittadino contribuisca economicamente ad assicurarsi un futuro o a garantirsi per determinate circostanze, credo si possa dire tranquillamente. Se veramente non ci saranno altre soluzioni - ma spero che ve ne siano - occorrerà tentare anche questo tipo di strade, e poi intervenire concretamente a livello legislativo.

Questo, signore e signori, è quanto avevo da dire in riferimento al bilancio regionale. Vorrei ripetere ancora una volta, e concludo, che dobbiamo veramente impegnarci in interventi concreti di politica familiare, se vogliamo essere credibili quando affermiamo di voler davvero promuovere la famiglia.)

PRASIDENT: Er scheint auf der Rednerliste niemand mehr auf. Wer möchte sich noch zu Wort melden? Die Sitzung ist bis 13.00 Uhr vorgesehen. Ansonsten lasse ich abstimmen.... Peterlini hat sich streichen lassen.

Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Tonelli. Sie haben das Wort.

PRASIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Chi altri chiede la parola? La seduta era prevista fino alle ore 13.00. Altrimenti passiamo alla votazione... Peterlini si è fatto cancellare dalla lista.

Ha chiesto la parola il cons. Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Signor Presidente, sono un po' stanco, perché il Consiglio provinciale di Trento ha concluso appena stamattina il dibattito sul bilancio della Provincia, quindi non prevedevo che il mio intervento in questa discussione dovesse svolgersi in tempi così ravvicinati, ma desidero fare soltanto alcune osservazioni alla relazione del Presidente Bazzanella, dato che ritengo curioso che alcuni punti non siano stati ripresi o meglio non affrontati all'interno della relazione.

Non intendo ripetermi, ma sembra che, approvato il disegno di legge-voto presentato dalla Giunta regionale all'indomani degli arresti del gruppo dirigente dell'Heimathund e di altri esponenti del mondo sudtirolese, l'organo esecutivo regionale abbia definitivamente abbandonato l'intento originariamente palesato riconoscendo in cuor suo di aver compiuto un errore, dato che ha dovuto cedere a qualche pressione.

Sono invece dell'avviso che nell'occasione, in cui si presenta l'ultimo bilancio della Legislatura, una seria riflessione in merito a queste problematiche che attendono tuttora una soluzione soprattutto nel rapporto fra la Regione Trentino-Alto Adige con i suoi problemi politico-sociali e culturali e lo Stato, sia necessaria, a me sembra - correggetemi se mi sbaglio o sarà in seguito la storia a sentenziare in merito - che anche i recenti incontri svoltisi a Roma con il ministro Gunnella contribuiscono per nulla a chiarire la situazione; per questa ragione Democrazia Proletaria non ha voluto partecipare agli incontri con il ministro Gunnella, non potendo accettare un incontro separato e riservato ai partiti cosiddetti italiani, per aprire poi vere e proprie trattative con la rappresentanza politica della minoranza etnica, perché ciò avrebbe significato annullare in certo qual modo l'operato di quelle forze politiche che a luglio di quest'anno, all'inizio di quest'ultima estate, votarono la nota mozione in Parlamento da noi non condivisa, per cui la nostra non partecipazione al menzionato incontro assume valenza politica, non condividendo noi i contenuti della piattaforma, costituita da quella mozione, sui quali elementi avviare a soluzione finale l'attuazione del pacchetto nella Regione Trentino-Alto Adige, in particolare nella Provincia di Bolzano. Non potevamo inoltre accettare, come già detto, il principio degli incontri separati gli uni riservati ai partiti di lingua italiana, e gli altri al partito che rappresenta la maggioranza del gruppo di lingua tedesca.

(Interruzione)

TONELLI: Sì, lo so che il P.C.I. non ha nulla da rimproverarsi, ho letto il comunicato-stampa; anche noi abbiamo posto tale questione, se anche in maniera diversa dal P.C.I., e non ci siamo presentati all'incontro, tanto più che vi sono anche altre contingenze nel rapporto tra D.P. ed il Ministro Gunnella; Democrazia Proletaria lo ha accusato di trovarsi in collusione con la mafia e quindi è evidente che i nostri deputati ed i nostri senatori non si presentano ad incontri, in cui è presente un uomo che secondo noi collude con la mafia. Ma questo è un aspetto diverso, l'elemento centrale è stato e rimane il discorso etnico.

L'altra questione, abbastanza sconcertante, ignorata dalla relazione di Bazzanella, riguarda l'analisi seria sulla situazione economico-sociale della Regione; mi rendo conto che, stanti le competenze e gli esigui mezzi finanziari a disposizione, la Giunta regionale afferma che sono le due Province a doverne rispondere in qualche modo, che spetta a loro trovare soluzioni, mentre noi non crediamo che il legame, anche culturale, che questa Regione in qualche modo rivendica - continuiamo ad essere contrari al modo come lo gestisce - il discorso del ponte fra le due culture, della Regione che ha al suo interno diverse etnie, quindi diverse storie, ricchezze culturali le più ampie, della Regione-ponte fra l'Italia, ed il mondo tedesco, tutte queste cose importanti, che noi condividiamo come enunciate - ripeto, ma nutriamo grossi dubbi su alcune scelte, nel modo con il quale viene costruito questo tipo di rapporto - non possono sottrarsi ad una disamina sulla situazione economico-sociale della nostra realtà regionale.

Se tutto questo sfocia nel culturale, in un auspicio generico che prescinde dalle condizioni di vita reali che sono all'interno della nostra Regione, si rischia di fare un discorso completamente slegato dalla realtà della vita della gente, e questo vale in Provincia di Trento, a causa dei dati, se volete, più simili a quelli nazionali che riguardano la disoccupazione, per i problemi che abbiamo questa mattina alle quattro terminato di analizzare abbastanza approfonditamente all'interno della discussione sul bilancio della Provincia di Trento, ma vale anche per la Provincia di Bolzano, anche se i dati si allontanano mediamente di più da quelli nazionali.

Così operando si ignora un'analisi del bisogno, della miseria, della povertà, che nella città di Bolzano e nella Provincia autonoma di Trento si manifestano negli stessi identici modi; la crisi industriale

si manifesta a Rovereto come a Milano, le condizioni possono essere diverse, ma i problemi della vita della gente sono gli stessi, per cui si dovrebbe prestare più attenzione alle condizioni reali in cui vivono i cittadini della Regione che noi rappresentiamo, come dicevamo anche ieri nel dibattito di Trento.

Questi fenomeni sociali costituiscono lo sfondo anche dell'attività politica della Regione, sebbene manchino lo spessore finanziario, la possibilità di intervento e da un certo punto di vista anche le competenze regionali, ma è fuori dubbio che non è possibile sviluppare una politica culturale, se non si è in grado di analizzare tali questioni e ciò dicasi pure per le competenze cooperativistiche e per quelle in materia concorrenti, nel settore previdenziale eccetera. Tali funzioni non si attivano in maniera giusta e seria se non si parte da queste considerazioni e qui credo di individuare complessivamente una grave mancanza nella relazione del Presidente, per cui l'emarginazione ed i diritti dei più deboli all'interno del corpo sociale che il Presidente menziona nella parte riguardante la cooperazione, ha un peso estremamente esiguo all'interno delle 40 e più cartelle su cui ha redatto la sua relazione.

Un'altra questione sulla quale volevo un attimo riflettere, anche qui si inserisce, credo, in tutta quella parte che largamente riguarda il ruolo dinamico, citato dal Presidente, che la Regione Trentino-Alto Adige ha acquisito in questi ultimi anni sia nei rapporti con le altre Regioni italiane, sia nei rapporti con i Länder, e le loro autonomie, vale a dire all'interno dell'Europa Comune, contribuendo a creare uno spirito di pace - che noi condividiamo come affermazione - ma, signor Presidente, credo di individuare in tutto questo dei grossi limiti della Regione, per essere chiaro dirò, che la presenza del Presidente della Giunta regionale in questo ed in quest'altro organismo, l'ospitare o l'organizzare riunioni ed incontri di rappresentanti di queste Regioni sia in sé insufficiente a sviluppare una cultura popolare di massa. Si compiranno passi notevoli nei rapporti politici, nel luccichio degli effetti speciali del rapporto fra le istituzioni ed i rappresentanti eletti dal popolo, ma non si riuscirà a far crescere una coscienza popolare di massa.

Credo che su tali questioni si dovrebbe meditare e ripensare il modo con il quale si costruiscono questi rapporti; ritengo che sarebbe più consona allo scopo una maggiore sollecitazione, per esempio, da parte della Regione nei confronti dei comuni per una politica di gemellaggi fra comuni della Regione Trentino-Alto Adige e comuni del

Nord e dell'Est d'Europa, per rompere muri e cortine, ma fino ad oggi ci sono state notevoli difficoltà. Intendo una politica rivolta alle scuole, agli studenti, che costruisca una politica europea, collaborazione internazionale, una coscienza nuova nei rapporti internazionali e la solidarietà fra i popoli.

Mi rendo perfettamente conto come sia necessario ed utile che il Presidente della Giunta regionale sia presente nelle varie iniziative, ma se non si riempiono di contenuto educante questi elementi, l'operazione rischia di produrre solo luccichio ed effetti speciali, che forse giovano ai rapporti politici, ma non ad eventuali alternative. Rivolgiamo in sostanza la stessa critica che la mia parte politica ha espresso al convegno organizzato dalla Provincia autonoma di Trento, dal Consiglio della Provincia autonoma di Trento, dalle organizzazioni pacifiste della Provincia di Trento sulle Alpi denuclearizzate, che ha rischiato di rimanere nel teorico e nell'ambito della politica, nel gotha dei rapporti all'interno dell'istituzione dei Länder, ma non era sentito come necessità, mancavano infatti gli elementi educanti che io credo dobbiamo introdurre come Regione. Dicevo ieri, e desidero ripetermi oggi: La Regione e noi tutti saremo chiamati nei prossimi mesi a confrontarci su un impegno di significato assai profondo, a proposito di alcune questioni. Sono felice, ma anche preoccupato per gli effetti europei sortiti dalla firma del trattato fra Reagan e Gorbaciov; è senza dubbio una grande inversione di tendenza, un elemento importante che va valorizzato, in quanto ha segnato finalmente la distruzione delle armi - a parte che tale distruzione avverrà mediante lanci nello spazio, essendo questo l'unico modo per distruggerle - ma mi spaventa il voto espresso dal Parlamento Europeo un mese fa circa, come risposta anticipata alla firma dell'accordo, sulla necessità del riarmo convenzionale dell'Europa, che in seguito a questi accordi fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, rischia di rimanere indifesa; non sarà un riarmo nucleare, ma convenzionale, però conoscendo il significato di tale termine che equivale a riconoscere la necessità di costruire l'Europa unita a partire dalla difesa, ciò mi spaventa. Sono molto preoccupato, perché tale decisione rischia di passare, non dico inosservata, ma comunque di trovare minore attenzione da parte di forze pacifiste, della gente e dei movimenti, eccetera, essendo tutti presi a seguire l'altra grande questione del mondo, che è quella dei rapporti fra le due grandi superpotenze che ci hanno tenuto con il fiato sospeso in tutti questi anni, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, e che quindi rischia in qualche modo di abbacinarci. Non

sottovaluto l'importanza di questi ultimi avvenimenti, ma sono dell'avviso che una seria politica di pace può produrre anche una controtendenza in questa direzione.

Quindi sull'affermazione contenuta a pagina 7 delle dichiarazioni programmatiche del Presidente 'noi vogliamo creare uno spirito popolare europeo, collaborare alla creazione di una coscienza popolare', concordo pienamente, ma credo che, anche nell'ultimo anno della legislatura, si dovrebbe cercare di riempire di contenuti e di messaggi per la gente, ed in particolare per i giovani, ad indicare così quale Europa, quale coscienza popolare europea noi desideriamo costruire; vi è, come dice un vecchio slogan, a me ancora caro anche se appartiene al 'paleo' per molti di voi, l'Europa dei padroni, l'Europa dei lavoratori, l'Europa dei popoli o l'Europa degli stati, e sono convinto che questo problema esiste, che questa dicotomia, che questa contraddizione è ancora presente.

Quindi se noi vogliamo costruire in questa direzione e portare all'interno dell'Europa anche la nostra peculiarità, la peculiarità di questa Regione, di questo crogiolo di storia e di culture diverse, io credo che dobbiamo insistere sul discorso dell'Europa delle autonomie, dei popoli, delle minoranze etniche e nazionali, ed approfondire anche come Regione, in maniera sempre articolata ed ampia, il discorso dell'Europa federale, di un'unità federalista dell'Europa, sollecitando dal basso l'idea di autogoverno, di autogestione, la costruzione di un'Europa non dei potenti o dei superpotenti, non la terza o la quarta potenza economico-militare del mondo, ma un'Europa che sia anche esempio di come si può costruire un grande stato, chiamiamolo così, una grande aggregazione fra popoli, pur mantenendo la capacità di autonomia di questi popoli, anche dei più piccoli; perché dico questo?

Dico questo perché individuo una contraddizione nettissima nell'intento della riforma istituzionale, non credo che l'elezione diretta del sindaco e l'importanza che si intende dare alla riforma istituzionale facciano presagire alla grande riforma, che parte dalle piccole comunità e dai comuni, dato che a quanto sembra si sta andando nella direzione opposta, cioè verso l'innalzamento del livello della decisionalità, di rendere decisionale ciò che oggi non è decisionale e di espropriare quanto oggi si riesce a controllare, per cui tutte le proposte riformatrici che si avanzavano in nome dell'efficienza, della necessità della risposta rapida ai problemi che lo sviluppo pone, tendono all'esproprio del potere autonomo della gente, tendono all'esproprio dell'autogoverno. Non credo che l'elezione diretta del

sindaco possa costituire da questo punto di vista un grande passo in avanti, un progresso, anzi sarà un regresso anche da un punto di vista della governabilità.

Non è vero che la governabilità è garantita con la semplificazione culturale e politica per giungere così anche ad una semplificazione sociale, eliminando semplicemente parte della stessa, negando a certi di fatto il diritto non solo al lavoro, ma anche alla rappresentanza politica e culturale delle loro esigenze; questa è in sostanza la realtà concreta con cui ci confrontiamo giorno dopo giorno.

I grandi si occupano della riforma istituzionale, ma la governabilità significa esattamente l'opposto, è un concetto che si affianca a quello dell'autorità, che si conquista non soltanto con la severità o con altri metodi, ma bensì con l'esempio, con un giusto rapporto del potere, esattamente come l'autorità di un padre di famiglia si costruisce con l'esempio ed il modo di vivere, di lavorare a favore della propria famiglia, con l'equilibrio che egli tiene nel rapporto con i figli e la famiglia stessa. Così il Governo, o meglio l'autorità di Governo non si conquista con leggi autoritarie, con semplificazioni politiche e culturali, ma con il fare politica e cultura giorno dopo giorno; questo è il vostro dovere particolare che siedete su quei banchi così importanti per la nostra realtà regionale, e quindi non credo che si possa governare attuando questo tipo di semplificazione, che toglie qualche zeppa, qualche ampia possibilità che le popolazioni hanno nel processo di autodecisione.

Credo che l'operazione che si va svolgendo sia errata, si va contro al pensiero della costruzione dell'Europa che pure è così solennemente affermato all'interno della relazione del Presidente; dunque da questo punto di vista il voto, poc'anzi accennato sulla mozione del riarmo, o meglio sulla necessità del riarmo e della difesa uniti dell'Europa in contrapposizione all'accordo firmato da Reagan e Gorbaciov, mi ha spaventato; se a sinistra c'è l'illusione che attraverso forme di questo tipo, il riarmo da una parte e riforme istituzionali semplificatorie ed autoritarie dall'altra, si possono risolvere i problemi dell'Europa e del mondo, credo che non andiamo nella direzione giusta.

Concludo affrontando il problema della cooperazione.

Non accetto in toto il discorso che la cooperazione è nata per difendere i più deboli all'interno della società, e che quindi la cooperazione deve essere in qualche modo slegata dal mercato. Questa frase può avere mille significati ed essere interpretata in molti modi,

ma è evidente che "slegata dal mercato" debba significare che qualità, spessore del profitto, carichi di lavoro eccetera, possono essere distribuiti ed utilizzati all'interno della mutua solidarietà cooperativistica in modo diverso. Dall'altra parte però non può essere che si delinei, se ho ben capito, spero di essermi sbagliato, questo si afferma a pagina 34 della relazione del Presidente, che si delinei, ribadisco, un doppio mercato e cioè da una parte una società civile, economica, con uno sviluppo, diciamo normale, che vive con le sue regole di mercato eccetera, e dall'altra parte, una cooperazione che marcia nella direzione dell'emarginazione. Sono contento che mi si faccia cenno di aver capito male, vorrei che il Presidente chiarisse nella sua replica questo punto, altrimenti scivoliamo sul discorso che non mi sembra campato in aria, di contrapposizione, fra l'impresa efficiente e veloce, e la cooperazione, che significherebbe emarginazione e trasparenza.

Cooperazione, emarginazione e trasparenza, si trovano in contrapposizione a impresa, efficienza e velocità, per cui non si prendono in considerazione, fino a qualche tempo fa la cooperazione non era considerata, ora però prorompe di nuovo come alla fine del secolo scorso, ma tale esigenza è vista come fenomeno separato dal normale sviluppo e dal normale scambio economico all'interno della società, la qual cosa è pericolosa, in quanto non ci scostiamo dalla concezione assistenziale, nel senso che con la mano destra produco e con quella sinistra distribuisco in modo leggermente diverso e questa è una teoria di separazione, di rottura orizzontale all'interno della società che non ci può trovare assolutamente concordi.

In questo senso - so benissimo quali sono gli orientamenti e quali saranno le probabili conclusioni delle competenze regionali in materia di cooperazione, anche dopo la sentenza della Corte - non intendo entrarvi nel merito, ma non sostengo che per forza il propulsore debba essere la Regione, ed è evidente che non lo potrà essere in questa sua configurazione, ma proprio in quel pensiero di cultura, che in qualche modo anch'io condivido, sono insite le potestà e le capacità della Regione ed anche da questo punto di vista, possono segnare un significativo passo in avanti, purché si ponga al centro non questa separazione, non questa rottura fra mercato ed emarginazione, ma una volontà di nuovo modo di governare, impiegando le possibilità di governo a favore di una riforma sostanziale dei rapporti culturali, politici ed economici; io credo che questo possa essere il ruolo che ancora rimane, giustamente alla Regione; sono convinto che perorare continuamente la

causa della Regione in contrapposizione a chi la vorrebbe sciogliere non giova a nessuno; la realtà è quella che è, ed è anche logico ed evidente che la storia di questa nostra autonomia si è svolta in un certo modo, ma non si può tornare indietro ed è pertanto inutile perdersi in lamenti, anche se io riconosco che non può e non deve rinunciare alle sue potestà finanziarie e che non va ulteriormente indebolita, ma nulla di più si può concedere, quindi il problema sta nel riempire il più possibile di contenuti ciò di cui dispone e credere fermamente che questo sia un elemento importante di governo; sentirsi ponte fra le culture che compongono la nostra Regione può essere un fatto positivo, ma non condividiamo tutto questo all'interno della gestione di questa Giunta regionale e nemmeno all'interno delle previsioni di bilancio proposte per il 1988.

PRASIDENT: Ich habe keine Wortmeldung mehr vorliegen. Wer wäre bereit, diese 23 Minuten, die uns noch bis 1.00 Uhr verbleiben, auszufüllen? Ansonsten müßte ich eigentlich die Generaldebatte...

Bitte, es hat sich Abgeordneter Meraner zu Wort gemeldet.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Chi sarebbe disposto a colmare questi 23 minuti che ci rimangono ancora fino all'una? Altrimenti dovrei chiudere il dibattito generale...

Prego, il consigliere Meraner ha chiesto la parola.

Ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Ich nehme die Gelegenheit wahr, kurz vor Schluß zu reden, weil ich nicht einmal die ganze Zeit dazu brauche.

Ich brauche meine grundsätzlichen Erwägungen über diese Institution Region nicht nochmals darzulegen, weil ich glaube, daß sie bereits allseits bekannt sind. Nur glaubte ich in den wenigen Stellungnahmen feststellen zu können, daß man möglicherweise im Bereich der Region eine neue politische Linie einzuschlagen gedenkt, die auf der einen Seite befürwortet werden kann, auf der anderen Seite, wenn sie aber so gedacht wäre, wie die Vermutung auch zuläßt, völlig und eindeutig abzulehnen wäre. Ich erkläre: Es wäre nichts dagegen einzuwenden, eine Region, die tatsächliche Funktionen auszuüben hat, institutionell zu stärken und finanziell besser auszustatten. Wir müssen uns aber sehr deutlich fragen: Wo liegen eigentlich diese Kompetenzen der Region? Was hat die Region eigentlich noch zu suchen? So wie es zur

Zeit ausschaut, ist diese Region wohl nicht viel mehr als eine Institution, die den Schatzamtsdienst für die Auszahlung von Angestellten und der Regionalratsabgeordneten übernommen hat. Daneben können wir noch einige Tätigkeitsbereiche im Kompetenzbereich der Region feststellen, die aber sicher genauso gut von den beiden Landtagen getrennt ausgeübt werden könnten. Dies betrifft sowohl die Finanzen, wo wir sowieso an und für sich geringfügige Kompetenzen haben. Dies betrifft ganz sicher das Grundbuchwesen und das Katasterwesen und dies betrifft selbstverständlich auch jenen Bereich, der heute schon mehrmals angesprochen worden ist, nämlich das "Accordino".

An das "Accordino" vermag ich immer weniger zu glauben, und zwar nicht deswegen, weil dieses "Accordino" zu eng und deshalb von keiner besonderen Bedeutung ist, sondern weil dieses "Accordino" nicht nur ausgedehnt gehört als eine Art Vorphase für den wirklich vereinigten Markt in einem vereinten Europa, zu dem Österreich nun einmal dazugehört, sondern weil dieses "Accordino" auch bürokratisch höchst reformbedürftig ist. Wir haben heute Bestimmungen im Rahmen dieses "Accordino", die eigentlich als vorteilhafte Ausnahmegestaltungen gedacht waren. In Wirklichkeit aber bringen sie überhaupt nichts mehr - im Gegenteil. Es gibt Bereiche genug, wo es vorteilhafter ist, vom "Accordino" überhaupt abzusehen und außerhalb des Accordinos die gegenseitigen Handelsbeziehungen abzuwickeln. Dies haben nicht nur wir in Südtirol erkannt, sondern dies ist, Herr Assessor, inzwischen auch bei vielen unserer Geschäftspartner in Österreich erkannt worden, die seit Monaten Rundschreiben an ihre Geschäftspartner schicken, mit der Bitte, außerhalb des "Accordinos" zusammenarbeiten zu können, weil dies bürokratisch einfacher, wirtschaftlich billiger und deshalb in jeder Hinsicht vorteilhafter wäre. (Wenn es gewünscht wird, kann ich nachher selbstverständlich Details in diesem Bereich nennen).

Wenn wir das alles zusammenfassen, diese wenigen Funktionen, die die Region überhaupt noch hat und wenn wir sehen, wie sie sie ausübt, dann ergibt sich halt notwendigerweise die Frage, Herr Präsident - und ich möchte hier absolut nicht polemisch werden -: ja, hat diese Region noch eine Daseinsberechtigung, so wie sie ist? So wie sie ist, glaube ich nicht! Oder meinen Sie wirklich, daß es sinnvoll ist, diesen Apparat, der kein Geld hat, noch unnötigerweise mit Gesetzen, die über 100 neue Arbeitsplätze vorsehen, aufzublähen - ich weiß, zu einem Gutteil im Bereich des Kataster- und Grundbuchwesens -. Aber auch dort muß man sich fragen: Warum, Herr Präsident, brauchen wir dort überhaupt so viel neue Arbeitsplätze, wenn wir gleichzeitig doch recht erhebliche

Summen in Höhe diverser Milliarden ausgeben, um diese beiden Bereiche zu rationalisieren, um im Bereich der EDV eben rationeller zu werden? Wir können doch nicht feststellen, daß Grundbuch und Kataster jetzt wesentlich besser funktionieren als vor Jahren. Sie werden auch in Zukunft nicht besser funktionieren, so wie ich das sehe, obwohl wir so viele Milliarden für die Computerisierung ausgeben und gleichzeitig parallel zu dieser Rationalisierung auch noch über 100 neue Arbeitsplätze schaffen. Da bleibt mein Verstand stehen und ich bitte dann in der Replik mir zu erklären, wie sich das wirtschaftspolitisch zusammenreimen mag. Oder ob hier nicht doch ein rein politischer Gedanke dahintersteckt, diese inzwischen verstorbene Region von den Toten wieder aufzuerwecken und künstlich groß zu machen - auf Kosten des Steuerzahlers natürlich -, um vielleicht mit einem Blick auf die politische Situation in den beiden Ländern Südtirol und Trient ein geeignetes politisches Instrument zu schaffen, wie man möglicherweise der Autonomie dieser beiden autonomen Länder vielleicht doch noch irgendwie beikommen könnte und ihnen die ein und andere Kompetenz abzwacken könnte. Wenn dies der Sinn einer Restrukturierung der Region wäre, dann brauche ich wohl nicht sagen, daß diese aus der Sicht der Freiheitlichen Partei Südtirols eindeutig und ganz entschieden abgelehnt würde.

Wenn man hingegen meint, daß die Region im kulturellen und überregionalen Bereich, auch mit Blick auf ein vereintes Europa, ein Europa der Regionen und der Völker, eine besondere Funktion auszuüben hat, so könnte ich dem zustimmen, wenn uns ein klares Konzept für die Zukunft vorgelegt würde. Dieses muß indessen zur Zeit, wenn man von wenigen Ansatzpunkten absieht, vermißt werden. Auch in diesem Bereich muß festgestellt werden, daß die Region, wenn man von den mehr oder weniger kostspieligen Publikationen absieht, nichts besonderes geleistet hat und daß die Region auch in diesem Bereich nicht besonders effizient war. Denn die mehr oder weniger dicken Schwarten sprechen nicht für Effizienz, hat doch schon früher einmal jemand gesagt, der gescheiter war als ich es sicher bin: "Er wird nicht einen Klopstock loben, es wird ihn jeder lesen. Wir wollen weniger gelobt und fleißiger gelesen sein." Das sollte man sich vielleicht manchmal zugrundelegen, wenn man so dicke Bücher in kostspieligster Weise auf Hochglanzpapier drucken läßt, um sie dann an jene Personen zu verschicken, die sie in der Regel wohl nicht lesen können, weil sie zu umfangreich sind.

Wir stellen also fest: Eine Region ohne Geld. Eine Region mit Kompetenzen, die eine Region als Institution nicht rechtfertigen können.

Eine Region, die aber auch in der gegenwärtigen Situation entweder nicht gewillt oder nicht in der Lage ist, neue Aufgabengebiete zu suchen, die sie rechtfertigen könnten. Eine Region aber, die verzweifelt nach Geldquellen sucht, um das weiterfinanzieren zu können, was an und für sich nicht die Region machen müßte. Eine Region, die aber gleichzeitig immer wieder bereit ist, dort Geld auszugeben, wo es nicht unbedingt ausgegeben werden müßte. Ich beziehe mich hier nochmals auf die zu vielen neuen Arbeitsplätze, die im Rahmen der Region geschaffen worden sind, und man sage mir nicht, ich sei gegen die Arbeitsplätze. Ich bin für die Schaffung von Arbeitsplätzen, aber selbstverständlich nur für die Schaffung solcher Arbeitsplätze, die auch rentabel sind, denn sonst kommt es ja fast aufs gleiche hinaus, als ob wir die Arbeitslosigkeit bezahlen würden. Eine Region, die, obwohl sie kein Geld hat, beispielsweise auch bereit ist, Gesetze einzubringen, mit denen den selbständigen Frauen pro Kind 1 Million Lire bezahlt werden soll. Eigentlich nicht ganz pro Kind, sondern pro Geburt. Zu diesem Gesetz brauche ich mich auch nicht zu äußern, weil ich glaube, hier sehr klar gewesen zu sein. Aber wenn man schon kein Geld hat und kein neues finden kann, dann sollte man wenigstens nicht unnötiges ausgeben. Dies glaube ich, wäre wenigstens möglich.

Die Personalpolitik in der Region ist nach wie vor unverändert geblieben. Wenn wir uns die Zahlen betreffend den Proporz anschauen, können wir in den letzten Jahren keine merkliche Veränderung bemerken, und wir müssen nach wie vor feststellen, daß besonders im Bereich der Region der Proporz sehr stark zuungunsten der deutschen und ladinischen Volksgruppe gehandhabt wird. Da wird freilich vom Herrn Präsidenten gesagt werden: Ja, was sollen wir machen, wenn sich niemand meldet? Zwei, drei Vorschläge: Man sollte z.B. den Sitz aller Ämter und Arbeitsplätze nach Trient verlegen, da wird es sicher leichter werden, daß sich möglichst viele Südtiroler melden, denn so wird es ja gehandhabt. Man sollte Arbeitsstellen so schaffen, daß sie den Südtirolern möglichst wenig zusagen, dann wird man den Proporz auch schneller erfüllen können. Wir brauchen uns im Land nichts sagen zu lassen, denn im Land ist es umgekehrt. Hier in unserer Landesverwaltung haben wir den Proporz - nicht umgekehrt - auch zugunsten der italienischen Sprachgruppe, obwohl wir hier eine 2/3 deutsche Mehrheit haben. Aber darauf möchte ich jetzt im Rahmen des Regionalrates nicht eingehen. Hier wie dort haben wir dasselbe, nur aus etwas unterschiedlichen Gründen sehr wahrscheinlich.

Man kann also zusammenfassend sagen, daß es nicht viel Sinn

hat, über die Größe dieses Haushaltes zu diskutieren. Das sinnvollste wäre, entweder die Region völlig aufzulösen und die wenigen verbliebenen Kompetenzen an die Landtage zu übertragen, wobei es dann sinnvoll wäre, im Rahmen einer Koordinierung mancher Bereiche sich 2,3 oder 4 Mal im Jahr zusammenzusetzen. Oder aber man muß endlich ein Konzept ausarbeiten, das die Region rechtfertigt. Zu einem solchen Konzept könnte gehören: Beispielsweise, wie bereits genannt, konkrete Bemühungen und Anstrengungen in Richtung Vereintes Europa der Regionen und der Völker. Zu einem solchen Konzept könnte gehören: Ein größerer Schutz der Minderheiten jedweder Natur innerhalb der Region. Dies stellen wir ja auch nicht fest, denn die Region unterdrückt die Minderheiten und insbesondere den politischen Pluralismus nicht minder als die beiden Landtage. Zu einem solchen Konzept könnte auch eine selbständige Kulturpolitik der Region gehören, die den Horizont über die beiden Länder hinaus erweitert. Möglicherweise mag es noch eine Reihe anderer Aufgabengebiete geben, die die Region erfüllen könnte und die die beiden Landtage nicht so gut erfüllen könnten. Aber bis jetzt sind sie nicht genannt worden, Herr Präsident, und solange sie uns nicht genannt werden, gestatten Sie uns bitte, daß wir daran zweifeln, ob diese Institution so sinnvoll ist oder ob wir nicht unnötigerweise dem Steuerzahler Hunderte von Milliarden abknöpfen. Ich wäre froh, wenn wir bei der nächsten Haushaltsdebatte von Ihnen ein Konzept hören könnten, das in die Richtung geht, wie ich es mir eben vorgestellt habe und dann wäre ich sicher bereit, der Finanzierung eines solchen Konzeptes zuzustimmen. In der heutigen Situation aber sehe ich mich nicht in der Lage, irgendeinem Haushalt zuzustimmen. Ich erkenne an, daß Sie und Ihre Kollegen bemüht waren, mit den wenigen Geldmitteln - wenn man von einigen kleineren Bereichen, die ich bereits genannt habe, absieht - doch noch einigermaßen funktionsfähig zu werden. Dies würde ich ausdrücklich anerkennen. Aber wir arbeiten mit diesem Geld für etwas, was sich nicht lohnt. Deshalb meine Enthaltung zu diesem Haushalt.

(Grazie, signor Presidente! Colgo l'occasione per parlare brevemente prima che venga sospesa la seduta, non mi occorrerà nemmeno tutto il tempo.

Non ripeterò le mie considerazioni di massima sull'istituzione Regione, poichè suppongo che esse siano ben note a tutti. Dai pochi interventi sentiti finora mi risulta però che si intende perseguire nell'ambito della Regione una nuova linea politica che, se da una parte può essere appoggiata, dall'altra va tuttavia decisamente rifiutata se è

davvero concepita come lascia presumere. Mi spiego: non ci sarebbe niente da obiettare contro il potenziamento istituzionale e finanziario di una Regione che abbia da svolgere funzioni reali. Ma dobbiamo chiederci sinceramente: dove sono queste competenze della Regione? In che cosa consiste il compito della Regione? Attualmente questa Regione non è altro che un'istituzione che svolge il servizio di tesoreria per il pagamento degli impiegati e dei consiglieri regionali. Inoltre ci sono alcune attività nell'ambito delle competenze regionali che potrebbero essere svolte benissimo anche dai due Consigli provinciali; esse riguardano il settore delle finanze, nel quale abbiamo di per sé competenze esigue, riguardano certamente il libro fondiario e il catasto, e naturalmente anche quel settore di cui si è parlato oggi già diverse volte, cioè l'"Accordino".

L'Accordino: ci credo sempre meno, non perchè esso sia troppo ristretto e quindi di poca rilevanza, ma perchè esso non solo dovrebbe essere esteso ad una specie di fase preliminare per un mercato unito in un'Europa unita, alla quale appartiene certamente anche l'Austria, ma perchè questo Accordino abbisogna, anche dal punto di vista burocratico, di una riforma. Nel quadro dell'Accordino abbiamo oggi delle norme che erano state pensate come disposizioni speciali particolarmente vantaggiose. In realtà però non lo sono più - al contrario. Ci sono settori in cui è più conveniente persino ignorare l'Accordino e portare avanti le relazioni commerciali indipendentemente da esso. Questo l'abbiamo constatato non soltanto noi in Alto Adige, ma anche, signor Assessore, tanti dei nostri partners in Austria, che da tempo inviano circolari pregando le imprese di effettuare gli scambi al di fuori dell'Accordino essendo ciò più semplice sul piano burocratico, più conveniente sul piano economico e perciò in ogni modo più vantaggioso. (Posso anche fornire dei dettagli in merito, se qualcuno lo desidera).

Riassumendo tutte queste funzioni che ancora competono alla Regione e osservando come essa le svolge, signor Presidente, ci si pone per forza la domanda - non vorrei affatto essere polemico -: questa Regione, così com'è, ha ancora ragione d'essere? Così com'è, non lo credo! O crede veramente, signor Presidente, che abbia senso gonfiare inutilmente questo apparato privo di fondi con leggi che prevedono più di 100 nuovi posti di lavoro - lo so, sono in buona parte per il catasto ed il libro fondiario, ma anche riguardo a questi settori ci si deve chiedere: perchè, signor Presidente, occorrono tanti nuovi posti di lavoro, dato che spendiamo già vari miliardi per razionalizzare questi due settori tramite l'elaborazione elettronica dei dati? Non possiamo

dire che il libro fondiario e il catasto funzionino oggi meglio di anni fa. A mio avviso non funzioneranno meglio neanche in avvenire, benchè spendiamo tanti miliardi per la computerizzazione e nello stesso tempo prevediamo per giunta più di 100 nuovi posti di lavoro. Questo proprio non lo capisco e pregherei di spiegarmi nella replica come le due cose possano andare d'accordo da un punto di vista economico. Mi chiedo se non vi si nasconda dietro un intento puramente politico di far risuscitare dai morti questa Regione ormai defunta e potenziarla artificialmente - naturalmente a spese del contribuente - per creare, alla luce della situazione politica nella provincia di Bolzano e in quella di Trento, uno strumento politico capace di ridurre l'autonomia di queste due Province e sottrarre loro qualche competenza. Se questo fosse il senso della ristrutturazione di questa Regione, non ho bisogno di dire che il Partito liberale sudtirolese la rifiuterebbe categoricamente.

Se invece si ritiene che la Regione abbia da svolgere una funzione speciale nell'ambito culturale e interregionale, con riferimento anche ad un'Europa unita, un'Europa delle regioni e dei popoli, potrei accettare l'idea nel caso ci venisse presentato un programma preciso; ma a parte alcuni segnali, non abbiamo un tale programma. Dobbiamo constatare anche in questo settore che, a parte le pubblicazioni più o meno dispendiose, la Regione non è stata molto operosa ed efficiente. Le opere più o meno voluminose non suscitano efficienza. Già in passato qualcuno più intelligente di me aveva detto: "Klopstock non basta elogiarlo, bisogna leggerlo. Vogliamo essere elogiati di meno, ma letti di più". Bisognerebbe tenersi bene a mente questo detto quando si fanno stampare su carta patinata libri voluminosi e dispendiosi per poi spedirli a persone che normalmente non li leggono perchè sono troppo grossi.

Constatiamo quindi: una Regione senza soldi; una Regione con competenze che non la giustificano come tale; una Regione che nella situazione attuale non è disposta o non è in grado di cercare nuovi terreni operativi che la possano giustificare; una Regione che cerca disperatamente nuove risorse finanziarie per poter continuare a finanziare ciò che in sé e per sé non rientrerebbe nei suoi compiti; una Regione però, che nello stesso tempo è sempre disposta a spendere soldi per attività che non sono strettamente necessarie. Mi riferisco ancora una volta ai troppi nuovi posti di lavoro previsti nella Regione, e non mi si dica che sono contrario a nuovi posti di lavoro: io sono favorevole alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma certamente

soltanto di quelli che sono effettivamente convenienti, altrimenti è come se pagassimo la disoccupazione. Una Regione che, anche se è senza soldi, è disposta per esempio a presentare leggi che prevedono il pagamento di un milione di lire alle lavoratrici autonome per ogni bambino. Anzi, non per ogni bambino, ma per ogni parto. Riguardo a questa legge non ho più bisogno dire nulla, essendo già stato molto chiaro, credo. Ma se non ci sono i fondi e se non è possibile reperirne di nuovi, perlomeno non si dovrebbero spendere in cose inutili quelli disponibili: questo, perlomeno, si dovrebbe riuscire a farlo.

La politica del personale portata avanti dalle Regioni è rimasta sempre la stessa. Se esaminiamo le cifre riguardo alla proporzionale ci accorgiamo che non ci sono stati notevoli mutamenti. Dobbiamo constatare, oggi come in passato, che soprattutto nell'ambito della Regione la proporzionale viene applicata a tutto svantaggio del gruppo etnico tedesco e ladino. Il presidente obietterà senz'altro: "Che cosa possiamo fare se nessuno fa domanda per questo posto"? Due o tre proposte: si potrebbe trasferire la sede di tutti gli uffici e di tutti i posti di lavoro a Trento, così sarà senz'altro più facile che facciano domanda tanti sudtirolesi - perchè è proprio così che si sta facendo. Si potrebbero creare posti di lavoro che siano meno attraenti possibile per i sudtirolesi: così si potrà senz'altro dare compimento più rapidamente alla proporzionale. Non mi si venga a dire che nella nostra provincia le cose vanno meglio, perchè qui le cose vanno esattamente viceversa. Anzi, non viceversa: nell'Amministrazione provinciale abbiamo la proporzionale anche a favore del gruppo linguistico italiano, benchè ci sia una maggioranza tedesca pari a 2/3 del totale; ma non voglio entrare nel merito qui in Consiglio regionale. Tanto qui che lì abbiamo la stessa situazione, probabilmente solo i motivi sono diversi.

Riassumendo si può dire che non ha molto senso discutere sul volume di questo bilancio. Avrebbe più senso abolire del tutto la Regione, trasferire le sue poche competenze ai Consigli provinciali e riunirsi 2, 3 o 4 volta all'anno per coordinare certi settori. In caso contrario si dovrebbe finalmente predisporre un programma che giustifichi l'esistenza della Regione. Questo programma potrebbe comprendere ad esempio, come ho già detto, un impegno e uno sforzo particolare per un'Europa unita delle regioni e dei popoli e per una maggiore tutela delle minoranze di qualsiasi genere nell'ambito della regione. Ma questo non accade: la Regione invece opprime le minoranze e soprattutto il pluralismo politico, esattamente come i due Consigli provinciali. Un tale programma potrebbe comprendere anche una politica

culturale autonoma che apra nuovi orizzonti aldilà delle due Province. Forse ci sono una serie di altre attività che la Regione potrebbe svolgere meglio dei due Consigli provinciali. Ma finora queste attività non sono state evidenziate, e finchè non ci verrà detto esattamente quali sono, ci permetterà, signor Presidente, di dubitare se questa istituzione sia veramente giustificata o se piuttosto non spiliamo inutilmente centinaia di miliardi al contribuente. Sarei felice se in occasione del prossimo dibattito sul bilancio venisse presentato un programma che tenesse conto delle mie considerazioni, in tal caso sarei anche disposto ad acconsentire al suo finanziamento. Nell'attuale situazione, però, non sono in grado di dare il mio voto favorevole ad un bilancio qualsiasi. Riconosco che Lei ed i Suoi colleghi hanno fatto tutto il possibile per garantire una certa efficienza nonostante i pochi fondi disponibili - se prescindiamo da alcuni piccoli settori di cui ho già parlato. Questo lo riconosco esplicitamente, ma con questi soldi lavoriamo per qualcosa che non conviene, perciò mi asterrò dal voto su questo bilancio.)

PRASIDENT: Es ist 5 Minuten vor 1.00 Uhr. Es wird sich nicht mehr auszahlen, daß ein weiterer Abgeordneter mit seinen Ausführungen beginnt. Er müßte nach 5 Minuten unterbrochen werden.

Ich unterbreche nun die Sitzung. Wir setzen um 15.00 Uhr fort. Bis 20.00 Uhr ist die Sitzung vorgesehen. Ich möchte um folgendes bitten: Angesichts des Umstandes, daß die Kollegen der Provinz Trient bis 4.00 Uhr in der Früh ausgeharrt haben, ist es ihnen heute sicherlich nicht zuzumuten, daß sie den Hauptteil der Interventionen bestreiten. Ich möchte deshalb ersuchen, daß die Kolleginnen und Kollegen des Landes Südtirol, wenn sie beabsichtigen, das Wort zu ergreifen, das heute tun möchten, um die Kollegen der Provinz Trient etwas zu entlasten. Das wäre mein Wunsch. Auf jeden Fall, sollten am Nachmittag keine Wortmeldungen mehr vorhanden sein, wird abgeschlossen, und der Präsident des Regionalausschusses wird morgen in der Früh gleich mit der Replik beginnen.

Die Sitzung ist unterbrochen. Wir setzen um 15.00 Uhr fort.

PRESIDENTE: Mancano 5 minuti all'una. Non vale la pena che un altro consigliere inizi il suo intervento, dato che dovrebbe essere interrotto dopo 5 minuti.

Interrompo qui la seduta; continueremo alle ore 15.00. La seduta durerà, come previsto, fino alle ore 20.00. Considerando il fatto

che i colleghi della provincia di Trento hanno dovuto lavorare fino alle 4 di mattina, non si può certamente pretendere che oggi sotengano la maggior parte degli interventi. Chiedo quindi ai colleghi della provincia di Bolzano di presentare oggi i loro interventi, per venire incontro ai colleghi della provincia di Trento. Questa è una mia proposta. Qualora nel pomeriggio non ci fosse più nessun altro intervento, chiuderemo il dibattito generale e il Presidente della Giunta regionale inizierà subito domani mattina con la replica.

La seduta è sospesa. Continueremo alle ore 15.00.

(Ore 12.57)

(Ore 15.02)

PRASIDENT: Die Sitzung wird fortgesetzt. Wer möchte sich zu Wort melden? Es liegt keine Wortmeldung vor. Ich frage ein zweites Mal: Wer möchte sich zu Wort melden?

Es hat sich Abg. Tretter zu Wort gemeldet. Er hat das Wort.

PRASIDENTE: La seduta prosegue. Chi desidera intervenire? Nessuno? Chiedo per la seconda volta: chi desidera intervenire?

Il cons. Tretter ha chiesto la parola. Ne ha facoltà.

TRETTTER: Anche per evitare che si chiuda la discussione generale, signor Presidente e colleghi consiglieri, la concretezza con la quale il Presidente della Giunta regionale ha affrontato i temi legati al bilancio di previsione, mi pare meriti una particolare sottolineatura da parte del nostro gruppo.

In una situazione obiettivamente difficile, a fronte di due Provincie che sono divenute esse stesse regioni a statuto speciale, siamo in pochi, signor Presidente, ma vorrei che...

(Interruzione.)

TRETTTER: No, ma non per quello, vorrei solo un po' di silenzio, collega...

(Interruzione.)

PRASIDENT: Herr Abgeordneter Sie haben das Wort und ich ersuche die Kollegen und Kolleginnen sich so zu verhalten, daß der Abgordnete sprechen kann und nicht gestört wird in seinen Ausführungen. Ich danke für das Verständnis. Herr Abgordneter fahren Sie fort.

PRESIDENTE: Consigliere, lei ha la parola, e prego le colleghe ed i colleghi di permettere all'oratore di fare le proprie esposizioni indisturbatamente. Ringrazio per la comprensione. Consigliere, la prego di proseguire il suo intervento.

TRETTER: Grazie, signor Presidente. Dicevo, in una situazione obiettivamente difficile, a fronte di due Provncie che sono divenute esse stesse Regioni a statuto speciale, in presenza di una situazione finanziaria tutta da chiarire, sarebbe stato facile imboccare la strada del vittimismo, oppure percorrere l'altrettanto facile sentiero del minimalismo. Siamo grati al Presidente di non aver fatto né l'una né l'altra cosa, tenendo invece i piedi per terra, precisando una situazione nelle sue dimensioni reali, senza comunque mai perdere di vista l'elemento politico, la necessità di una collaborazione con tre culture, tre lingue, che la storia ha posto e pone una di fronte all'altra, perché insieme convivano ed insieme lavorino in questa Regione.

Quando il Presidente afferma che occorre ragionare prioritariamente in termini di valutazioni politiche e di obiettivi politici da mantenere, da ripristinare con tutta l'energia necessaria e da sviluppare con rinnovata fiducia, non può che trovare il nostro consenso. Così come non si può non condividere l'affermazione che in questa cornice vanno viste le realizzazioni, le proposte, i progetti che sono sorretti dalla piattaforma del bilancio. Mi pare quindi giusto sottolineare alcuni punti della relazione, sui quali abbiamo sempre fermato la nostra attenzione e che costistuiscono i cardini della nostra azione politica. Azione politica di una forza autenticamente autonomista, che opera ed intende operare nel solco di una storia, di una cultura che costituiscono patrimonio inalienabile della popolazione, che vive in questa nostra regione.

Anzitutto l'Italia delle Regioni e le considerazioni sulle necessità di portare avanti la cultura delle autonomie devono trovare sbocchi operativi a tutti i livelli. In questa prospettiva, pur lasciando alle due Province autonome le loro responsabilità statutarie,

l'azione della Regione Trentino - Alto Adige appare particolarmente significativa proprio come affermazione di cultura, come momento di incontro tra genti diverse, come terreno di collaborazione, di sperimentazione verso un qualche cosa di nuovo, che potrebbe domani aprire sbocchi inaspettati. Oggi purtroppo l'Italia delle Regioni è tale soltanto sulla carta, i fatti sono sotto gli occhi di tutti, le lagnanze contro il neocentralismo romano riempiono le cronache dei nostri convegni, l'intuizione del legislatore rischia di restare lettera morta, e la sopraffazione statale divenire la regola di rapporti che dovrebbero trovare invece ben altra dimensione.

Non ripeterò, signor Presidente, qui quanto tutti conosciamo bene, dirò soltanto che la battaglia per la difesa delle autonomie, di tutte le autonomie, va combattuta unendo tutte le forze disponibili al confronto con il centralismo statale, su piani concreti, cercando di modificare la situazione soprattutto sul piano legislativo per precisare competenze e limiti di intervento e per arginare una tendenza che vorrebbe ridurre le Regioni a pure espressioni geografiche, senza reali possibilità di intervento nei settori che la legislazione vigente pur considera al di fuori delle competenze statali. Troppi sono gli esempi sotto i nostri occhi, poche ancora invece le occasioni di dibattito sul da farsi, e questo è molto importante. Il Presidente ha citato i più recenti incontri tra i Presidenti delle Regioni, ma mi pare di poter dire che purtroppo non si è mai riusciti a dare il via a concrete forme di opposizione e a reali momenti di confronto, comunque la strada dell'azione comune è quella giusta e su di essa bisogna andare avanti, quanto meno come fatto di principio e per tener desta quella fiammella di un regionalismo, che potrà dare al Paese fatti di progresso e di reale buon governo della cosa pubblica solo attraverso il coinvolgimento di tutte le comunità locali, e questo è molto importante, signor Presidente.

Analogo il discorso per una presenza reale a livello europeo, affinché si realizzi l'Europa delle Regioni in unisono con l'Europa dei popoli. In questa direzione, con l'obiettivo non certo di sostituirsi alle competenze dello Stato in materia di politica estera, bisogna andare, nel tentativo di dare sostanza prima alla comunità delle Regioni alpine in tutte le sue espressioni operative, poi di arrivare ad aprire tutte le frontiere, ad abbattere antistoriche barriere per giungere a quell'Europa dei popoli, delle patrie, che può assicurare un futuro al vecchio continente.

E' necessario che tutti prendiamo coscienza di questi

obiettivi; quanto sta avvenendo a livello internazionale con l'accordo tra le due grandi potenze - un primo parziale accordo -, che non può non avere la nostra completa adesione, sulla riduzione dei missili a corto e medio raggio, è significativo di una politica che passa sopra la testa degli europei e che tiene conto degli interessi del nostro continente solo nella misura in cui essi coincidono con gli interessi delle due superpotenze. E' perfettamente inutile farsi delle illusioni, oggi l'Europa divisa in tanti piccoli stati conta ben poco sulla scena internazionale. La nuova frontiera alla quale tutti dobbiamo attendere è quella di un continente realmente unito, forte di una storia millenaria, forte delle sue intelligenze e delle sue professionalità, unito saldamente, pur nella conservazione delle proprie culture, capace comunque di porsi come termine di confronto e come reale forza produttiva internazionale.

Il nostro essere autonomisti, signor Presidente, non significa affatto chiusura provincialista, autonomia e conservazione gelosa della nostra specificità e della nostra capacità di buon governo, è tutela rigorosa dei nostri diritti, dei diritti di tutte le etnie, senza nessuna distinzione o prevaricazione, ma è soprattutto apertura decisa a quanto ci unisce, ai valori comuni, alle comuni tradizioni che trovano sintesi felici nella patria europea.

So benissimo che la nostra strada è ancora irta di ostacoli, ma ho la certezza che questa, solo questa, è la strada da percorrere. Il discorso non può che essere quindi rivolto anche alla necessità di una stretta collaborazione nell'ambito della nostra Regione, pur nella netta distinzione dei ruoli e delle competenze che spettano alle due Province autonome; si tratta di una collaborazione che deve perseguire obiettivi comuni e che riguardano, in primo luogo, la necessità di affermare le rispettive specificità nei confronti dello Stato. In questi giorni qualche cosa si sta muovendo, sia a livello romano che nei rapporti tra l'Italia e l'Austria, per arrivare alla chiusura della cosiddetta vertenza altoatesina; noi ci auguriamo che i fatti corrispondano alle buone intenzioni e che veramente si possa giungere alla definizione di tutte le norme in sospenso con l'approvazione di tutte le parti in causa. Questo è un auspicio, un augurio che noi facciamo, affinché si giunga ad un accordo su queste delicate materie, per avviare a soluzione definitiva una controversia che si trascina da troppo tempo e che è stata segnata purtroppo anche da episodi di stupida violenza; l'odio non può che generare odio, la violenza violenza, la sopraffazione non può che essere madre della reazione, in una spirale senza fine. Così come

noi condanniamo ogni estremismo, signor Presidente, e ci opponiamo ad ogni soluzione che non sia rispettosa del diritto delle genti a decidere dei propri destini, noi chiediamo che la specificità delle nostre popolazioni vengano riconosciute e rispettate senza nessun tipo di riserva mentale.

Le celebrazioni del 40° anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea costituente del primo Statuto di autonomia possono essere la grande occasione per un momento di riflessione, che ci consenta, signor Presidente, di fare tesoro dell'esperienza, del passato per disegnare un futuro che possa essere nel segno del progresso; non vuote celebrazioni, retoriche, dunque, ma approfondimento delle motivazioni della nostra autonomia, delle sue possibilità di sviluppo nel nuovo modo d'essere dell'istituto regionale, con la valorizzazione delle competenze che gli sono proprie, nell'ottica soprattutto di essere occasione di cultura.

Il Presidente, e concludo, in chiusura delle proprie dichiarazioni, ha giustamente ribadito come la convivenza sia la risultante della buona volontà delle nostre popolazioni e come essa possa e debba esprimersi anche attraverso una tenace volontà di dialogo, di reciproca maggior informazione, di collaborazione ai vari livelli.

La Regione può dare a quest'opera il contributo nei limiti delle sue possibilità e delle sue competenze, noi crediamo che così possa essere, purché ci sorregga la fede del dialogo nel confronto leale, nel rispetto di ogni diritto, signor Presidente.

Si dice che la Regione svuotata ormai da ogni reale significato sia destinata a scomparire e a perdere con il passare del tempo anche le sue residue capacità di porsi come momento di incontro. Noi non ci nascondiamo la verità che sta in simile diagnosi, ma, al di là di una realtà istituzionale, che non è in questa situazione mutabile, crediamo, signor Presidente, che ci sia ancora spazio, certamente uno spazio culturale, non politico, per una presenza significativa.

PRASIDENT: Zu Wort gemeldet hat sich Frau Abg. Franzelin.
Sie hat das Wort.

PRASIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Franzelin.
Ne ha facoltà.

FRANZELIN: Herr Präsident! Hoher Rat! Je später man redet, um so mehr läuft man natürlich Gefahr, sich auch in verschiedenen Punkten mit den

Vorrednern zu wiederholen. Aber nichtsdestotrotz habe ich mich zu Wort gemeldet.

37 Seiten Bericht des Präsidenten: Fürwahr eine Fleißaufgabe. Ein Haushalt von 78 Milliarden auf der Ausgabenseite, mit einem Fehlbetrag in Höhe von 5,9 Milliarden abgeschlossen, welcher mit dem Überschuß vom Jahre 1986 gedeckt wird - so steht es im Bericht zum Haushalt. Der Haushalt für das laufende Jahr 1987 wurde mit 12,5 Milliarden an Fehlbetrag vorgelegt. Also eine Verringerung des Defizits für das kommende Jahr. Kann man somit von einer Gesundschumpfung der Region reden? 33 Prozent der verfügbaren Haushaltsmittel werden gebraucht, um weniger als 50 Prozent des Haushalts zu verwalten. Ich weiß, es ist einfach ausgedrückt, aber so stellen sich die Zahlen dar. Die politische Verwaltung schlägt weiters mit 19 Prozent zu Buche. Wenn man diese Feststellung vorausschickt, dann kommt man nicht umhin, tatsächlich das zu unterstreichen, was heute vormittag der Abgeordnete Meraner gesagt hat, wenn ich auch sonst sehr selten mit seinen Ausführungen übereinstimme. Ich möchte aber hier erklären oder der Meinung sein, daß die Region kein Haus mehr ist, das bewohnt ist. Sie kann vielmehr mit einer alten Hofstelle verglichen werden, der man die guten Zeiten nicht mehr ansieht, weil das Haus fast leer steht und die Kinder ausgezogen sind, die ihrerseits versucht haben, einen neuen geschlossenen Hof zu errichten. Nur konnten sie die zulässige Kubatur nicht verwirklichen, weil das alte Haus noch steht.

Es ist nicht einsichtig, warum wir uns nicht gemeinsam, das Trentino und Südtirol, für die Übertragung der restlichen Kompetenzen von der Region auf die Länder einsetzen. Ich gehe nämlich davon aus, daß jeder von uns, ob in Südtirol oder im Trentino, ein verantwortungsbewußter Verwalter ist. So kann ich auch annehmen, daß jeder das Beste für die Bevölkerung will. Aber dort, wo die Entscheidung hauptsächlich getroffen wird, dort muß immer wieder festgestellt werden, daß Sand im Getriebe ist, weil nichts so geregelt werden kann, wie man es gerne möchte, weil beim einen der Staat mitredet, beim anderen die Region noch eine Restzuständigkeit hat... Viel vom heutigen Aufwand der Region könnte billiger, schneller und ohne zusätzliche Mehrbelastung durch die Länder verwirklicht werden.

Der Präsident hat in seinen Ausführungen damit begonnen, darauf hinzuweisen, daß eine Regionalisierung im Staate Italien durchzudringen beginnt und daß man davon ausgeht, daß wir einem Europa der Regionen zustimmen. Ich kann ihm im Bereich des Europa der Regionen folgen, denn gerade wir Südtiroler hoffen auf ein Europa der Regionen,

weil wir glauben, daß unser Überleben als deutsche Volksgruppe regionenübergreifend hin zum deutschen Sprachraum gerade dadurch eher gesichert sein kann. Ich bin aber der Meinung, daß uns das zweite Autonomiestatut, wenn man von Regionen redet und von der Aufwertung der Regionen im Staate Italien, doch klar vorgibt, daß die beiden Länder den Status der übrigen Regionen Italiens haben. Deshalb bin ich der Meinung, daß diese Aktivitäten und das Bemühen um eine Dezentralisierung doch heißen müssen: Hin zu mehr Länderkompetenz. Ich muß auch hier vermerken, daß gerade im Autonomiestatut im Sozialbereich und für die Belange der Arbeitnehmer wenig vorhanden ist und daß gerade in diesem Bereich, wo es um die Schwächsten unserer Bevölkerung geht, wir immer wieder die Antwort geben müssen: Wir sind leider nicht zuständig! Wenn wir jetzt beginnen, von der 4. Welt zu reden, dann, glaube ich, ist es notwendig, daß wir Antworten auf Fragen geben können, daß wir auch dort intervenieren können, wo es notwendig ist, und die Gelder so verteilen, daß sie am effizientesten eingesetzt sind, so daß wir uns dann nicht länger durch Zersplitterung, durch Aufteilung der Kompetenzen, durch ein Durcheinander weiterhelfen müssen. Ich glaube, es wäre an der Zeit, vernünftig miteinander zu reden und alles versuchen, ob es jetzt noch vor Abschluß des gesamten Autonomiebereiches doch eine Aufteilung geben könnte.

Sehr geehrter Herr Präsident! Wenn ich das vorausschicke, dann gerade deshalb, weil eben der Handlungsspielraum der Region so eingeschränkt ist, daß sie das, was sie auch politisch möchte, nicht durchführen kann. Ich möchte dies gerade am Beispiel der Nichtbereitstellung der sogenannten 3 Milliarden in diesem Haushalt, um Gerechtigkeit für alle Mütter zu schaffen, untermauern. Herr Präsident, ich weiß, daß ich Ihnen damit nun auf die Nerven gehen werde, weil ich immer wieder darauf hinweise. Aber ich glaube, es ist mir eigentlich erst an diesem Beispiel so richtig zum Bewußtsein gekommen: Jedermann redet positiv, daß er das möchte, aber man kommt wiederum zum Schluß, daß man es nicht durchführen kann, weil man kein Geld hat. (Unterbrechung) ...Wir, die Südtiroler Volkspartei, nicht der Abgeordnete Meraner. ...Ja, aber eine Mehrheit zumindest will es... (Unterbrechung).

Wir haben anlässlich des Nachtragshaushaltes die Diskussion zu diesem Bereich begonnen. In der Kommission war es damals gelungen, 2 Milliarden für das laufende Jahr im Haushalt vorzusehen. Ich hatte damals eigentlich den Eindruck, man möchte von seiten der Regionalregierung die Stornierung dieser 2 Milliarden nur deshalb

erreichen, um dann für die Vorlegung des Haushaltes für das Jahr 1988 selbst den Nachweis erbringen zu können, daß man das Problem selbst erkannt hat und man es sich nicht von anderen vorgeben muß. Ich bin also davon ausgegangen, als die Tagesordnung von uns vorgelegt worden ist und mehr oder weniger vom Regionalrat die Zustimmung erhalten hat, daß nun grünes Licht für das Jahr 1988 gegeben ist, daß die Regionalregierung den Beweis erbringen kann, daß sie selbst dies in den Haushalt einfügt. Ich muß schon sagen, ich war sehr überrascht, als ich beim Bericht zum Haushalt die Angabe für zu erlassende Gesetze mit 1 Milliarde Lire zur Deckung der Gesetzesvorlage für die selbständig erwerbstätigen Frauen sah. Ich wollte meinen Augen nicht trauen. Angesichts der Tatsache, daß eben ein reduzierter Fehlbetrag aufgeschwieben ist, habe ich einfach nicht verstehen können, warum man die Tagesordnung, der man selbst mit zugestimmt hat, nicht durchführt. Ich kann auch nicht verstehen, warum der Präsident in seinem Bericht die Tagesordnung, die eine klare Sprache spricht, abgeändert im Wortlaut wiedergibt. Denn die Tagesordnung, die verabschiedet wurde, hat geheißen: "Der Regionalrat Trentino-Südtirol verpflichtet die Regionalregierung, noch innerhalb des Jahres...", das ist 1987, und da habe ich mir gedacht, das Countdown läuft "...einen Gesetzentwurf dem Regionalrat vorzulegen, welcher auch den nicht erwerbstätigen Frauen in geeigneter Form eine Zulage gewährt, wie sie bereits durch eine Gesetzesvorlage der Regionalregierung für die selbständig erwerbstätigen geplant ist. Die Regionalregierung wird darüberhinaus verpflichtet, für dessen finanzielle Deckung, eventuell auch über die Finanzverhandlungen mit dem Staat, Sorge zu tragen und erforderliche Mittel spätestens ab 1988 bereitzustellen." Ab 1. Jänner ist es 1988. Das ist der Wortlaut der Tagesordnung, die wir hier verabschiedet haben. Deshalb, Herr Präsident, kann ich die Aussagen, wie Sie sie hinausgeschobenerweise in Ihrem Bericht drinhaben, daß man versucht, im Laufe des Jahres dafür Sorge zu tragen, nicht teilen und ich möchte erklären, daß ich angesichts dieser Tatsache dem Haushalt meine Zustimmung nicht geben werde.

Ich habe als Präsidentin der Finanzkommission bereits eine Abänderung eingebracht. Ich habe die Kommission damals nicht nur deshalb nach dem Übergang zur Sachdebatte geschlossen, weil es 10.00 Uhr war und der Regionalrat begonnen hatte, sondern auch deshalb, weil ich Zeit gewinnen wollte, um bis zur Behandlung des Regionalhaushaltes hier die Möglichkeit zu schaffen, daß diese Abänderung hier eingebracht werden kann. Der Präsident des Regionalrates wird es mir bestätigen, daß ich eigentlich keine Lust hatte, die Kommission einzuberufen, um den

Haushalt zu verabschieden, weil ich einfach der Meinung war, man kann nicht etwas verabschieden, wenn eine fest eingegangene Verpflichtung fehlt. Ich war der Meinung - so wie es der Abg. Benedikter dort verlauten ließ -, daß noch innerhalb Dezember die Finanzverhandlungen abgeschlossen werden könnten und daß in dem Zusammenhang dann auch die Geldmittel vielleicht verfügbar sein können. Ich weiß aber, daß meistens aufgeschoben aufgehoben ist. Deshalb muß ich ein Zeichen setzen und kann somit diesem Haushalt meine Zustimmung nicht geben, wie ich es bereits gesagt habe.

Wir sind es einfach den Hausfrauen schuldig. Vielleicht kann man das bereits als positiv bewerten, daß zumindest einmal in diesem hohen Hause darüber diskutiert wird und daß der Herr Präsident auch klar in seinem Bericht die Notwendigkeit einer solchen Maßnahme unterstrichen hat. Er hat unterstrichen, daß die Arbeit der Hausfrau aufzuwerten ist. Es ist sicher ein Schritt in die richtige Richtung. Aber nur mit diesen Dankesworten, die immer nur bei Dankeschön bleiben, wird sich die Hausfrau in Zukunft auch nicht abspeisen lassen, zumal sie immer mehr davon überzeugt ist, daß sie sehr wohl zum besseren Dastehen des Bruttosozialproduktes beiträgt, auch wenn es sich in der Statistik nicht niederschlägt. Denn wir sollen einmal wissen, daß wir alle besser leben können und zwar auf Kosten der Arbeit der Hausfrau. Denn wenn das alles bezahlt werden müßte, was sie an Leistung erbringt, dann hätten wir längst schon leere Kassen. Ich glaube, daß es heute überholt ist, wenn noch jemand die Frage stellt: Wäre es nicht sinnvoller, anstatt für die Hausfrau etwas auszugeben, gebündelt mehr soziale Infrastrukturen zu schaffen, indem daß man vielleicht Kinderhorte oder Kindergärten schafft? ...Wobei wir im Land sicher mehr Kindergärten haben als in der übrigen vergleichbaren Umgebung in Europa. Ich bin nämlich der Meinung, daß die Arbeit, die die Frau oder die Mutter direkt am Kind erbringt, mit nichts aufzuwiegen ist, und es ist leider Gottes so, daß man das, was nicht eintrifft, nicht messen kann. Wir können nur messen, was passiert. Nachdem wir aber soviel Sozialdeviante haben, können wir uns eigentlich vorstellen, was wäre, wenn die uneigennützigste Arbeit dieser Mütter und Hausfrauen nicht wäre. Ich glaube, daß es notwendig ist, zumindest einmal ein Zeichen zu setzen, gerade als Region Pionierarbeit zu leisten, um dem Staate Italien zu zeigen, wohin der Weg zu gehen hat. Es muß eine bessere Familienpolitik in diesem Staate Italien gemacht werden. Die Bundesrepublik Deutschland exerziert es uns vor. Sie hat in vielfältiger Weise versucht, auf das Problem eine Antwort zu geben. Italien sollte nachziehen. Es wäre sicher von Vorteil und es könnten

andere Gelder eingespart werden, und eine bessere Familienpolitik würde sich auch positiv auf die Bilanz des Staates auswirken.

Ich habe mir gerade heute, als ich mir das noch einmal durchgelesen habe, gedacht, man hat längst erkannt, daß es notwendig ist, - und das Gesetz wurde hier verabschiedet - für diejenigen, welche im Ausland gearbeitet haben und eine Rente erhalten möchten, aber deren Arbeitsperioden nicht zusammengelegt werden können, einen Ausgleich zu schaffen. Man hat aber nie daran gedacht, in irgendeiner Weise eine Initiative zu starten, um denjenigen, die überhaupt keinen Anspruch auf eine Rente haben, auch etwas zu geben, und ich meine hier wiederum die Hausfrauen. Ich ersuche Sie also, nicht abzulassen und zumindest immer wieder, oder sobald es möglich ist, versuchen, wenn möglich auch in einer organischen Form, dieser Frage eine Antwort zu geben.

Ich möchte noch einen anderen Bereich anschneiden und zwar das Genossenschaftswesen. Auch hier kommen wir wieder in Konflikt. Um das, was wir erreichen wollen, durchzuführen, stoßen wir wieder auf die Situation, daß wir nicht genau wissen, wo die Grenzen sind, und dann können einige Sachen wiederum nicht gemacht werden. Ich habe versucht, zweimal den Bericht zu lesen, um in dem Bereich Klarheit zu bekommen, was die Region eigentlich nun tatsächlich machen möchte und was dem Lande bleibt. Ich glaube, es ist sicher eine gute Überlegung, daß man gerade den Bereich anspricht, wo die Solidarität angesprochen wird. In zunehmendem Maße werden wir auf die Solidarität der Mitbürger angewiesen sein, wenn überhaupt noch eine menschliche Gesellschaft gesichert sein sollte. Aber ich frage mich - weil ich eigentlich sehr viel in dem Bereich selbst auch tätig bin - inwieweit die Genossenschaft als solche, die Institution Genossenschaft, Antwort auf diese Fragen gibt. Denn das ist sehr bürokratisch. Es schaut so schön als Gebilde aus: Wilhelm Raiffeisen hat gemeint: Einer für alle und alle für einen! Aber ich glaube nicht, daß Wilhelm Raiffeisen gewußt hat, wie bürokratisch einmal dieses "Einer für alle und alle für einen" im Bereich des Genossenschaftswesens wird. Ich haben so viele Wohnbaugenossenschaften selbst geführt und ich weiß, daß die Leute, um mit den Gesetzen nicht in Konflikt zu kommen, immer Angst haben, einen Fehler zu machen und dann tatsächlich immer wieder Fehler machen. Wenn man bei den Revisionen der Genossenschaften dann eben feststellt, daß das und jenes nicht richtig war, so muß ich immer daran denken, mit wieviel gutem Willen die Leute darangegangen sind, diese Gesetze zu respektieren - sie waren es aber nicht in der Lage. Und um dem Gesetz Genüge zu tun, um das zu erreichen, was man eigentlich wollte... (Unterbrechung) ...Uguale, io non parlo

dell'agevolazione per la costruzione... ich sage nur, daß die Genossenschaften bei der Führung der Bücher Schwierigkeiten haben. Es sind so viel Vorschriften und im zunehmenden Maß immer mehr Vorschriften, daß jeder Angst hat, dieses Gebilde in Angriff zu nehmen. Deshalb versucht man eher, auf Vereinsebene die Dinge zu....

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Herr Abgeordneter D'Ambrosio, ich würde Sie ersuchen, die Frau Kollegin Franzelin sprechen zu lassen.

(Unterbrechung)

FRANZELIN: Ich rede von Solidarität, von Gruppen, die dankenswerterweise angesprochen sind: Ältere Menschen, Leute, die am Rande stehen und denen man Möglichkeiten gibt, sich zu integrieren. Ich möchte das positiv unterstreichen, daß das angesprochen wurde. Aber ich habe Angst, daß man hier sehr viel Geld braucht, um wiederum das zu fördern, damit es gefördert werden kann. Ich hoffe, daß ich es ausgesprochen habe, was mein Anliegen ist. Es bräuchte fast eine Stelle, die wiederum finanziert werden müßte, damit man das Bürokratische dort abwickelt, damit die anderen tatsächlich das machen können, was sie tun möchten - eben die praktische Durchführung der Arbeiten. Für diese Aktionen findet man durchwegs Leute, die sich einsetzen, sozial tätig werden. Aber man findet niemand, wenn man ihm sagen muß, du hast auch eine Verantwortung, damit das oder jenes stimmt. Deshalb glaube ich, daß man gerade hier wenschon Leute ausbilden muß, damit sie in die Lage versetzt werden, eben genau die Durchführung zu kennen, oder daß man sonst durch dezentrale Strukturen dafür sorgen muß, daß diese Arbeit geleistet wird. Ansonsten, glaube ich, haben wir das Geld für etwas ausgegeben, wofür es eigentlich nicht gedacht war. Ich glaube, man sollte eher eine Möglichkeit suchen, auch wenn es man mit Rom absprechen müßte, daß vielleicht dort im steuerrechtlichen Sinne eine Möglichkeit geschaffen wird, damit auch Vereine und Gruppen, die sich lose zusammenfinden, ebenfalls als Träger angesehen werden können, um tatsächlich diese Nischen auszufüllen, die eben auszufüllen sind. Je älter die Leute werden, umso mehr haben sie die Notwendigkeit, daß hier auch etwas getan wird, auch erreicht werden kann.

Einen anderen Punkt: Das Grundbuch. Es ist vormittags auch schon angesprochen worden. Hier hätte ich eine präzise Frage und zwar

dahingehend, um nicht eine eigene Anfrage zu machen, wie es eigentlich in den einzelnen Grundbuchsämtern aussieht, inwieweit man jetzt mit den Arbeiten nach ist. Ich weiß, daß gerade in der Provinz Bozen immer wieder geklagt wird, daß man sehr lange, auch bis zu einem Jahr, auf die Eintragung von Akten ins Grundbuch warten muß. Es sind hier unterschiedliche Situationen in den einzelnen Grundbuchsämtern. Man hat immer wieder darauf hingewiesen, daß wir in der Provinz Bozen wesentlich mehr Grundbuchsbewegungen haben als in der Provinz Trient. Nachdem dem Haushalt ein sehr ausführlicher Bericht beigelegt wurde und auch die einzelnen Positionen klar dargestellt wurden, hat man einen Überblick bekommen - aber gerade deshalb ergeben sich dann noch zusätzliche Fragen - und feststellen können, daß wir eigentlich in der Provinz Bozen weniger Grundbuchsgesuche haben als im Trentino. Nun wäre es interessant zu wissen, wieviel Leute in den einzelnen Grundbuchsämtern beschäftigt sind und wie die derzeitige Situation aussieht, wie lange man mit der Eintragung zurück ist. Auf der anderen Seite haben wir in der Provinz Bozen sehr viel mehr Grundbuchsauszüge, die angefordert werden. Das hat sicher etwas mit dem Bausündergesetz zu tun. Sicher auch mit unserem Wohnbaugesetz, daß man jetzt auch das Vermögen der Eltern bewerten muß und somit diese Grundbuchsauszüge holen muß. Aber wenn dort die Mechanisierung bereits Platz gegriffen hat, müßte dies eigentlich einfacher zu handhaben sein und es müßte dann tatsächlich möglich sein, schnell auch Eintragungen durchzuführen. Ich ersuche den Herrn Präsidenten, vielleicht eine Antwort heute, bzw. jetzt oder auch im Laufe der nächsten Zeit zu geben. Eventuell auch in schriftlicher Form, damit man auch der Bevölkerung sagen kann, jetzt schaut es besser aus, sofern es soweit ist.

Dann einen Punkt, der eigentlich jedes Jahr bei der Diskussion zum Haushalt von Südtiroler Seite aufgegriffen wurde, möchte ich heute auch aufgreifen, und das ist die Nonsbergstraße, die Straße Deutsch-Nonsberg. Wir wissen, daß im Koalitionsabkommen diese Straße verankert war. Es hat sich nun eine andere Variante abgezeichnet. Ich weiß, daß sie eingeplant ist, daß man aber an einer anderen Variante arbeitet, aber die andere Variante bedingt auch zusätzlich eine Verbindungsstraße von Laurein hin zum Trentino. Da wir hier eben auch die Verantwortlichen des Landtages von Trient haben, kann vielleicht doch auch der Präsident des Regionalausschusses eine Antwort im Namen des Landeshauptmannes geben, inwieweit auch die Verbindungsstraße Laurein zum Trentino einer Verwirklichung zugeführt wird, um ein gesamtes Bild der derzeitigen Situation zu haben, um sagen zu können,

daß es vielleicht doch in etwa gelingen wird, wenn nicht in der Form, wie wir es im Koalitionsabkommen festgehalten haben, so doch in einer anderen Form die Lösung des Problems anzustreben, so daß man nach Ablauf dieser 5 Jahre den Bewohnern von Laurein und Proveis sagen kann, wir haben sie nicht vergessen.

Wenn man diesen Haushalt näher in seinen Ziffern anschaut, dann muß man feststellen, daß die Region eigentlich nur "auf Pump lebt", und zwar zieht sie sich weiter, nur weil sie ihre Schulden an die beiden Provinzen nicht zahlt. Ich wollte nur fragen, was ist, wenn die beiden Provinzen nun in absehbarer Zeit vielleicht auch die goldenen Jahre nicht mehr so spüren und auf die Idee kommen, auf ihre Guthaben zu pochen und einkassieren wollen. Was passiert dann mit diesem Regionalhaushalt? Diese Frage möchte ich hier in den Raum stellen.

Ich habe vorher vergessen, noch die Anregung aufzugreifen oder die Frage zu stellen, inwieweit die gestrige oder vorgestrige Pressemitteilung der Wahrheit entspricht, daß man die Regionalratswahlen der Regionen mit Sonderstatut den Regionen mit Normalstatut angleichen will, was im Klartext bedeuten würde, daß die Wahlen nicht im Jahre 1988, sondern im Jahre 1990 stattfinden würden. Was ist wahr daran? Zum einen. Und sollte es wahr sein, dann möchte ich bereits jetzt auf die 4 Milliarden, die heuer eingeschrieben sind, hinweisen, daß man diese für die Verpflichtung hernimmt (damit man sich nachher Gedanken macht, was man mit dem Geld machen soll!).

Abschließend möchte ich auch etwas Positives sagen, damit der Herr Präsident nicht ganz mit mir beleidigt ist. Ich möchte hervorheben, daß ich mit Genugtuung zur Kenntnis genommen habe, daß man wohl auf der einen Seite, wie der Abg. Meraner gesagt hat, sehr viele Bedienstete hat, aber daß man zumindest etwas für dessen Weiterbildung tut, daß man 130 Millionen Lire für die Weiterbildung der Mitarbeiter ausgibt. Ich glaube, das Kapital, das wir an Mitarbeitern haben, muß gefördert werden, und je besser die Leute ausgebildet sind, um so produktiver werden sie eben eingesetzt werden können. Deshalb glaube ich, daß hier das Geld positiv eingesetzt ist und es sollte in diese Richtung weitergearbeitet werden. Was nicht heißt, daß ich etwas von dem wegnehmen möchte, was ich zu Beginn gesagt habe. Ich danke!

(Signor Presidente! Egregio Consiglio! Quanto più tardi si interviene nel discorso, tanto più si corre il rischio di ripetere cose già dette da chi ci ha preceduti. Ciononostante ho voluto anch'io chiedere la parola.

Trentasette pagine di relazione: veramente un notevole lavoro! Un bilancio di 78 miliardi sul lato delle uscite, con un disavanzo di 5,9 miliardi coperto con l'avanzo dell'esercizio 1986 - così sta scritto nella relazione. Il bilancio per l'anno in corso, il 1987, era stato presentato con un disavanzo di 12,5 miliardi; per il prossimo anno abbiamo dunque una diminuzione del disavanzo: forse siamo di fronte ad un opportuno e salutare "ridimensionamento" della Regione? Il 33% dei fondi disponibili è utilizzato per gestire meno del 50% del bilancio - so che detto così è detto in modo semplice, ma così parlano le cifre - l'amministrazione politica incide ulteriormente con un 19%. Se premettiamo questa constatazione, non possiamo fare a meno di ribadire ciò che ha detto stamane il cons. Meraner, anche se di solito raramente concordo con le sue affermazioni. Personalmente ritengo che la Regione sia una casa ormai disabitata. La si potrebbe paragonare ad un vecchio maso che non reca più traccia dei suoi giorni migliori: la casa è ormai quasi vuota e i figli se ne sono andati; anch'essi hanno cercato a loro volta di erigere un nuovo maso, ma non sono riusciti a realizzare la cubatura prescritta, perché c'è la vecchia casa ancora in piedi.

Non riesco a capire come mai non ci impegnamo tutti insieme, Trentino e Sudtirolo, per far sì che le competenze residue che ancora rimangono alla Regione vengano trasferite alle due Province. Io credo infatti che ciascuno di noi, tanto in Sudtirolo quanto in Trentino, abbia coscienza della propria responsabilità come amministratore e punti pertanto a raggiungere il meglio per la popolazione; ma ecco, nel momento in cui bisogna poi prendere effettivamente una decisione, ogni volta c'è qualche intoppo, e non si riesce mai a fare quel che si vorrebbe perché una volta c'entra anche lo Stato, un'altra volta c'è una competenza residua della Regione... Molti dei compiti attuali della Regione potrebbero essere svolti dalle Province con minori oneri finanziari, minor sovraccarico di lavoro e maggiore celerità.

Il Presidente ha aperto le sue riflessioni rilevando che in Italia sta lentamente prendendo piede una certa regionalizzazione, e che si sta iniziando a pensare all'Europa in termini di Europa delle regioni. Sono d'accordo con lui per quanto riguarda il discorso dell'Europa delle regioni: noi Sudtirolesi infatti speriamo proprio in questo tipo di Europa, perché crediamo che sia questa la via migliore per assicurarsi una sopravvivenza come gruppo etnico tedesco legato, in un'ottica ultraregionale, a tutto il mondo di lingua tedesca. Ritengo però che se parliamo di regioni e della rivalutazione delle regioni nello Stato italiano, il secondo Statuto di Autonomia faccia capire in

modo molto chiaro che le due province hanno lo stesso "status" delle altre regioni d'Italia, e perciò credo che tutte queste attività e questi sforzi di decentralizzazione debbano tradursi in un più ampio ventaglio di competenze provinciali. Anche qui devo sottolineare però che lo Statuto apre pochi spazi per quanto concerne il settore degli interventi sociali e delle necessità dei lavoratori dipendenti, cosicché proprio in questo settore, che tocca gli elementi più deboli della nostra popolazione, siamo costretti a dare continuamente la stessa risposta: "Purtroppo non rientra nelle nostre competenze!" Se oggi iniziamo addirittura a parlare del Quarto Mondo è necessario, a mio avviso, riuscire a fornire una risposta a queste domande, riuscire a intervenire là dove ce n'è bisogno, distribuendo i fondi in modo da garantirne l'impiego più efficiente, per non dover continuare a muoverci anche in futuro attraverso questa frammentazione, questa confusa suddivisione di competenze. Credo che sia ora di parlarsi ragionevolmente e fare tutto il possibile per vedere di giungere ad una ripartizione più corretta delle competenze prima di chiudere tutta la vertenza autonomistica.

Egregio signor Presidente! Se premetto tutto questo è appunto perché gli spazi della Regione sono così limitati che essa non è in grado di realizzare ciò che vorrebbe. Per dimostrarlo mi riferirò proprio all'esempio del mancato stanziamento nel presente bilancio di quei ben noti 3 miliardi che dovevano servire a creare condizioni di eguale giustizia per tutte le madri. Signor Presidente, so bene che finirò per darle sui nervi continuando a tirare in ballo questa questione; ma credo che sia stata proprio questa circostanza a farmi prendere coscienza di questo fatto, del fatto cioè che tutti parlano di buone intenzioni, tutti vorrebbero darsi da fare, ma alla fine ci tocca sempre constatare che non possiamo far niente perché mancano i soldi... (Interruzione)... Noi, la Südtiroler Volkspartei, non il consigliere Meraner... Sì, ma c'è almeno una maggioranza che lo vuole... (Interruzione).

Abbiamo iniziato la discussione su questo tema in occasione della variazione di bilancio. Eravamo riusciti, in Commissione, a prevedere uno stanziamento di 2 miliardi nel bilancio dell'anno in corso. La mia sensazione, a dire il vero, era che la Giunta regionale avesse voluto stornare quei 2 miliardi solo per poter dimostrare, al momento della presentazione del bilancio 1988, di aver individuato da sola il problema senza bisogno di pressioni esterne. Così, quando poi venne presentato il nostro ordine del giorno ed esso ottenne più o meno

L'approvazione del Consiglio, io ritenni che ciò significasse "via libera" per il 1988, che la Giunta regionale intendesse davvero inserire questo stanziamento nel bilancio del prossimo anno. Devo dire che sono rimasta molto sorpresa quando ho notato nella relazione al bilancio che lo stanziamento per leggi di futura approvazione prevedeva solo 1 miliardo a copertura della proposta di legge a favore delle lavoratrici autonome: non volevo credere ai miei occhi. Di fronte alla riduzione del disavanzo non riesco proprio a comprendere come mai la Giunta non voglia dare attuazione all'ordine del giorno da essa stessa approvato. Né riesco a comprendere come mai il Presidente nella sua relazione modifichi, nel citarlo, il testo dell'ordine del giorno, che pure parla una lingua molto chiara. L'ordine del giorno, così com'era stato approvato, diceva infatti: "Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige impegna la Giunta regionale a presentare al Consiglio ancora nel corso di quest'anno", cioè il 1987 - e qui, mi sono detta, inizia il conto alla rovescia - "un disegno di legge che riconosca nelle dovute forme anche alle casalinghe l'indennità già prevista da una proposta della Giunta regionale per le lavoratrici autonome. Si impegna altresì la Giunta regionale a voler provvedere alla relativa copertura finanziaria - anche tramite le trattative finanziarie con lo Stato - e stanziare i fondi necessari al più tardi a partire del 1988". Ebbene, a partire dal 1. gennaio siamo appunto nel 1988. Questo è il testo esatto dell'ordine del giorno che abbiamo approvato in Consiglio. Pertanto, signor Presidente, io non posso proprio condividere le affermazioni alquanto dilazionatorie contenute nella Sua relazione, dove dice che si farà il possibile per provvedere nel corso dell'anno, e dichiaro perciò che non darò il mio voto favorevole al bilancio.

In qualità di Presidente della Commissione Finanze avevo già presentato un emendamento in proposito. Quando a suo tempo feci terminare la seduta della Commissione subito dopo il passaggio alla discussione articolata, non fu solo perché erano già le 10.00 ed era iniziata la seduta del Consiglio regionale, ma anche perché volevo guadagnare tempo per trovare la possibilità di presentare questo emendamento prima della trattazione del bilancio in aula. Il Presidente del Consiglio regionale Vi potrà senz'altro confermare che in effetti non avevo nessuna voglia di convocare la Commissione per approvare la legge sul bilancio, poiché secondo me non si può approvare una legge se non tiene conto degli impegni regolarmente assunti. Credevo che le trattative finanziarie potessero concludersi ancora entro il mese di dicembre - come aveva annunciato in quella sede il cons. Benedikter - e

che in tale contesto fosse possibile anche reperire i fondi necessari per questo provvedimento. So però che il più delle volte "partita rimandata è partita persa"; perciò voglio dare un segnale ben preciso, e quindi non voterò a favore di questo bilancio.

Si tratta semplicemente di un debito che abbiamo nei confronti delle casalinghe. Forse si può considerare positivo il fatto che perlomeno una volta tanto se ne discuta in quest'aula e che anche il Presidente abbia sottolineato in modo chiaro e tondo nella sua relazione la necessità di un tale provvedimento, la necessità di valorizzare il lavoro delle casalinghe. Senz'altro si tratta di un passo nella giusta direzione. Ma a lungo andare la casalinga non si accontenterà più di questi ringraziamenti, che poi sono solo parole, anche perché si sta rendendo conto sempre di più che il suo lavoro contribuisce in misura notevole ad aumentare il livello del prodotto interno lordo, sebbene sulle statistiche questo non compaia. Perché è ora che tutti lo sappiano: se stiamo tutti quanti meglio, lo dobbiamo al lavoro delle casalinghe! Se dovessimo retribuire tutto il loro lavoro, le casse sarebbero vuote già da un pezzo. Credo che oggi non abbia più senso dire: "ma non sarebbe meglio, invece di dare dei soldi alle casalinghe, creare piuttosto più infrastrutture sociali, più asili-nido, più scuole materne?" ...dimenticando che nella nostra provincia abbiamo più scuole materne che in qualsiasi altra regione simile alla nostra in Europa. Io ritengo infatti che l'opera svolta dalla donna, dalla madre, a diretto contatto con il bambino sia insostituibile. Purtroppo non si può mai misurare ciò che manca, si può solo misurare ciò che c'è; tuttavia, di fronte ai frequenti casi di devianza sociale possiamo comunque immaginare che cosa accadrebbe senza l'opera disinteressata di queste madri, di queste casalinghe. Credo che occorra, almeno una volta, porre un segno concreto, credo che tocchi proprio alla Regione aprire strade nuove e indicare allo Stato italiano la direzione in cui muoversi. In questo Stato c'è bisogno di una politica familiare migliore. La Germania Federale, in questo, ci fa scuola: essa ha cercato in vari modi di offrire una risposta a questo problema. L'Italia dovrebbe seguire questo esempio; sarebbe sicuramente un vantaggio per tutti, si potrebbero risparmiare fondi in altre voci, ed una politica familiare migliore si tradurrebbe comunque in conseguenze positive per il bilancio statale.

Proprio oggi, rileggendo ancora una volta il tutto, pensavo a come fosse riconosciuta già da tempo la necessità di offrire un'opportunità di conguaglio a coloro che hanno lavorato all'estero ma non possono ricongiungere i vari periodi lavorativi per ottenere la

pensione: una necessità da tempo riconosciuta, tant'è vero che abbiamo anche approvato una legge in proposito. Non si è mai pensato, però, ad avviare qualche tipo di iniziativa per venire incontro anche a coloro che non hanno diritto a nessuna pensione, e qui mi riferisco nuovamente alle casalinghe. Vi chiedo pertanto di non desistere e di ritentare continuamente, ogniqualvolta è possibile, di dare una risposta, meglio ancora se organica, a questo problema.

Vorrei parlare anche di un altro settore, quello della cooperazione. Anche qui entriamo subito in conflitto. Nel cercare di attuare i nostri obiettivi ci ritroviamo anche qui a non sapere esattamente entro quali limiti possiamo muoverci, e questo ce ne preclude talvolta la realizzazione. Ho letto due volte la relazione per cercare di chiarire a me stessa ciò che la Regione vorrebbe effettivamente fare e ciò che invece resta affidato alla Provincia. Credo che sia veramente buona cosa far riferimento proprio a quel settore che è basato sulla solidarietà: sempre più dovremo affidarci alla solidarietà, se vorremo assicurare un futuro alla società umana. Ma mi chiedo - anche perché io stessa lavoro molto in questo settore - fino a che punto la cooperativa come tale, la cooperativa come istituzione, possa dare risposta a queste domande: è tutto così burocratico... A vederla, è una costruzione molto bella: "Uno per tutti, tutti per uno", diceva Wilhelm Raiffeisen; ma non credo che Wilhelm Raiffeisen abbia mai immaginato quanto sarebbe diventato burocratico, un giorno, quel suo "Uno per tutti, tutti per uno". Io stessa ho diretto numerose cooperative edilizie e so che la gente, per non entrare in conflitto con la legge, ha sempre paura di fare errori... eppure continua a farne. Quando, nell'opera di revisione dell'attività delle cooperative, si riscontrano errori ora qui ora lì, io penso sempre a quanta buona volontà la gente ci mette per cercare di rispettare la legge - senza però riuscirci. Per rispettare la legge e per raggiungere lo scopo che ci si era prefissi... (Interruzione) ...Uguale, io non parlo dell'agevolazione per la costruzione, ...io dico che le cooperative hanno difficoltà nel tenere la contabilità. Ci sono così tante norme, e continuano ad essercene sempre di più, che tutti hanno paura di porci mano. Perciò si cerca piuttosto di muoversi a livello di associazione...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Consigliere D'Ambrosio, La prego di lasciar parlare la collega Franzelin.

(Interruzione)

FRANZELIN: Parlo di solidarietà e di quei gruppi cui, giustamente, ci si rivolge: anziani, persone che vivono ai margini della società e ai quali si offrono opportunità di reinserimento. Trovo positivo che se ne sia parlato. Ma temo che qui occorra molto denaro per incentivare qualcosa che dovrebbe avere a sua volta funzione di incentivante... Spero di aver spiegato cos'è che mi sta a cuore. Occorrerebbe quasi un altro ufficio, che a sua volta richiederebbe opportuni finanziamenti, destinato a sbrigare tutta la parte burocratica per permettere agli altri di fare effettivamente ciò che vorrebbero fare, cioè l'attuazione pratica del lavoro. Si trovano subito persone disposte ad impegnarsi nel sociale, a darsi da fare, ma non appena si dice: tu devi anche far sì che questa certa cosa, che quella certa cosa sia esatta, e sei responsabile per questo..., ecco che non si trova più nessuno. Perciò credo che sia il caso, semmai, di offrire opportune occasioni di formazione a persone che poi siano in grado di seguire e controllare con competenza la realizzazione del lavoro, oppure creare strutture decentralizzate che si occupino di questo. Altrimenti finiremo con lo spendere soldi per qualcosa cui non erano nemmeno destinati. Credo che occorra piuttosto cercare una possibilità - anche discutendone con Roma, se necessario - magari intervenendo sul piano fiscale, per inserire tra i destinatari di questa legge anche le associazioni e i gruppi informali, per riempire così i vuoti che sono da riempire. Quanto più avanti si va con gli anni, tanto più si ha l'esigenza di realizzare, di concludere qualcosa.

Un altro punto: il tavolare. Se ne è parlato già questa mattina. Io avrei a questo proposito una domanda ben precisa, che è questa - voglio evitare di fare un'apposita interrogazione: qual è la situazione nei singoli uffici tavolari, a che punto sono i lavori? So che in provincia di Bolzano si continua a lamentarsi per i lunghissimi tempi d'attesa - talvolta anche un anno - richiesti per la registrazione di un atto nel Libro fondiario. Ci sono situazioni diverse nei singoli uffici. Si è sempre detto che in provincia di Bolzano abbiamo un numero assai maggiore di movimenti tavolari rispetto alla provincia di Trento. Il bilancio recava però in allegato una relazione molto approfondita che illustrava chiaramente le singole posizioni e forniva uno sguardo d'insieme - ma proprio per questo sorgono ulteriori domande -, dal quale risulta che in provincia di Bolzano abbiamo in realtà un numero inferiore di atti catastali rispetto alla provincia di Trento. Ora

sarebbe interessante sapere quanto è il personale impiegato presso i singoli uffici e qual'è la situazione attuale, quante sono le registrazioni in arretrato. D'altra parte, in provincia di Bolzano c'è una maggior richiesta di estratti tavolari; sicuramente ciò è connesso in qualche modo alla legge sul condono edilizio, ma anche alla nostra legge sull'edilizia che prevede anche la valutazione del patrimonio dei genitori, per cui occorre richiedere questi estratti tavolari. Ma se è vero che si sta già diffondendo la meccanizzazione, tutto dovrebbe essere più agevole e si dovrebbe veramente riuscire ad effettuare queste registrazioni con maggiore rapidità. Prego pertanto il signor Presidente di voler fornire una risposta, oggi o prossimamente, eventualmente anche per iscritto, così da poter dire alla popolazione che le cose ora vanno meglio, se è vero che vanno meglio.

C'è poi un altro punto, che ogni anno viene sollevato da parte sudtirolese in occasione del dibattito sul bilancio, e che oggi vorrei sollevare io: si tratta della strada per i comuni tedeschi della Val di Non. Sappiamo che questa strada era espressamente prevista nell'accordo di coalizione. So che essa è già in progetto, ma ora si è profilata l'ipotesi di una variante, la quale però presuppone la costruzione di un'ulteriore bretella di collegamento da Lauregno al territorio trentino. Visto che abbiamo qui anche i responsabili del Consiglio provinciale di Trento, forse il Presidente della Giunta regionale può dare una risposta a nome del Presidente della Giunta provinciale e dirci se è vero che verrà realizzata anche la bretella di collegamento Lauregno - Trentino. Così potremo farci un quadro complessivo della situazione attuale e convincerci che forse sarà possibile raggiungere finalmente una soluzione - se non nei termini previsti nell'accordo di coalizione, almeno in un altro modo. Così, alla fine di questi cinque anni, potremo dire agli abitanti di Lauregno e Proves che non li abbiamo dimenticati.

Se osserviamo più da vicino le cifre di questo bilancio, dobbiamo constatare che la Regione, in effetti, vive "a prestito" e riesce a tirare avanti solo perché non paga i suoi debiti alle due Province. Mi chiedo soltanto che cosa accadrà quando un giorno non lontano, finiti forse gli anni delle vacche grasse, le due Province vorranno recuperare i loro crediti. Che ne sarà allora di questo bilancio regionale? E' una domanda che giro a tutti.

Poco fa mi sono dimenticata di chiedere quanto c'è di vero nel comunicato stampa di ieri o ieri l'altro, stando al quale si vorrebbero far coincidere le elezioni regionali delle regioni a statuto

speciale con quelle delle regioni a statuto ordinario, la qual cosa significherebbe, in parole povere, che le elezioni non si svolgerebbero nel 1988, bensì nel 1990. Vorrei sapere, per prima cosa, che cosa c'è di vero in questa notizia. E poi, se la notizia risultasse vera, vorrei richiamare l'attenzione fin d'ora su quei 4 miliardi stanziati per quest'anno, che in tal caso andrebbero usati per far fronte all'impegno assunto (questo per indurre poi a riflettere sul modo di utilizzare questi soldi).

Per concludere vorrei fare anche qualche notazione positiva, perché il Presidente non si senta del tutto offeso dalle mie dichiarazioni. Ho preso atto con soddisfazione del fatto che se da una parte, come ha detto il cons. Meraner, la Regione ha molti dipendenti, dall'altra essa fa anche qualcosa di concreto per il loro aggiornamento, spendendo appunto ben 130 milioni di lire per la formazione e l'aggiornamento del personale. Credo che il "capitale" che possediamo in termini di personale vada incentivato, e quanto migliore è la formazione professionale dei dipendenti, tanto più produttivo sarà il loro servizio. Ritengo pertanto che in questo caso i soldi siano stati impiegati in maniera positiva e che sia bene proseguire in questa direzione. Il che non significa comunque una ritrattazione di ciò che ho detto all'inizio. Grazie!)

PRASIDENT: Der nächste Redner, dem ich das Wort erteile, ist Frau Abgeordnete Klotz. Sie haben das Wort.

Vorher, Verzeihung, Herr Abgeordneter D'Ambrosio. Wozu?

PRASIDENTE: Il prossimo oratore iscritto a parlare è la cons. Klotz. A lei la parola.

Chiedo scusa, c'era prima il cons. D'Ambrosio. Su che cosa, prego?

D'AMBROSIO: Signor Presidente, è una domanda che rivolgo formalmente a lei, ma per la dimensione politica che può avere alla collega Franzelin Werth ai fini di una precisazione. Mi spiego meglio; nel suo dire in un passaggio ha affermato che parla a nome del S.V.P., mentre in un passaggio successivo, commentando il mancato accoglimento di una sollecitazione, quale quella di non riscontrare la copertura di spesa per l'indennità a favore delle casalinghe, ha affermato di non poter dare il suo voto favorevole al bilancio.

Vorrei capire se questo non voto al bilancio è del S.V.P. o

suo personale, perché se fosse il primo caso, la dimensione politica mi pare sia...

PRASIDENT: Herr Abg. D'Ambrosio darf ich Sie aufmerksam machen...

PRESIDENTE: Cons. D'Ambrosio mi permetta di richiamare la sua attenzione....

(Interruzione)

PRASIDENT: Herr Abg. Montali ich sehe keinen Grund sich aufzuregen.

PRESIDENTE: Cons. Montali non vedo per quale motivo lei debba così agitarsi.

D'AMBROSIO: In un'Assemblea politica, quando una parte...

PRASIDENT: Herr Abg. D'Ambrosio, darf ich Sie aufmerksam machen, daß dies eigentlich inhaltsmäßig nichts zu tun hat mit der Abwicklung der Arbeiten.

PRESIDENTE: Cons. D'Ambrosio mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che sotto il profilo del contenuto, tutto questo nulla ha a che fare con l'ordine dei lavori.

PRASIDENT: Herr Abgeordneter D'Ambrosio, darf ich Sie aufmerksam machen, daß dies eigentlich inhaltsmäßig nichts mit der Abwicklung der Arbeiten zu tun hat.

Das Wort hat Frau Abgeordnete Klotz. Bitte!

PRESIDENTE: Consigliere D'Ambrosio, mi permetto di farLe presente che dal punto di vista del contenuto tutto questo non ha nulla a che fare con l'ordine dei lavori.

La parola alla cons. Klotz. Prego!

KLOTZ: Danke, Herr Präsident! Ich wollte nur auch sicher sein, daß die anderen Diskussionen inzwischen ausgeräumt sind.

In erster Linie, werter Herr Präsident des Regionalausschusses, wird selbstverständlich Ihr politischer Bericht auch im Mittelpunkt meiner Betrachtungen stehen. Viele meiner Vorredner

haben bereits Dinge herausgegriffen, die sicher auch wichtig sind. Zum Beispiel mein Kollege Meraner, der ziemlich ausführlich über das sogenannte Accordino-Abkommen gesprochen hat. Diesbezüglich will ich mich also nicht mehr äußern, sondern ich werde mich auf das beziehen, was sich in Ihrem Bericht wie ein roter Faden von Seite zu Seite zieht, nämlich das Phänomen Regionalismus. Man hat hier den Eindruck, als seien Sie wie von einem unsichtbaren Geist, dem Geist des Regionalismus, verfolgt. Man könnte sagen, Ihr Bericht ist von der ersten bis zur letzten Seite eigentlich ein fast zögernder, teilweise nervöser Versuch, diese Tendenz Regionalismus zu verstehen und irgendwo auch zu rechtfertigen. Das ist immerhin ein ziemlich guter Ansatz. Nur, Herr Präsident, bin ich nicht in allem einverstanden mit dem, was Sie über den Regionalismus sagen und vor allen Dingen mit den Rahmenbedingungen, in welchen Sie diesen Regionalismus sehen. Selbstverständlich - es muß ja nicht immer ausgedrückt sein, es versteht sich ja bei Ihnen aus dem Kontext - stellen Sie mit Regionalismus die sogenannte Zwangsehe Trentino - Südtirol nicht in Frage, sondern Sie sprechen vom friedensstiftenden Element dieser Region, von der Güte, der Notwendigkeit dieser Region.

Nun, Herr Präsident, ich bin der Meinung, daß wir ohne dieses Instrument Region ein viel besseres Verhältnis zueinander, also Südtirol zu Trentino, haben könnten, auf der Basis der Freiwilligkeit. Denn das ist üblich dort, wo es echt befriedete Situationen gibt, daß sich zwangsläufig ein freundschaftliches Verhältnis, aber echt freundschaftliches Verhältnis zwischen Nachbarn herausbildet. Das ist überall dort der Fall, wo es also nicht Konflikte gibt, insofern als der Teil eines Nachbarvolkes vom anderen in seine Umarmung gezwungen wird oder dort, wo sogar eben ein Teil dieses Nachbarvolkes unter einem gewissen Druck in einer gewissen Fremdstaatlichkeit leben muß. Wenn wir uns mit dem Problem Frieden, oder sagen wir überhaupt einmal generell mit dem Frieden auseinandersetzen, dann möchte ich nur kurz auf einen Kernpunkt eingehen. Wo gibt es denn Unfrieden in erster Linie? Wo wird denn der Frieden beeinträchtigt? Nämlich überall dort, wo die Selbstbestimmung der Völker mißachtet wird. Wo die Würde des Menschen mißachtet wird. Wo der Freiheitsanspruch des anderen mißachtet wird und wo die Rechte, die Freiheiten des anderen eingeschränkt werden. Überall dort wird der Friede gebrochen. Überall dort gibt es Unfrieden. Wir brauchen gar nicht in die große Welt hinauszugehen, um Beispiele zu finden. Wir brauchen nicht einmal nach Lateinamerika zu gehen, obwohl da auch eklatante Beispiele wären. Man braucht nicht Kurdistan als Beispiel

herzunehmen, wo ein Volk von 20 Millionen Menschen auf 4 Staaten aufgeteilt lebt, dieses Volk, das keinen eigenen Staat hat, dessen Staat überhaupt nicht existiert, nicht einmal in Ansätzen. Wir brauchen nicht so weit zu gehen. Wir brauchen nur in Europa zu bleiben. Wo gibt es sogenannte Probleme? Es gibt das Problem im Baskenland. Es gibt das Problem - wenn auch in verdeckter Art - in Frankreich. Es gibt das Problem in Irland. Es gibt das Problem auch in Italien. Es gibt das Problem vor allen Dingen in den Ostgebieten, aber darauf werde ich dann noch kurz zurückkommen. Der Friede... Herr Präsident, Sie brauchen keine Angst zu haben, daß ich nun meine ganze Intervention damit verbrauchen werde, indem ich von den Kurden rede oder von den Afghanen oder von den Lateinamerikanern, Nicaragua usw. Sie brauchen keine Angst zu haben, ich bleibe schon hier, wo wir sind - in Südtirol.

Auch der Regionalismus, auch die Institution Region im positiven Sinne muß auf der Basis der Freiwilligkeit konstruiert werden, denn sonst wird auch das Vereinte Europa nie funktionieren. Sie werden die Menschen Europas nicht motivieren können, solange mit dem Begriff Regionalismus nur der Versuch getarnt wird, eben andere in ihrer Freiheit einzuschränken, den Anspruch der anderen zu mißachten und damit die anderen in ein Lager hineinzuzwingen, in dem sie sich gar nicht wohlfühlen. Herr Präsident, ich bin davon ausgegangen, daß die Beziehungen zwischen Südtirol und Trentino wahrscheinlich viel, viel besser funktionieren würden, wenn es dieses Verfassungsgesetz Nr. 5 vom 26. Februar 1948 nicht gegeben hätte, von dem Sie sagen, daß es ein großartiges Element sei und sein 40-jähriges Wiederkehren... Das klingt so ein wenig nach feierlicher Ansicht. Ich bin der Meinung, wenn es diese gemeinsamen Sitzungen hier nicht gäbe, wäre unser Verhältnis zueinander auch viel besser und freundschaftlicher, wenn es also auf der freiwilligen Basis fuße, so daß die Südtiroler, wann und wie sie es wünschen, aber nicht unter dem gemeinsamen Dach des Staates und ohne Vorgabe durch den Staat, Kontakte pflegen könnten, wie sie wollen. Sie würden die Kontakte zum Brudervolk in Nordtirol pflegen. Sie würden aber die Kontakte ganz bestimmt auch zu den dann unvoreingenommen geschätzten Freunden im Trentino pflegen, ohne diese Institution, in der man uns zu zwingen versucht, immer wieder Sympathiekundgebungen und Sympathiekundgebungen abzugeben. Was soll das eigentlich auf lange Sicht?

Herr Präsident, Sie schreiben zwar, was Sie für Genossenschaftswesen, für Kreditwesen, für Grundbuch und Kataster alles tun, also die wenigen Dinge, die unter dem gemeinsamen Dach verwaltet

werden müssen, und Sie schreiben von den Problemen mit dem Personal. Das alles könnte man lösen, indem man die ganze Kraft darauf konzentriert, eine gute Übergabe auf die einzelnen Länder zu vollziehen. Damit würde sich dann auch das Problem des Personals von selber lösen und ich bin überzeugt, daß das Trentino für sich, aber auch Südtirol für sich die Angelegenheiten in den Ressortbereichen Kreditwesen, Genossenschaftswesen usw. zur vollsten Zufriedenheit der jeweiligen Bevölkerung lösen könnte, übernehmen könnte. Also sollte man vielleicht die Kraft darauf konzentrieren, und nicht wie man versucht, aus diesen Kompetenzen noch mehr zu machen. Es ist ja heute von den vielen Tagungen, die man abhält, und von den dicken Wälzern und vielen Büchern, in dem man all dies lobt, schon geredet worden, die aber im Grunde genommen niemand liest, weil in vielen Seiten versucht wird, etwas zu konstruieren, was in Wahrheit in den Herzen nicht existiert. Das ist der Kernpunkt meiner Aussagen.

Ich kann aber nun nicht umhin, Herr Präsident, doch vielleicht das eine und das andere dezidiert aus Ihrem Bericht herauszunehmen. So zum Beispiel sprechen Sie vom 40-jährigen Bestehen des Verfassungsgesetzes Nr. 5, mit dem gemäß Art. 116 der Verfassung diese Sonderautonomie für die Region, also damals, das Autonomiestatut, das erste Autonomiestatut nur für Trentino, in Gemeinsamkeit, in der Zwangsehe eben mit Südtirol zuerkannt und zugesichert wurde. Dann schreiben Sie weiter: ... und Sie möchten "gebührende Dankbarkeit allen jenen gegenüber darbringen und äußern, die überlegt, geplant, organisiert, gekämpft und gelitten haben, um dieses Ziel zu erreichen." Herr Präsident, gestatten Sie mir, daß ich hier all jenen danken und all jener gedenken möchte... (Unterbrechung) Ja, ich habe es schon gesehen. Die Zusammensetzung mit '72, aber auch mit dem Statut von '48. (Unterbrechung). ...Gestatten Sie mir, Herr Präsident, daß ich all jener gedenke, die nicht dafür, sondern darunter gelitten haben. Es ist an der Zeit, diesbezüglich ganz offiziell auch einmal daran zu erinnern, daß es einfache Leute aus dem Volk gewesen sind, die persönliche schwere Opfer in den 60er Jahren gebracht haben. Daß Sie selbstverständlich dieser Leute nicht gedenken, das weiß ich. Das ist durchaus verständlich. Aber ich werde es umso entschiedener meistenteils für diesen Teil des Südtiroler Volkes tun, den ich hier vertrete. Das möchte ich nicht ungesagt lassen.

Dann ist hier weiter die Rede von den Wortproklamationen. Herr Präsident, Sie sprechen vom heiklen Gleichgewicht der Kräfte. Sie sprechen, daß man vermeiden muß, Wunschvorstellungen oder Wortproklamationen aufzubauen und daß der gesamte regionale Rahmen zum

Ausdruck kommen soll. Aber ich beziehe mich auf die Wortproklamationen. Herr Präsident, ich weiß nicht ganz genau, was Sie darunter verstehen, aber ich möchte nur folgendes sagen: Wenn ich hier von Regionalismus, Föderalismus und Selbstbestimmung spreche, dann möchte ich das nicht als Wortproklamation verstanden wissen, sondern als Überzeugung, als meinen sehnlichsten Wunsch und Willen, als meine persönliche Überzeugung, mit der ich hier spreche. Ich weiß, daß es immer mehr Kräfte gibt, die eben in diese Richtung gehen und selbstverständlich, voll einverstanden mit Ihnen, ohne Gewalt. Auch ich bin gegen die Gewalt. Auch wir entsagen der Gewalt. Aber daß wir in diese Richtung gehen, in die Richtung Selbstbestimmung und Freiheit unseres Volkes, um dann in echter Freundschaft mit dem Trentino und in echter Brüderlichkeit mit Nordtirol und den anderen Nachbarn zu leben, das muß ein für allemal klar sein.

Sie sprechen dann davon, daß kein anderer Weg eingeschlagen werden kann. Wer sagt denn das, daß es keinen anderen Weg gibt als den der sogenannten Autonomie, die ich ja als Papierautonomie und Scheinautonomie bezeichne? Und auch Sie im Trentino, Herr Präsident, Sie werden mir Recht geben, werden von Autonomie auch eine andere Vorstellung haben und andere Ansprüche an das haben, was Sie als Autonomie verstehen. Aber für uns kann das natürlich nicht gelten, daß kein anderer Weg eingeschlagen wird. Sondern wir sagen ganz klar, daß in erster Linie dem Naturrecht Rechnung getragen werden muß. Aber nicht nur dem Naturrecht, sondern auch den inzwischen völkerrechtlich verankerten Prinzipien der Freiheit der Völker, der Selbstbestimmung der Völker. Das ist der Weg, der uns zusammenbringt. Dann wird in vielen Teilen der Welt Unfrieden aufhören. Es wird damit weder Tod noch Krankheit bekämpft werden können. Aber es werden so große Geißeln wie Krieg und Auseinandersetzungen hoffentlich eingedämmt werden können. Aber dazu braucht es in erster Linie die Überwindung nationalstaatlicher Egoismen, die Überwindung des Verharrens in den Vorstellungen des 19. Jahrhunderts, die eben Nationalismus, Imperialismus und Kolonialismus sind.

Sie kommen in einer der letzten Seiten auf die Ladinern zu sprechen und geben dem Wunsch Ausdruck, daß die Fassaladiner durch einen Parlamentsbeschluß, durch einen Gesetzentwurf, endlich den Ladinern in Südtirol gleichgestellt werden. Ich zitiere es jetzt nicht wortwörtlich, ich könnte es aber sinngemäß wiedergeben: Sie geben dieser Hoffnung Ausdruck, daß es endlich zu dieser Gleichstellung kommt. Das möchte ich besonders unterstreichen. Herr Präsident, das ist einer der positivsten Ansätze in Ihrem ganzen Bericht. Auch daß Sie den Regionalismus erwähnen

in anderem Zusammenhang und in einem anderen Verständnis, das wissen wir. Aber das ist ein besonders positiver Ansatz. In diesem Zusammenhang hoffe ich wirklich auch, daß man in diesem Regionalrat so bald als möglich den Begehrensentwurf behandeln möge - ich weiß, es hat nicht an Ihnen gelegen, sondern am Ersteinbringer Fedel -, daß dieser Begehrensentwurf hier behandelt wird, der tatsächlich die Einräumung der natürlichsten Rechte für die Ladinern und auch für die deutsche Bevölkerung des Trentino vorsieht.

Sie haben davon gesprochen, daß der Staat den Regionen mehr Rechnung tragen muß. Da haben Sie Recht. In diesem Zusammenhang möchte ich ganz kurz aus einem Bericht von Armando Cossutta zitieren, anlässlich einer in Rom im Jahre 1985 veranstalteten Tagung zum Thema: Die Regionen in der sozialen und politischen Wirklichkeit von heute. Was Cossutta damals vor 2 Jahren gesagt hat, ist bezeichnend und gilt heute mehr denn je. So z.B. sagt er von seiner Warte aus, daß also der Regionalismus in keiner Weise greift, daß der Staat säumig ist, gemessen an seinen hochheiligen Versprechungen anlässlich der konstituierenden Versammlung und anlässlich der Konstruktion der Verfassung. Aber er sagt folgendes wörtlich - ich zitiere: "Die besorgniserregenden Tendenzen in Richtung Radikalisierung des Autonomiegedankens bis hin zu separatistischen oder Unabhängigkeitsbestrebungen finden ihre Erklärung nicht im Vorhandensein einer Sonderautonomie oder einer Art dem Staat gegenüber gleichgültigen Gewährenlassens, sondern im Gegenteil in der Unterdrückung von unantastbaren und lebensnotwendigen Autonomieerfordernissen oder bzw. zugleich in der unlauteren und anwidernden Praxis der Scheinautonomie: Mit Worten anerkennt man Rechte und Vorrechte, die man jedoch durch die Tatsachen verweigert oder die man nicht imstande oder gewillt ist, zu verwirklichen. Es ist nicht die voll und verantwortungsbewußt ausgeübte Autonomie, die zum Separatismus führt, sondern die verstümmelte und ohnmächtige Autonomie, welche die Auseinandersetzungen dramatisiert und zum Bruch treibt." Das sagt Cossutta, und da muß ich sagen, er hat das vollkommen richtig analysiert. Wir brauchen als Vergleich diesbezüglich diejenigen zu fragen, die im Herbst dieses Jahres auf Aaland waren. Die können das bestätigen, daß hier ihr Landsmann Cossutta ganz einfach Recht hat. Cossutta kommt dann weiter und er spricht auch von diesem Dekret Nr. 616, von dem auch Sie, Herr Präsident des Ausschusses, in Ihrem Bericht gesprochen haben. Dazu sagt er weiter: "In diesem Dekret 616 wurde bestimmt, daß innerhalb gewisser Fristen die im Art. 117 der Verfassung vorgesehenen Rahmengesetze, welche nur grundlegende Prinzipien enthalten dürfen, erlassen werden sollen, was jedoch nicht

eingehalten worden ist." Wem muß man all diese Vorwürfe machen, wegen Nichtbeachtung der sogenannten Realitäten? Eben den Leuten, die zuerst hochheilige Versprechungen abgeben, sie auch mit Verfassungsgesetzen verankern, aber sich dann nicht daran halten.

Es heißt weiter, daß die Ministerien, denen 1977 weitgehend Befugnisse entzogen worden sind, nicht dementsprechend geschrumpft sind, sondern den Apparat aufrechterhalten haben. Nur so erklärt sich das Zunehmen der zentralistischen Tendenz, der neuerlichen Zentralisierung, nur so erklärt es sich, daß die Regionen finanziell von der Hand in den Mund leben müssen, weil es kein endgültiges Finanzautonomiegesetz gibt und nur von Jahr zu Jahr entschieden wird, wieviel sie bekommen, so daß von Finanzautonomie keine Rede sein kann, weil nur 2,6 Prozent eigene Einnahmen der Regionen sind und für uns trifft das auf die Länder zu - also nur 2,6 Prozent eigene Einnahmen. Alles andere sind Zuwendungen der Ministerien, wobei 83 Prozent aller Einnahmen gebunden sind. Das ist die nächste Augenauswischerei: Daß die ja gebunden sind. Wo bleibt die sogenannte vielgepriesene Autonomie? Im Verhältnis zum Bruttosozialprodukt sei der Staatshaushalt von 44 Prozent im Jahre 1980 auf 57 Prozent im Jahre 1984 gestiegen, während die Einnahmen der Regionen in derselben Zeit - also von 1980 bis 1984 - von 16 auf 14 Prozent des Bruttosozialproduktes gesunken sind. Das sind die Tendenzen: Nicht mehr Regionalismus oder Autonomie, sondern mehr Zentralstaat, mehr Zentralisierung. Das ist die Realität. Anstatt, wie im 616er Dekret vorgesehen, an einer umfassenden Programmierung des Staates teilzunehmen, gibt es etwa 100 Ministerialkommissionen, an denen sogenannte Regionalvertreter teilnehmen, um über die Verwendung der Mittel gemäß dem einschlägigen Staatsgesetz zu beraten, so daß insgesamt die Regionen lediglich neue Außenstellen der Staatsverwaltung sind und damit eben auch Handlanger des Staates, der Zentralregierung, geworden sind. Das ist nicht Mitsprache, das ist nicht Autonomie!

Abschließend hier eine Wertung des ganzen. Frankreich, Spanien, Griechenland, sogar Großbritannien, um nicht von Deutschland zu reden, das eine Bundesrepublik ist, streben fortgeschrittene Formen der Dezentralisierung an. Ja, das werdende Europa sieht in der Entwicklung der Autonomien eine Grundbedingung für seine Entwicklung. Im Gegenteil ist die Entwicklung im Staat Italien gekennzeichnet durch eine ungenügende Dezentralisierung, die eine Form ohne Inhalt ist. Gleichzeitig erleben wir, was einige Sachkenner als perverse und anhaltende Rückkehr zur Zentralisierung, andere zentralistische Übergriffe, noch andere eine die örtliche Gewalt zerstörende Aktion

genannt haben. Das sind die Äußerungen von Senator Cossutta zu dem, was sozusagen im Staat Italien als Regionalismus gepriesen wird.

Nun, Herr Präsident, diesen Aussagen ist eigentlich nichts hinzuzufügen. Was ich noch anmerken möchte, ist folgendes: Es darf ja niemand wundernehmen, daß wir ganz andere Wege gehen wollen und auch ganz andere Wege einleiten - selbstverständlich immer ausschließlich mit legalen Mitteln, ohne Gewalt. Zwar kann es den Südtirolern niemand übelnehmen - es kann auch nicht wundernehmen -, daß sie ganz einfach das anstreben, was ihnen von Natur aus zusteht, das, was sie von Natur aus sind, nämlich ein freiheitsgewohntes, freiheitswilliges Volk, das mit Nordtirol gemeinsam immer Eigenständigkeit bis hin zu den Reformen durch Maria Theresia gewahrt hat und das diese Tradition noch im Herzen trägt.

Ich darf diesbezüglich abschließend noch einen anderen Landsmann von Ihnen, Herrn Gianfranco Miglio, zitieren, der in der Zeitung "Il sole - 24 ore" am 16. September 1987 sagt, daß man, wenn man an eine Neuordnung wirklich denkt, den Mehrheitsverhältnissen und den Mehrheitswillen Rechnung tragen muß, und er sagt: Wenn die Mehrheit der Südtiroler es als zweckmäßig erachtet, innerhalb des Staates Italien zu bleiben, dann wird endlich dieses Problem in der einzig gerechten Weise durch Selbstbestimmung gelöst werden. Im entgegengesetzten Fall, also wenn die Mehrheit nicht beim Staat Italien bleiben will, dann werden wir halt eben uns daran gewöhnen müssen, bei der Salurner Klausel - ich lese es wörtlich vor: "...dovremo rassegnarci a mostrare il passaporto quando varcheremo la stretta di Salorno." Weiter steht - ich zitiere es auf italienisch, es ist mühsam, das wortgetreu, inhaltsgetreu hier aus dem Stand wiederzugeben: "Comunque tacciare di razzismo il comportamento dei Sudtirolesi e dei promotori delle leghe regionali è un'autentica sciocchezza." Er kommt hier zu folgender Wertung. Ich erlaube mir, es wieder auf italienisch vorzulesen: "Nella mappa di questa latente ribellione a Roma emerge e in fondo funziona da punto di riferimento l'inasprirsi dell'annosa questione tirolese, una questione che vede lo Stato italiano situato fin dal principio in contraddizione con se stesso." Also, was sind denn die eigentlichen Fundamente der Einigung Italiens? Eben der Mehrheitswille des Volkes, die Selbstbestimmung, die Unabhängigkeitserklärungen, die Volksbefragungen. Das ist die Basis, auf der der Staat Italien überhaupt entstanden ist. "Una repubblica fondata sull'ideologia democratica e cioè sul consenso..." - also der Betroffenen - "...non potrà troppo a lungo - questa è un'opinione strettamente personale -..." schreibt er hier "...negare agli altoatesini il diritto all'autodeterminazione, perché la tavola di

valori su cui si fonda il principio della sovranità popolare è l'antica dottrina cristiana dei diritti naturali, e fra i diritti naturali indisponibili primeggia quello di stare con chi si vuole." Also, daß wir selber entscheiden können, mit wem wir Gemeinsamkeit pflegen wollen, mit wem wir uns zusammenschließen wollen, mit wem wir, aber immer auf der Basis der Freiwilligkeit, Freundschaft halten wollen. Sicher würden wir mit den Trentinern keinen Krieg wollen, sondern eben im Interesse beider Teile zusammenarbeiten. Es ist ja nicht anders denkbar. Auch der Herr Präsident schreibt ja hier von der Welt, die durch die engen Verkehrsverknüpfungen so klein geworden ist. Das kann man sich ja nicht als ein mittelalterlicher monarchischer Staat vorstellen. Nicht so ist da zu denken, sondern nach der modernsten Auffassung. Insofern, bitte, verschließen Sie sich nicht vor solchen progressiven Ideen - auch im Namen des Christentums. "Chi contesta questa prerogativa è costretto a invocare principi opposti a quelli democratici: il diritto di conquista...", nämlich, der muß folgende Argumentationshilfen herbeiholen und zwar ... "il diritto di conquista, cioè il diritto della forza, o l'indissolubilità del patto originario di incorporazione nello stato nazionale, un patto che nessuno ha mai sottoscritto ed è perciò una pure finzione finalizzata a mascherare ancora una volta il diritto della forza." Werter Herr Präsident! Ich bin der Auffassung, prägnanter und klarer hätte es kein Südtiroler sagen können. Deswegen will ich hier meine Betrachtungen mit den Betrachtungen von Gianfranco Miglio abschließen. Dem habe ich nichts mehr hinzuzufügen.

(Grazie, signor Presidente! Volevo esser certa che nel frattempo le altre discussioni fossero concluse.

Il mio intervento, egregio Presidente della Giunta Regionale, sarà ovviamente imperniato, in primo luogo, sulla relazione politica da Lei presentata. Molti dei colleghi che mi hanno preceduta hanno già evidenziato dei punti certamente importanti; il collega Meraner, ad esempio, si è addentrato abbastanza in profondità sul tema del cosiddetto Accordino. Io, pertanto, non mi esprimerò su questi punti, ma mi soffermerò piuttosto su di un tema che fa quasi da "filo conduttore" e attraversa la Sua relazione pagina per pagina, vale a dire il fenomeno "regionalismo". L'impressione è che Lei sia perseguitato da uno spettro invisibile, lo spettro del regionalismo, appunto. Si potrebbe quasi dire che tutta la Sua relazione, dalla prima all'ultima pagina, altro non è che un tentativo un po' titubante, talora nervoso, di comprendere e in qualche modo giustificare questa tendenza del

regionalismo. Questo è pur sempre buona cosa; solo che, signor Presidente, io non sono del tutto d'accordo su ciò che Lei dice a proposito del regionalismo, e soprattutto sulla cornice di premesse entro la quale il regionalismo viene da Lei situato.

Ovviamente - non è detto esplicitamente, ma lo si capisce dal contesto della Sua relazione - parlando di regionalismo Lei non mette certo in discussione quella sorta di matrimonio coatto che è il Trentino-Alto Adige, ma parla invece del ruolo pacificatore di questa Regione, della bontà, della necessità di questa Regione. Ebbene, signor Presidente, io ritengo che senza lo strumento Regione i rapporti tra Sudtirolo e Trentino potrebbero essere assai migliori, sulla base appunto della libera volontà. Laddove infatti esistono situazioni realmente "pacificate", è inevitabile che si sviluppi tra vicini un rapporto amichevole, ma amichevole davvero. Questo accade ovunque non ci siano conflitti, dove cioè una parte di un popolo non sia costretta ad un'amicizia forzata col popolo vicino, o dove addirittura essa non sia costretta a vivere sotto il dominio di uno stato straniero. Dato che stiamo parlando del problema della pace, o diciamo pure dato che stiamo parlando della pace, e basta, mi voglio brevemente soffermare su una questione centrale di questa tematica. Dov'è il conflitto, soprattutto? Dov'è che la pace risulta minacciata? Proprio là dove non si tien conto dell'autodeterminazione dei popoli. Là dove non si tien conto della dignità dell'uomo. Là dove non si tien conto dei diritti degli altri alla libertà, là dove vengono limitati i diritti e le libertà altrui. E' lì che si infrange la pace. E' lì che manca la pace. Non occorre allontanarci tanto da qui per trovare gli esempi. Non occorre andare fino in America Latina, dove pure troveremmo esempi eclatanti. Non occorre nemmeno citare l'esempio del Kurdistan, dove un popolo di 20 milioni di persone vive suddiviso tra quattro Stati, questo popolo che non ha neanche l'ombra di uno stato proprio. Non occorre andare così lontano, basta rimanere in Europa. Dove esiste questo genere di problemi? Il problema esiste nella terra dei Baschi. Il problema esiste - anche se nascosto - in Francia. Il problema esiste in Irlanda. Il problema esiste anche in Italia. Il problema esiste soprattutto nei territori dell'Europa orientale, ma su questi tornerò poi più tardi. La pace... Signor Presidente, non abbia timore, non consumerò tutto il mio intervento parlando dei Curdi o degli Afgani o dell'America Latina, del Nicaragua o che so io. Non abbia timore, resterò qui dove siamo noi - in Sudtirolo.

Anche il regionalismo, anche l'istituzione Regione nel suo

senso positivo deve poggiare sul fondamento della libera volontà, altrimenti neanche l'Europa Unita potrà mai funzionare. Non potrete mai offrire alle genti d'Europa solide motivazioni fintantoché il concetto di "regionalismo" servirà solo a mascherare il tentativo di limitare la libertà altrui, di calpestare i diritti degli altri per costringerli entro uno "status" nel quale non si ritrovano. Signor Presidente, sono partita dicendo che i rapporti tra Sudtirolo e Trentino probabilmente funzionerebbero molto, molto meglio se non ci fosse stata quella legge costituzionale n. 5 del 26 febbraio 1948 che Lei definisce un elemento così straordinariamente importante, il cui quarantennale ecc. ecc. ... Suona tutto così solenne... Io ritengo che i nostri rapporti sarebbero molto migliori e molto più amichevoli se non ci fossero queste sedute congiunte, se cioè questi rapporti fossero basati sulla libera volontà e i Sudtirolesi potessero coltivare i rapporti che vogliono, quando e come meglio credono, senza questo "tetto comune" imposto dallo Stato: essi allora coltiverebbero i rapporti con i fratelli del Nordtirolo; ma sicuramente coltiverebbero i rapporti anche con gli amici trentini, finalmente stimati senza più preconcetti, fuori da questa istituzione nella quale si cerca di obbligarci a continue manifestazioni di simpatia. Ma che scopo ha tutto questo a lungo andare?

Signor Presidente, Lei qui scrive di tutto ciò che ha fatto per le cooperative, per il credito, per il Libro fondiario e il catasto, vale a dire per quelle poche cose da gestire sotto il "tetto comune", e poi scrive dei problemi relativi al personale. Ebbene, si potrebbe risolvere tutto questo concentrando ogni sforzo nel realizzare un buon passaggio delle consegne alle due Province. In questo modo anche il problema del personale si risolverebbe da sé, e sono convinta che il Trentino per proprio conto e il Sudtirolo per proprio conto potrebbero affrontare anche gli affari relativi al credito, alla cooperazione ecc. e risolverli con piena soddisfazione delle relative popolazioni. Bisognerebbe forse concentrare le forze su questo obiettivo, anziché cercare, come si fa ora, di aumentare ulteriormente l'ambito delle competenze. Si è già accennato oggi ai numerosi convegni che sono stati organizzati, e a tutti i libri e i tomi che plaudono a tutto ciò: tomi e libri che però in fondo nessuno legge, proprio perché in molte pagine si cerca di costruire ciò che nei cuori, in realtà, non esiste. Questo è il punto centrale delle mie considerazioni.

Non posso però fare a meno, signor Presidente, di evidenziare ancora un paio di altri punti della Sua relazione. Così ad esempio Lei parla del quarantesimo anniversario della legge

costituzionale n. 5 che ha riconosciuto, a norma dell'art. 116 della Costituzione, l'autonomia speciale della Regione cioè lo Statuto di Autonomia, quello che fu il primo Statuto di Autonomia per il Trentino congiunto in "matrimonio forzato" al Sudtirolo. Poi prosegue: "...per doveroso pensiero di riconoscenza a quanti hanno pensato, progettato, organizzato, lottato e sofferto per conseguire quel traguardo." Signor Presidente, mi permetta di ringraziare e ricordare in questo istante anche tutti coloro... (Interruzione) Sì, l'ho già visto. E' collegato al '72 ma anche allo Statuto del '48. (Interruzione)... Mi permetta, signor Presidente, di ricordare anche tutti coloro che hanno sofferto non "per raggiungere" questo fine, ma "a causa" di questo fine. E' ora di ricordare anche ufficialmente, una volta tanto, che chi negli anni '60 ebbe a sostenere pesanti sacrifici personali fu gente semplice del popolo. So benissimo che Lei non si mette certo a commemorare queste persone. E' assolutamente comprensibile. Ma a maggior ragione lo farò io da parte mia, per quella parte del popolo sudtirolese che io qui rappresento. Questo mi premeva dirlo.

Più avanti si parla di "proclamazioni verbali". Signor Presidente, Lei parla qui di un equilibrio di forze di estrema delicatezza, dice che occorre evitare di esprimersi solo in termini di desideri o proclamazioni verbali e che va messa in risalto invece l'interesse del corpo regionale... ma io mi voglio soffermare qui sulle "proclamazioni verbali": signor Presidente, io non so esattamente che cosa Lei intenda dire con questa espressione, ma vorrei dire solo una cosa: quando io qui parlo di regionalismo, federalismo e autodeterminazione, non voglio che la si consideri una mera proclamazione verbale, bensì una convinzione, il mio più profondo desiderio, la mia volontà, la mia intima convinzione. So che un numero sempre crescente di forze sta muovendosi proprio in questa direzione, ovviamente - su questo pienamente d'accordo con Lei - senza violenza. Anch'io sono contro la violenza. Anche noi ripudiamo la violenza. Ma noi andiamo avanti in questa direzione, in direzione dell'autodeterminazione e della libertà del nostro popolo, per poi poter vivere in vera amicizia con il Trentino e in vera fratellanza con il Nordtirolo e gli altri nostri vicini: questo dev'essere chiaro una volta per tutte.

Lei poi dice che non ci sono altre strade. Ma chi lo dice, chi dice che non esistono altre strade se non quella di questa cosiddetta autonomia, di questa autonomia che io definisco un'"autonomia di carta", un'"autonomia apparente"? E anche Voi in Trentino - il signor Presidente mi darà ragione - anche Voi in Trentino avrete certamente un'altra idea

dell'autonomia, e chiederete all'autonomia ben altre cose! Ma noi non possiamo accettare che questa sia l'unica via possibile. Anzi diciamo chiaramente che in primo luogo bisogna tener conto del diritto naturale, e non solo del diritto naturale ma anche dei principi della libertà e dell'autodeterminazione dei popoli, ormai codificati anche nel diritto internazionale. Questa è la strada che ci unisce. Allora in molte parti del mondo cesseranno i conflitti. Non potremo sconfiggere con questo né la morte né la malattia ma potremo arginare, è augurabile, quei grandi flagelli che sono i conflitti e le guerre. Ma per far questo occorre in primo luogo superare gli egoismi nazionali, uscire dagli schemi del 19. secolo, che sono il nazionalismo, l'imperialismo e il colonialismo.

In una delle ultime pagine Lei parla poi dei Ladini, auspicando che i Ladini della Val di Fassa possano finalmente ottenere, con l'approvazione del relativo disegno di legge da parte del Parlamento, l'equiparazione con i Ladini che vivono in Sudtirolo. Non citerò letteralmente quel passaggio, comunque il senso è questo: Lei esprime in pratica l'auspicio che questa parificazione possa realizzarsi al più presto. Questo, signor Presidente, vorrei sottolinearlo particolarmente, è uno degli spunti più positivi di tutta quanta la Sua relazione. Sappiamo che Lei cita anche il regionalismo, in un diverso contesto e con diversa sensibilità. Ma questo è uno spunto particolarmente positivo. In questo contesto spero anch'io vivamente che questo Consiglio possa affrontare entro tempi brevi il disegno di legge-voto - so che non è dipeso da Lei, ma dal primo firmatario Fedel - che prevede la concessione dei diritti basilari ai Ladini e anche alla e anche alla popolazione tedesca del Trentino.

Lei afferma anche che lo Stato deve tenere maggior conto delle Regioni: ebbene, Lei ha perfettamente ragione. A questo proposito voglio citare brevemente alcuni passi di una relazione tenuta da Armando Cossutta in occasione di un convegno organizzato a Roma nel 1985 sul tema: Le Regioni nella realtà sociale e politica di oggi. Ciò che Cossutta disse in quell'occasione due anni fa è significativo e valido oggi più che mai. Egli afferma ad esempio che il regionalismo non riesce assolutamente a prendere piede, che lo Stato è inadempiente rispetto alle solenni promesse fatte in sede di elaborazione della Costituzione... ma ecco cosa dice esattamente - cito l'autore: "Le preoccupanti tendenze di radicalizzazione del pensiero autonomistico fino alle mire separatistiche e indipendentistiche trovano spiegazione non tanto nella presenza di un'autonomia speciale o di una sorta di indifferente lassismo da parte dello Stato, quanto invece nel

soffocamento di esigenze autonomistiche inviolabili e vitali e nella prassi disonesta e disgustosa della pseudo-autonomia, per cui a parole si riconoscono diritti e prerogative che però si negano coi fatti e che non si è in grado, o non si è disposti a realizzare. Non è l'autonomia pienamente e responsabilmente esercitata che porta al separatismo, bensì è l'autonomia mutilata e impotente quella che dramatizza i conflitti e porta alla rottura." Questo è quanto dice Cossutta, e da parte mia devo dire che si tratta di un'analisi assolutamente esatta. Basta che ci rivolgiamo, per un confronto, a coloro che quest'autunno hanno visitato le isole Aaland: essi potranno confermare che il loro connazionale Cossutta ha assolutamente ragione. Cossutta poi prosegue e parla anche di quel decreto 616 che anche Lei, signor Presidente della Giunta, menziona nella Sua relazione. Cossutta così prosegue: "Con il decreto 616 si stabilì che entro determinati limiti di tempo dovessero emanarsi le leggi-quadro previste all'art. 117 della Costituzione, le quali dovevano contenere soltanto principi fondamentali. Questi termini, però, non sono stati rispettati". Per chi è quest'accusa, chi non tiene conto di questi impegni? Quelle persone, appunto, che prima fanno promesse solenni e addirittura le sanciscono con legge costituzionale, ma che poi non le mantengono.

Inoltre quei Ministeri - prosegue la relazione - ai quali venne sottratta nel 1977 una parte cospicua di competenze, non si sono ridimensionati di conseguenza ma hanno conservato intatto il loro apparato: solo così si spiega l'aumento delle tendenze centralistiche, la recente centralizzazione, la finanza "di corto respiro" che caratterizza le Regioni per il fatto che non esiste ancora una normativa finanziaria definitiva e che la somma spettante alle Regioni viene decisa di anno in anno. Non si può quindi parlare di autonomia finanziaria, perché solo il 2,6% è costituito da entrate proprie della Regione, e per noi la cosa vale per le due Province - dunque solo il 2,6% è rappresentato da entrate proprie. Il resto è costituito da assegnazioni dei Ministeri, e l'83% di tutte le entrate è già impegnato. Anche questa è altra polvere negli occhi: le entrate già impegnate... Che ne è dunque della tanto osannata "autonomia"? In rapporto al prodotto nazionale lordo il bilancio statale è salito dal 44% nel 1980 al 57% nel 1984, mentre le entrate delle Regioni nel medesimo periodo - vale a dire dal 1980 al 1984 - sono scese dal 16% al 14% del prodotto nazionale lordo. Ecco dove stiamo andando: non verso un maggior regionalismo o una maggiore autonomia, ma verso uno Stato più centralista, verso una maggiore centralizzazione. Questa è la realtà.

Anziché, com'è previsto dal decreto 616, prender parte alla più vasta azione programmatrice dello Stato, esiste invece un centinaio di commissioni ministeriali, alle quali partecipano i cosiddetti "rappresentanti regionali", che hanno il compito di discutere l'utilizzazione dei fondi in conformità alle relative leggi statali: e così le Regioni altro non sono che una sorta di nuova "succursale" dell'amministrazione statale, "manovali" del Governo centrale: questa non è partecipazione alle decisioni, questa non è autonomia!

Per finire, una valutazione di tutto questo quadro: la Francia, la Spagna, la Grecia, persino la Gran Bretagna - per non parlare della Germania, che è una repubblica federale - puntano a forme avanzate di decentramento. ...Sì, la nuova Europa unita riconosce nello sviluppo delle autonomie una premessa fondamentale per il suo stesso sviluppo. La situazione italiana, invece, è caratterizzata da un decentramento insufficiente, simile ad una forma senza sostanza, mentre nel contempo assistiamo a ciò che alcuni esperti definiscono un perverso e perdurante ritorno alla centralizzazione, altri un sopruso centralistico, altri ancora un'azione di distruzione del potere locale. Sono affermazioni del senatore Cossutta in merito a ciò che nello Stato italiano viene celebrato come "regionalismo".

Bene, signor Presidente, queste affermazioni non hanno bisogno di nessun ulteriore commento. Volevo solo osservare una cosa: nessuno deve stupirsi se noi vogliamo percorrere ed effettivamente percorriamo tutt'altra strada - ovviamente sempre e solo con mezzi legali, senza violenza. Nessuno può prendersela con i Sudtirolesi - né può dirsi meravigliato - se essi puntano a raggiungere ciò che è loro per natura, a realizzare ciò che essi sono per natura, e cioè un popolo avvezzo alla libertà, un popolo che vuole la libertà e che è sempre riuscito, insieme al Nordtirolo, a conservare la sua autonomia fino alle riforme di Maria Teresa, e che ancora porta questa tradizione nel cuore.

A questo proposito voglio citare, per concludere, un altro Vostro connazionale, Gianfranco Miglio, il quale afferma su "Il Sole - 24 ore" del 16 settembre 1987 che se davvero si punta un riordinamento occorre tener conto dei rapporti di maggioranza e della volontà della maggioranza. Egli afferma: se la maggioranza dei Sudtirolesi trova opportuno rimanere definitivamente entro lo Stato italiano, allora finalmente il problema verrà risolto nell'unica maniera giusta, con l'autodeterminazione. In caso contrario, se cioè la maggioranza non vuole rimanere nello Stato italiano, "...dovremo rassegnarci a mostrare il passaporto quando varcheremo la stretta di Salorno." Poi dice - cito

in italiano, è difficile tradurre fedelmente il testo così su due piedi: "Comunque tacciare di razzismo il comportamento dei Sudtirolesi e dei promotori delle leghe regionali è un'autentica sciocchezza." Questa è la valutazione che egli esprime. Proseguo in italiano: "Nella mappa di questa latente ribellione a Roma emerge e in fondo funziona da punto di riferimento l'inasprirsi dell'annosa questione tirolese, una questione che vede lo Stato italiano situato fin dal principio in contraddizione con se stesso." Quali sono infatti i reali fondamenti dell'unificazione italiana? Appunto la volontà maggioritaria del popolo, l'autodeterminazione, le dichiarazioni d'indipendenza, i plebisciti: queste sono le basi sulle quali è sorto lo Stato italiano. "Una repubblica fondata sull'ideologia democratica e cioè sul consenso..." - degli interessati, quindi - "... non potrà troppo a lungo - questa è un'opinione strettamente personale - ..." scrive Miglio "...negare agli altoatesini il diritto all'autodeterminazione, perché la tavola di valori su cui si fonda il principio della sovranità popolare è l'antica dottrina cristiana dei diritti naturali, e fra i diritti naturali indisponibili primeggia quello di stare con chi si vuole." Questo vuol dire che possiamo decidere da soli con chi vogliamo stare, a chi vogliamo unirci, con chi vogliamo - sempre sulla base della libera volontà - avere rapporti d'amicizia. Certo non andremmo a cercar la guerra con i Trentini, ma anzi collaboreremmo con loro nell'interesse di entrambe le parti. Non è pensabile altrimenti. Anche il Presidente, nella sua relazione, dice che il mondo è diventato piccolo con l'infittirsi delle comunicazioni. Non dobbiamo pensare al vecchio stato monarchico medievale, no davvero, dobbiamo considerare la visione più moderna. Non chiudeteVi quindi, colleghi, a queste idee innovatrici - neanche in nome del cristianesimo! "Chi contesta questa prerogativa è costretto a invocare principi opposti a quelli democratici: il diritto di conquista, cioè il diritto della forza, o l'indissolubilità del patto originario di incorporazione nello stato nazionale, un patto che nessuno ha mai sottoscritto ed è perciò una pura finizione finalizzata a mascherare ancora una volta il diritto della forza." Egregio signor Presidente! Sono dell'avviso che nessun sudtirolese avrebbe potuto esprimersi in modo più chiaro e pregnante. Chiudo perciò le mie osservazioni con queste osservazioni di Gianfranco Miglio; per quel che mi riguarda, non ho altro da aggiungere.)

PRASIDENT: Ich erteile das Wort dem Herrn Abgeordneten Boesso.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Boesso.

BOESSO: Signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Giunta, ho seguito con attenzione la scarsa e abbastanza squallida lezione regionalista, che ci ha voluto propinare la collega Klotz in questo ed in qualche altro momento, lezione che nulla ha a che vedere con le cifre, essendosi aggrappata addirittura alla stampa italiana come se noi non l'avessimo mai letta. Ma lasciamo perdere!

Signor Presidente, la invito veramente a mettere mano al Regolamento, se lei ama la sua istituzione, perché è uno squallore parlare in un'aula, in cui siedono venti volenterosi consiglieri regionali su 70. Metta mano al Regolamento, riduca il termine degli interventi a 10 minuti, forse un maggior numero di consiglieri resiste ad ascoltare i colleghi che intervengono nel dibattito. E' penoso parlare e constatare che l'aula si svuota e quanto sia il disinteresse generale dei consiglieri, che si presentano qui credendo di aver così adempiuto già il proprio dovere, nella speranza che la stampa benevolmente accolga e trasmetta al grande pubblico un grido di dolore.

Desidero comunque rincuorarla! Ho appena appreso che un appartenente ad un partito, che esprime in questa Giunta ben tre assessori, non darà il suo assenso, mentre io che siedo sui banchi dell'opposizione, voterò a favore del bilancio, perché con quei mezzi modesti, che le due Province o lo Stato vi mettono avaramente a disposizione, è dispersivo fare trattati di alta ragioneria.

Queste discussioni trasferiamole all'interno del Consiglio provinciale, poichè le Province sono grasse di miliardi ed il grasso non pende da parte della cotica, che qui conta soltanto 70-80 miliardi! Se si vuole la Regione, si deve fornirle i dovuti mezzi.

Signor Presidente, lei soffre di un male sottile, in quanto lei è coadiuvato anche da tre assessori di lingua tedesca, ma dopo tante parodie, proprio quella parte politica desidera in sostanza la morte della Regione. Abbiamo sentito poco fa l'invito di passare le poche competenze, rimaste ancora alla Regione, alle Province! Mettiamoci però in guardia, perché noi ieri sera in Consiglio provinciale di Bolzano abbiamo sentito le opposizioni, i bravi ragazzi dell'Altro Sudtirolo, che hanno fra l'altro dichiarato: ma qui fate quello che volete, siete in 22, minacciate, travolgete, violentate a vostro piacimento l'ordine del giorno e nell'udire che chiedevano una maggior autonomia, mi sono letteralmente spaventato.

Il Presidente Zingerle ed io, ci siamo recati diligentemente a Venezia per presenziare al convegno delle Regioni. Abbiamo sentito le lagnanze generali nei confronti del Governo dalla Sicilia alla Val d'Aosta ed alla Regione Trentino-Alto Adige. Si tratta di un malessere per la mancata applicazione del D.P.R. 616, a noi quelle competenze sono state attribuite poche settimane or sono; è un malessere per colpa della burocrazia, mentre questi illustri colleghi denunciano un malessere contro lo Stato italiano, denuncia che noi repubblicani respingiamo. Sono cittadini italiani di lingua tedesca, come mio padre era cittadino austriaco di lingua italiana, prima del 1918. Pertanto questo leggero veleno contro tutto ciò che è Stato, va respinto.

Va citata la storia del mio caro amico milanese; a Milano dicono queste ed altre corbellerie, infatti ignorano in sostanza il significato della Provincia autonoma e confondono le competenze della Provincia autonoma di Bolzano con le competenze del Consiglio provinciale di Cremona o di Mantova e mi devo sempre premurare a spiegare quale sia la differenza sostanziale fra le due Province autonome e le altre Province italiane. Il Presidente Paolazzi lo sa, quando andiamo alle riunioni, dobbiamo precisare le due Province autonome, peraltro poco conosciute, per cui chi non conosce questa nostra realtà, scrive cosette un po' superficiali.

Però voi della D.C. avete delle colpe, Presidente Bazzanella! Lo sforzo del suo partito non doveva essere quello di un abbraccio, che potrebbe rivelarsi anche mortale, con il S.V.P.. Doveva prodigarsi per una Giunta di pentapartito - faccio questo discorso, che non è più attuale, in quanto ci troviamo ad un anno dalle elezioni - ma comunque il vostro sforzo doveva essere quello di portare il partito socialista, che ha retto persino il Governo italiano, il partito repubblicano, il partito liberale su quei banchi, per avere un ampio consenso e non trovarsi a fianco come unico partner il S.V.P., che in fondo vi ricatta con il suo peso dei 22 voti. Voi dovrete rappresentare, Presidente Bazzanella, la maggioranza dell'elettorato di lingua italiana di questa Regione, mentre contate soltanto 19 consiglieri e raggiungete la maggioranza con i loro 22 voti, del S.V.P., per cui non siete stati lungimiranti. Glielo dico a pochi mesi dalle elezioni, perché se dicesse: cari repubblicani, venite in Giunta, ora vi diremmo di no, votiamo a favore del bilancio, ma stiamo ai nostri posti. Ma come si può pensare che un partito socialista, che siede in Giunta a Bolzano, che ha un Vicepresidente della Giunta provinciale a Trento, che collabora ampiamente nei capoluoghi di provincia di Trento e di Bolzano, non venga

nemmeno corteggiato, per renderlo partecipe della vostra maggioranza ed avere così più voce nelle vostre lagnanze. Così siete orfanelli, quando andate a reperire denaro, infatti sono i soldi a sostenerci, siete un bipartito, non vi ascoltano, mentre con una politica di impresa, allargando la maggioranza, pur sacrificando qualche poltrona, forse sareste stati più ascoltati.

Sono già al termine! Voglio chiarire quell'accento alle casalinghe. Io le cito Montegazza, che ha scritto quel famoso libro "Pover'uomo"; spinto dall'ammirazione della Venere di Milo al Louvre, che contemplava tutti i giorni, scrisse un libro a proposito del quale dichiarava: scrivendo questo libro, penso a mia madre e a mia figlia. Allora adesso, parlando delle casalinghe, penso a mia madre ed ad una sorella di quasi 80 anni.

Ma non facciamo della demagogia a spese del contribuente, facendo scucire ad un ente squattrinato provvidenze a favore delle casalinghe. A queste pensino i mariti o i figli! Ci sono le U.S.L. che elargiscono tutta l'assistenza, in Provincia di Bolzano noi prevediamo per l'anno prossimo a favore di questi enti 500 miliardi, vi sono inoltre tutti gli enti previdenziali, che sostengono le donne finanziariamente per 3 mesi prima e 3 mesi dopo il lieto evento, qui si fa veramente del vittimismo.

Una proposta, signor Presidente; diamo a loro pure tutto, ma a partire dal 1° gennaio del 1989 e non dal 1° gennaio '88; siete pronti ed organizzati a fare questa consegna alle casalinghe in periodo elettorale; quella è una legge elettorale e dobbiamo avere il coraggio di dire no...

(Interruzione)

BOESSO: Vede, è stata respinta, perché sarebbe bello andare come Babbo Natale a portare il milione di qui ed il milione di lì. Si tratta anche di organizzazione, di sezioni e di sottosezioni. Mentre noi che siamo degli amministratori, dei laici, non abbiamo questo pensiero.

Concludo, signor Presidente...

(Interruzione)

BOESSO: Se vuoi sto qui fino alle 19.00 a parlare, mi metto al giornale come ha fatto la collega Klotz, oppure faccio come qualche deputato alla Camera, che legge il Codice civile, quando non ha altro da leggere.

Concludo, Presidente, lei vive anche come consigliere provinciale, come io ho l'onore di presiedere l'Assemblea legislativa altoatesina, io la inviterei a fare quello che è nel suo potere, di concerto con i suoi colleghi Angeli e Magnago ed i vari Presidenti, per vedere, come hanno detto i Presidenti delle Regioni riuniti ad Aosta e a Firenze, di aumentare il numero dei consiglieri, perché non è ammissibile che il semplice Comune di Bolzano abbia 50 consiglieri come quello di Trento e 200 miliardi da amministrare, mentre noi ne abbiamo 2.500 e siamo in 35, di cui 5 in Presidenza, 14 in Giunta, 3 assessori regionali, 4 Presidenti di Commissione e allora noi abbiamo i "peones", io li chiamo così, che non hanno incarichi in seno alle istituzioni, ma impegni grossi, come il capogruppo Frasnelli ed il cons. Hosp che è segretario di partito; poi vi sono i ragazzi dell'opposizione, che sono sempre gli unici in aula, e i comunisti. Altri "peones", non ce ne sono. In Consiglio provinciale di Bolzano io guardo i presenti dal posto del nostro Presidente Zingerle e mi si stringe il cuore; vedo gli 8 o 9 dell'opposizione inquadri e faccio sempre il pensiero, se questi ragazzi abbandonassero l'aula, qui non si approverebbe non solo non una legge, ma non si svolgerebbero nemmeno le interrogazioni, Presidente, perché non arriviamo mai ad avere 10, 18, 19 persone in aula, e se uscissero i nostri comunisti resteremmo in 10, ed allora si ricorre agli squilli di tromba del mio amico Frasnelli per fare arrivare alla spicciolata...

(Interruzione)

BOESSO: Sì, lo fa, per chiamare a raccolta. Di fronte a questi fatti, che è doveroso sottolineare, in quanto sono più concreti del passaporto a Salorno, che vorrei togliere al Brennero nella misura in cui qualcuno vorrebbe istituirlo a Salorno; sono queste le idee che ci dividono. Ed allora si deve portare almeno a 40 i consiglieri provinciali. Diminuiamoci la paga, lasciamo che il costo globale degli attuali 35 sia diviso fra i futuri 40, non voglio portare nuove spese e spaventi all'Erario; signor Presidente, lo sa anche Lei come si comporta, quando fa il consigliere a Trento, deve uscire dall'aula in quanto chiamato per altre incombenze. Così fanno anche i consiglieri del S.V.P. che contiamo come le pepite d'oro quando si presentano in aula. Sul bilancio vero e proprio non mi esprimo, perché ben poco vi sarebbe da dire, tranne che lei ed i suoi collaboratori hanno fatto quanto potevano.

Ancora due considerazioni e concludo. Dovete difendere anche i

deboli; non deve essere la Corte costituzionale a dare ragione ai repubblicani o domani a Nuova Sinistra, alludo alla legge elettorale, che avete voluto ignorare malgrado gli strilli di Boesso e di Agrimi, e puntualmente è arrivato il pronunciamento costituzionale.

Alludo alla legge che l'amico Lorenzini con tanta diligenza sta preparando per le prossime settimane e che si è fatto respingere due volte dal Governo sebbene io ebbi modo di affermare: 'Assessore, i Revisori dei conti delle U.S.L. devono comprendere anche i rappresentanti del Ministero del Tesoro. 'No', mi si rispose, ed il Governo ha respinto la legge. Lei la ha ripresentata ed il Governo gliela ha respinta un'altra volta, però ha portato vantaggio, perché almeno è diminuita la retribuzione. E ora la Corte costituzionale vi ha fatto presente, signor Presidente, signor Assessore, che da ben due anni sbagliate e che nel collegio dei revisori dei conti deve essere rappresentato anche il Ministero del Tesoro. Di fronte ai fatti di Catania, dove sono finiti in carcere ben 37 amministratori, per non parlare di tutte le altre U.S.L. era un grido di dolore, intendevo porre una garanzia, ma la certezza non dovrebbe provenire dalla Corte costituzionale, ma dalla vostra intelligenza, del saper cogliere il suggerimento di chi non fa parte dell'organo esecutivo, dato che le nostre critiche non sono necessariamente distruttive, ma per lo più costruttive, per aiutarvi ad operare per il bene della nostra popolazione.

Pertanto questa è la mia raccomandazione: il vostro operare sia per noi motivo di sicurezza e garanzia.

PRÄSIDENT: Ich bitte die Damen und Herren Abgeordneten um Verständnis, wenn ich die Sitzung aus persönlichen Gründen für 5 Minuten unterbreche.

PRESIDENTE: Prego le signore e i signori Consiglieri di volermi scusare, sono costretto a interrompere la seduta 5 minuti per motivi personali.

(Ore 16.39)

PRÄSIDENT: Das Wort hat der Abgeordnete Tomazzoni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tomazzoni.

TOMAZZONI: Grazie, signor Presidente. Ho ascoltato e letto, anche con attenzione, la relazione del Presidente, e devo ammettere che gli va fatto un elogio per lo sforzo compiuto, nel tentativo di dare un senso politico e di governo a questo bilancio.

E' uno sforzo che compiamo anche noi, signor Presidente, ogni volta che interveniamo, lei fa questo sforzo solo da qualche anno, io lo faccio ormai da 15 anni, ed è sempre lo stesso, di fronte alla medesima situazione e quindi con una difficoltà crescente, nel trovare argomentazioni, motivi di intervento, tanto più che nel corso di questi anni il bilancio è andato sempre più irrigidendosi, diminuendo nella sua quantità e quindi dando sempre minor spazio alla manovra di governo della Giunta Regionale.

Rilevo questa sproporzione, signor Presidente, non rispetto alle sue volontà, intelligenza, o capacità di proposta, ma tra quella che è la possibilità operativa reale di questo governo e le dichiarazioni dei Presidenti delle Giunte regionali. Ricordo, agli inizi della mia presenza in Consiglio regionale, l'entusiasmo con il quale il Presidente Kessler assunse la Presidenza della Giunta regionale, con l'effettiva speranza di rivitalizzare questo organismo, anche attraverso l'azione di quegli uomini, di cui possiamo dire tutto quello che vogliamo ma non possiamo misconoscerne la grinta, la capacità e la volontà di operare, ed era partito con l'idea della Regione come ente pensante, che doveva quindi svolgere un ruolo di supporto alle due autonomie provinciali, cercando di tracciare le linee direttrici di una politica regionale, che coinvolgesse tutta la popolazione delle due Province. Questi sono problemi reali e comuni, questioni che riguardano sia Trento, che Bolzano e che potrebbero veramente trovare in questa sede la sintesi, attraverso il dialogo ed il confronto politico, e soprattutto trovare un'operatività attraverso il governo della Giunta, qualora ci fosse un governo. Questo è il primo punto, a mio avviso non esiste un governo di questa Regione, non per colpa sua, signor Presidente, è un dimenarsi senza sbocchi quello di parlare qui, quando non esiste una coalizione di governo in grado di assumersi responsabilità e di operare conseguentemente secondo un progetto che accomuni le forze che fanno parte del governo e secondo un programma che le tenga insieme. D'altronde manifestazioni di questa non coesione, di questa spaccatura, di questa occupazione impropria delle responsabilità e delle competenze di ciascun assessore - dico impropria perché poi non possono operare - le abbiamo riscontrate moltissime volte.

A tal proposito vorrei citare, dato che mi viene in mente, uno

degli ultimi episodi, quello della presentazione del disegno di legge-voto da parte di questo governo per l'abrogazione di una norma del codice penale. Abbiamo visto che fine ha fatto, ma per colpa di forze che, fra il resto, fanno parte della maggioranza e come è stato smembrato, disarticolato, vilipeso e reso, in fondo inoffensivo e ridicolo, perché prevalgono ragioni provinciali, particolari sul pensare 'Regione' e quindi non ci sono progetti e volontà politiche di utilizzare quelle poche competenze che abbiamo, non sono molte, collegandole ai problemi esistenti e comuni alle due Province.

Questo dato di fatto lo riscontriamo - e mi pare lo denunci, anche se in termini molto eleganti e diplomatici, il Presidente della Giunta - anche per quanto riguarda la questione delle norme finanziarie; lì la spaccatura è chiara, è evidente, c'è una spaccatura nella concezione del ruolo della Regione, perché qualcuno pensa che la Regione serva solo per portare qui un po' di soldi e non per operare, e quindi non vuol dare nessuna funzione alla Regione e tutto ciò impedisce la definizione delle norme finanziarie, mette la Regione in ginocchio da questo punto di vista. L'abbiamo notato anche a proposito della legge regionale per l'assegno di natalità a favore delle lavoratrici autonome, in sede di Commissione sono emerse chiarissime spaccature su tale questione.

Vorrei pregare il collega Rella di lasciare ascoltare almeno il Presidente, se gli altri non ascoltano, non mi importa, ma almeno il Presidente... -

(Interruzione.)

PRASIDENT: Herr Abg. Tomazzoni Sie haben das Wort und ich bitte die Damen und Herren Abgeordneten sich so zu verhalten, daß der Redner ungehindert sprechen kann. Danke.

PRASIDENTE: Cons. Tomazzoni, Lei ha la parola, e prego i signori consiglieri di assumere atteggiamenti tali da permettere all'oratore di esprimersi senza difficoltà, grazie.

TOMAZZONI: Signor Presidente, mancano i presupposti perché ci sia un governo, non ne faccio una colpa a lei, faccio solo una constatazione. Tanti assessori, che hanno certe competenze, si occupano soltanto della doverosa amministrazione, perché più in là non possono andare. Mi riferisco anche alla competenza sull'ordinamento dei comuni; sono anni

che sentiamo che c'è la necessità di metter mano all'ordinamento dei comuni, tale proponimento è contenuto anche nella sua relazione, ma sono pronto a scommettere che finiremo questa legislatura senza riuscire a trovare uno sbocco, se non uno sbocco di mediazione talmente esiguo, per cui sarebbe meglio non fare nulla piuttosto che promuovere piccole azioni, che possono soltanto danneggiare, se non si hanno appunto progetti comuni sostenuti da una maggioranza.

Non si vuole prendere coscienza, secondo me, dei problemi comuni, lo abbiamo sentito adesso in modo radicale dalla collega Klotz, che propone la convivenza separata in casa, separiamoci...

(Interruzione.)

TOMAZZONI: Sì, sarebbe un divorzio, dobbiamo convivere in questa Regione, ma separiamoci il più possibile! Meglio sarebbe, dice, divorziare, separarci totalmente, uscire, ma non potendo separarci, perché esiste ancora questa istituzione, viviamo almeno separatamente e guai se apriamo l'uno la porta dell'altro. Credo ci siano...

(Interruzione.)

TOMAZZONI: Approfondire questo solco con l'idea che quanto più si è divisi, tanto più si va d'accordo, mi pare un'idea alquanto aberrante, che non tien conto dei problemi veri e che ha dietro di sé un retroterra molto, molto arretrato e certamente contrario a quello che è un indirizzo generale, che in questi anni sta avanzando nell'ambito di tutta Europa.

Penso anche a questioni come quella del credito; è vero, poco tempo fa si è tenuta una conferenza, come avevamo fatto quella sulla cooperazione, ma quale operatività avrà questa iniziativa prodotta dalla Giunta regionale, quali possibilità concrete di tradursi in un discorso di più ampio respiro rispetto a quello provinciale, come è necessario anche in questi settori? Non credo che la Regione debba esaurire il suo compito nell'organizzare conferenze, perché lo possono fare anche le agenzie, dovrebbe riuscire a tirarne fuori le linee operative e tradurle in azioni di governo. Penso alla possibilità che avremmo, se pensassimo alla Regione per quanto riguarda i problemi di integrazione dei nostri sistemi sanitari, per una più alta qualificazione dell'assistenza in campo sanitario; penso alla ricerca e al ruolo che potrebbe avere un coordinamento di sforzi tra le due Province, anche alla

commercializzazione dei prodotti tipici, all'uso delle risorse che sono comuni alle due Province, ma ci siamo abituati a questa logica così perversa in merito ad un problema che esiste, ma che va risolto al di fuori di questo contesto, che va risolto secondo i diritti propri delle minoranze, nella logica appunto dell'appartenenza ai gruppi etnici. Questo inquina tutto, inquina questo tessuto regionale che, diceva giustamente il collega Tonelli stamattina, tentiamo così di rivitalizzare attraverso i lamenti, ma è un'operazione del tutto frustrante, che non produrrà certo risultati concreti.

Ancora il Presidente Kessler aveva dato lo spunto a quella che è la politica estera, chiamiamola così, della Regione; su questa linea si sono mossi tutti i Presidenti successivi ed anche il Presidente Bazzanella, dice, s'è mosso su questa linea. Ma io mi chiedo con quale credibilità noi ci presentiamo nel contesto della comunità alpina, con la quale abbiamo molto in comune, se non riusciamo a trovare quello che abbiamo in comune nella nostra piccola comunità alpina; con quale forza, con quale credibilità, con quale immagine possiamo presentarci su questo scenario della comunità alpina o della comunità europea?! E' chiaro che le azioni che si stanno facendo sono scollegate, senza supporto, senza un consenso sociale, senza un supporto politico, senza una partecipazione della nostra popolazione, è un discorso tra diplomatici, ma con una debolezza di fondo che anche qui mina la possibilità operativa concreta di questa linea politica.

Ritengo - ed intendo concludere proprio per coerenza con quello che dicevo all'inizio - che non possiamo esprimere fiducia ad un governo che non esiste, che è disarticolato, senza possibilità operative, perché manca di una comune volontà, di un minimo di omogeneità, di obiettivi che siano condivisi, che è in sostanza paralizzato e quindi non possiamo votare positivamente il bilancio.

L'anno prossimo comunque è il 40° anniversario dello Statuto di autonomia, è un'occasione che potrà essere utilizzata bene o male. Se utilizzata bene penso possa servire per un ripensamento delle ragioni profonde, anche storiche dell'autonomia e della sua specialità, e non soltanto del patto Degasperi-Gruber, che è un momento fondamentale, anche per l'aggancio internazionale che ha dato alla nostra autonomia speciale, ma dietro a quello c'è tutta una storia che riguarda l'Alto Adige ed il Trentino e quindi tutta la popolazione della nostra Regione nel suo insieme, perché la nostra storia è riccamente intrecciata nel corso dei secoli, è ricca di aspirazioni all'autogoverno ed anche di concreti momenti di vita comunitaria e di autogoverno delle nostre

piccole comunità. Qualora nel 1988 prevalessse invece quello spirito che ogni tanto, anzi spesso, aleggia anche in quest'aula, non ricaveremmo risultati da questa celebrazione del quarantennale, potremmo anzi aggravare le spaccature, le divisioni, i contrasti, e arrivare ad interpretazioni, sulle quali grava ancora l'ombra lunga di un passato che dovremmo collocare nella storia nei suoi giusti limiti e dimensioni, ma che non deve impedirci di operare per il presente e per il futuro in maniera diversa con questi obiettivi della pacificazione, della convivenza, del lavoro comune.

Quindi il mio augurio è che almeno queste celebrazioni possano giovare in questa direzione.

In conclusione vorrei solo rispondere alla collega Franzelin, che ora non è presente, ma forse qualcuno lo farà meglio di me, dato che haricordato ancora una volta la vicenda della strada dei comuni di Proves e di Lauregno. A tal proposito intendo precisare che la questione è giunta ad una sua definizione, sono stati approvati i piani di fabbricazione, le varianti ai piani di fabbricazione per i comuni interessati di Castelfondo e di Brez, rendendo possibile finalmente una certa operatività, senza creare quei guasti all'ambiente, che i progetti precedenti prevedevano. E' stato espresso all'unanimità un pronunciamento favorevole da parte e dei comuni interessati e anche del Consiglio provinciale di Trento, non capisco perché attraverso questo argomento si voglia risuscitare ancora motivi di polemica, ma penso che in questi termini risponderà anche il Presidente.

Le auguro, signor Presidente, di riuscire a concretizzare qualcosa del programma da lei ha esposto. La mia fiducia però è pochissima, sia perché non possiede adeguati mezzi finanziari - e non a caso non li ha, perché dietro c'è tutta questa polemica, questo atteggiamento negativo, in modo particolare da parte del S.V.P., che ci ha profondamente danneggiati, anche in Provincia di Trento - sia perché non esiste un governo che sia tale, che abbia capacità di scelta, di programmazione, di progettazione per quel poco che può fare e di utilizzo delle competenze con un minimo di consenso, di coagulo e di omogeneità.

PRASIDENT: Die Reihe ist nun am Abgeordneten Bacca.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: E' la volta ora del consigliere Bacca.
A lui la parola.

BACCA: Signor Presidente, colleghe e colleghi, ancora una volta le dichiarazioni del Presidente Bazzanella sul bilancio di previsione della Regione dimostrano quali sono le possibilità a cui è riconducibile il ruolo della Regione, le competenze che alla Regione sono rimaste, e che tutto sommato potrebbero anche rivelarsi pregnanti di significati, ma che purtroppo sono condizionate - ormai è una litania di questa giornata, almeno da parte della maggior parte degli intervenuti - dalla ridotta disponibilità di questo bilancio 1988, che noi andiamo ad approvare. Le dichiarazioni del Presidente Bazzanella ci forniscono però un'idea di quanto ci sarebbe ancora da compiere, anche per noi legislatori regionali, spesso abituati a vedere la Regione come un diversivo del giovedì, rispetto agli impegni a livello provinciale.

Condivido gli sforzi che il Presidente Bazzanella compie assieme alla sua Giunta, portando avanti con costanza e decisione una richiesta di chiarificazione degli aspetti finanziari della Regione. Infatti l'ho dichiarato, forse in forma polemica, anche recentemente in Commissione, di fronte ad ordini del giorno, e a prese di posizione, che volevano cambiare quelle che erano le disponibilità di bilancio, per esigenze che tutto sommato potrebbero anche essere condivisibili. Quindi condivido lo sforzo con il quale il Presidente Bazzanella cerca di porre in atto una inversione di tendenza, che ha visto in questi ultimi anni sul piano finanziario la Regione perdente, di fronte ai colossi che sotto l'aspetto finanziario stanno dimostrandosi le due Province.

Ritengo che la Regione abbia ancora da dire qualcosa, al di là di quello che ne pensa l'assente signora Klotz, alle nostre popolazioni, che in fin dei conti hanno avuto una unità storica che non può essere paragonabile a quella di altre regioni, ma che non può essere dimenticata e soprattutto non può essere umiliata con un passaporto a Salorno. La differenza fra i bilanci di questi enti l'abbiamo notata, soprattutto noi, consiglieri provinciali di Trento, nell'approvare il bilancio della Provincia, che ha ormai una struttura in grado di intervenire quasi per ogni esigenza della collettività, anche se non sempre in modo ottimale.

Quindi credo che auspicare una normativa, che disciplini i trasferimenti finanziari dallo Stato alla Regione, sia un obbligo per tutti; del resto noi crediamo a questo nostro sistema autonomistico tripolare - qualcuno non ci crede, ma noi ci crediamo -, come del resto riteniamo che questo sistema autonomistico o viene consolidato nel suo insieme, in tutte le sue componenti e le sue sfaccettature o, in caso

di sbilanciamenti forse troppo marcati, viene indebolito complessivamente a danno o a favore dei vari gruppi, che in questa Regione devono convivere.

La paura di perdere l'autonomia, non deve essere sentita solo nell'ambito trentino, ma deve essere vista anche nel suo insieme, perché è nel suo insieme che la Regione trova modo di convivere, e di esprimersi. Forse a qualcuno può apparire che sia l'autonomia trentina quella più debole nel contesto delle tre autonomie, o nel confronto con l'autonomia della Provincia di Bolzano, ma io credo che di fronte a certe tentazioni centralistiche, che nel nostro Stato non sono state sconfitte da un indebolimento della Regione, anche l'autonomia della Provincia di Bolzano potrebbe trovare delle ripercussioni negative. Quindi riteniamo che il vecchio detto 'divide et impera' possa essere ancora applicabile e se rimaniamo uniti, portando avanti un discorso tripolare nei confronti del Governo centrale, penso che la Regione e le due Province assieme potranno risultare più forti.

Per quanto riguarda le linee programmatiche per l'anno 1988, al di là del discorso finanziario, ritengo abbia un forte significato una certa apertura verso le problematiche di grande respiro, presenti soprattutto in questa Europa, che stiamo faticosamente tutti costruendo e che mi vede particolarmente legato perché ho vissuto in passato periodi della mia giovinezza quale rappresentante degli agricoltori, dei coltivatori diretti italiani a Bruxelles, per cercare di costruire l'Europa agricola, ma che può trovare nell'Europa delle Regioni quel ruolo, che non deve essere solo di mercati o di commerci, bensì di un'Europa di popolo, che deve trovare, al di sopra degli Stati e attraverso una presenza delle etnie e delle Regioni, il modo di andare avanti.

Su questa proiezione di quadro europeo di cui tutti parlano - non è poi così lontana, quella data, il 1992 in cui questa integrazione dovrebbe divenire realtà - dovrebbe trovare il suo ruolo la nostra Regione, quale presenza di cerniera nell'ambito di quest'Europa di cui noi siamo per certi versi il baricentro.

Nel corso del recente convegno sul credito, il Senatore Andreatta, eminente Presidente della Commissione Bilancio del Senato, ha affermato che bisogna abituarsi ad affrontare la concorrenza non solo della capacità degli operatori stranieri nei settori che interessano anche il nostro mercato, ma soprattutto la concorrenza degli ordinamenti. Vincerà, ha detto Andreatta, chi avrà l'ordinamento migliore, chi avrà meccanismi legislativi ed attuativi più efficaci e

meglio in grado di interpretare in tempo le esigenze della società. Occorre quindi incentivare anche la capacità ordinamentale della Regione se vogliamo garantirci maggiore possibilità di successo. Non si tratta solo di disponibilità finanziarie, è un discorso ordinamentale, che per certi aspetti potrebbe essere determinante per la Regione in questo periodo di tempo che ci separa, ma ci prepara al 1992.

In merito agli altri punti toccati dal Presidente Bazzanella, propongo che per quanto riguarda i Comuni venga rafforzato l'impegno, per altro già avviato positivamente, al fine di valorizzare questa istituzione, che, oltre ad essere la prima e vera cellula della democrazia, rappresenta nella nostra regione di montagna una storia e una tradizione di autogoverno che affonda le sue radici in tempi lontanissimi. Riannodare questi fili di tradizione e di specificità, che contraddistinguono la storia dei nostri paesi, ed ancorarli al tempo attuale, mediante uno statuto codifichi la rappresentanza locale secondo le esigenze specifiche, che possono anche essere diverse dal comune attuale, rappresenta, come dice la relazione, una grande occasione per avvicinare maggiormente la gente alla pubblica amministrazione ed invertire così il movimento divaricatore delle forbici fra istituzioni e cittadini.

Appoggio quindi pienamente quanto viene portato avanti dalla Giunta e dal Consiglio, che ha approvato l'apposito ordine del giorno per la trasformazione da secondaria a primaria della competenza regionale sull'ordinamento comunale.

L'aumento del plafond degli scambi disciplinati dall'accordino ha raggiunto nel corso dell'anno gli 80 miliardi, come ci è stato appunto ricordato nella relazione del Presidente e rappresenta una tendenza positiva per quanto concerne il mantenimento di un interscambio con una zona, che culturalmente politicamente e socialmente ci è stata vicina in questi anni; a volte ha rappresentato un punto di frizione per certe difficoltà per la nostra agricoltura di montagna, ma però anche un'incentivazione positiva per questa agricoltura, che comunque deve confrontarsi nell'ambito della Comunità Economica Europea. Sottolineo positivamente che anche da parte austriaca sia stata ribadita l'utilità di questo strumento, che quindi ha un futuro di interscambio, di mantenimento, di proseguimento, anche nell'ipotesi - e io mi auguro sia una certezza - che in un prossimo futuro l'Austria divenga, se non a titolo pieno, quanto meno a titolo preferenziale o di accordo un partner della Comunità Economica Europea. Spero si avveri quel discorso del mercato unico europeo, che potrebbe vedere veramente anche l'Austria uno

dei partner di questa Europa, e l'auspicio è che veramente questo accordino possa essere la premessa di un più ampio confronto commerciale non solo con il Tirolo e con il Vorarlberg, ma anche con tutta l'Austria.

Per quanto riguarda la cooperazione - e mi avvio alla conclusione - finalmente è stata detta una parola chiara, che riconosce alla Province la competenza dei sostegni economici e alla Regione quella relativa alla promozione. Occorre però anche qui scavare, verificare, confrontarsi anche a livello nazionale, per vedere se in tale settore si possono cercare nuove strade, non solo sul piano ideale, ma anche sul piano operativo, per arrivare a delle normative, che siano più applicabili, anche a favore di cooperative di nuovo genere, che forse mal si adattano a quella che è la tradizione cooperativistica in Italia. Nel corso della discussione qualcuno ha parlato di difficoltà di gestione di certe piccole cooperative, che trovano grosse difficoltà nel funzionamento, perché la burocrazia impone costi di gestione, che, se per certe cooperative con miliardi di fatturato sono irrisori, per altre, che non hanno funzioni economiche o ne hanno poche, sono dei costi rilevantissimi. Rammento altri esempi in campo di cooperazione, in cui anche lo stesso numero minimo dei soci, ma anche tante altre cose vengono semplificate in funzione degli scopi che si intendono raggiungere. In questo settore è veramente necessario confrontarsi con lo Stato, al fine di verificare, se in materia di cooperazione possiamo solo promuovere certe azioni o se possiamo anche avventurarci in qualcosa di più pregnante. L'assessore Fruet recentemente ha affermato che a cent'anni la cooperazione può avere una nuova primavera ed è quello che in una terra, nella quale la cooperazione ha detto qualcosa di più che nel resto d'Italia - e penso continuerà così anche in futuro - tutti noi auspichiamo.

Mi soffermo infine sulla sensibilità della Giunta, al di là delle disponibilità economiche cui accennavo prima, nei confronti della famiglia. Abbiamo appreso dal giornale la notizia che il Parlamento nazionale ha risolto il problema dell'indennità di parto alle lavoratrici autonome, portando a compimento quel disegno di legge che era ormai divenuto unanime delle forze politiche a livello nazionale e che parificava le lavoratrici autonome alle lavoratrici dipendenti. Personalmente sono contento che il Parlamento nazionale sia arrivato a questa parificazione, per certi versi mi dispiace non si sia riusciti come Consiglio regionale ad anticipare determinate normative, recepite in seguito a livello nazionale. L'assegno di un milione rappresentava un

contributo minimale rispetto a quanto andranno a ricevere le lavoratrici autonome con la legge approvata, ma era veramente il segnale di una sensibilità politica effettiva, pur nella ristrettezza del bilancio, che questa Giunta e questo Consiglio poteva e doveva avere nei confronti delle lavoratrici autonome.

Certo, il miliardo servirà a qualcos'altro, mi auguro per portare avanti un discorso socialmente avanzato, come dicevano le colleghe Bertolini e Franzelin, nell'ambito del discorso della famiglia. Però consentitemi un po' di "cattiveria" nei confronti delle colleghe del S.V.P., ed in merito al discorso dell'impegno finanziario nel bilancio da parte della Giunta Provinciale. E' ben vero che a Trento a volte si parla alla nuora, perché la suocera intenda; in questo caso la nuora sarebbe il Presidente Bazzanella e la suocera il capogruppo del S.V.P., Benedikter, se non sbaglio, che è quello che tiene le fila della borsa nella trattativa con il Governo. La nuora mi sembra sia disponibile al discorso, l'importante è che altrettanto faccia la suocera. Posso assicurare, come esponente della D.C., che il Presidente Angeli della Provincia autonoma di Trento, esimio rappresentante del mio partito, ieri in conclusione della discussione sul bilancio provinciale ha ribadito che la Giunta provinciale di Trento è aperta a garantire alla Regione gli spazi finanziari nell'ambito dell'accordo globale con il Governo, quindi auspico analoga risposta da parte di qualcun altro, onde poter permettere a questa Regione di svolgere il suo ruolo sociale, ma anche negli altri settori di propria competenza. Auguri, signor Presidente.

PRASIDENT: Die Reihe ist nun am Abgeordneten Langer.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: E' la volta ora al consigliere Langer.
A lui la parola.

LANGER: Danke, Herr Präsident! Herr Regionalratspräsident, Herr Präsident des Regionalausschusses, Kolleginnen und Kollegen! Manchmal kommt es mir in diesem Regionalrat vor, daß wir gewisse Eigenschaften - das mag jetzt nicht als Anmaßung klingen - mit dem Europaparlament teilen. Das eigentlich wichtige Parlament ist anderswo. Dem Staatsparlament gegenüber in den einzelnen Staaten - bei uns liegt es in den beidem Landtagen - tritt das gemeinsame Parlament - der Regionalrat in unserem Fall oder das Europaparlament - verhältnismäßig selten

zusammen, es hat wenig Macht, hat gewichtige Mitglieder, die aber im höheren Parlament nur irgendwo unscheinbar sitzen, so wie bei uns z.B. die Landeshauptleute, die selten einmal da sind oder wie bestimmte europäische Spitzenpolitiker, die Mitglieder des Europaparlaments sind und die dort nur gelegentlich ein kurzes Gastspiel geben. Das Anliegen, um das es in diesem Gremium geht, machen sich eigentlich nur die wenigen zu eigen, die in diesem Gremium momentan eine Rolle spielen, d.h. die zum Beispiel zur Europakommission gehören, also zur Kommission der EG, oder die in diesem Fall zum regionalen Ausschuss gehören oder zu regionalen Ämtern gehören, zumindest für die Zeit, in der sie ein solches Amt ausüben. Die relativ abstrakte und vielleicht olympisch abgehobene Ebene eines solchen Gremiums trägt allerdings auch dazu bei, daß man gewissermaßen leidenschaftsloser, also von irdischen Leidenschaften gewissermaßen gereinigter und geläuterter Dinge angehen kann, auch weil man ja konkret mit der Tagespolitik - sagen wir es offen - verhältnismäßig wenig zu tun hat.

Uns ist vorgekommen - von der Grünen-Alternativen Fraktion im Regionalrat - daß im Unterschied zu früheren Haushaltsdebatten im Regionalrat die Debatte heute, soweit sie bisher stattgefunden hat, vielleicht überraschenderweise um einige Noten weniger polemisch, weniger kontrovers geführt worden ist als bei früheren ähnlichen Anlässen. Nun sind wir uns nicht ganz sicher, ob diese relativ geringere Polemik bzw. auch bestimmte gemeinsame Töne, die zu hören waren, nur damit zusammenhängen, daß die Relevanz des Gremiums der Region, des Regionalrats, des Haushaltes, also die Relevanz des Gegenstandes, über den wir diskutieren und, wie mich gerade Kollege Rella darauf aufmerksam macht, auch die sowieso evidente Schwäche des Regionalausschusses sozusagen dafür verantwortlich zeichnen. Oder ob sich - und ich möchte das nicht das von der Hand weisen - auch im Laufe der Jahre zu bestimmten Punkten ein gewisser *sensus communis* herausbildet und herauskristallisiert.

Ich möchte einige Beispiele nennen. Der Präsident Bazzanella hat z.B. in seinem Referat mehrfach vom Regionalismus gesprochen und hat für sich und für die Regionalregierung, der er vorsteht, in der Förderung des Regionalismus eine Aufgabe erblickt. Das ist etwas, was vielleicht früher nicht immer - ich sage jetzt nicht vor 5 Jahren, dort ist es bereits angeklungen - aber vielleicht früher in dieser Art nicht so da war. Oder beispielsweise die verschiedentliche Bezugnahme auf den europäischen Einigungsprozeß und im besonderen auf die Rolle, die die Regionen, die kleineren Gemeinschaften in Europa spielen können. Auch

das war im Referat des Präsidenten Bazzanella zu hören und in verschiedenen Diskussionsbeiträgen, die bereits heute hier zu hören waren.

Oder beispielsweise hat Präsident Bazzanella diesmal in seinem Referat offen zugegeben, daß die Politik, für die er und seine Regierung verantwortlich zeichnen, sich nicht vor allem durch Verwaltung, durch Geld, durch Apparate ausdrücken läßt, auch weil das Geld nicht vorhanden ist, die Verwaltung dazu gar nicht imstande wäre und der Apparat sowieso kaum vorhanden ist und dazu jedenfalls nicht geeignet wäre, sondern daß die Politik, die diese Regionalregierung sich vornimmt, beispielsweise stärker darin besteht - ich übersetze es nun einmal in unsere Sprache - z.B. Netze zu knüpfen oder Freundschaften zu pflegen. Er hat sich also im gewissen Sinn mehr als auf die sowieso schwindsüchtige Finanz der Region eher auf die Phantasie berufen. Nicht daß dann in seinem Referat sehr viel davon zu finden gewesen wäre, aber er hat sich eher auf die Phantasie berufen. Er hat zum Beispiel in Ermangelung einer starken politisch tragfähigen Mehrheit, eines politischen Einvernehmens in seiner Regionalregierung, von dem er selber zugeben mußte, daß dieses Einvernehmen kaum vorhanden ist, er hat gesagt: Wir begnügen uns. Er hat mäßige Zufriedenheit ausgedrückt. Er hat sogar gesagt - er hat es geleugnet, aber durch die Leugnung hat er zugegeben - daß innerhalb der Koalition manchmal alle Augen fest zugedrückt werden, um gewisse Dinge nicht zu sehen. Er hat auch gesagt, anders geht es nicht und wir nehmen die Realitäten zur Kenntnis. Das heißt, er hat damit aber auch gesagt, daß die Politik einer Region wie dieser wenn schon mehr auf Konsens, mehr auf politische Intuition, mehr - möchte ich fast sagen - auf Feeling, also auf Gespür, damit eben auch auf das Zusammenwirken verschiedener Komponenten und Einflüsse, Vorstellungen und Werte angewiesen ist.

Er hat - auch das will ich jetzt ein bißchen umformulieren, aber ich glaube, daß ich ihm da nicht zuviel andichte - beispielsweise versucht, namens des Regionalausschusses sozusagen der kreativen Wahrnehmung der Restkompetenzen der Region das Wort zu reden. Er hat also versucht zu sagen: Wir wissen, daß wir nur sehr wenig zu verwalten haben; versuchen wir dieses Wenige irgendwie kreativ zu nutzen und versuchen wir daraus irgendwie das Beste zu machen. Beispielsweise ist unsere Region und die Regionalregierung, die damit umgeht, ein Beispiel dafür, wie man im Grund den Ausdruck "Region" so quasi als nomen iuris verwendet, also als einen Begriff, der anderswo etwas bedeutet, der bei uns nicht allzuviel bedeutet, mit dem man aber sozusagen am Weltmarkt

umgehen kann, weil man dort nicht weiß, wie wenig hinter unserer Region steht. Man tut so, als ob man eine Region wäre, wie es anderswo vielleicht eine Region sein könnte, aber man versucht, das irgendwie produktiv und, sagen wir ruhig, auch kreativ zu nutzen.

Deswegen darf es uns vielleicht nicht allzusehr verwundern - und es haben andere Vorredner, wie z.B. Rella oder Tomazzoni oder andere darauf Bezug genommen -, daß die Politik dieser Regionalregierung vielleicht manchmal stärker durch Reisen, durch Tagungen, durch Studienkommissionen oder ähnliches zum Ausdruck kommen kann als durch Gesetze, durch Verwaltungsmaßnahmen, durch konkrete Interventionen. Ja vielleicht sogar kann man sagen, daß die ganz offensichtlich beschränkte Souveränität, die Präsident Bazzanella innerhalb dieser Regionalregierung genießt, und die beschränkte Souveränität, die die Region insgesamt gegenüber den beiden autonomen Provinzen genießt, vielleicht ebenso erfinderisch machen, wie Not erfinderisch machen kann, das heißt also gewissermaßen eben den Regionalausschuß beflügelt oder zumindest anspornt, aus dem Wenigen, was vorhanden ist, etwas zu machen.

Das sind einige Punkte, die ich versucht habe, herauszuhören oder herauszufinden, wo mir schien, daß im Referat des Präsidenten Bazzanella und in einigen Diskussionsbeiträgen, die hier schon zu hören waren, ein bestimmter Konsens - ich will nicht sagen von allen - aber ein bestimmter Konsens zu spüren ist, der teilweise auch über die beiden Mehrheitsparteien hinausgeht. Ich möchte sogar fast sagen, merkwürdigerweise findet sich der Konsens zu dieser Politik vielleicht sogar bei der einen oder anderen Kraft dieses Hauses stärker akzentuiert, die nicht zur politischen Mehrheit zählt, als in den Reihen der Mehrheit, insbesondere dieser beiden Parteien, Südtiroler Volkspartei und Democrazia Cristiana, die doch sehr stark ins Tagespolitische verstrickt sind und die - das merkt man auch, wenn man sich die leeren und die vollen Bänke im Hause anschaut - sehr wohl wissen, wo die Macht steckt und wo man sich deswegen nach Möglichkeit anzusiedeln hat und wo hingegen nur die Repräsentation zu Hause ist und man deswegen auch mit minderem Eifer mittun kann.

Neben diesen Punkten, die ich versucht habe als irgendwie konsensfördernd oder konsensbildend herauszustellen, gibt es auch noch einen älteren, schon konsolidierten Konsensbestand innerhalb dieses Hauses, wenn ich mich so ausdrücken darf. So zum Beispiel, daß die Region die Autonomie der beiden autonomen Provinzen voll und ganz respektieren muß und nicht mehr der Anmaßung verfallen darf, da etwas abzuzwacken und gewissermaßen das Rad zurückzudrehen zur alten

Autonomie, deren 40-Jahr-Feier hier praktisch angekündigt wird. Das, würde ich sagen, gehört schon zu den festen Konsenspunkten seit längerer Zeit. Ein gewisses Engagement z.B. gegen den Zentralismus des Staates gehört - glaube ich - auch diesbezüglich schon zum festen Bestand, in dem zwischen der Regionalregierung und einem großen Teil der Kräfte dieses Hauses ein gewisses Einvernehmen besteht. Oder beispielsweise könnte ich zu diesem schon gesicherten Bestand auch die positive Einschätzung der grenzüberschreitenden interregionalen Kooperation nennen, die sich ja gerade in unserem geographischen Bereich besonders zeigt.

Wenn ich nun diese Punkte herausgesucht habe - und ich hoffe, ohne die politische Absicht des Präsidenten Bazzanella allzusehr zu strapazieren und zu überhöhen -, dann deshalb, weil wir irgendwie glauben - ohne uns jetzt weiß Gott was einbilden zu wollen -, daß wir in diese Richtung in den vergangenen Jahren versucht haben, soweit es in unserer Macht stand, Impulse zu geben, und weil wir versucht haben, eine solche Entwicklung als gewissermaßen einzig mögliche Linie einer Regionalpolitik für die Region Trentino-Südtirol aufzuzeigen. Deswegen empfinden wir natürlich - ohne irgendeine Erstgeburt in Anspruch nehmen zu wollen - eine gewisse Genugtuung über solche Schritte, die in eine positive Richtung gehen und denen gegenüber es auch bisher in der Diskussion kaum nennenswerte Kritik gegeben hat. Diese Schritte wurden - ich glaube, bisher mit einer Ausnahme - von vielen Seiten eher positiv bewertet und zwar von sehr verschiedenen Seiten, von Pahl bis Rella, von Tonelli über Tomazzoni bis Meraner. Es ist jedenfalls von verschiedenen Seiten - scheint mir - so gesagt worden.

Wie gesagt, es mag sein, daß man manchmal den Eindruck hat, es gäbe dazu sozusagen zuwenig Opposition. Aber das hängt eben nicht nur damit zusammen, daß das wahrscheinlich sowieso die einzig sinnvolle und sinnhafte Politik ist, die man mit unserer Region anfangen kann. Aber vielleicht auch deswegen, weil diese Linien in eine Richtung gehen, die ja grundsätzlich niemanden ausschließen soll, die nicht so gefaßt ist, daß sie gegen jemanden gerichtet ist, wenn auch - erlauben Sie mir, das zu sagen - allzuoft nur die Exekutive direkt daran beteiligt ist, d.h. wenn auch allzuoft diese Politik gewissermaßen als eine Domäne der Exekutive oder der Bürokratie vorbehalten bleibt und deswegen dann konkret die Basis dafür fehlt. Ich meine nicht nur die Basis im Regionalrat, in der Legislative, sondern auch in der Bevölkerung, in der Gesellschaft unserer Region.

Was kann man nun zu einer solchen Politik sagen, wenn man

sich vornimmt, die positiven Schritte daran gewissermaßen wahrzunehmen und sie konstruktiv weiterzuentwickeln - auch weil wir uns ja eben gewissermaßen einzubilden erlauben, eine solche Richtung in diesen Jahren mitbefürwortet zu haben? Ich möchte einige Punkte für eine weitere Entwicklung nennen, die wir uns im besonderen dazu vorstellen. Ich werde mich deshalb zuerst mit dem Problem Europa, zweitens mit dem Problem der Alpen, drittens mit dem Problem des Autonomismus (hier ist es manchmal als Regionalismus, manchmal als Föderalismus, manchmal als Autonomismus bezeichnet), also jedenfalls mit dieser Problematik der lokalen Dimension befassen. Ferner will ich kurz etwas zur möglichen Friedenspolitik sagen, um dann auf die Substanz der Region noch zu kommen.

Zu Europa, zur europäischen Einigung, über die es hier in diesem Regionalrat vor, glaube ich, nunmehr 3 Jahren einen Diskussionsansatz gegeben hat, der dann erstorben ist. Ich kann mich erinnern, daß ich z.B. für unsere Fraktion bereits geredet hatte, dann sind die Europawahlen dazwischengekommen und dann hat man nach längerer Zeit, sagen wir, des Siechtums diesen Punkt von der Tagesordnung einvernehmlich wieder abgesetzt, weil er nicht mehr aktuell war. Wenn man also an die europäische Integration denkt, dann ist die europäische Integration heute sicher in den Köpfen vieler Menschen in Europa und auch in den Köpfen der Politiker und auch der öffentlichen Meinungsmacher oft ein recht ungewisses und schwerkenntliches Objekt. Wir können sagen, daß die Perspektive der europäischen Integration trotz einer langen Erfahrung und trotz eigener Institutionen dazu weitgehend noch undeterminiert ist. Denken wir nur eben z.B. an die weltweiten Abrüstungsverhandlungen, die sich in diesen Tagen abgespielt haben und die bestimmt ein erstes Ergebnis gebracht haben, über das wir uns ehrlich gesagt sehr, sehr freuen. Es ist das erste Mal, daß Abrüstungsgespräche nicht nur darin bestehen, daß man die zukünftige Rüstung etwas mäßigt, sondern daß man schon vorhandene Rüstung wieder entfernen will. Das ist ein Schritt, den es in dieser Richtung und in diesem Ausmaß, glaube ich, eigentlich noch nie gegeben hat. Das ist etwas Neues, was wir voll und ganz und als einen wirklich großen Schritt schätzen. Ich würde sagen, es ist zum ersten Mal so, daß man einen Rückschritt getan hat, den wir als Fortschritt bewerten und empfinden. Einen Rückschritt, so ähnlich wie ihn übrigens die Bevölkerung Italiens wenige Wochen vorher beim Referendum in der Atomenergie genehmigt hat. Das scheint uns eine wichtige Richtung, daß man irgendwo eine Selbstbegrenzung und einen Schritt zurück vor einem möglichen Abgrund

tut.

Ich habe deswegen die Abmachung Reagan - Gorbatschow angesprochen, weil das eine Gelegenheit war, wo Europa überhaupt nicht vorhanden ist, nicht vorhanden war und nicht vorgekommen ist. Wenn man aber an die Diskussion jetzt nachher denkt, die sich zu entfalten beginnt, dann ist der Begriff von Europa, der dabei auftaucht, manchmal schon eher der Begriff, daß man sich Europa als Ersatzgroßmacht wünscht. Es hat bereits ein Vorredner - Kollege Tonelli - das angesprochen, daß es Kräfte gibt, die sich dann Europa so vorstellen, daß die Waffen, die nicht mehr bei den Vereinigten Staaten oder nicht mehr bei der Sowjetunion liegen, jetzt in Eigenregie etwa in Europa entfaltet werden könnten oder ähnliches, also ein Europa mit Großmachtallüren, ein bewaffnetes Europa oder ein Europa, das sich z.B. gegenüber der Dritten Welt als wirtschaftliche und als ausbeuterische Großmacht betätigt. Das wäre nicht das Europa, das wir uns wünschen und vorstellen. So ist der Begriff Europa und der Begriff der europäischen Integration in der politischen Diskussion gewissermaßen bald überbesetzt und bald unterbesetzt, bald überbelichtet und bald unterbelichtet. Manche meinen, wenn sie von Europa sprechen, doch immer noch irgendwie ein künstliches Geschöpf aus der Retorte. Ich darf z.B. sagen, daß es uns etwas beunruhigt hat, wie Präsident Bazzanella die zukünftig erdachten 42 Europaregionen genannt hat, von denen es auf Italien 5 träfe. Denn wir sehen heute nicht mit Begeisterung auf eine künstliche Neuabgrenzung und Neuschaffung von Regionen, die am Schluß dann praktisch die Planquadrante auf der Landkarte werden, Italien Nord-Ost, Italien Nord-West z.B. oder irgendetwas dieser Art. So wie überhaupt "Europa" vielfach heute tatsächlich eben ein Retortengeschöpf bleibt, wenn man glaubt, es vor allem durch Institutionen an der Spitze schaffen zu können. Hingegen wollen wir nicht leugnen - im Gegenteil, dazu bekennen wir uns durchaus -, daß Europa auch sehr viel mit gewachsenen und soliden Banden zu tun hat, die zwischen den Regionen und den Völkern Europas trotz vieler Kriege, trotz vieler Auseinandersetzungen im Lauf der Jahrhunderte entstanden und gewachsen sind.

Was können nun wir dazu tun? Was können wir, ohne anmaßend zu werden, von unserer Region aus als Europapolitik verstehen oder betreiben? Wir können sicher versuchen, mit unserem Teil dazu beizutragen, daß Europa eben nicht durch bürokratische Apparate, Gesetze, Grenzwerte oder Paragraphen geeinigt wird, sondern wir können etwas tun, - wie es bei uns ja oft gesagt wird und wie es schon fast dem Hausverstand vieler Menschen in unserer Region entspricht - indem wir

beginnen, ein Europa im Kleinen zu sein, indem wir beginnen, das Besondere unserer Region aufzuwerten, nämlich daß wir eine mehrsprachige und plurikulturelle Gesellschaft sind, in unserer Region und im besonderen in Südtirol, aber auch im Trentino, wo wir die wenn auch minderheitliche Präsenz anderer Sprachen und Kulturen ja nicht vergessen und nicht vermissen möchten, daß wir in diesem Sinn wirklich als ein Klein-Europa fungieren könnten, das z.B. zeigt, wie man für die traditionelle Identität und Identitätspflege auch Neankömmlinge - auch wenn sie nicht immer erwünscht waren, auch wenn sie nicht unbedingt auf friedlichem Wege gekommen sind, sondern bei uns z.B. durch eine von der Bevölkerung nicht gewünschte Annexion, auf militärischem Wege also - trotzdem auch eine Bereicherung darstellen können. Oder z.B. können wir etwas dazu tun, um auch den Wert der kleinen Völker in Europa, auch der Sprach- und Kulturinseln, auch der überkommenen sozialen Gebilde, Berufe, Sozialstrukturen usw. zu behaupten und zu schätzen. Oder z.B. - und das ist die Richtung, die wir uns verstärkt auch von der Region wünschen - können wir eine Integration von unten, ein Zusammenwachsen von unten durch eine aktive Nachbarschaftspolitik auch über die Grenzen - wir meinen damit nicht nur die Grenze am Brenner oder bei Ala, sofern wir von der Region sprechen - über die Grenzen hinaus pflegen, indem wir z.B. alte Bande aktivieren, neubeleben, neu anknüpfen oder auch indem wir neue Bande, die es bisher vielleicht noch nicht gegeben hat, die früher vielleicht auch schwieriger möglich gewesen wären, aktivieren. Oder z.B. indem wir an dieser Bemühung um eine Integration durch Nachbarschaftspolitik, durch Zusammenwachsen, nicht per Federstrich und nicht per Gesetz, daß wir daran möglichst viele Protagonisten teilhaben lassen. Das heißt, daß wir daran - das hat auch mancher Vorredner schon erwähnt - tatsächlich die Bevölkerung unserer Region und ihrer beiden autonomen Provinzen aktiv teilhaben lassen, oder die Gemeinden beispielsweise, oder Vereine, Verbände usw. Das ist nicht nur eine Aufgabe der Exekutive, und auch nicht eine Aufgabe etwa nur der Exekutive und der Legislative unserer Region gemeinsam.

Ein zweiter Punkt, den wir uns für die zukünftige Politik dieser Region als Schwerpunkt vorstellen - wie ich angekündigt hatte -, betrifft die Alpen. Immer mehr - auch durch die akute Gefährdung des gesamten Ökosystems der Alpen - kommt vielen Menschen in Europa zum Bewußtsein, auch wenn sie nicht hier im Alpenraum leben, daß es sich bei den Alpen in Europa tatsächlich um einen absolut einmaligen Raum handelt. Vielleicht haben die Alpen bei allem Unterschied manches beispielsweise mit den Mittelmeerinseln gemeinsam: Es handelt sich auch

hier um einen geographischen Bereich in Europa, der zu verschiedenen Staaten gehört, wo man verschiedene Sprachen spricht, der geographisch auch recht verschieden ist, wo es z.B. einen Nordrand und einen Südrand der Alpen gibt, wo es Nord-Süd-Beziehungen und Ost-West-Beziehungen gibt, wo eigentlich die Menschen voneinander irgendwie getrennt sind, weil es eben Gletscher dazwischen gibt, weil es Berge gibt usw., genauso wie zwischen den Mittelmeerinseln, zwischen den Bewohnern der einen und anderen Insel das Meer liegt, und wo aber trotzdem ein größerer geographischer Raum in Europa bei aller Verschiedenheit der Sprachen, Kulturen und auch Religionen, sehr viel Gemeinsames aufweist. Vielleicht könnte man im gewissen Sinn eben sagen, daß die Alpen, und vielleicht könnte man ähnliches für die Mittelmeeranrainer sagen, eine Art große Bio-Region darstellen, eine Bio-Großregion, die die Alpen und die Voralpen umfaßt. Was man nicht nur an der Natur, an der Landschaft, Geologie usw. ablesen kann, sondern auch an den kulturellen und sozialen Verhältnissen, die wir hier vorfinden.

Es ist also nicht nur die gemeinsame Landschaft oder beispielsweise die Tatsache, daß die Alpen das Wasserschloß Europas sind oder irgendetwas dieser Art, sondern die Alpen - das kommt heute immer mehr Menschen zum Bewußtsein - sind ein Raum, der für ganz Europa eine entscheidende ökologische, aber auch soziale, kulturelle und ökonomische Bedeutung hat, und die Alpen als gemeinsam zu sehender Raum sind heute gefährdet. Zwar sind sie das nicht nur bei uns, also im Zentralalpengebiet, sondern das könnte man auch für die West- und Ostalpen sagen, und das Bewußtsein von dieser Gefährdung greift immer stärker um sich. Wir sind insbesondere bei uns gefährdet, zum Teil einfach dadurch, daß heute die Alpen vom ganzen europäischen Umfeld viel mehr beansprucht werden, als sie eigentlich vertragen würden, beispielsweise durch Schadstoffemissionen, die vom Norden und zunehmend immer mehr auch vom Süden an die Alpen herangetragen werden; beispielsweise durch eine enorme Verkehrsbelastung, auch durch eine enorme Fremdenverkehrsbelastung, die viel mehr Menschen in diesen Raum bringt, als dieser Raum eigentlich bisher vertragen und ernährt hat. Auch die Verbauung ist nicht nur hausgemacht, sondern ist auch mit von außen verursacht. Mit anderen Worten: Die Alpen sind in diesem Sinne heute ein europäisches Problem geworden und die ersten, die sich darum kümmern müssen, sind natürlich wir, die wir darin leben. Ich glaube nicht, daß die Alternative für die Zukunft heißen kann: Aus den Alpen einen Naturpark ohne Menschen machen. Also, wir dürfen es nicht soweit kommen lassen, daß man praktisch nur mehr das als Alpenschutz empfinden

kann. Aber ich glaube, daß wir es auch nicht hinnehmen können, daß die Alpen gewissermaßen zu einem ökologisch überbelasteten Gebiet werden oder beispielsweise nur mehr als Verkehrshindernis im Nord-Süd-Verkehr gesehen werden, als ein Verkehrshindernis, das man möglichst beseitigen muß (Unterlaufen, Überfliegen, jedenfalls auf irgendeine Weise zu beseitigen).

Wir meinen, daß wir, wenn wir auf die Alpen gut aufpassen, wenn wir den Alpenschutz ernst nehmen und, sagen wir es ruhig auch, wenn wir uns gegen eine Überbelastung der Alpen wehren, d.h. wenn wir einer Überbelastung der Alpen unseren Widerstand entgegenstellen, daß wir dann im wahrsten Sinne des Wortes europäisch handeln, daß wir dann unsere Verantwortung für Europa wahrnehmen. Wir meinen, daß unsere Verantwortung für Europa, bezogen auf die Alpen, nicht darin bestehen kann, daß man sagt: Die Alpen sind ein Engpaß, nun bemühen wir uns, diesen Engpaß in jedem Fall zu erweitern, sondern ich glaube eher, daß wir unsere Verantwortung für Europa wahrnehmen, wenn wir sagen: Die Alpen sind ein sehr delikates Ökosystem, das keine Gleichgewichtsstörung, keine nachhaltige Gleichgewichtsstörung verkraften kann, und da wir hier leben, werden wir uns gegen solche mögliche und angedrohte Gleichgewichtsstörungen wehren. Das, glaube ich, ist die Wahrnehmung unserer Verantwortung für Europa. Das betrifft die Straßen oder eventuelle Tunnelbohrungen, das betrifft die Bergwelt, den Wald, die Gewässer, die Landwirtschaft, die Landschaft und ähnliches. Vielleicht ist es kein Zufall, Kolleginnen und Kollegen, daß gerade in Südtirol, noch stärker als im Trentino, beispielsweise das Referendum über die Atomkraftwerke hier zu einem höheren Prozentsatz mit "Atomkraft? Nein, danke!" beantwortet worden ist als beispielsweise im italienischen Durchschnitt und in vielen italienischen Regionen. Das heißt, die Sensibilität für Umwelt ist im ganzen Alpenraum sicher groß, und ich glaube, in unserer Region manchmal besonders groß. Mit anderen Worten: Wir müssen auch unsere Verantwortung dadurch wahrnehmen, daß wir Entwicklungen behindern und bremsen, die nicht wünschenswert sein können - weder für uns, die wir hier leben, noch für die Leute, die im Norden oder im Süden talabwärts leben. Das ist auch - wie ich sagte - eine Wahrnehmung europäischer Verantwortung. Wenn wir uns also wünschen, daß in Zukunft stärker in das öffentliche Bewußtsein unserer Region das Anliegen des Alpenschutzes gerückt wird, dann hat das unserer Meinung nach auch etwas damit zu tun, daß wir eine stärkere Integration im alpinen Bereich befürworten, ein stärkeres Zusammenwachsen der Alpenregionen. Und der Inhalt dieses Zusammenwachsens kann ja nicht nur

der sein, daß man Besuche austauscht, Partnerschaften einrichtet oder Festessen veranstaltet, sondern der Inhalt einer stärkeren Integration zwischen den verschiedenen Alpenregionen - und ich meine jetzt ausdrücklich nicht nur das historische Tirol, wo wie eine engere und spezifischere Beziehung haben, sondern ich meine wirklich den ganzen Alpenraum, also auch Gebiete, die zu Frankreich, zur Schweiz, zu Italien, zu Österreich, zur Bundesrepublik Deutschland, zu Jugoslawien gehören, ich meine also den größeren Alpenraum - soll darin bestehen, daß wir tatsächlich den Alpenschutz zu einem vordringlichen Anliegen einer stärkeren Integration im alpinen Bereich machen.

Zum Beispiel könnten wir uns vorstellen, daß die grenzüberschreitenden Zusammenhänge, in denen unsere Region mitarbeitet, aktiv mitwirken, damit es bald zwischen den Anrainerstaaten zu einer Alpenschutzkonvention kommen kann. Es gibt heute Bestrebungen, die Frankreich, Schweiz, Liechtenstein, Österreich, Italien, Bundesrepublik Deutschland und Jugoslawien betreffen müßten - ich hoffe, kein Land vergessen zu haben - nach einer Alpenschutzkonvention, so ähnlich wie es eine Nordseeconvention beispielsweise schon gibt und wie an Mittelmeerconventionen gearbeitet wird. Diese könnte dazu beitragen, den Alpenschutz wirksamer zu machen und auch bis hinein in die verschiedenen staatlichen Gesetzgebungen bestimmte Bindungen einzuführen, die einen integrierten und umfassenden Schutz der Alpen als Lebensgebiet und gewissermaßen als biogenetische Reserve für ganz Europa vorsehen. Wir könnten uns vorstellen, daß gerade die regionalen Zusammenhänge, beispielsweise die Arge-Alp oder Alpen-Adria, diesbezüglich eine Vorreiterrolle haben könnten, daß sie also solche Projekte vordringlich verfolgen müßten. Natürlich dürfen sie dann nicht auf der anderen Seite verkehrswütig sein und eine Menge von Straßen und ähnlichem befürworten. Natürlich müßten sie dann z.B. im ökonomischen Bereich stärker darauf ausgerichtet sein, eine kleinräumigere regionale Wirtschaftsentwicklung zu fördern und nicht unbedingt die Einbindung der alpinen Wirtschaft möglichst in die große Tausch- und Geldwirtschaft gerade noch forcieren, und ähnliches mehr. In einem solchen Alpenschutzanliegen würden wir für die Zukunft ein entscheidendes kulturelles, soziales und vor allem ökologisches Anliegen unserer Alpenregionen sehen. Deswegen würden wir es auch begrüßen, wenn neben der Region auch die beiden autonomen Provinzen beispielsweise an der Alpen-Adria mitmachten und wir würden es begrüßen, wenn die Region neben den beiden autonomen Provinzen auch an der Arge-Alp mitmachte und wir würden es begrüßen, wenn weitere regionale Zusammenhänge auch z.B. in Richtung Westalpen - ich denke z.B.

an die Region Lombardei, an Piemont, an die angrenzenden Schweizer Kantone, an die französischen Regionen - stärker ausgebaut würden.

Ein weiterer Punkt, wo wir uns eine mutigere und akzentuiertere Regionalpolitik wünschen würden, betrifft die Frage des Autonomismus. Wir können auch Regionalismus, Föderalismus sagen; nicht daß all diese Worte dasselbe meinen, aber ich versuche, den Kern der Sache zu umschreiben, den wir meinen, und die Ausformungen können dann ja auch sehr verschieden sein. Ich will sagen, daß aus unserer Region ein bestimmtes Autonomismusverständnis häufig vor allem nach Oberitalien ausstrahlt, das nicht immer - sagen wir es ehrlich - der beste Exportartikel unserer Region ist. Eine Art von Autonomismus, der oft vor allem darin besteht, daß man eine selbstgerechte Kirchturmpolitik macht - also nur eine egoistische, krämerische, kleinkarierte Kirchturmpolitik -, in der man sagt: "Uns geht nur an, was uns unmittelbar betrifft", und die unter Umständen bis hin zum Fremdenhaß führen kann. Es ist kein Zufall, daß politische Kräfte, politische Organisationen, die da und dort vor allem in Oberitalien entstehen und aus einer solchen Mentalität heraus entstehen, häufig auf die Erfahrung unserer Region, nicht nur Südtirols, sondern auch des Trentino Bezug nehmen, also gewissermaßen in unserer Region eine Vorreiterrolle einer kleinkarierten Kirchturmpolitik erblicken und deswegen da gewissermaßen Anschluß und Kontakt suchen.

Aber es muß nicht so sein, d.h. es gibt nicht nur diese Interpretation, diese Art von Anwendung und Auslegung einer autonomiebewußten Politik. Zum Beispiel sind wir der Meinung, daß gerade für eine demokratische und ökologische Politik die lokale Dimension die bestmögliche Dimension darstellt, denn es ist schwer, eine demokratische Verantwortung in einem großen und kaum mehr überschaubaren Bereich wirksam wahrzunehmen. Dort kann man eigentlich nur mehr delegieren. Dort kann man nur mehr Vertreter mit wählen und sonst eigentlich kaum etwas tun. Hingegen besteht im lokalen Bereich die Möglichkeit zur unmittelbar aktiven kritischen Teilnahme, die Möglichkeit, eine Demokratie mitzugestalten, die nicht nur eine Zuschauerdemokratie ist, die einem nicht nur die Möglichkeit gibt, zu applaudieren oder zu pfeifen, wenn einem etwas behagt oder nicht behagt, sondern die die Möglichkeit zur Mitgestaltung gibt.

Aber auch die ökologische Dimension will ich dabei erwähnen. Die lokale Ebene ist nämlich diejenige Ebene, wo der Zusammenhang zwischen dem Nutzen, den man aus der Umwelt zieht und dem Schaden, den man der Umwelt antut, noch am ehesten abzuwägen ist. Wo es also noch

eine Möglichkeit gibt, einen Zusammenhang zwischen den Vorteilen zu sehen, die uns die Natur gibt und die wir durch Technik verstärkt aus ihr ziehen und der Schonung, die wir ihr angedeihen lassen müssen, wenn wir nicht bleibende Verheerungen anrichten wollen. Es ist schwer von Leuten, die das Wasser wirklich nur aus dem Wasserhahn in ihrer Wohnung kennen, zu verlangen und zu erwarten, daß sie bewußt und aktiv z.B. das Grundwasser nicht verschmutzen. Sie haben nie erlebt, woher das Grundwasser kommt. Oder es ist schwer zu erwarten, daß Leute, die überhaupt keinen Kontakt mit irgendeiner Art von Naturhaushalt, mit dem Boden, mit dem Wald haben, daß sie den Wald oder den Boden schonen, weil ihnen Wald und Boden fast überhaupt nur als ein Kostenfaktor in einer ökonomischen Rechnung bekannt ist - als ein billiger Kostenfaktor übrigens noch dazu -, sodaß nur in der lokalen Dimension eine ökologische Verantwortung sinnvoll wahrgenommen werden kann, weil die Leute den unmittelbaren Zusammenhang zwischen Selbstbeschränkung und Zukunftssicherung erkennen können. Wo das nicht mehr gegeben ist, kommen dann Gebote und Verbote, die meistens nur so lang funktionieren, als die Kontrollen und die Sanktionen funktionieren.

Insofern also wollen wir nicht nur aus politischen, kulturellen oder ethnischen Gründen die lokale Dimension besonders aufgewertet wissen, sondern wir glauben, daß gerade gegenüber einem Europa der Großtechnologie, das sich anbahnt und das weitgehend auch schon durchgeführt ist, die lokale Dimension als jener noch erlebbare Ort aufgewertet werden muß, in dem tatsächlich ein Zusammenhang zwischen Ursache und Wirkung wahrgenommen werden kann, dem man sich nicht nur, weil man muß, nicht nur, weil es Gesetze und Polizisten gibt, fügen muß, sondern dem man sich beugt und fügt, weil man dessen natürliche, kulturelle und dessen soziale Berechtigung anerkennt.

Einen weiteren Punkt möchte ich erwähnen, den wir auf unser Programm geschrieben haben: Friedenspolitik. Ich habe vorher von den Alpen gesprochen. Es gibt heute eine Reihe von Alpenregionen und von Gemeinden im Alpenraum, die sich bereits entschlossen haben, sich als atomwaffenfrei zu erklären. So beispielsweise auch das Trentino, so beispielsweise die Gemeinde Bruneck und die Gemeinde Welschnofen in Südtirol - leider bisher sehr wenige. Ganz Österreich ist natürlich atomwaffenfrei, auch die Schweiz ist atomwaffenfrei - nicht atomfrei. Man ist sich also bewußt, daß gerade die Alpen als besonders gefährdetes, besonders labiles Ökosystem, als ein kleinräumiges System, in dem auch in der Vergangenheit schon genug gekämpft worden ist, eine Präsenz von Atomwaffen und von übermäßiger Bewaffnung nicht tolerieren

würden. Aber warum eigentlich nur "atomwaffenfrei"? Man kann sich mit konventionellen Waffen genauso umbringen. Bestimmt, Atomabrüstung ist immer schon etwas Gutes, weil dadurch die akute Gefährdung, die Gefahr eines Kurzschlusses etwas gemindert wird. Wir sind also über jeden Rückschritt im Rüstungswettlauf froh. Aber warum nicht auch die Alpen erstens als eine "atomfreie" Zone anstreben, d.h. wo nicht nur Atomwaffen nicht hingehören, sondern wo auch Atomkraftwerke nichts zu suchen haben? Wir haben nicht nur den Ausgang des Referendums in Italien natürlich mitherbeigeführt und mit Freude zur Kenntnis genommen, wie es auch bei der Abstimmung in Österreich 1978 der Fall war, sondern wir nehmen mit Freude zur Kenntnis, daß z.B. die Schweiz aus dem Atomgeschäft wieder aussteigen möchte, was für die Schweiz etwas länger dauern wird und schwierig ist. Wir glauben, daß man sich heute die Alpen als atomwaffenfreie und als atomfreie Zone zum Ziel setzen kann und dies auch proklamieren soll, daß dies ein konkretes politisches Ziel all jener sein und werden soll, die in den Alpen etwas zu sagen haben, denen die Alpen am Herzen liegen.

Aber wir möchten noch einen Schritt weiter tun. Wir möchten auch, daß die Alpen als eines jener Gebiete in Europa identifiziert werden, in denen vor allem eine verdünnte militärische Präsenz und in Zukunft eine militärfreie Zone angestrebt werden soll. Sie wissen, daß man heute in Europa in verschiedenen Gebieten von verdünnter militärischer Präsenz spricht. Es gibt zum Beispiel - angefangen seinerzeit von Olof Palme oder Egon Bahr und anderen - Vorschläge, die Kontaktzone zwischen dem westlichen und östlichen Block militärisch endlich zu verdünnen - im Gegenteil, momentan ist sie verdichtet. Aber warum sollen nicht auch die Alpen, die ja zum Teil quer durch die Blocksysteme reichen - wenn sie auch vorwiegend im westlichen Block angesiedelt sind - tatsächlich nicht nur als atomwaffenfreies, nicht nur als atomfreies, sondern in Zukunft als militärfreies Gebiet angestrebt werden? Wir tun hier eine politische Aussage und wir wünschen uns von der Region, wir wünschen uns von all denen, die im Alpenraum politisch aktiv sind, daß man die Alpen als entmilitarisierte Zone anstrebt und inzwischen einer verdünnten militärischen Präsenz das Wort redet. Heute müssen wir sagen, daß zumindest wir bei uns in Südtirol im Gegenteil eine verdichtete militärische Präsenz haben. Wir haben heute hier noch eine Truppenpräsenz, die insgesamt aus einer Zeit stammt, wo die Brennergrenze noch eine ganz andere Bedeutung und einen ganz anderen Sinn hatte. Dasselbe kann man z.B. für Friaul sagen, dasselbe gilt für Piemont und für andere Gebiete im Alpenraum, auch auf französischer

Seite, auch auf österreichischer Seite, auch auf jugoslawischer Seite. Mit anderen Worten: Wir möchten das Ziel einer militärisch verdünnten und letztlich dann einer entmilitarisierten Zone in den Alpen ansprechen. Diesbezüglich gilt es, Vorarbeit zu leisten. Diesbezüglich gilt es, Kontakte zu knüpfen. Diesbezüglich gilt es, Bestrebungen zu ermutigen, die es bereits schon gibt. Es freut uns immer wieder und wir beobachten immer wieder mit einem gewissen Neid und auch mit Bewunderung, daß diesbezüglich die Sensibilität im Trentino innerhalb unserer Region stärker vorhanden zu sein scheint als beispielsweise in Südtirol. Wir glauben, daß sich diesbezüglich so manche in Südtirol am Trentino ein positives Beispiel nehmen könnten.

Natürlich ist die Voraussetzung zur Wahrnehmung einer solchen Rolle in Europa die, daß wir unsere Friedensfähigkeit hier beweisen, daß wir also hier unter den Menschen, den Sprachgruppen und den Gruppierungen, die es hier bei uns gibt, Friedensfähigkeit entwickeln und beweisen und daß wir damit unsere erste Voraussetzung erfüllen, um zu einer solchen Rolle auch über die Grenzen hinaus irgendwie glaubhaft legitimiert zu sein. Da erlaube ich mir zu sagen, daß wir es von unserer Fraktion... (Unterbrechung) Wäre es möglich, etwas mehr Ruhe herzustellen! Danke! Darf ich den Kollegen Montali vielleicht bitten... Danke!... Diesbezüglich erlaube ich mir, das Bedauern unserer Fraktion auszusprechen, daß unser Regionalrat immer wieder, wenn zu solchen Themen - und es kommt eh nicht oft vor - irgendeine Initiative ergriffen wird, sich selbst verstümmelt und sagt, das geht uns nichts an, das betrifft uns nicht, darüber wollen wir nicht reden, das ist unzulässig. Es ist doch bedauerlich, daß wir hier die Zeit und die Gelegenheit finden, beispielsweise über die Neuregelung der Erbschaftssteuern oder der Straßenverkehrsordnung zu reden, und daß wir nicht beispielsweise über friedenspolitische Probleme unsere Wünsche äußern und formulieren dürfen sollen. Es tut uns leid, daß dieser Regionalrat bzw. die Mehrheit dieses Regionalrates uns immer wieder zu einer Art krämerischer Selbstbeschränkung und egoistischer Selbsteingrenzung zwingt, so daß wir manchmal wirklich kleinkariert ausschauen, als es eigentlich die Bevölkerung unserer Region wäre. Wie gesagt, können wir nur mit Neid und mit Anerkennung aufs Trentino schauen, wo beispielsweise eine ganze Reihe von, sagen wir, zumindest friedens- und entwicklungspolitischen Gesten geschehen ist. So z. B. die Proklamation, das Trentino atomwaffenfrei zu wollen. Oder z.B. ein Ansatz zur besseren Kooperation mit den Ländern der Dritten Welt. Oder beispielsweise eine positive Anerkennung für die Zigeuner, was es bei uns z.B. nicht gibt. Oder

beispielsweise die Förderung einer Friedenskultur, die im Trentino immerhin heute zu den Aufgaben der autonomen Provinz gehört, und so etwas darf es bei uns leider bisher nicht geben. Vielleicht sollte man die Rolle der Universität Trient dabei miterwähnen. Das ist sicher eine Ausstrahlung, die uns sicher hier sehr fehlt.

Damit komme ich zum letzten Teil meiner Ausführungen. Diese betreffen nicht mehr die Außenpolitik, sondern die Innenpolitik der Region. Ich glaube, behaupten zu können, daß die eigentliche Substanz unserer Region im wesentlichen in den Beziehungen zwischen Südtirol und dem Trentino zu suchen ist. Sinn und Zweck dieser Region, Rechtfertigung dieser Region ist es, die Beziehungen zwischen Südtirol und dem Trentino irgendwo zu gestalten. Nun ist es und war sicher richtig und es wurde heute und andere Male in diesem Hause in Erinnerung gerufen, daß diese spezifische Gestaltung der Beziehungen zwischen Südtirol und dem Trentino, die die heutige Region Trentino-Südtirol darstellt, nicht unbedingt einer freien Entscheidung entspricht, sondern den Restbestand einer gescheiterten Ehe darstellt. Was wir heute vor uns haben - ich habe deswegen den Kollegen Tomazzoni vorher unterbrochen - ist wirklich "separati in casa", ist also das Zusammenleben von Partnern, die im Grunde glauben, sich nichts mehr zu sagen zu haben. Aber da sie nicht je eine eigene Wohnung beziehen können, haben sie die gemeinsame Wohnung inzwischen durch größere innere Umbauten so gestaltet, daß sie einander nur wenig in die Quere kommen und deswegen mehr oder weniger friedlich miteinander auskommen. Ich werde den letzten Teil meiner Ausführungen auf italienisch zu Ende führen.

(Grazie, signor Presidente! Signor Presidente del Consiglio regionale, signor Presidente della Giunta regionale, colleghe e colleghi! Non voglio fare un discorso pretenzioso, per carità, ma mi sembra talvolta che questo nostro Consiglio regionale abbia qualcosa in comune con il Parlamento europeo: la sensazione che il Parlamento importante, quello che conta, sia altrove. Rispetto ai parlamenti nazionali dei singoli stati - che nel nostro caso sarebbero i due Consigli provinciali - il Parlamento europeo, e il Consiglio regionale nel nostro caso, si riuniscono assai più di rado, hanno meno potere e contano membri autorevoli che però, quando ci sono, se ne stanno seduti piuttosto in sordina, come accade ad esempio con i nostri Presidenti delle Giunte provinciali, che praticamente non sono quasi mai presenti, oppure con certi importanti uomini politici che fanno parte del Parlamento europeo ma che vi fanno solo qualche rara e fugace

apparizione. I temi e gli obiettivi specifici di quel determinato organo vengono fatti propri solo da quelle poche persone che giocano in quel momento qualche ruolo specifico all'interno di esso, ad esempio i membri delle Commissioni CEE oppure, nel nostro caso, i membri della Giunta regionale o i titolari di cariche regionali, almeno fintantoché ricoprono tali cariche. Ma il livello piuttosto astratto, forse un po' "olimpico", di un organo siffatto fa sì che si finisca con l'affrontare le cose con minor passione, quasi "liberati e purificati" dalle passioni terrene, anche perché concretamente - diciamolo pure - si ha molto poco a che fare con la politica di tutti i giorni.

Abbiamo la sensazione, nel gruppo consiliare verde-alternativo, che rispetto a passate analoghe occasioni l'odierno dibattito sul bilancio, per quanto si è potuto vedere fino a questo momento, riveli toni sorprendentemente meno polemici, meno controversi che nel passato. Non sappiamo però con certezza se questa minore vena polemica e addirittura certa concordanza di toni che è stato dato di sentire quest'oggi dipendano soltanto dall'effettiva rilevanza dell'assemblea regionale, del Consiglio regionale dunque, e dalla rilevanza del bilancio, cioè dell'oggetto della nostra discussione, nonché, come mi fa notare il collega Rella in questo momento, dall'evidente debolezza della Giunta regionale, o se invece non sia andato formandosi nel corso degli anni un certo qual "sensus communis" riguardo a determinati argomenti - un'eventualità, questa, che non va del tutto esclusa.

Voglio fare alcuni esempi. Nella sua relazione, ad esempio, il Presidente Bazzanella ha parlato più volte di "regionalismo", ravvisando nella promozione del regionalismo un obiettivo per sé e per la Giunta che presiede: qualcosa che in passato - non dico cinque anni fa, perché allora se ne sentiva già parlare - forse non accadeva, almeno in questi termini. E ancora ad esempio i diversi riferimenti al processo di unificazione europea ed in particolare al ruolo che possono svolgere le regioni, le comunità minori in Europa. Anche di questo si è parlato nella relazione del Presidente Bazzanella e in vari interventi di quest'oggi.

Un'altro esempio: il Presidente Bazzanella stavolta ha ammesso apertamente nella sua relazione che la politica che lui e la sua Giunta intendono portare avanti, più che esprimersi attraverso l'amministrazione, i soldi, gli apparati - anche perché i soldi non ci sono, l'amministrazione non ne sarebbe in grado e l'apparato praticamente non esiste e comunque non si presterebbe - consiste

soprattutto in un'opera - per tradurlo nella nostra lingua - di intreccio e sviluppo di contatti ed amicizie. In un certo senso quindi il Presidente, più che richiamarsi alle malaticce finanze regionali, si è richiamato invece alla fantasia: non che ve ne sia molta, peraltro, nella sua relazione, comunque egli si è richiamato più che altro alla fantasia. Ad esempio, di fronte alla mancanza di una maggioranza forte e politicamente solida, di fronte alla mancanza di un'armonia politica in seno alla sua Giunta - un'armonia di cui egli stesso ha dovuto praticamente ammettere l'inesistenza - di fronte a tutto ciò ha detto "ci accontentiamo", ha espresso moderata soddisfazione, ha detto addirittura - l'ha negato, per la verità, ma negandolo l'ha ammesso - che all'interno della coalizione talvolta si chiudono gli occhi per non vedere certe cose. Ha detto: non possiamo fare diversamente, prendiamo atto della realtà. Ma dicendo questo ha detto anche che la politica di una Regione come questa non può che basarsi semmai sul consenso, sull'intuizione politica, su una sorta - direi quasi - di "feeling", di sensibilità dunque, e quindi sulla compresenza e l'interazione di componenti, fattori, concezioni e valori diversi. E ancora egli ha cercato, ad esempio - anche qui voglio esprimermi un pochino con altre parole, ma non credo con questo di modificare il senso di ciò che lui ha detto - di propugnare a nome della Giunta un'interpretazione creativa, per così dire, delle competenze residue della Regione. Sappiamo di avere molto poco da amministrare, cerchiamo perciò di sfruttare con creatività questo "poco" e farlo rendere al meglio: ecco quello che egli ha cercato di dire. La nostra Regione e la Giunta che la deve amministrare sono un esempio di come in fondo si possa utilizzare l'espressione "Regione" quasi come "nomen iuris", come un concetto cioè che altrove significa una certa cosa e che da noi non significa più di tanto, ma che proprio per questo si può ben utilizzare sulla piazza internazionale, per così dire, perché lì nessuno sa quanto poco ci sia dietro questa nostra Regione. Facciamo come se fossimo davvero una Regione come possono esserlo tante altre, ma cerchiamo di sfruttare questo in modo produttivo e, diciamolo pure, anche creativo.

Perciò non dobbiamo stupirci più di tanto se - come hanno fatto presente anche altri oratori, Rella e Tomazzoni, ad esempio, ed altri ancora - talvolta la politica di questa Giunta regionale riesce forse ad esprimersi maggiormente tramite viaggi, convegni, commissioni di studio e cose simili anziché attraverso leggi, provvedimenti amministrativi, interventi concreti. Forse possiamo addirittura dire che la sovranità decisamente limitata di cui gode il Presidente Bazzanella

in seno alla Giunta regionale, e la sovranità limitata di cui gode la Regione complessivamente di fronte alle due Province autonome, aguzzano l'ingegno proprio come il bisogno aguzza l'ingegno, spronando la Giunta a far fruttare almeno quel poco che si può far fruttare.

Questi che ho nominato erano alcuni punti che ho cercato di individuare e che secondo me rivelano l'esistenza di un certo consenso tra quanto è contenuto nella relazione del Presidente Bazzanella e quanto è emerso da alcuni interventi di oggi: un consenso che non voglio definire unanime, ma che comunque è presente in certa qual misura e si estende in parte anche oltre i due partiti della maggioranza. Direi quasi che, sorprendentemente, il consenso nei confronti di questa politica è forse più accentuato presso talune forze politiche non appartenenti alla maggioranza che non tra le stesse file di quest'ultima, cioè in quei due partiti, Südtiroler Volkspartei e Democrazia Cristiana, che sono più fortemente coinvolti nella politica quotidiana e che sanno benissimo - basta guardare i banchi pieni e i banchi vuoti in quest'aula - dove sta il potere e dov'è perciò il caso, potendo, di insediarsi e dove invece basta solo una rappresentanza e si può quindi prendersela più comoda.

Accanto a questi punti di convergenza che ho cercato di mettere in risalto, esiste in quest'assemblea anche un corpo di consenso già consolidato, se così si può dire. C'è consenso, ad esempio, sul fatto che la Regione deve rispettare in pieno l'autonomia delle due Province senza più abbandonarsi a mire di prevaricazione e a sogni vellertari di ritorno alla vecchia Autonomia, di cui verrà celebrato, com'è stato preannunciato, il quarantennale. Questo, direi, fa parte da tempo dei punti fermi di convergenza. Anche un certo impegno contro il centralismo statale, ad esempio, rientra a mio avviso in quel corpo consolidato di consenso che accomuna la Giunta regionale e buona parte delle forze politiche presenti in quest'aula. E ancora potrei citare in questo elenco di punti consolidati anche la valutazione positiva della cooperazione transfrontaliera internazionale, che si manifesta in particolare proprio nella nostra area geografica.

Se ho voluto evidenziare proprio questi punti - e spero di non aver travisato in eccesso o in difetto l'intento politico del Presidente Bazzanella - è proprio perché noi riteniamo - senza con questo volerli metter in capo chissà che cosa - di aver tentato negli anni passati di fornire stimoli in questo senso e di aver cercato di additare in questo tipo cammino l'unica linea possibile per una politica regionale del Trentino-Alto Adige. Perciò proviamo ovviamente - senza voler vantare

primogeniture di alcun genere - un certo senso di soddisfazione di fronte a questi passi, che si muovono in una direzione positiva e che del resto non hanno incontrato finora critiche rilevanti in questo dibattito, ma anzi hanno ricevuto da più parti - da Pahl a Rella, da Tonelli a Tomazzoni a Meraner, con una sola eccezione finora - valutazioni positive.

Come ripeto, può anche sorgere talvolta l'impressione che ci sia, per così dire, troppa scarsa opposizione. Ciò non è dovuto solo al fatto che probabilmente questa è comunque l'unica politica sensata che la nostra Regione può portare avanti, ma anche al fatto che questi passi si muovono in una direzione che non esclude nessuno per principio, che non è concepita in modo da essere "contro" qualcuno - anche se, mi si consenta di dirlo, troppo spesso vi è coinvolto direttamente solo l'Esecutivo: questo tipo di politica rimane quasi un dominio esclusivo riservato all'Esecutivo o alla burocrazia e manca quindi una base concreta perché esso si sviluppi; non mi riferisco soltanto ad una base in Consiglio regionale, nell'organo legislativo, ma intendo anche una base tra la popolazione, nella società della nostra regione.

Che cosa si può dire ora di questo tipo di politica, volendo prendere atto dei passi positivi che essa contiene e ulteriormente svilupparli con spirito costruttivo - anche perché ci piace pensare di aver appoggiato in questi anni questo tipo di cammino? Elencherò alcuni spunti che ci stanno particolarmente a cuore per un cammino ulteriore. Affronterò come primo punto il problema Europa, poi come secondo il problema delle Alpi, come terzo il problema dell'autonomismo (qui è chiamato talora regionalismo, talora federalismo, talora autonomismo, comunque sia tratterò di questa problematica della dimensione locale); spenderò poi qualche parola su una possibile politica per la pace, per parlare infine della "sostanza" della Regione.

L'Europa, l'integrazione europea: su questo tema si era avviata in Consiglio regionale ormai tre anni fa, credo, una discussione che poi però era finita nel nulla; ricordo che io ero intervenuto a nome del nostro gruppo consiliare, poi sopraggiunsero le elezioni per il Parlamento europeo e alla fine, dopo lunga agonia, l'argomento venne tolto di comune accordo dall'ordine del giorno perché non era più attuale. Pensiamo all'integrazione europea: nella mente di molte persone in Europa e nella mente degli stessi politici ed opinion-makers l'integrazione europea costituisce oggi sicuramente un oggetto alquanto fumoso e indefinito. Possiamo affermare che la prospettiva dell'integrazione europea, nonostante la lunga esperienza e le strutture

appositamente create, resta ancora ampiamente indeterminata. Pensiamo solo, ad esempio, alle trattative internazionali sul disarmo svoltesi in questi ultimi giorni, il cui primo risultato ci rallegra sinceramente moltissimo: è la prima volta infatti che delle trattative sul disarmo non comportano soltanto una riduzione degli armamenti futuri ma puntano anche all'eliminazione di armamenti già esistenti. Si tratta di un passo completamente nuovo, credo, per direzione e per dimensioni, un passo nuovo e veramente grande. Direi che è la prima volta che un passo indietro viene avvertito e valutato come un passo avanti: un passo indietro simile a quello ratificato dagli italiani poche settimane prima in occasione del referendum sull'energia atomica. Ci sembra importante camminare in questo senso, sapersi porre una sorta di autolimitazione e fare un passo indietro davanti al precipizio.

Ho accennato all'accordo Reagan-Gorbaciov perché si è trattato di un'occasione in cui l'Europa non è stata in alcun modo presente e non lo è tuttora. Ma se adesso guardiamo alla discussione che sta cominciando a svilupparsi attorno a questo argomento, notiamo che il concetto di "Europa" che ne emerge è talvolta più che altro quello di un'Europa che punta a subentrare nel ruolo di grande potenza: già un altro oratore intervenuto prima di me, il collega Tonelli, ha parlato di determinate forze che vorrebbero che le armi non più controllate dagli Stati Uniti o dall'Unione Sovietica potessero essere gestite direttamente ed autonomamente dall'Europa stessa, e cose di questo genere. Un'Europa, quindi, che si atteggia a grande potenza, un'Europa armata, o un'Europa-potenza economica che sfrutta ad esempio il Terzo Mondo: non è questa l'Europa che noi immaginiamo e desideriamo. Il concetto di "Europa" e di "integrazione europea" è dunque, nel dibattito politico, un concetto ora troppo vuoto, ora troppo pieno, ora troppo oscuro, ora fin troppo definito. Alcuni, parlando dell'Europa, pensano ancor sempre ad una creazione artificiale prodotta in laboratorio: ci ha un pochino inquietati, ad esempio, sentire il Presidente Bazzanella citare le 42 regioni europee previste per il futuro, con le 5 che toccherebbero all'Italia. Oggi come oggi non guardiamo certo con entusiasmo ad un'eventuale rideterminazione dei confini, ad una creazione ex-novo di regioni che poi finirebbero praticamente col diventare pure e semplici forme geometriche su una carta geografica: Italia nord-orientale, Italia nord-occidentale, ad esempio, e cose di questo genere. Analogamente l'Europa rimane una creazione artificiale da laboratorio anche quando si ritiene di poterla realizzare dall'alto, tramite le istituzioni di vertice. Al contrario, riconosciamo invece

pienamente che il concetto di "Europa" è profondamente legato ad antichi e solidi vincoli nati e cresciuti tra le regioni d'Europa nel corso dei secoli ad onta di tante guerre e di tanti contrasti.

Che cosa possiamo fare noi? Quale "politica europea" possiamo portare avanti, senza velleità o pretese, come Regione? Possiamo certamente cercare di contribuire per la nostra parte affinché l'unificazione europea non sia solo una questione di apparati burocratici, leggi, valori-limite, norme. Possiamo fare qualcosa cominciando ad essere un'Europa in piccolo - come spesso ci diciamo e com'è ormai entrato nel senso comune di molti nella nostra regione -, cominciando a valorizzare la peculiarità di questa nostra regione, il fatto cioè di essere una società con più lingue e più culture - soprattutto in Sudtirolo ma anche in Trentino, dove non vogliamo dimenticare la presenza, seppur minoritaria, di altre lingue e di altre culture. In questo senso potremmo essere veramente una "piccola Europa" che dimostra come l'identità tradizionale di un popolo possa trovare un arricchimento nella presenza di un altro popolo - anche se originariamente indesiderata, anche se instaurata non con mezzi pacifici ma con un'annessione non voluta dal popolo, con un'operazione militare dunque: eppure questa presenza può costituire ciononostante un arricchimento. E ancora possiamo fare qualcosa, ad esempio, per la valorizzazione dei popoli più piccoli d'Europa, delle piccole isole linguistiche e culturali, di istituti, mestieri, strutture sociali tramandate da antiche tradizioni. Oppure possiamo cercare di favorire - ed è quanto soprattutto ci attendiamo dalla Regione - un processo di integrazione e di avvicinamento che parta dal basso, con una politica attiva di buon vicinato che vada aldilà dei confini - e non ci riferiamo solo al confine di Ala o a quello del Brennero, parlando della regione - riattivando e rianimando vecchi legami e creandone di nuovi là dove finora non esistevano, là dove in passato sarebbero stati forse difficilmente immaginabili. O ancora possiamo cercare di favorire il massimo coinvolgimento possibile nell'impegno per un'integrazione non originata da leggi o da trattati ma da una politica concreta di buon vicinato e dalla crescita nella stima e nell'amicizia reciproca. Ciò significa - come ha detto anche qualcun altro prima di me - far partecipare attivamente la popolazione della nostra regione e delle due province autonome, ma anche i Comuni e le associazioni, ad esempio. L'integrazione non è infatti un compito esclusivo dell'Esecutivo regionale, né solo degli organi esecutivo e legislativo insieme.

Un secondo punto che riteniamo determinante per la futura

politica di questa Regione riguarda - come preannunciato - le Alpi. Sempre più persone in Europa, anche non direttamente residenti nell'arco alpino, acquistano coscienza - causa pure la grave minaccia che incombe su tutto l'ecosistema alpino - del fatto che le Alpi costituiscono un ambiente assolutamente unico nel suo genere in Europa. Forse esse hanno qualcosa in comune, pur con tutte le diversità del caso, con le isole del Mediterraneo: si tratta anche qui di un'area geografica europea suddivisa tra vari stati, abitata da popoli che parlano lingue diverse, diversa anch'essa nei suoi vari aspetti, dove esiste ad esempio un versante nord e un versante sud, dove esistono quindi rapporti nord-sud e est-ovest, dove gli uomini vivono in un certo qual modo separati tra loro perché c'è in mezzo un ghiacciaio, c'è in mezzo una montagna, proprio come il mare che separa le isole del Mediterraneo e i loro abitanti... e anche qui, come per le isole del Mediterraneo, siamo in presenza di un'ampia area geografica che nonostante le diversità di lingua, di cultura e anche di religione rivela moltissimi tratti comuni. In un certo senso potremmo dire che le Alpi - come forse anche le isole del Mediterraneo - rappresentano sotto il profilo biologico una sorta di unica, grande regione comprendente le Alpi e le Prealpi, com'è testimoniato non solo dall'ambiente naturale e dal dato paesaggistico e geologico, ma anche dalle situazioni sociali e culturali che vi si riscontrano.

Non si tratta dunque solo della comunanza paesaggistica, o del fatto che le Alpi costituiscono la riserva idrica d'Europa, o di altre cose del genere; le Alpi - sempre più persone ne prendono coscienza - sono un'area che riveste per l'Europa un'importanza decisiva sotto il profilo ecologico, sociale, culturale ed economico. E le Alpi, intese come area unitaria, sono oggi minacciate; non solo qui da noi, nelle Alpi centrali quindi, ma anche nelle Alpi occidentali e in quelle orientali, e la coscienza di questa minaccia sta diffondendosi sempre più. La minaccia è particolarmente grave nella nostra zona, anche perché oggi le Alpi vengono sottoposte da parte di tutto l'ambiente circostante a sollecitazioni ben maggiori di quelle che potrebbero assorbire: ad esempio tramite le emissioni di sostanze nocive che da nord, e sempre più anche da sud, vengono trasportate verso le Alpi, e poi ancora le enormi sollecitazioni provocate dal traffico e dal turismo, che fa affluire in quest'area molte più persone di quante il territorio abbia dovuto finora tollerare e sostenere. Anche l'urbanizzazione selvaggia non è solo opera nostra, ma è provocata anche dall'esterno. In altre parole: oggi le Alpi sono diventate un problema europeo, e i primi a

doversene occupare siamo naturalmente noi che ci viviamo. Io non credo che l'alternativa per il futuro possa essere quella di trasformare le Alpi in una riserva naturale senza più traccia di presenza umana: non possiamo arrivare al punto di vedere in questa soluzione l'unica via praticabile per la tutela dell'arco alpino. Ma neppure possiamo accettare, io credo, che le Alpi diventino un territorio sull'orlo del collasso ecologico o che siano considerate null'altro che un ostacolo per il traffico nord-sud, un ostacolo che occorre in qualche modo eliminare, passandoci sopra o passandoci sotto, non importa in che modo.

Noi riteniamo che agire in maniera "europea", nel senso più autentico della parola, voglia dire essere attenti alle nostre Alpi, prendere sul serio il discorso della loro tutela e, diciamo apertamente, opporsi agli attacchi che ne pregiudicano l'equilibrio. Se noi facciamo tutto questo, possiamo dire di esserci assunti la nostra responsabilità per l'Europa. Noi riteniamo che assumerci la nostra responsabilità per l'Europa, riferita alle Alpi, non sia dire: le Alpi sono un ostacolo, cerchiamo di superarlo. Credo piuttosto che noi possiamo dire di assumerci le nostre responsabilità per l'Europa quando diciamo: le Alpi sono un ecosistema molto delicato che non può reggere alla lunga alterazioni al suo equilibrio, e siccome è qui che viviamo, ci opporremo a queste possibili alterazioni. Questo, credo, vuol dire assumersi le proprie responsabilità per l'Europa, e riguarda le strade come pure eventuali trafori, riguarda l'ambiente montano, le foreste, l'acqua, l'agricoltura, il paesaggio ed altro ancora. Forse non è un caso, colleghe e colleghi, che proprio in Sudtirolo, ancor più che in Trentino, il referendum sulle centrali nucleari abbia raccolto una maggior percentuale di "Sì" rispetto alla media nazionale e a quella di molte regioni italiane. Ciò significa che la sensibilità per i problemi dell'ambiente è certamente radicata in tutta quanta l'area alpina e che nella nostra regione essa lo è talvolta in modo particolare. In altre parole: assumerci la nostra responsabilità significa anche cercare di frenare o impedire situazioni che possono comportare conseguenze negative - per noi, che qui viviamo, come pure per gli altri che vivono più a valle a nord e a sud della catena alpina. Questo, come ripeto, significa assumersi responsabilità europea. Se perciò noi vogliamo che in futuro l'esigenza di una tutela delle Alpi penetri più fortemente nella coscienza pubblica della nostra regione, occorre a nostro avviso promuovere una maggiore integrazione tra le regioni alpine, intensificando ed approfondendo la conoscenza e i legami. Ma tale approfondimento non può consistere solo nel solito scambio di visite,

nell'organizzazione di gemellaggi e banchetti di gala; l'opera di integrazione tra le varie regioni alpine - e qui non intendo solamente il Tirolo storico, dove già esistono rapporti più stretti e più specifici, ma mi riferisco veramente a tutta quanta l'area alpina, cioè a quei territori che appartengono alla Francia, alla Svizzera, all'Italia, all'Austria, alla Germania Federale, alla Jugoslavia - deve davvero saper porre la tutela delle Alpi tra i suoi più impellenti obiettivi.

Ad esempio, gli organismi di cooperazione transfrontaliera ai quali partecipa anche l'Italia potrebbero adoperarsi attivamente per realizzare in tempi brevi tra tutti gli stati confinanti una convenzione per la tutela delle Alpi. Sono attualmente in atto degli sforzi, che dovrebbero riguardare Francia, Svizzera, Liechtenstein, Austria, Italia, Germania Federale e Jugoslavia - spero di non aver dimenticato nessuno - in direzione appunto di una convenzione per la tutela delle Alpi, analoga alla convenzione sul Mare del Nord, già in vigore, e a quelle sul Mediterraneo attualmente in fase di elaborazione. Tale convenzione potrebbe contribuire a rendere più efficace l'opera di tutela dell'arco alpino e addirittura introdurre nelle varie legislazioni nazionali determinati vincoli che prevedano una tutela integrata e globale delle Alpi intese come biosistema e praticamente come riserva biogenetica per tutta quanta l'Europa. Pensiamo che proprio gli organismi di cooperazione regionale, come ad esempio l'Arge-Alp o l'Alpe-Adria, possano agire da precursori in questo campo, dando la precedenza a questo tipo di progetti. Ovviamente essi non dovranno poi lasciarsi prendere contemporaneamente dalla febbre del grande traffico e continuare ad invocare strade su strade... E' ovvio che in campo economico questi organismi dovrebbero tendere soprattutto alla promozione di uno sviluppo economico geograficamente delimitato, su scala regionale, quindi, e non invece inserire a forza l'economia alpina nel circuito della grande economia finanziaria e commerciale. E' in questo obiettivo di tutela delle Alpi che ravvisiamo per il futuro un obiettivo decisivo sotto il profilo culturale, sociale e soprattutto ecologico per le nostre regioni alpine. Perciò ci piacerebbe che accanto alla Regione partecipassero all'Alpe-Adria anche le due Province autonome, così come ci piacerebbe che anche la Regione, accanto alle due Province autonome, prendesse parte all'Arge-Alp. E inoltre ci piacerebbe che venissero creati e potenziati ulteriori organismi interregionali, da estendere anche in direzione delle Alpi occidentali - penso ad esempio alla regione Lombardia, al Piemonte, ai cantoni svizzeri limitrofi, alle

regioni francesi.

Un altro punto in cui riteniamo auspicabile una politica regionale più coraggiosa e più decisa riguarda la questione dell'autonomismo. Possiamo anche dire regionalismo, o federalismo; non che tutti questi termini abbiano il medesimo significato, ma io cercherò di definire il nocciolo di ciò che noi intendiamo, le configurazioni possono poi essere anche molto diverse. Quello che io voglio dire è che dalla nostra regione promana spesso, soprattutto verso l'Italia settentrionale, una certa visione autonomistica che non sempre - diciamolo sinceramente - ne costituisce il miglior articolo d'esportazione: un tipo di autonomismo che spesso consiste soprattutto in un campanilismo presuntuoso, in una politica egoistica, meschina e mediocre, dove "ci interessa solo ciò che ci tocca direttamente", una politica che può portare finanche alla xenofobia. Non è un caso che forze ed organizzazioni politiche sorte qua e là, soprattutto in Settentrione, sulla scia di questa mentalità, facciano sovente riferimento all'esperienza della nostra regione, non solo dell'Alto Adige ma anche del Trentino, ravvisando nella nostra regione una sorta di precursore e cercandovi perciò contatti e amicizie.

Ma non dev'essere per forza così: non è questa l'unica interpretazione ed applicazione possibile della politica autonomistica. Noi riteniamo, ad esempio, che la dimensione locale rappresenti la dimensione ottimale per una politica che vuole essere democratica ed ecologica, poiché è difficile assumersi una responsabilità democratica in un ambiente troppo ampio, dove si può soltanto delegare, dove al massimo si può partecipare all'elezione di rappresentanti, e niente più. Nella dimensione locale, invece, c'è la possibilità di una partecipazione diretta, attiva e critica, la possibilità di dar vita a una democrazia che non sia soltanto una democrazia da spettatori in cui uno può solo applaudire o fischiare se le cose gli vanno più o meno a genio, ma che dia invece a ciascuno la possibilità di partecipare.

Voglio ricordare a questo proposito anche la dimensione ecologica. E' a livello locale, infatti, che si riesce meglio che altrove a valutare il nesso esistente tra l'utile che si ricava dall'ambiente ed il danno che gli si arreca. E' la dimensione locale, dunque, che ancora offre la possibilità di ravvisare un nesso tra i vantaggi che la natura ci offre e a cui la tecnica ci permette di meglio attingere, ed il riguardo che dobbiamo usare nei suoi confronti se non vogliamo causare devastazioni irrimediabili. E' difficile pretendere da chi conosce soltanto l'acqua che scorre dal lavandino di casa un

atteggiamento cosciente ed attivo per non inquinare la falda acquifera: questi non avrà mai fatto l'esperienza di vedere da dove nasce l'acqua. Così come è difficile attendersi da chi non ha mai nessun contatto con un ambiente naturale un atteggiamento di rispetto e attenzione per il suolo o per il bosco, poiché bosco e suolo gli saranno noti soltanto come fattori di costo - e per di più a basso prezzo. Solo nella dimensione locale, dunque, è possibile assumersi realmente una responsabilità ecologica, perché è qui che la gente può riconoscere il nesso immediato tra autolimitazione e garanzia del futuro. Dove ciò non accade, là arrivano gli obblighi e i divieti, che però funzionano solo fintantoché funzionano controlli e sanzioni.

Non sono quindi soltanto motivi politici, culturali o etnici che ci inducono ad auspicare una valorizzazione particolare della dimensione locale; siamo convinti che proprio di fronte ad un'Europa dell'alta tecnologia che si sta profilando all'orizzonte e che in parte è già realtà attuale, occorra valorizzare la dimensione locale come l'unico luogo in cui è ancora possibile cogliere il nesso tra causa ed effetto, nesso al quale ci si piega e ci si sottomette non solo perché ci sono leggi e polizie, ma perché se ne riconosce la legittimità naturale, culturale e sociale.

C'è un altro punto che abbiamo scritto nel nostro programma di cui vorrei far menzione: si tratta della pace. Parlavo poco fa delle Alpi: c'è una serie di regioni e di comuni dell'arco alpino che hanno deciso di proclamarsi "zona libera da armi nucleari", ad esempio il Trentino, ad esempio il comune di Brunico e quello di Nova Levante in Sudtirolo - finora molto pochi, purtroppo. Tutto il territorio austriaco è libero da armi nucleari, anche la Svizzera è libera da armi nucleari - non però denuclearizzata. Ci si è dunque resi conto che le Alpi, quale ecosistema particolarmente fragile e minacciato sul cui suolo già in passato si è combattuto abbastanza, non sarebbero in grado di tollerare la presenza di armi nucleari né quella eccessiva di armamenti tradizionali. Ma perché poi soltanto "liberi da armi nucleari"? Ci si può uccidere benissimo anche con le armi convenzionali. D'accordo, il disarmo nucleare è sempre e comunque cosa buona, perché contribuisce a diminuire un pochino il rischio acuto di un corto circuito. Per questo, ovviamente, ci rallegriamo per ogni "passo indietro" compiuto nella corsa agli armamenti. Ma perché non puntare alle Alpi come "zona denuclearizzata", una zona cioè libera non solo dalle armi nucleari ma anche dalle centrali nucleari? Ovviamente abbiamo preso atto con gioia dell'esito del referendum di novembre, esito cui pure noi avevamo

contribuito; così era stato anche per il referendum svoltosi in Austria nel 1978. Oggi prendiamo atto con gioia del fatto che anche la Svizzera, ad esempio, voglia uscire dal nucleare: un processo che in questo caso sarà più lungo e più difficile. Noi riteniamo che l'obiettivo da porsi oggi sia quello delle Alpi libere da armi ed impianti nucleari, e che questo obiettivo vada proclamato e fatto proprio, come scopo politico concreto, da tutti coloro che hanno a cuore il futuro delle Alpi.

Ma vorremmo fare un passo più in là. Vorremmo che le Alpi diventassero uno di quei territori europei in cui puntare a una riduzione della presenza militare, per arrivare poi in futuro ad avere una zona completamente smilitarizzata. E' risaputo che oggi in Europa si parla in diversi territori di una riduzione della presenza militare. Vi sono ad esempio delle proposte - avviate a suo tempo da Olof Palme, Egon Bahr e altri - di ridurre la presenza militare lungo la fascia di contatto tra il blocco occidentale e quello orientale. Ma per il momento, invece, tale presenza risulta rafforzata. E perché allora non puntare a fare delle Alpi - che tagliano trasversalmente il sistema dei blocchi, pur essendo dislocate in prevalenza nel blocco occidentale - non solo una zona libera da armi nucleari, non solo una zona denuclearizzata, ma in futuro anche una zona smilitarizzata? Quella che facciamo qui è un'affermazione politica: un invito, rivolto alla Regione e a tutti coloro che operano in politica nell'arco alpino, a cercare di trasformare le Alpi in zona smilitarizzata e ad impegnarsi nel frattempo per un alleggerimento della presenza militare. Oggi come oggi, perlomeno qui in Sudtirolo, la presenza militare è assai pesante; l'attuale spiegamento di truppe risale ad un periodo in cui il confine del Brennero aveva tutt'altro senso e tutt'altro significato rispetto ad oggi. Lo stesso dicasi per il Friuli, lo stesso dicasi per il Piemonte e per altri territori nell'arco alpino, anche sul versante francese, anche sul versante austriaco, anche sul versante jugoslavo. In altre parole: l'obiettivo che vorremmo porci è quello di fare delle Alpi una zona a presenza militare ridotta ed infine una zona totalmente smilitarizzata. Si tratta ora di iniziare a lavorare per questo. Si tratta ora di allacciare contatti. Si tratta ora di incoraggiare gli sforzi già in atto. Notiamo sempre con gioia e con ammirazione, ma anche con una certa invidia, che all'interno della nostra regione questo tipo di sensibilità sembra essere maggiore in Trentino che in Sudtirolo. Crediamo che taluni in Sudtirolo potrebbero trarre dal Trentino un esempio positivo. Naturalmente la condizione necessaria per poter assumere tale ruolo in Europa è quella di dare prova qui ed ora della nostra capacità di pace,

di sviluppare e dimostrare le nostre capacità di pace qui, tra la gente, i gruppi linguistici e i vari raggruppamenti che ci sono qui da noi: in tal modo realizzeremo la prima condizione necessaria per dare legittimazione e credibilità al nostro ruolo, anche al di là dei confini. Vorrei dire a questo proposito che il nostro gruppo consiliare... (Interruzione) E' possibile avere un po' di silenzio? Grazie! Posso chiedere al collega Montali... Grazie! ...Vorrei esprimere a questo proposito il rincrescimento del nostro gruppo consiliare per il fatto che ogni volta che in Consiglio regionale viene presa un'iniziativa di qualche genere su questi temi - e non accade tutti i giorni - il Consiglio si taglia le gambe da solo dicendo: non ci interessa, non ci riguarda, non vogliamo parlarne, non è ammissibile... Purtroppo troviamo tempo e occasione per parlare ad esempio della nuova regolamentazione dell'imposta di successione o del codice stradale, mentre non ci è concesso di formulare le nostre speranze in merito ad esempio alle problematiche della pace. Ci spiace che questo Consiglio, o meglio, la maggioranza in questo Consiglio continui a costringerci a una sorta di angusta autolimitazione, di egoistica chiusura in noi stessi, tale che talvolta sembriamo davvero più meschini di quanto lo sia in realtà la popolazione della nostra regione. Come ripeto, non possiamo far altro che guardare con invidia e ammirazione al Trentino, dove già perlomeno si è avuta tutta una serie di gesti politici in direzione della pace e dello sviluppo. Ad esempio la proclamazione di un Trentino libero da armi nucleari. Ad esempio un primo passo per una migliore cooperazione con i Paesi del Terzo mondo. Ad esempio un segnale positivo a favore dei nomadi, cosa che da noi non esiste. Ad esempio la promozione di una cultura di pace, che la Provincia autonoma di Trento si è assunta come compito e che da noi purtroppo non è ancora possibile. Forse bisognerebbe ricordare in questo contesto anche il ruolo dell'Università di Trento: un ruolo di cui da noi si sente molto la mancanza.

E con questo sono giunto all'ultima parte delle mie considerazioni, un'ultima parte che non riguarda più la "politica estera" bensì la "politica interna" della Regione. Credo di poter affermare tranquillamente che la vera sostanza della nostra Regione va cercata essenzialmente nei rapporti tra Sudtirolo e Trentino. Senso e fine di questa Regione, giustificazione di questa Regione è dare forma ai rapporti tra Sudtirolo e Trentino. Ora, era ed è sicuramente vero - è stato ricordato oggi come pure altre volte in quest'Assemblea - che la forma specifica in cui hanno preso corpo i rapporti tra Sudtirolo e Trentino, forma rappresenta dall'attuale regione Trentino-Alto Adige,

non è necessariamente il frutto di una libera decisione ma piuttosto il residuo di un matrimonio fallito. Quella che oggi ci si presenta davanti - per questo poco fa ho interrotto il collega Tomazzoni - è veramente una situazione da "separati in casa", la convivenza cioè di due partners che sono convinti di non aver più nulla da dirsi; ma dato che nessuno dei due può comprarsi un appartamento per conto proprio, essi hanno ristrutturato ampiamente l'appartamento comune, in modo tale da darsi l'un l'altro poco fastidio e poter convivere più o meno pacificamente. Concluderò ora le mie dichiarazioni in italiano.)

La sostanza quindi della Regione è in qualche modo la configurazione dei rapporti tra Trentino e Sudtirolo e, se vogliamo, anche tra sudtirolesi e trentini, cioè tra le persone; sicuramente possiamo affermare di aver avuto alle spalle una lunga fase di conflitti, in cui oggi vengono riconosciute le responsabilità di alcune componenti politiche del Trentino, molte, per la verità, erano sicuramente grandi. Oggi ci troviamo ancora in una fase, in cui si tende ad ignorarsi reciprocamente.

A nostro giudizio...

PRASIDENT: Bitte um etwas Ruhe!

PRESIDENTE: Prego un po' più di silenzio!

LANGER: Grazie, Presidente. Noi auspichiamo che adesso si apra finalmente una nuova fase, quella di una cooperazione tra sudtirolesi e trentini, che in qualche modo scelga liberamente i contenuti in cui vuole esercitarsi e che non sia da questo punto di vista semplicemente ridotta a riempire le piccole caselle dello Statuto di autonomia, ma sostanzialmente si espliciti anche un pochino in quel largo terreno in cui non ci sono norme nè imprescrittive, nè di divieto, realizzando insieme semplicemente alcune utili iniziative.

Abbiamo notato con piacere come una serie di iniziative, che 5, 6, 7 anni fa forse solo nella nostra area politica si compivano, per esempio incontri in cui partecipavano tirolesi del Tirolo austriaco, sia diventata nel frattempo un patrimonio comune. Fatti, che probabilmente alcuni anni fa avrebbero irritato le forze estreme, perchè vi avrebbero visto un qualche tradimento nazionale dell'una o dell'altra parte, e che avrebbero costituito oggetto di richiamo o di indagine da parte del Commissariato del Governo, oggi fanno parte sempre più di un senso

comune. Oggi comincia ad essere senso e pratica comune che in certe occasioni ci si ritrovi da vicini, che addirittura - lo valutiamo positivamente - gli assessorati alla cultura delle Province Autonome di Trento e di Bolzano e del Tirolo austriaco realizzino insieme delle mostre itineranti, dei concorsi, cose che alcuni anni fa avrebbero sollevato obiezioni, diffidenze e così via.

A volte ci viene da pensare che forse un comitato di contatto, una società di amicizia trentino-tirolese servirebbe a volte di più che non una Regione, che viceversa sembra spesso la regola della diffidenza istituzionalizzata tra il Trentino ed il Sudtirolo.

Sicuramente possiamo affermare che da questo punto di vista è necessario un grande recupero, anche nell'interesse della distensione in questa Provincia, in cui oggi siamo qui riuniti, e c'è bisogno di fantasia, più che di mezzi finanziari come risorsa necessaria per la nostra Regione per molti momenti di incontro e di scambio.

Sicuramente su questo influirà molto la vicenda che in questi giorni conosce un suo momento importante ed è quella della chiusura del pacchetto. Noi non essendo stati contraenti, ma sistematicamente tenuti fuori dalla porta, venendo informati solo a spizzichi ed a bocconi di quanto si discute e trovandoci quindi in una posizione di osservatori e non di protagonisti, abbiamo l'impressione che oggi in particolare lo SVP abbia in qualche modo paura di concludere. Noi comprendiamo abbastanza bene questa paura, perchè qui si è favorevoli ad una determinata cosa, ma in seguito chissà che cosa avverrà.

Abbiamo notato con interesse che l'on. Riz, nel dicembre scorso, allora deputato al Parlamento, se non sbaglio, ha come sfidato il Governo, dicendo: perchè non fate un referendum?! Questa uscita di Riz, pubblicata sulla stampa nazionale sotto la voce: "Riz chiede un referendum per l'Alto Adige", non sappiamo a che tipo di referendum si riferiva o se Riz la buttò lì semplicemente come una battuta, però forse sarebbe opportuno rifletterci un attimo, perchè a suo tempo l'accettazione del pacchetto è stata chiesta soltanto ad un partito, seppure rappresentasse il 58, 59% dei consensi nella Provincia di Bolzano, ma il rimanente della popolazione non ha avuto modo di esprimersi.

Allora, visto che questo partito, che ha campato politicamente sulla lotta per l'autonomia, prima, ed in seguito sulla vertenza per il suo completamento, oggi ha una comprensibile paura di trovarsi davanti al vuoto e sente anche la responsabilità di dire un sì o un no, che nell'uno e l'altro caso avrebbe conseguenze grandi, forse davvero

sarebbe il caso di non interpellare solo quel partito, ma di sentire il parere di tutta la popolazione. Noi saremmo curiosi di sapere, se quell'uscita dell'allora deputato Riz al Parlamento era buttata lì o se effettivamente pensava a qualcosa di più concreto.

Per quanto ci riguarda attendiamo con impazienza la fine della fase vertenziale della questione sudtirolese, non perchè in seguito non esisteranno più problemi, dato che è evidente che di giorno in giorno, di anno in anno, si verificheranno altre necessità, eventualmente anche di migliore tutela delle caratteristiche etno-linguistiche, qualora le tutele attuali si rivelassero insufficienti o viceversa di attenuazione di certi garantismi, che producono più conflitti di quanto non ne risolvano. Ovviamente il tempo non si ferma e quindi non è che, una volta chiusa la vertenza, i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina non avranno più diritto a chiedere ed ottenere niente, però sicuramente la chiusura della fase vertenziale è assolutamente necessaria, perchè si continua - la stessa relazione del Presidente della Regione ne è una testimonianza - all'infinito la fase di arredo di questa autonomia, come non si può abitare normalmente in una casa, quando manca il frigorifero, non c'è la luce elettrica o, viceversa, il pavimento non è pronto.

Ci auguriamo che presto cominci questa nuova fase e che si sviluppi anche nel nostro ambito, come persino al congresso del SVP si è sentito dire da parte di qualche voce critica, qualche forma di Perestroika e forse anche di Glasnov, cioè che una eccessiva concentrazione di potere, un'eccessiva compattezza derivata dalla fase vertenziale possa sciogliersi in forme più democratiche e che quindi anche chi finora ha occupato la scena possa finalmente tirarsi da parte, per permettere una dinamica nuova, visto che quella vecchia è talmente inaridita che produce solo microconflittualità e spesso atteggiamenti anche "incarogniti" e assolutamente ingenerosi da parte di chi in altri tempi aveva saputo mostrare grandezza e generosità.

Può darsi che non si verifichi ciò e che in pochi giorni si vada ad una rottura, questa mattina volevo aspettare notizie in merito a questi colloqui romani; può darsi che le cose vadano diversamente e credo che sicuramente anche questo sforzo attuale di trovare una qualche utilità marginale per la Regione sarà uno sforzo destinato ad essere frustrato.

La Regione voleva tentare la strada dell'uso fantasioso delle residue competenze. A noi sembra che una via, che per questa Regione è stata individuata, potrebbe in futuro essere maggiormente praticata e sviluppata in sede di riforma statutaria, che prima o dopo dovrà

avvenire, precisamente quella di vedere nella Regione un quadro ordinamentale, in cui le due Province autonome sostanzino e concretino dei contenuti, anche nel campo delle odierne competenze. Apprezzeremo una situazione del genere nel settore della cooperazione, in cui riveliamo oggi una reciproca paralisi; in quanto le Province non hanno la competenza riservata invece alla Regione per agire nel campo della cooperazione. La stessa cosa potrebbe riguardare il settore del credito. Abbiamo ascoltato oggi con grande interesse la parte dell'intervento del collega Rella, in cui faceva notare come la nostra sia una Regione ad altissima raccolta di risparmio, ha citato la cifra di 15 mila miliardi, che per il 70, 80% va ad usi fuori regione. E' ovvio che non possiamo costringere nessuno ad investire i propri risparmi in questa Regione, però è abbastanza paradossale pensare che non si trovino le forme per utilizzare eventualmente in una quota maggiore i risparmi in sede locale.

Pensiamo inoltre - altre volte ne abbiamo parlato - al campo previdenziale, in cui noi, distinguendoci un po' dal collega Rella, ci augureremmo spazi di maggiore intervento autonomo e quindi anche di innovazioni, per esempio in direzione reddito garantito a chi non ha entrate da lavoro o cose di questo genere, che oggi sembrano lontanissime dalle nostre attuali possibilità. O per esempio nel settore comunale, dove noi consideriamo assai opportuna l'esigenza di accentuare molto le forme di partecipazione dei cittadini, sia attraverso forme di democrazia diretta. Oggi esistono alcuni Comuni in Italia ed uno anche nel Trentino, quello di Riva, che hanno introdotto forme di referendum comunale consultivo, a volte il referendum consultivo è anche migliore, perchè permette di decidere sulla questione senza conmettervi immediatamente la questione del potere, senza dover sconfessare o legittimare il potere. Quindi su questo crederemmo che la nostra Regione potrebbe utilmente creare spazi innovativi, ma anche in altri campi; per esempio sul decentramento nei grandi Comuni, ma che sia un decentramento reale, non l'autoproiezione in sedicesimo del Consiglio comunale nei quartieri, che veramente diventa un ridicolo abbassamento di grado del "cursus honorum", in cui i mini-politicamenti finiscono per trovare il loro primo spazio e la partecipazione diretta dei cittadini spesso non riesce ad articolarsi.

Un altro settore, che anche altri colleghi hanno sollevato, riguarda la questione delle minoranze non tutelate in questa regione, in particolare nel Trentino. A nostro giudizio la Regione può fare alcune cose: può proporre una legge-voto, noi abbiamo dato il nostro contributo

per modificare, stravolgere il tentativo che i colleghi Fedel, Casagrande, Klotz, Meraner e Cadonna hanno firmato in favore dei ladini e delle isole di ceppo germanico nel Trentino. Noi non pensiamo che la strada sia quella di inventare per loro lo stesso ordinamento come nel Sudtirolo, semplicemente perchè non è praticabile, non può funzionare, perchè il nostro ordinamento è interamente costruito sui gruppi come tali e visto che l'ordinamento trentino non si presenta in questo modo, non può essere quella la strada, però crediamo che un forte irrobustimento delle misure di tutela positiva, in particolare nel settore scolastico, linguistico, culturale ecc. si possa invece promuovere a favore di queste popolazioni ed anche impedire un ulteriore degrado fino alla scomparsa delle loro lingue parlate e culture.

Altro scopo che si potrebbe perseguire è che la Regione, come alcune volte su nostra iniziativa ha già fatto il Consiglio regionale, si pronunci nei confronti del Parlamento e del Governo in favore di attuazioni più concrete dell'art. 6 della Costituzione; ricordo con soddisfazione che siamo stati noi a trovare in merito una maggioranza in Consiglio e a proporre dei Voti sulla legge generale per le minoranze e anche la legge di tutela globale per i sloveni, su questo il Consiglio regionale si è pronunciato negli anni passati. Però molte cose si possono fare anche senza legge, così come la Regione compie iniziative in campo europeo, potrebbe forse anche, col dovuto tatto nei confronti dell'amministrazione della Provincia Autonoma di Trento e delle amministrazioni comunali, valorizzare le popolazioni ladine e quelle delle isole linguistiche germanofone nel Trentino. Questo si potrebbe fare anche senza legge, nel quadro di quegli intenti europei di attuazione dello Statuto, che in generale la Regione proclama di voler osservare.

Altra cosa, che qualche collega ha già richiamato e che con soddisfazione abbiamo visto che per la prima volta il Presidente stesso ha ricordato nella sua relazione, riguarda la questione della partecipazione della Regione all'accertamento tributario. Siamo stati noi negli anni passati ad insistere maggiormente, affinché questa competenza dello Statuto, che curiosamente non viene quasi mai reclamata, venga attuata e che si definiscano, se necessario, le norme di attuazione. Visto che noi sempre più dovremo dipendere giustamente dal gettito tributario riscosso in questa Regione, vogliamo compiere uno sforzo, affinché questo gettito sia da un lato esauriente e dall'altro equo.

Invece non abbiamo trovato riferimento nella relazione del

Presidente ad una richiesta approvata a maggioranza dal Consiglio, affinché il Presidente della Regione venga ammesso al Consiglio dei Ministri, quando decide sulla validazione o sul rinvio di leggi regionali. Desidereremmo conoscere l'esito di questa richiesta e quali passi sono stati compiuti.

Concludendo, ritengo quindi che la Regione non "appesantita", mai costretta a concretizzarsi nelle cose terra-terra della politica sociale, economica e così via, potrà forse veramente, come ha detto il collega Tomazzoni, funzionare principalmente come ente pensante, come cornice, come quadro. A tal proposito riproponiamo la domanda, che regolarmente da molti anni dobbiamo formulare in questa sede: la maggioranza che compone questa Giunta vuole questo? Gli stessi dubbi che il Presidente ha lasciato cautamente e diplomaticamente trasparire dalla sua relazione non è che ci soddisfino molto, anzi abbiamo l'impressione che la moderata soddisfazione del Presidente Bazzanella si possa spiegare solo in questo modo: probabilmente è di bocca buona e si accontenta di poco. E' abbastanza significativo il fatto che in questo Consiglio più volte si siano manifestate maggioranze cangianti, che però regolarmente hanno spaccato la Giunta; per esempio, sull'auspicio di abrogazione di alcuni articoli del codice Rocco, curiosamente ci pare tuttora incomprensibile che una parte della Giunta regionale, ed il partito che sostiene questa parte, non abbia trovato il coraggio di andare al di là del primo passettino, mentre altre volte, anche sulla questione dell'aggancio alla proporzionale, abbiamo visto viceversa l'altro partito, che sostiene la Giunta, isolarsi rispetto alla maggioranza che si profilava in quest'aula. In questa sede abbiamo assistito inoltre all'approvazione, seppur con una maggioranza assai risicata, della richiesta di referendum sul nucleare, nel luglio 1986, così come abbiamo visto profilarsi una maggioranza anomala riguardo la rivendicazione, di cui poco fa si era fatta portavoce la collega Franzelin.

Da questo punto di vista non sono le maggioranze labili che ci spaventano, però vorremmo davvero sapere quale interlocutore ci troviamo di fronte, quanto credibili sono le intenzioni che il Presidente qui ha espresso e se sono condivise. Per quanto riguarda, per esempio, l'intenzione politica, l'unica forse un po' minacciosa, che il Presidente Bazzanella ha pronunciato, quando dice che non potrebbe dire di sì ad una trattativa finanziaria con il Governo, tendente a penalizzare la Regione e che, mancando l'intesa della Regione, sostanzialmente la legge di riforma delle finanze dell'autonomia non

potrebbe essere varata, ci interesserebbe capire se questo annuncio del Presidente è condiviso dall'intera Giunta e quindi dobbiamo considerarlo intento della Giunta regionale o se invece è una proposta a sovranità limitata, che il Presidente intanto accenna e che poi quando qualcuno farà "buh", verrà di nuovo ritirata.

Per questo forse, signor Presidente, non sarebbe male, senza naturalmente voler esprimere sfiducia nei suoi confronti che magari in futuro si faccia quello che il suo predecessore aveva a suo tempo adombrato. Perché non dovrebbe essere una volta anche lo SVP a prendere responsabilmente in mano il mestolo di questa Regione e quindi anche rispondere in prima persona e concretare con un'assunzione di responsabilità diretta quello che a questa Regione secondo lei compete e conviene fare e quello che invece non deve fare?

Detto questo, auguriamo successo a quella parte degli intenti della Giunta da noi condivisi, auspichiamo che la Giunta e altre forze politiche di quest'aula lentamente facciano propri alcuni degli obiettivi, che oggi avevamo delineato come ulteriori tappe, ma purtroppo dobbiamo dire che di fronte alle forze che oggi, tra loro assai contraddittoriamente atteggiare, amministrano questo piccolo pacchetto di miliardi, non possiamo esprimere fiducia e consenso. Grazie.

PRÄSIDENT: Es sind noch folgende Damen und Herren zum Reden vorgemerkt: Frau Waltraud Gebert-Deeg und Abg. Anesi.

Frau Abgeordnete, Sie haben das Wort.

PRÄSIDENTE: Per altri interventi si sono prenotati la signora Waltraud Gebert-Deeg e il cons. Anesi.

Signora, a Lei la parola.

GEBERT-DEEG: Ich werde sehr kurz sein. Zum ersten Punkt möchte ich an den Präsidenten des Regionalausschusses und an alle Mitglieder des Regionalausschusses eine Bitte richten, daß sie wenn möglich einem Datum für die Regionalratswahlen Rechnung tragen, das auch den vielen Heimatfernen gerecht wird, nachdem gestern wiederbestätigt wurde, daß diese Wahlen - ich habe nie daran gezweifelt - wie vorgesehen nächstes Jahr im Herbst stattfinden. Dieses Datum wäre im kommenden Jahr sicherlich der 20. November. Nachdem der 17. November in der Bundesrepublik der Tag der Toten ist - wir haben dort zwei Totentage, für die Katholiken den 1. November und für die Evangelischen den 17. November -, könnten die Südtiroler, aber auch die Trentiner, die

Gelegenheit der Wahl wahrnehmen, um einige Tage in der Heimat zu sein. Das würde sicher der Wahlbeteiligung und den damit verbundenen Pflichten und Rechten der Heimatfernen zugute kommen. Ich würde also ersuchen, auch im Namen der Heimatfernen dieses Datum ins Auge zu fassen. Es kommt ja ungefähr in diese Richtung hinein, in der immer die Entscheidungen lagen.

Als zweites darf ich noch - obwohl es meine beiden Kolleginnen schon getan haben - Ihre Aussage auf Seite 33 über die Maßnahmen für die Hausfrauen im Jahr 1988 unterstreichen. Zuerst darf ich aber vielleicht eine Klarstellungen meinerseits machen. Ich bin von mehreren Herren gefragt worden: Was versteht ihr unter Hausfrauen? Wir verstehen darunter jene Frauen, die einen hauswirtschaftlichen Betrieb führen und Kinder haben und großziehen. Nicht meinen eigenen Interessen nachgehend, sondern ich führe den Familienbetrieb auch im volkswirtschaftlichen Interesse und auch im Interesse für das Leben eines Volkes, indem ich Kinder erziehe und großziehe. Daß der Familienbetrieb ein volkswirtschaftlicher Betrieb ist, daran kann niemand zweifeln, denn etwa 80 Prozent der normalen Einkommen - denken Sie an die Einkommen der Arbeitnehmer - geht durch die Hand der Hausfrau zur Erhaltung dieses Betriebes, zur Führung dieses Betriebes, zur Erziehung und zur Erfüllung der notwendigen Bedürfnisse der Kinder. Es ist interessant, wenn man auf der anderen Seite heute ganz klar erkennt, daß es eine gerechte Gleichstellung mit den Selbständigen ist. Man müßte doch eigentlich überlegen, daß alle Betriebe heute berechtigt sind, bei Leistungen im öffentlichen Interesse öffentliche Gelder zu bekommen. Dann müßte der Familienbetrieb doch jetzt endlich in diesen Rahmen hineingenommen werden. Sie erklären, Herr Präsident, im eigenen Namen und im Namen des Regionalausschusses, daß dieser Familienbetrieb in Frage kommt, und Sie werden sich dafür schlagen, daß Sie diese Gelder auffinden. Ich danke für diese Absicht des Regionalausschusses. Nur wird sofort ein klares "wenn" angefügt: "wenn wir die Gelder haben". Also ist die Hoffnung für mich mit diesem klaren zweiten Teil des Satzes sehr sehr vage geworden. Das bedauere ich sehr. Ich möchte Sie deshalb bitten, daß regelmäßig Informationen erteilt werden, wie die Entwicklung weitergeht, und ich möchte Ihnen einen Vorschlag machen: Bisher hat man gesagt: "Eine Million der häuerlichen Mutter pro Geburt." Ich würde vorschlagen, einen Durchbruch zu manifestieren, weil vielleicht dann das Land selber leichter weiterarbeiten kann oder der Staat auch animiert wird. Man könnte diese eine Million in drei Monate Erziehungsgeld für die Mutter aufteilen. Nicht eine Million für die Geburt, sondern wir

beginnen mit einem Erziehungsgeld für die Mutter, die daheim ist, womit wir die Mehrkosten der Familie anerkennen. Wir könnten als Region dieses Erziehungsgeld für drei Monate verabschieden, ergänzende Maßnahmen kann das Land treffen, das dann das Geburtengeld auszahlen könnte. Ich würde Ihnen diese Überlegung wärmstens empfehlen und bitten, daß dieses "wenn" nicht nur von einer neuen Form der Finanzierung der Region abhängig gemacht wird. Ich weiß, daß Sie darum ringen. Ich weiß, daß Sie sagen, daß wir eine zu enge Weste haben. Aber ich bin auch nicht so optimistisch, daß ich annehme, daß einfach gesagt wird: Jawohl, jetzt kommt die Region. Jetzt zwacken wir den Provinzen etwas ab und füttern besser die Region. Ich würde also glauben, daß wir uns anstrengen sollten, diese Gelder wirklich zu finden. Ich glaube, hier würden wir dann für das ganze Land ein Beispiel setzen und endlich Gerechtigkeit schaffen. Ich sage es jetzt einmal bewußt wirtschaftlich für den noch nicht bezuschußten Familienbetrieb. Danke schön!

(Sarò molto breve. Per prima cosa vorrei rivolgermi al Presidente della Giunta regionale e a tutti i membri della stessa pregandoli se possibile di stabilire una data per le prossime elezioni del Consiglio regionale che vada bene anche per gli emigrati, visto che proprio ieri è stato riconfermato che tali elezioni avranno luogo, come previsto, l'autunno dell'anno prossimo, cosa di cui del resto non ho mai dubitato. Questa data sarebbe sicuramente il 20 novembre dell'anno prossimo. Nella Germania federale il 17 novembre e il giorno dei Morti - in Germania ci sono due ricorrenze dei Morti: il 1 novembre per i cattolici e il 17 novembre per i protestanti - quindi i sudtirolesi ed anche i trentini potrebbero cogliere l'occasione per passare qualche giorno nella terra natia e, sicuramente ciò tornerebbe a profitto anche della stessa affluenza alle urne ed dei relativi diritti e doveri degli emigrati. Chiedo quindi anche a nome degli emigrati di prendere in considerazione questa data, visto che anche in passato ci si era più o meno sempre attenuti a questo criterio.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei riferirmi - benchè le mie due colleghe l'abbiano già fatto - alla Sua dichiarazione a pagina 33, riguardo ai provvedimenti per le casalinghe nel 1988. Ma vorrei dare prima una spiegazione: diversi colleghi mi hanno chiesto che cosa intendiamo con il concetto di "casalinga". Intendiamo le donne che attendono al governo della casa, che hanno dei figli e che li crescono: non si tratta dunque di un lavoro che faccio per mio interesse personale, bensì questo mio lavoro va a vantaggio dell'intera economia

e, crescendo ed educando dei figli, io lavoro anche per la vita di un popolo. Che la gestione della casa sia un'attività rilevante ai fini dell'economia, nessuno lo può mettere in dubbio, dato che l'80 per cento degli introiti normali - si pensi agli introiti dei lavoratori dipendenti - passano per le mani della casalinga che deve gestire tale "azienda", educare i figli e venire incontro alle loro esigenze. E' interessante che oggi venga giustamente e chiaramente riconosciuta questa parità con le lavoratrici autonome; ma allora bisognerebbe ricordare che tutte le aziende che erogano servizi di pubblico interesse hanno anche diritto a ricevere fondi pubblici. In questo senso si dovrebbe tener conto finalmente anche dell'"azienda famiglia". Signor Presidente, Lei dichiara a nome proprio e a nome della Giunta regionale che detta "azienda" verrà presa in considerazione, e che si farà del tutto per reperire questi fondi. Io ringrazio la Giunta regionale per questo suo intento, solo che c'è subito un "se": - "se abbiamo i fondi". Con questa seconda parte della frase la speranza per me si è fatta molto, molto incerta, e ciò mi rincresce molto. Vorrei quindi pregarLa, signor Presidente, di informarci regolarmente su come procedono le cose, e poi vorrei fare una proposta: finora si diceva: diamo alle coltivatrici dirette un milione per ogni parto. Io proporrei di fare un primo passo concreto, in modo che la Provincia possa continuare o lo stato possa sentirsi stimolato. Si potrebbe ripartire questo milione in un compenso educativo pagabile in tre rate mensili; non, quindi, un milione per il parto, ma un compenso educativo per la madre casalinga, che riconosca in tal modo le accresciute spese della famiglia. Come Regione potremmo prevedere questo assegno compenso educativo per tre mesi; la Provincia potrebbe adottare misure aggiuntive, erogando l'assegno di natalità. Raccomanderei caldamente questa proposta e pregherei di non far dipendere questo "se" solo da una nuova forma di finanziamento della Regione. So bene che la Giunta sta combattendo in questo senso e so anche che essa dice che siamo costretti a muoverci entro limiti troppo stretti. Ma non sono neppure così ottimista da credere che si possa semplicemente dire: "Sì, adesso occupiamoci della Regione; adesso togliamo qualche cosa alle Province per rimpinguare le casse della Regione." Direi che dobbiamo fare di tutto per reperire effettivamente questi fondi. Daremo in tal modo un esempio per tutto il Paese e compiremo finalmente un atto di giustizia. Lo dico dal punto di vista economico per "l'azienda famiglia", che ancora non gode dei contributi pubblici. Grazie!)

PRASIDENT: Das Wort hat Abgeordneter Anesi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Anesi.

ANESI: Grazie, signor Presidente. Non so se sono l'ultimo oratore che interviene questa sera, la chiusura è fissata alle ore 20, ma sono stato sollecitato ad intervenire ora per alcuni riferimenti ad un problema, che mi vede particolarmente interessato, quello delle minoranze linguistiche. I cons. Langer e Klotz, come pure lei, signor Presidente, nella sua relazione hanno affrontato questo problema.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria del bilancio mi pare non ci sia molto da dire, nessuno ha toccato tale questione, il dibattito in quest'aula si è trasferito sul ruolo politico della Regione ed è una cosa che si ripete di anno in anno. Signor Presidente, lei ritiene questo bilancio assolutamente magro, ma più che magro direi che siamo ormai alla consunzione e parla di un dignitoso espletamento di quelle che sono le residue competenze, di piccoli passi di fronte ai problemi di natura etnica, storica e culturale all'equilibrio delle forze, che deve essere mantenuto, afferma che non esistono altre strade da percorrere, praticamente si fa quello che si può, e soprattutto che questa autonomia regionale può essere gestita, se ha già la testa sotto il tetto, praticamente può andare solo indietro, fino a quando non cambiano le situazioni. E' quasi impossibile la realizzazione di ulteriori iniziative, scaturite dalla fantasia di quanti oggi sono intervenuti in termini molto interessanti, in quanto le forze politiche che governano questa Regione hanno bloccato verso l'alto la possibilità di operare della stessa.

Qual è il ruolo politico che lei rivendica alla Regione in questo momento, quale è l'attività di governo? Quella di curare i rapporti interfrontalieri, di gestire le poche competenze che ha di promuovere incontri con le altre Regioni italiane pur non avendo le competenze di queste Regioni. Dunque è un ruolo, che praticamente non viene riconosciuto e dagli interventi di molti oratori anche del gruppo di lingua tedesca, si capisce come non ci sia la volontà di riconoscere a questa Regione un ruolo, che viene svolto invece separatamente dalle due Province autonome, ormai con funzioni di Regioni autonome.

Richiamandomi alle citazioni sulle minoranze linguistiche di alcuni colleghi, ritengo che questa Regione abbia almeno un compito da dover svolgere, dal momento che è stata creata a Statuto speciale nel 1948, fondando in modo prevalente la sua origine proprio sulla necessità

di far convivere in un unico territorio più gruppi linguistici. Quindi il dato essenziale, sul quale deve fondarsi questa Regione è quello della coesistenza di più gruppi linguistici e soprattutto, come dato storico originario, della tutela della minoranza di lingua tedesca; solo con lo Statuto è stata formalizzata anche la presenza e la tutela di una minoranza ladina.

Noi siamo qui per indicare quali sono le ragioni della minoranza ladina in questa Regione, che sono di duplice motivazione; una riguarda i rapporti con gli altri due gruppi linguistici maggioritari e l'altra la diversità di trattamento giuridico fra la stessa minoranza nell'ambito regionale, che va contro lo stesso Statuto, in quanto prevede che nella Regione tutti i cittadini abbiano parità di diritti, indipendentemente a quale gruppo linguistico appartengono ecc.

Per quanto concerne il rapporto con gli altri gruppi linguistici nell'ambito della Provincia di Bolzano, sottopongo alla vostra attenzione un documento, che mi pare è stato portato anche a conoscenza della Camera dei Deputati da parte dell'"Union Generelas dei Ladins", in occasione del dibattito sull'Alto Adige.

E' necessario prendere atto a livello politico che il problema ladino è maturato in questi anni, è cambiato, bisogna che anche gli altri due gruppi linguistici prendano atto in campo regionale della maggiore valenza e coscienza di queste popolazioni; non è una novità è un dato già acquisito che tale gente abbia raggiunto un determinato livello.

L'attuale posizione del gruppo ladino è da sola sufficiente a dimostrare le carenze e le inadeguatezze di un sistema istituzionale, che vuol essere espressione di alta democraticità, ma che, per difetti di generalità e di eguaglianza, facilmente crea situazioni di ingiustizia e di predominio. Esiste infatti dopo 40 anni di storia di autonomia un enorme divario sul piano dei diritti e dei valori socio-politici fra le popolazioni dell'Alto Adige di lingua italiana, tedesca da un lato e quella ladina dall'altro. Per le prime due, che sono maggioritarie, le tensioni nascono più dall'incomprensione politica e da difficoltà tecniche, che non dall'oggettiva diversità di trattamento, posseggono ambedue gli strumenti per arrivare prima o poi su un piano di sostanziale parità; la popolazione ladina invece si trova in uno stato di manifesta inferiorità giuridica, dalla quale scaturisce la dipendenza socio-culturale ed ancor prima quella politica. In 40 anni del nostro processo autonomistico non si è pervenuti alla sua rimozione, per le numerose preclusioni, esclusioni e limitazioni, che privano i

ladini di un'equivalente tutela di gruppo ed infirmano i diritti politici e civili dei singoli appartenenti.

All'origine di questa disuguaglianza sta senz'altro l'esclusione di una qualsiasi autonoma rappresentanza ladina nelle fasi di formazione, attuazione e controllo dell'autonomia. Dal 1964 in poi, cioè dopo l'ultimazione dei lavori da parte della Commissione dei 19, il destino del gruppo ladino è prevalentemente in mano a procure interessate in proprio o disinteressate, in tal modo non solo sono rimaste invariate le limitazioni statutarie nei confronti dei ladini, ma se ne sono via via aggiunte altre. Vediamo questo gruppo escluso dalle Commissioni dei 12 e dei 6, proposte alla preparazione delle norme di attuazione dello Statuto di autonomia, escluso dal Tribunale di Giustizia amministrativa, dal comitato d'intesa, dalle commissioni di bilinguismo, dalle Presidenze e dalle Vicepresidenze dei Consigli regionale e provinciali, dalle Giunte regionale e provinciali, da una lunga serie di consigli, comitati e commissioni di appartenenza o pertinenza statale, provinciale, locale, laddove è costantemente e scrupolosamente presente la rappresentanza italiana e tedesca. In merito alla proporzionale di uffici, mezzi e lavoro è facile constatare che se fra i gruppi di lingua italiana e tedesca la maggiore questione si riduce al temperamento del criterio proporzionale a favore di una maggiore considerazione del fabbisogno, per i ladini esiste invece la questione giuridica di presenza e di possibilità di partecipazione.

Particolarmente grave appare il fatto che anche leggi regionali, provinciali e ordinamenti amministrativi proseguono sovente sul binario proporzionale italiano o tedesco, trascurando il terzo gruppo, in piena violazione dell'art. 62 dello Statuto di autonomia, che garantisce la presenza o quanto meno la possibilità di accesso al gruppo ladino. Per valutarne l'importanza basti pensare che alla rappresentanza politico-amministrativa è collegata la proporzionale del lavoro nella generalità degli enti pubblici provinciali e locali. Ma se il lungo capitolo della rappresentanza e della proporzionale, che qui trova soltanto un accenno, nonostante la sua determinante ripercussione sui rapporti fra i gruppi e sui diritti ai valori individuali, non risalta per carenza di interesse oggettivo altrui ed insufficienza di autodifesa il divario socio-culturale fra il gruppo ladino e gli altri due, emerge in modo violento ed autosufficiente in ogni sua demotivazione.

La tutela linguistico-culturale è a ragion veduta il primo scopo dell'autonomia e perchè allora la lingua e la cultura ladina non vi trova adeguata collocazione? Perchè la minoranza ladina non ha

diritto alla conservazione sicura della propria identità e del proprio patrimonio storico-culturale? Sostenere un sistema generale monolingue ed istituire un servizio pubblico di bilinguismo solo in favore ed in garanzia dei gruppi italiano e tedesco, negando alla lingua e cultura ladina autonomia e vitale assistenza, significa o estromettere i ladini dal quadro istituzionale autonomo o inquadrarli nelle vesti altrui, da una parte italiana, dall'altra tedesca, a seconda della provincia di appartenenza.

Ancora una volta, di fronte alle lamentele tecniche, speculative dei due gruppi maggioritari, sta l'assenza di diritto del terzo gruppo. Agli italiani e tedeschi viene garantito l'uso esclusivo della loro lingua madre, ai rapporti bilingui fra gli stessi provvederà lo Stato o l'ente autonomo a propria cura e spese; i ladini dovrebbero assecondare ambedue le lingue ufficiali in ogni rapporto ed a scapito della propria lingua madre. Quali effetti comporti sul piano dei diritti individuali lo si può vedere bene dal seguente esempio, che fa testo per tanti altri. L'insegnante tedesco ed italiano insegna in una lingua, non è soggetto all'esame di bilinguismo, comunque, se ne è in possesso, percepisce, nonostante non ne faccia uso, l'indennità di bilinguismo; l'insegnante ladino con lo stesso identico diploma insegna, per norma e pratica, in due o tre lingue, è soggetto all'esame di bilinguismo e non percepisce nulla in più, per cui la triplice prestazione non è riconosciuta in alcun modo. Ben più gravoso ed autolesivo appare il sistema scolastico, con l'obbligo di apprendere in modo uguale ed equivalente ai cittadini di lingua italiana e tedesca le due lingue ufficiali e con la conseguente impossibilità materiale di curare in modo adeguato la propria lingua, cosicché la scuola stessa diventa strumento di assimilazione.

In quanto all'uso ufficiale della lingua va detto che l'esclusione della lingua ladina dai rapporti pubblici, nel proprio ambito territoriale, e da quelli più importanti nella circoscrizione autonoma, spiana la strada ad una più celere assimilazione ed integrazione, non essendo immaginabili una scuola fine a se stessa e la resistenza di una lingua privata a due lingue di stato, industrie potenti di facoltà e di mezzi.

Sul piano dei diritti individuali il rapporto fra i gruppi linguistici può essere raffigurato nel seguente modo reale e già esistente. I detenuti, per esempio, di lingua italiana e tedesca hanno ed avranno il diritto di usare la loro lingua in tribunale ed in carcere, gli infanti all'ospedale; di fronte a simili sperequazioni di

diritto appare superfluo accennare agli enormi vantaggi economici derivanti dal libero sviluppo culturale, sostenuto e sovvenzionato dalla mano pubblica.

Fra questi mezzi rientra anche il servizio pubblico di informazione della RAI-TV, altro esempio di netta discriminazione nei confronti dei ladini; vedremo se adesso, con il rinnovo del contratto fra Stato e RAI sarà introdotta finalmente mezz'ora di televisione ladina alla settimana. Mentre italiani e tedeschi usufruiscono dei loro programmi locali, oltre ai programmi nazionali ed esteri, ai ladini non è stato concesso tutt'oggi nè un adeguato servizio radiofonico, nè alcuna trasmissione televisiva, ciò nonostante le garanzie formali previste dalle norme di attuazione dello Statuto di autonomia e dalla legge della riforma della RAI del 1975, anche in questo caso di accomodamenti fra gruppi maggioritari fa riscontro l'esclusione del gruppo ladino.

Senza adeguato riconoscimento autonomo il gruppo ladino non è in grado di reggere il confronto con gli altri due e corre il grave rischio di scivolare dalla soggezione verso l'integrazione. E' diffusa la sensazione che lo Stato se ne disinteressa e ci si chiede il perchè; i diritti di esistenza e di progresso di un'etnia, come quella di cittadinanza, non potranno essere misurati con la sola rilevanza politica o partitica, ovvero con la capacità di difesa degli interessati.

I ladini peraltro sono una popolazione reto-romana, di millenaria tradizione, che non reclama separazioni dallo Stato, ma soltanto condizione di esistenza e di sviluppo e rapporti di buon vicinato con le altre comunità. Ci si chiede perchè lo Stato non tiene conto della separazione dei ladini in tre province e due regioni, nonostante la continuità e omogeneità territoriale, perchè non fa uso delle sue competenze, finchè siano conservati a questa popolazione i rapporti interni e sia impedito lo staccamento e l'integrazione in strutture eterogenee delle singole frazioni. Parlando di autonomia, in Alto Adige il gruppo ladino non può essere considerato soltanto per la frazione ivi presente, ma nella sua unità etnico-culturale, che scavalca le province e richiede pertanto anche da questo lato una maggiore autonomia di azione.

Non appare opportuno e necessario andare oltre con questa rimostranza, avendo essa il solo scopo di richiamare l'attenzione delle forze politiche sulla posizione della minoranza ladina in Alto Adige, affinchè essa non sprofondi nelle diatribe fra partiti nazionalisti ed

autonomisti italiani e tedeschi.

Le richieste dei ladini sono già state più volte presentate ed illustrate in sede competente e vanno così riassunte:

- il riconoscimento equivalente del gruppo ladino nel quadro autonomistico dell'Alto Adige, attraverso una maggiore partecipazione politico-istituzionale;
- l'adeguamento della proporzionale;
- l'adeguamento del sistema scolastico;
- il riconoscimento ufficiale della lingua, nonché una maggior partecipazione ai mezzi pubblici di sostentamento socio-culturale;
- la possibilità di mantenere e sviluppare rapporti interni con i ladini dolomitici delle altre province;
- lo sviluppo dei rapporti culturali con i ladini del Friuli e del canton Grigioni della Svizzera;
- la necessità del gruppo ladino di essere interpellato autonomamente in sede di emanazione di nuove norme di attuazione allo Statuto di autonomia e di revisione di quelli esistenti.

Questo documento è stato portato a conoscenza di tutte le forze politiche del Parlamento nazionale, in occasione della discussione della famosa mozione a Roma.

Signor Presidente, non si può parlare di due gruppi linguistici ladini in regione, ne esiste uno solo; anche la legge costituzionale parla di norme a favore del gruppo linguistico ladino "della provincia di Trento", ma bisognerebbe dire "nella provincia di Trento", perchè esiste un solo gruppo linguistico ladino e a tal proposito riscontriamo una difformità di trattamento ormai quarantennale in questa regione. Niente vieta però che si cominci a dare un segnale politico, affinché queste situazioni vengano superate, ecco cosa chiediamo noi alla Regione, di svolgere una delle sue funzioni fondamentali, che è quella di parità fra i gruppi linguistici.

Per questo ho sempre affermato, anche nelle riunioni politiche del piccolo movimento ladino, che nulla deve differenziare i ladini della provincia di Trento, rispetto a quelli della provincia di Bolzano, sia per quanto concerne i rapporti con i gruppi maggioritari di lingua tedesca ed italiana che l'insegnamento delle lingue. Credo che un sistema plurilinguistico a scopo sperimentale possa essere introdotto nelle valli ladine e nelle zone mistilingue del Trentino, tramite l'insegnamento del tedesco, dell'italiano e del ladino contemporaneamente.

Non so, al di là di quelle che possono essere le valutazioni

politiche su questi discorsi, se ci rendiamo conto che nell'area ladina della provincia di Bolzano per l'acquisizione del patentino i più alti voti vengono assegnati alla minoranza linguistica ladina. In questi ultimi 10 anni i ladini della provincia di Bolzano che hanno superato l'esame di tedesco per il patentino del gruppo A risalgono al 46% rispetto al 23% di italiani ed al 35% di tedeschi; per quanto riguarda il gruppo B, sono risultati idonei nella misura del 61% i ladini, del 17% gli italiani e del 24% i tedeschi. Sono dati che mi sono stati forniti dal Commissario del Governo della provincia di Bolzano.

Questa Regione, che non ha più competenze, avrebbe una grande potenzialità politica, se almeno si occupasse non di quelle cose, che ormai sono state rubate dalle due Province, ma almeno delle questioni fondamentali e credo che quella delle minoranze linguistiche sia una delle questioni fondamentali, per cui a tal riguardo un'azione politica potrebbe essere svolta nel corso del 1988.

Presidente Bazzanella, lei ha inviato una lettera di sollecito in sede romana, per i programmi RAT, ma non credo sia sufficiente un'azione di questo genere. Posso sembrare velleitario nel chiedere queste cose, nel propormi come movimento politico in certi momenti, ma altrettanto velleitaria può essere considerata l'azione della Regione, quando, pur apparendo vuota, intende presentarsi in sede internazionale; un conto è che si presentino le Province autonome di Bolzano o di Trento, che hanno una loro veste, ma se si presenta una Regione priva di competenze, come quella del Trentino-Alto Adige, penso si possa parlare di velleitarismo.

In Provincia di Trento la situazione si presenta diversamente, perchè siamo sicuri che gli altoatesini ritengono i trentini tutti italiani, ma in sostanza che posizione hanno molti trentini nei confronti del problema dell'Alto Adige? Penso abbia fatto bene lo SVP a fare questo discorso, in quanto è emerso anche dai dibattiti in aula che i trentini sono poco attenti alla questione dell'Alto Adige e delle minoranze, perchè in questi ultimi decenni non le hanno curate, non le hanno sentite come proprie e vissute sulla propria pelle.

Qualcuno ancora non è convinto che esista in Provincia di Trento una valenza politica della questione ladina, che invece è sempre stata storicamente un fatto importante per tale Provincia e per la Regione. Già con l'avvento del '900, Richard Hobert parlava di una lotta della popolazione trentina contro l'Austria per l'autonomia; nella primavera del 1902 parve possibile un accordo che recepiva le istanze di un'autonomia per la parte italiana del Tirolo, pur mantenedola entro la

cornice del Land, ma la questione della valle ladina di Fassa, di cui si prevedeva la separazione da Trento, presentò l'unico vero ostacolo insuperabile. Già allora i trentini avrebbero potuto ottenere l'autonomia speciale nell'Impero austro-ungarico, ma non successe nulla, perchè i ladini non volevano senz'altro far parte di quella che era la minoranza italiana.

Questo è dimostrabile in più occasioni; nel 1910 l'Austria censì la popolazione ladina, nel 1921 l'Italia effettuò il censimento dei ladini della valle di Fassa, l'anno 1946 caratterizzò con il grande incontro del Passo Sella, la volontà delle popolazioni dell'Alto Adige di rimanere unite. Pure nel 1972, quando fu stipulato il nuovo "pacchetto", i ladini della provincia di Trento si sono fatti sentire, come del resto nel 1983, quando, addirittura credendo di essere stati dimenticati per sempre, hanno capito che forse l'unico modo per farsi ricordare era quello di porre nelle urne una scheda diversa rispetto alla volta precedente, per cui se non si vedono cambiamenti di qualche tipo, la gente proseguirà su questa strada.

Esistono dunque tanti ragionevolissimi motivi, perchè questo governo regionale rivaluti la questione delle minoranze linguistiche, sia all'interno della Provincia di Bolzano che all'interno della Regione autonoma; promuovere qualche passo in avanti nel 1988 potrebbe essere un'idea molto opportuna.

L'unicum della minoranza ladina non è un fatto puramente culturale, linguistico o storico, il cons. Langer ha parlato di tante questioni che legano queste popolazioni, anche lei, signor Presidente, ne ha sottolineate alcune nella sua relazione. Sono stati individuati alcuni nessi economici, ma ne è stato accennato uno molto importante, quello dell'ambiente dolomitico, dove vive una determinata popolazione, che presenta caratteristiche nel contesto di tutto riguardo e di estrema delicatezza. Per cui ritengo che le iniziative a favore di questo tipo di territorio dovrebbero avere un minimo di coordinamento, l'idea dell'istituzionalizzazione di un coordinamento interladino, interdolomitico esiste, attualmente la competenza su tali questioni è riservata all'assessore Andreolli della provincia di Trento, ma pare che ci siano orecchie tappate da tutte le parti. Sono dell'avviso comunque che questa volontà politica dovrebbe essere espressa anche dalla Regione, anzi, proprio quest'ultima dovrebbe farsi carico di questa politica di coordinamento all'interno del mondo ladino-dolomitico.

I problemi riguardanti la radio-televisione spero si risolvano nel modo preventivato da parte del Governo in sede di rinnovo della

convenzione, il termine dovrebbe essere ormai scaduto.

Ho voluto approfondire in parte il problema di uno dei gruppi linguistici di questa regione e ritengo che eventuali iniziative non incidano sul bilancio, signor Presidente, ma, sembra impossibile, sono le cose più difficili da realizzare. Non serve predisporre articoli e stanziamenti per promuovere una battaglia politica in tale direzione, chiediamo solamente la solidarietà e la forza di un governo regionale per un qualche segnale concreto, che non sia semplicemente un auspicio - al quale si riferisce nelle sue ultime righe della relazione - affinché a livello nazionale venga approvata al più presto la legge costituzionale a favore dei ladini della provincia di Trento. Sono auspici, che potremmo continuare a rinnovare in questo Consiglio, con la presentazione di mozioni, ordini del giorno ecc., ma che però pare non abbiano sortito alcun risultato.

Personalmente non posso pretendere di risolvere la situazione, presentando documenti, che trovano largo appoggio da parte di tutte le forze politiche di questa Regione, ma riscontrano altrove insensibilità, che non so da dove provenga. Le forze politiche, che hanno stabilito una determinata configurazione dei rapporti all'interno di questa Regione dal 1972, hanno ingessato la cosa.

Se non si trova lo spazio per migliorare qualche situazione, perchè non c'è la volontà da parte del governo regionale, allora non potremo dare un voto positivo al bilancio, che è l'unica occasione dove possiamo sollevare queste questioni. Se invece viene recepita l'importanza attribuita a queste cose, credo sia possibile da parte della nostra rappresentanza politica un voto favorevole, non trattandosi nella fattispecie di una questione finanziaria, bensì politica. Quindi nel corso del 1988 vorremmo vedere qualche passo positivo, in quanto si riscontra un'ampia disponibilità da parte di tutte le forze politiche, come governo e non fateci fare di nuovo l'anticamera, come piccola forza di opposizione.

Non possiamo fare il PPTT della provincia di Trento per 30 anni, onde arrivare al 1987 e vedere come si recepiscano nuove idee, nuove leggi sulle minoranze, mentre questa Regione può provvedervi in proprio. Grazie.

PRASIDENT: Es scheint keine Wortmeldung mehr auf. Wer möchte sich noch zu Wort melden?

Bitte, Herr Abgeordneter Mitolo, wozu? Bitte, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Chi desidera prendere la parola?

Prego, cons. Mitolo, in merito a che cosa? A Lei la parola.

MITOLO: Sull'ordine dei lavori. Mi rendo conto che in effetti la seduta era stata programmata fino alle ore 20.00 di questa sera, purtroppo la concomitanza della discussione del bilancio della Provincia di Trento, che si è protratta fino a questa mattina all'alba, ha reso praticamente la seduta del pomeriggio quasi deserta, in questo momento forse non arriviamo a 20 persone. Se dovessimo votare per il passaggio alla discussione articolata ovviamente chiederemmo la verifica del numero legale e la seduta dovrebbe essere sospesa.

Mi pare che avesse intenzione di parlare il collega Peterlini come ultimo oratore, d'altra parte l'ora così tarda mi induce a proporre il rinvio della seduta a domani, chiedendo la sua comprensione e anche quella dei colleghi, perchè una serie di incidenti ci ha portato noi a ritardare il nostro rientro in sede e a prendere visione della relazione del Presidente Bazzanella soltanto questa mattina: peraltro è già avvenuto anche in passato che il Presidente abbia preso atto della situazione che si è andata creando in Consiglio ed abbia rinviato la seduta al domani.

La pregherei formalmente di togliere la seduta e non chiudere la discussione generale sul bilancio, anche perchè mi risulta che ci siano ancora colleghi dei partiti di maggioranza che devono intervenire, non ha parlato il capogruppo della DC, quello del SVP, il cons. Fedel, quindi mi pare che da questo punto di vista la nostra proposta voglia essere in qualche modo anche sostenitrice del buon diritto di questi colleghi di prendere posizione e di dire la loro.

Pregherei ancora la sua cortesia di accettare questa mia proposta e rinviare a domani, tanto più che credo in mattinata si esauriranno gli ultimi interventi con le rispettive risposte e nel pomeriggio sicuramente possiamo terminare i lavori senza avere bisogno della seduta notturna.

PRASIDENT: Herr Abgeordneter Mitolo, ich möchte mir erlauben, doch noch auf folgende Dinge hinzuweisen: Die Zeit der Arbeit für den Haushalt ist am 5. November festgesetzt worden. Jeder Abgeordnete wußte seit der Zeit, daß in Zusammenhang mit der Haushaltsdebatte die Dinge so laufen werden. Es ist auch die Zeit genau festgelegt worden: Heute bis 20.00

Uhr und morgen bis 19.00 Uhr mit eventueller Nachtsitzung, sollten wir bis 19.00 Uhr mit den Arbeiten nicht abschließen können. Ich möchte schon bitten, daß man dies berücksichtigen möge - zum ersten.

Zum zweiten bin ich auch der Meinung, daß man die Zeit voll ausschöpfen sollte. Ich habe nichts gegen eine Vertagung, Herr Abgeordneter Mitolo, daß wir uns richtig verstehen. Aber ich möchte doch noch sagen: Wer möchte die Zeit bis 20.00 Uhr noch ausfüllen, damit wir eventuell morgen nicht unbedingt eine Nachtsitzung einschieben müssen? Wer möchte noch bis 20.00 Uhr das Wort ergreifen? Es hat jeder die Möglichkeit gehabt, sich entsprechend vorzubereiten.

....das muß ich nicht unbedingt tun, darüber muß ich nicht unbedingt abstimmen lassen, weil die Tagesordnung ganz klar ist. Das heißt, die Sitzung geht heute von 9.30 bis 13.00 Uhr und von 15.00 bis 20.00 Uhr. Da ist keine Abstimmung drinnen. Das muß ich hier noch bemerken. Deshalb ersuche ich die Damen und Herren Abgeordneten, die Zeit bis 20.00 Uhr noch auszufüllen. Ich habe nichts dagegen, wenn man dann morgen mit der Generaldebatte noch fortfährt. Aber schöpfen wir doch diese Zeit aus, damit wir morgen nicht unbedingt eine Nachtsitzung einbauen müssen. Das wäre mein Ersuchen, und ich glaube mein Ersuchen besteht zu Recht. Wer möchte sich zu Wort melden?

Somit findet morgen - nachdem jeder die Möglichkeit hat, im Zuge von Stimmabgabeerklärungen auch noch seine Position darzulegen, und zwar innerhalb von jeweils 10 Minuten -, in der Früh nur mehr die Replik des Präsidenten und eventueller Assessoren statt. Die Generaldebatte als solche der Abgeordneten ist somit abgeschlossen.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Consigliere Mitolo, mi permetto di richiamare il fatto che la data dei lavori sul bilancio era stata fissata il 5 novembre scorso. Da quella data ogni consigliere sapeva che si sarebbe proceduto in questo modo. Era stata fissata anche l'ora: oggi fino alle ore 20.00, e domani fino alle ore 19.00 con eventuale seduta notturna nel caso che non terminassimo i lavori entro le ore 19.00. Vorrei pregare di tenerne conto - primo.

In secondo luogo sono dell'opinione che si dovrebbe sfruttare pienamente il tempo che abbiamo a disposizione. Non sono contrario ad un rinvio, consigliere Mitolo, intendiamoci bene, ma chiedo ai colleghi se c'è qualcuno che desidera riempire il tempo a disposizione fino alle ore 20.00, in modo da evitare domani la seduta notturna. C'è qualcuno che desidera ancora parlare sfruttando il tempo

fino alle ore 20.00? Ognuno ha avuto la possibilità di prepararsi nel frattempo...

...non lo devo fare necessariamente, non devo necessariamente metterlo ai voti, l'ordine del giorno è preciso al riguardo: la seduta è prevista oggi dalle 9.30 fino alle 13.00 e dalle 15.00 fino alle 20.00. Quindi non occorre nessuna votazione. Pregherei i signori Consiglieri di colmare il tempo fino alle ore 20.00; non ho nulla in contrario a proseguire anche domani con il dibattito generale. Ma cerchiamo di sfruttare questo tempo per evitare domani la seduta notturna. Questo è quanto chiedo, e penso di poterlo chiedere a buon diritto. Chi desidera intervenire?

Allora domani mattina avrà luogo la replica del Presidente ed eventualmente degli Assessori. Ognuno avrà poi la possibilità di esporre la propria posizione in occasione della dichiarazione di voto, per la durata massima di dieci minuti. Il dibattito generale è chiuso.

La seduta è tolta.

(Ore 19.18)